



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

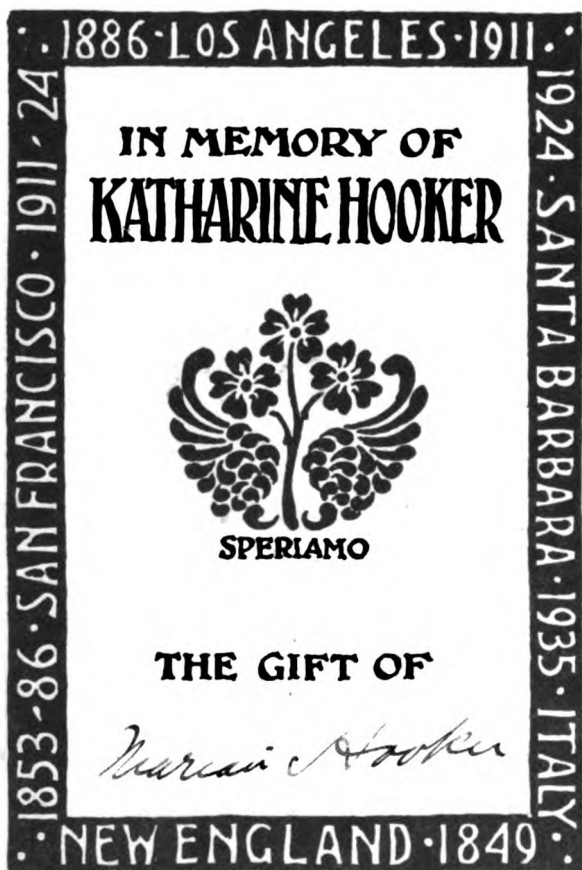
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

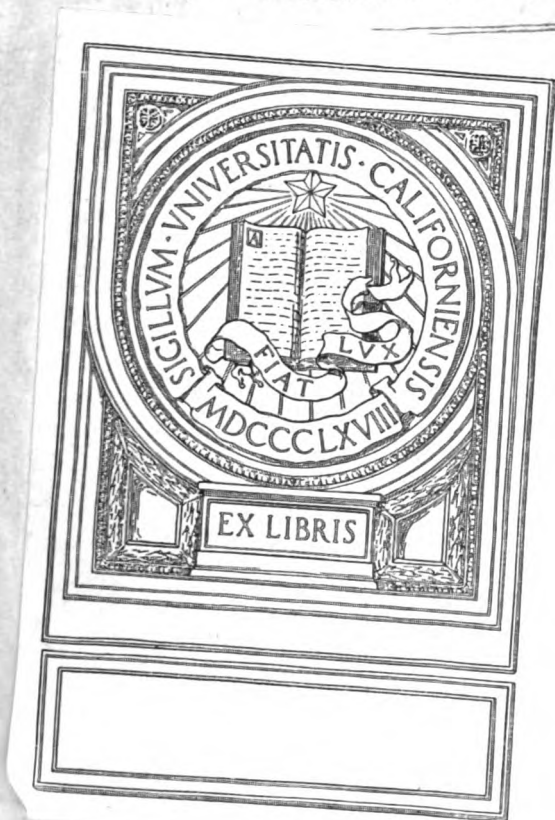
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Large paper.

Only 12 printed in L. P.

*3 only remained for sale d. P.
at Romanis: 4 Dec. ^{st.} 1820.*



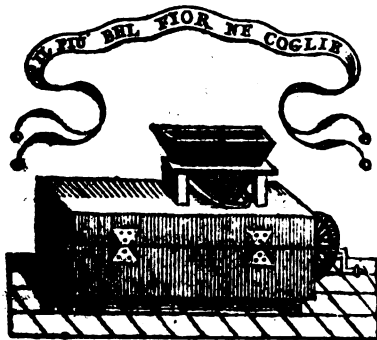
1880



Francesco (da Barberino)

DEL REGGIMENTO
E DE' COSTUMI
DELLE DONNE
DI MESSER
FRANCESCO DA BARBERINO.

11



R O M A M D C C C X V .
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
Con Licenza de' Superiori.

PQ
B334
1915

GIFT OF
Marian Hooker

£ 90

1915

A VITTORIA COLONNA

PRINCIPESSA BARBERINI

GUGLIELMO MANZI.

A Voi, Eccelsa e Valorosa Donna, congiunta con sacro nodo all' Illustre Famiglia di Messer Francesco, sembra di diritto dovuta questa Opera; la quale altro in se non racchiude, che la fedel dipintura di

* 2

959444

ciò , che fuori , ed in casa accostumata siete di praticare . E comechè per sì esemplar vostro vivere non abbisogniate Voi punto di guida , e di ammaestramenti , che vi scorgano nel malagevol sentiero delle virtù ; vi sarà diletto nondimeno leggendo , di riconoscervi accompagnata da quelle doti , che l'Autore in compiuta Donna desidera . Ravviserete medesimamente in essa varietà d'invenzione , vaghezza , e felicità di concetti , pura e castigata favella , morale sgombra da errore , e verace amore di Religione , e virtù ; e tacita nella Vostra mente tanti e sì grandi pregi riandando , superbirete per avventura del non spregevole vanto di potere aggiugnere a' più degni Eroi Vostri Antenati questo celebrato Padre della bella Italica lingua , nobilitata di già sì gentilmente nell' aureo secolo XVI. da' soavi e sublimi versi di quella Vittoria , che del Vostro istesso Nome fregiata tra le venerande Immagini degli Avi Vostri sì

luminosa risplende , e che fortunata emula di Lucrezia Borgia formò costantemente l'ammirazione di quel gran lume di Pietro Bembo , e che venerata quale ingegno divino da' più eletti spiriti di quella età , sarà ognora eterno onore di Vostra Casa , di questa Patria , e d'Italia .

Fino da' secoli più rimoti non tanto per le Pontificie Tiare , pe' parentadi Reali , pel guerriero valore , e per infinite altre parti di maggiori virtù , quanto col patrocinio delle Lettere , famosa nella luce dell' Universo rendetesi la nobilissima Vostra Famiglia ; ed a condegnamente celebrarne tutti gli Eroi , che ad essa con simigliante bella virtude accrebbero ornamento , e splendore , non basteria un volume a sì degna Opera consacrato ; talchè soltanto mi permettete di unire alle laudi giustamente tributate all' impareggiabile Marchesa di Pescara , quelle pure di Prospero , protettore in quel secolo di ogni Scienza , e di ogni Arte , ne' romorosi

tumulti del campo, e ne' dolci ozi delle muse egualmente grande e magnanimo; imitatore degli antichi, e dimostratore alla degenerata Italia di non conosciute virtù; e nella Casa Barberina, per tacer di altri molti, vagliami per tutti il Divino ed Immortal Pontefice Urbano VIII.

Non istarò poi io qui a ricordare le Vostre glorie, temendo di offendere la delicata Vostra modestia; dirò bensì ciò che non può per verun modo dissimularsi, cioè che essendo Voi nobilissima per sangue, avete con la nobiltà congiunte le virtù, e con le virtù accompagnate ogni bella parte, a nobile e grande Donna dicevole; e tanto la fama del profondo Vostro Intelletto, della Vostra Onestà, e della Vostra Cortesia accende l'animo delle persone, che obbliga in un certo modo eziandio ad amarvi coloro, che veduta non vi hanno giammai. Non dimentichevole adunque di quell'amore alle belle lettere, che de' Vostri grandi Antichi fu proprio, di sup-

plicarvi mi ardisco , che con la grandezza , e cortesia dell'animo Vostro degnate lietamente accettar questo Libro ; il quale io vedendo abbandonato , squallido , inonorato , e senz'utile di alcuno giacersi , ed avvisando essere ufficio pietoso ed amorevole , allo splendore antico a comun beneficio restituirlo ; con quella diligenza che per me si è potuta maggiore , avendolo alle stampe prodotto , ora al Chiarissimo e Nobilissimo Vostro Nome , come cosa a Voi appartenente , consacro ed intitulo .

L' EDITORE A' LETTORI .

Da che alcuni dotti nostri Concittadini da nobil sdegno commossi di vedere per la barbarie de' tempi dispreggiata , ed invilita la maestosa nostra favella , e trascinati senza alcun onesto ritegno i Coltivatori delle lettere Italiane ad apprezzare stranieri Componimenti , valorosamente a tal rovina si opposero ; riviver facendo alla pubblica luce i celebrati Scritti de' nostri Classici Autori , sì grande si volse ad essi il comune desìo , che sono ormai quasi tre lustri , che replicate volte e le Stamperie più famose , e gli Artefici più valenti hanno gareggiato all'abbellimento della DIVINA COMMEDIA , del CANZONIERE , del DECAMERON , e di altre opere antiche . E furono invero sì commendevoli intraprese somma nostra ventura , perciocchè se in quel tem-

A

“
po , in cui oppressa Italia giaceasi sotto
giogo Straniero , non si fosse vigorosa-
mente pensato a porre un gagliardo fre-
no alla corruzione del gentilissimo nostro
Idioma ; altro non v' era da sperar più
di bene , e perdevamo forse noi miseri
l' unico , ma pur superbo vanto , che ci
è rimasto di contendere cioè per le ope-
re di mano , e d' ingegno coll' antica Gre-
cia , e co' Latini nostri Progenitori .

Ad un solo uomo nondimeno più che
ad ogni altro va debitrice l' Italia di sì
avventurosa preservazione : ed è forza quì
rendere i meritati encomj alla magnani-
ma ombra del Conte Alfieri , che il pri-
mo osò spezzare le vergognose catene ,
nelle quali la malizia , ed il traviamen-
to di alcuni degeneri Italiani avvinto aveano
gl' ingegni della intiera nazione . Amanti
costoro di novità , boriosi di esser nomi-
nati Creatori del vero gusto moderno ,
e disgraziatamente forniti d' ingegno non
ordinario , dispreggiarono i patrii esem-

plari ; e disdegnando altresì i Latini , ed i Greci con frasi , e modi da' Stranieri accattati deturparono il Linguaggio , spensero il bello , avvilarono l' onore , ed il nome Italiano . Facendo quindi ad essi eco lo stormo de' semidotti , e de' sciocchi v' ebbe anco infra questi , chi osò perfino temerariamente alzare la profana voce a biasimo de' divini nostri Maestri . Ricuoprasi però attentato sì reo col velo di un' oblio sempiterno , e le lettere dagli Elisij di Saverio Bettinelli si nominano soltanto com' esempio di un folleggiante delirio .

Dopo il felice Secolo di Leone impossibile sembrava , che ricader dovessero nell' avvilitamento le belle Lettere Italiane ; un uomo ingegnoso , ed audace non conoscendo termini alla smodata sua fantasia trasse allor pure ogni persona alla corruzione sull' idea di un falso sublime , e sariasi indubitabilmente il gonfio , e metaforico venuto meno con esso , se

com'era dovere si fossero a tanto incendio fortemente opposti i Reggitori delle Scuole Italiane . Ma invasati tutti da una inesplicabile cecità lo accreditarono anzi e lo accrebbero ; e v'ebbe un giusto timore di vedere in allora ispento del tutto ogni bello stile Italiano , se pochi valorosi spiriti stati non fossero in sulle rive dell' Arno , i quali siccome puro i loro padri cel dettero , così intatto da ogni corruzione , e barbarie in que' malvagj tempi il serbarono .

Non fia quindi maraviglia, se dimenticati per quasi più di un Secolo i nostri Classici Autori , sì difficile impresa poscia sia stata il restituirgli all' antico splendore . E questo laudevole scopo si sarebbe non ostante da lungo tempo ottenuto pe' generosi sforzi del Ciccarelli , del Manni , del Bottari , e di altre dotte persone , se grandemente prevalso non fosse il gusto generale , e l'approvazione di molti Letterati Italiani per gli Scritti Oltra-

v

montani; i quali sparsisi in copia tra noi avidamente da coloro si leggono, che torcono disdegnosamente il grifo a tutto ciò, che sente di patrio, e diletto-
tosamente fiutano lo straniero. Cosa da
dovero dolente, ed in sommo grado dis-
dicevole, che una Nazione la quale vie-
ne a contrasto co' famosi Greci, e Lati-
ni nell' Istoria, che gli supera nella Poe-
sia, che in ogni genere di componimen-
to ad essi non cede, ed in molti gli
avanza; non curando il proprio grande,
e sublime, si perda a leggere scipiti trat-
tati di educazione, Dizionarj raffazzonati
da chi non approfondi, o non conobbe
la materia di che trattava, ed insulsi,
e ridicolosi romanzi, che ripugnano al
buon senso, e che il più delle volte am-
molliscono i costumi, nuocono alla mora-
le, ed insultano alla Religione.

Ora di poi che la più sana parte del-
la Nazione conosce il vero bello da se-
guirsi, e che nojata de' sazievoli modi

che in que' scritti s'incontra , applaude al generoso zelo di coloro , che con dispendio , e fatiche riproducono alle Stampe le obbliate opere de' nostri padri , rivolsi anco io ogni mio ingegno a sì utile , e dignitosa intrapresa ; avendo sempre avvisato essere mio obbligo principale il giovare in ogni cosa , dove per me si può , e vaglio alla Patria mia . Ed essendomi abbattuto a leggere ne' Scritti del Conte Gio. Maria Mazzucchelli , che per notizia avutane da Monsignor Giovanni Bottari esisteva in questa Biblioteca del Vaticano il presente Componimento di Messer Francesco da Barberino , mi detti ogni carico di esattamente trascriverlo , e sarebbero omai due anni , che veduto avrebbe la luce , se stato non ne fossi privato da un uomo Professore pure di Belle Lettere , al quale il cedetti per istamparlo , e che indegnamente abusando la mia confidenza , deluse la mia aspettativa , e quella del Pubblico , facen-

done per avventura turpe mercato . Non s' intiepidì per sì fatta tristizia il mio zelo , e ne' caduti mesi m' accinsi all' opera con vieppiù diligenza , ed ardore , e nelle mie istesse gravi domestiche disavventure , che hanno in questo tempo atrocissimamente lacerato l' animo mio , comeche turbato ed afflitto non andai punto a rilente nel desiderio di vederlo presto compiuto , e mi compiacqui alla fine di avere un' ottimo testo , per quanto puossi ottenere da un Codice erroneo , e tronco in molti luoghi , e le di cui varianti lezioni segnate con lapis , sono in gran parte cancellate dal tempo e quasi inintelligibili . E dappoiche di questo Codice mi ha tratto a favellare il presente ragionamento , giudico , non sarà disgradevole , che io ne dia quì esattamente la descrizione .

Appartenne adunque esso un tempo al Marchese Gregorio Capponi , e passò alla di lui morte colla sua preziosa raccol-

ta di Codici, e Libri Italiani ad arricchire la Biblioteca Vaticana. È cartaceo ed in foglio, di scrittura pessima, ma moderna, essendo stato trascritto da altro più antico nel Secolo XVII. Nell'ortografia è assai vario, ma per quanto può scorgersi si vede copiato assai diligentemente da quello antico, per esservi i versi distesi a guisa di prosa, come s'incontra ne' Codici del 300. comunemente. Chi lo ha scritto per altro secondo mi sono avveduto è stato uomo imperito, e non intendente delle bellezze di nostra lingua. Nientedimeno il Correttore dee essere stata persona dotta, ed intelligente per avervi fatto in margine alcune varianti, e postille assai ragionevoli, contrassegnate come di sopra ho detto col lapis. Ne' luoghi dove m'è paruta giusta la di lui correzione, io l'ho adoperata, ma non in tutto l'ho ciecamente seguito; e riputando essere ardua, e zarosa impresa il por mano nel-

le opere de' grand' ingegni , mi sono scrupolosamente guardato dall'aggiungere o troncare , e ne ho dato il Testo conforme al Codice Vaticano ; e solo nell' Ortografia , seguendo l' uso approvato , ho tolto ciò che n' avrebbe renduta a molti la lettura intralciata , ed oscura . Nel principio del Volume leggesi la indicazione seguente , che ci fa conoscere il nome del Possessore dell' altro antico ; cioè : *Al Nome di Dio questo Libro è di Luca di Giovanni di Luca di Firenze , il qual Libro fu fatto , e compilato per lo valente , e savio Giudice Messer Francesco da Barberino , al quale pose nome BARBERINO ; trattando sopra de' costumi , che a Donne , e Donzelle si conviene usare , Secolari , e Religiose .* Da quello che appare dal suo stato materiale , si direbbe che manchi di qualche verso nel fine , e tale di fatti n' è stato il sentimento del chiarissimo Monsignor Bottari , ma in quanto a me so-

no di contrario avviso perciocchè veggo, che benissimo tutta l'opera si conchiude cogli ultimi due versi; e lascio sopra ciò che ognuno creda ciò che gli pare; potendo esser varj i sentimenti delle persone sopra cose di semplice congettura.

Ecco quanto mi è convenuto dire, onde far conoscere questo unico Codice di questo pregevole Testo. Dell'Autore non parlo, essendo superiore a qualunque elogio potrebbe mai suggerirmi la debolezza del mio ingegno; e per le stesse ragioni non m' intrattengo ad encomiare l'opera, la quale ognuno da per se stesso potrà conoscere quanto sia pur degna di encomio; e parlerò sù di essa nell'annotazioni poste alla fine di ogni volume. Non si è altresì per mia parte mancato di porre ogni diligenza, ed ogni cura, perchè la presente Edizione riuscisse bella, corretta, ed illustrata, secondo ognuno potrà avvedersi nel farne la Lettura. E per fare, che medesimamente

giovasse agli studiosi della Toscana favella , e perchè nulla rimanesse a desiderarvisi ho aggiunto lo spoglio di tutte le voci antiche usate dal nostro Autore .

Alle nobili, e belle Donne Italiane poscia volgendomi soggiugnerò , che non isdegnino come rancida e vieta la presente opera , che fu per ingentilire i costumi di loro antiche dal dotto Autore composta , ed alcuna parte di quel tempo , che loro da piaceri , e dalle familiari cure avanza pure v'ispendano , e per diporto la leggano , e comeche a prima vista possa ad esse sembrare non più conforme a costumi , ed usi moderni , potrà tuttavia ciascuna pigliarne quello , che le parrà , che le si convenga ; il rimanente lasciando , che degno non le sembri d'imitazione , e di loda .

V I T A

DI MESSER FRANCESCO

BARBERINO

SCRITTA
DA FEDERICO UBALDINI.

Essendo Sommo Pontefice Urbano VIII. nacque nella Casa Barberina Francesco, che osò il primo di tutti gl' Italiani far che le rime Toscane pur' allora nate, ridotte in ordinato volume, altro ormai ragionassero che vani amori. Onde fin da quel tempo cominciò quella gloria, che per averle di Cristiana eloquenza adornate, doveva a nostri giorni in Maffeo Barberino, oggi Urbano Ottavo, pervenire al sommo. Nell'Anno MCCLXIV. memorabile per la cometa, che tre mesi continui minacciò Manfredi usurpatore del Reame delle due Sicilie di ruina e morte, fu il natale di Francesco, d'un' anno avanzando quello del nobilissimo Poeta Dante Alighieri. Gli fu padre Neri di Rinuccio da Barberino di Valdelsa, uomo nobile e riguardevole; gli antenati del quale, distrutto da Fiorentini Semifonte, si ripararono in questo luogo, avanti che da muri ristretto fosse chiama-

to Barberino dall'esser ben barbato, e fortificato per fronteggiare i Sanesi, a simiglianza di due altri di nome conforme, fabbricati parimente nei confini dall'istessa Fiorentina Repubblica. Non venne per qualche tempo questa famiglia a Fiorenza, perchè essendo discesa da Semifonte; che per tenersi da Imperio fu disolato da Fiorentini; ella era compresa nel divieto espresso nella concordia tra i vincitori e i Semifontesi, di non partirsi da quei contorni. E quando tal proibizione non si curò più, non curò Neri di trasferirvisi; perchè essendo Fiorenza talora in se divisa, e talora tutta unita contro i Ghibellini, egli si conosceva da tal patria originato, che non poteva starvi senza sospetto di non esser contrario a Guelfi, e per conseguente privato de' pubblici onori, amò dunque meglio d'esser il primo in Barberino con quiete, che inquieto in Fiorenza ad alcuno secondo. Che là dove l'uomo non è quello ch'egli è, non è ragionevole che nè anche vi sia. Quivi egli ebbe questo figliuolo: e quantunque si dica da Filippo Villani, che Francesco fosse d'origine da Barberino, vuolsi tuttavia intendere, secondo l'uso del favellare di quel tempo, che egli solamente vi nascesse, ancorchè di Madre Fiorentina; che perciò è da lui chiamata Fiorenza col nome di patria materna. Spuntavano in costui le virtù a guisa che nella vaghezza de' fio-

ri si antivede la sicurezza de' frutti ; ed il pudore, col quale le sue azioni puerili s' adornavano, fu un raggio, onde maggiormente apparivano. Conciosiacosache, se fanciullo tal volta egli errava non per depravata volontà, ma per correr volentieri l'anima semplicetta a ciò che la trastulla accadeagli. Non era bisogno di battiture a correggerlo, ma il padre facendolo stare ignudo, lasciava che la vergogna in luogo di sferza il castigasse. E questo sapevagli sì reo, che Francesco pregava con lagrime la madre, che il facesse più tosto per le percosse divenir rosso, che per la vergogna. Crescendo dunque con gli anni, è ragionevole il credere, che Neri lo mandasse a imparare lettere a Fiorenza; dove la facondia come propria dote di quel clima, cominciava con novella industria a perfezionarsi. Insegnava allora Ser Brunetto Latini come l'uomo si eterna per questa via: di lui scrivendo Giovanni Villani, che egli fu cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e fargli sperti in bel parlare, ed in saper guidare, e reggere la Repubblica secondo politica. E quindi è forse, che Ser Brunetto col titolo di maestro vien' onorato da Francesco, il quale non poteva altronde, che da quel tesoro in età poverissima d'erudizione arricchirsi di tanto sapere, di quanto egli si scorge dovizioso: perchè egli si mostra ne' suoi scritti latini e vol-

gari fornito di quelle discipline, per le quali può l'uomo esser riputato veracemente dotto. Essendo egli ammaestrato nelle sacre carte, sì per disputarne nelle scuole, sì per l'intelligenza de' Padri della nostra Teologia: delle cose appartenenti agli astri, e della Filosofia naturale non ebbe picciola conoscenza; fu ancora tanto esperto in quella che privata e pubblicamente insegna il viver degli uomini, che ben si pare, che più a questo, che ad altro egli attendesse. Come a grandissimo ornamento di tale facoltà volò parimente l'animo alle rime volgari; dando opera agli scritti de' Provenzali, che perciò sono da lui appellati maestri; e da essi il più bel fior cogliendone, non tralasciò sorte di rima, in cui secondo l'uso di quella favella, Toscanamente non si esercitasse. Era come è notissimo quello idioma solo in pregio tra le lingue, e comune a più d'elicate ingegni d'Europa. Tutta la Francia, l'Inghilterra, ed eziandio la Germania adoperavano: e tra i nostri Italiani vi fu molto riputato Sordello Mantuano, Bartolomeo Giorgi Viniziano, e Bonifazio Caluo da Genova, non poco il prezzò Dante Alighieri, come si vede nel Purgatorio, e nelle Canzoni: e quello da Maiano non suona quasi nelle sue poesse che un perpetuo provenzalesmo. Adunque dallo studio di quella lingua pellegrina vennero gli allettamenti a quel gusto più saldo, on-

de s' invogliarono gli uomini delle vaghezze della Latina, e della Greca; affaticandosi in tal modo di tor via la ruggine degli andati Secoli, e di far sì, che il mondo ritornasse ancor bello. A queste leggiadre discipline intendendo, seppe rispondere d'improvviso in età giovenile a xxiv. questioni, che intorno le materie amorose gli furono in pubblico proposte. Così trattenuto nell' opere d'ingegno, a quelle di mano ancora volle impiegarsi. Imparò dunque a disegnare, ed avanzossi in guisa, che riguardando l'originale dei Documenti d'Amore da lui scritto, e figurato, vi si scorge un novello Pacuvio poeta, e pittore ad un tratto. Ma per ispaziare in più largo campo di studj, stette in Bologna ed in Padova, cercando di venire esperto del mondo, e delle leggi canoniche, e civili sino all' anno MCCXCVI. di nostra salute, finchè compiendo il trentesimo secondo di sua età, ebbero ancora fine le occupazioni più dilettevoli per la morte di Neri suo padre. Questa non pure recò a Francesco domestico dolore, ma parimente diedegli cagione d'inaspettata noja; perchè egli non vide ne anche con pace seppellito chi con tanto travaglio aveva visto morto. Perciocchè non fu sotterrato in S. Francesco di Barberino il defonto padre, prima che Bernardo Guardiano de' Frati non litigasse il di lui cadavero con Benvenuto Rettore di S. Lucia

che pretendeva, che nella sua chiesa si diponesse, e per l'antica sepoltura, e per la ragione di parrochiano. Toltagli la morte di suo padre quella libertà di studj, che l'inclinazione, e la vaghezza giovenile gli permisero, a quelli solamente lo restrinse, ne' quali la necessità de' suoi affari l'occupavano. Laonde ripieno d'altro talento, l'anno appresso MCCCXCVII. l'ultimo d'Agosto, quasi del tutto volesse cangiar vita, patria, e pensieri, essendo in sanità, fe' suo testamento, e al Guardiano sopradetto, e a Frate Andrea dell'ordine de' Minori sigillato consegnollo.

Quindi venuto nella città di subito applicossi alle materie legali, collocando il suo affetto, e le fatiche presso Messer Francesco da Bagnarea Vescovo di Firenze. Morto lui, trasportò il Barberino amendue le suddette cose in Messer Lottieri della Tosa, che in quella dignità succedette. E comeche in tale esercizio notabilmente il nostro Francesco s'avanzasse, pur si pregiava di porre in fronte de' suoi scritti il titolo di scolare dell'una, e dell'altra legge. Pervenuto all'anno MCCCIII. si tien per fermo, che prendesse la sua prima moglie, la quale di bella figliuolanza l'arricchì; partorendogli M. Filippo, Fra Taddeo, Antonio, e quello, in cui volendo rinovellar il padre, il chiamò Rinieri, e Galasso, che nel MCCCVIII. alli xi. di Ottobre fu da Messer Il-

dobrandino , o Allobrandino Arcidiacono d' Orvieto Vicario del Vescovo Lottieri , levato al sacro fonte del battesimo . Per la qual cosa lontano dagli affari pubblici , quiete letterata traendo , seco si godeva de' suoi figliuoli , col proporsi doppio guadagno dalla cura della prole , e delle lettere , cioè a dire la perpetuazione della famiglia , e della fama . A così riposato , a così bel vivere di Francesco fu apportato disturbo da' quei viaggi , che immaginati dovere essere di poche settimane , sopraggiunte nuove cagioni , il tennero in Provenza , e in Francia quattro anni , e tre mesi continui . Trovossi pertanto alla Corte di Roma , che Papa Clemente V. aveva tratta in Avignone ; e quivi furono le sue negoziazioni col Camerlingo di Santa Chiesa ; attestandosi dalle sue chiose , che molte volte in camera di lui dimorando , sentì una tra l'altre , che il Camerlingo motteggiando rispose con questi a Messer Pietro Colonna già restituito al Cardinalato , dimandante certa dilazione di pagamento per alcuni ;

De dabo non curo , plus praesens laudo futuro :

Plus valet hoc tribuo , quam tribuenda duo .

narrando insieme l' accelerata morte di detto Camerlingo , che seguì l' anno MCCCXI. Nominavasi costui Messer Bertrando de Bordis Cardinale di

nazion Guascone , che si trova assai prima sotto il nome di Vescovo Albiense nella carica sopradetta , e tra la sua creazione in Cardinale del titolo de' Santi Giovanni , e Paolo , e il fine accennato della sua vita , un solo anno si frammesse . I negozj , che in questi tempi spinsero Francesco fuor di Fiorenza , noi non sappiamo , se non che arduissimi da lui sono detti , e che per trattargli fu mestiere alouna fiata di stare senza niuna intermissione nove mesi in cammino ; sicche restandoci libero il congetturare , ci persuadiamo , che fossero gli stessi , che già il trattennero in Firenze impiegato ; cioè l' occorrenze del Vescovado . Riferisce Dino Compagni , che nel MCCCIX. anno della partenza di Francesco , terminati Messer Lottieri i suoi giorni , e vacata la Chiesa di Firenze , essendovi promosso dal Papa Messer Antonio d' Orso , e da' Canonici eletto uno del lor grembo , fu mandato in Corte (quantunque indarno) acciocchè i favori procacciassero la conferma di tale elezione . È dunque simigliante al vero , che per questi trattati andasse Francesco in Provenza ; dove potè non isperare vanamente , che essi in breve sortissero , poichè come l' effetto dimostrò , solo cinque mesi varcarono dalla morte di Lottieri al possesso d' Antonio nel Vescovado . Mandollovi per avventura l' interdetto , al quale sottoposta Fiorenza da M. Napoleone Orsini dal

Monte Cardinale, si spedirono come scrive Dino a Corte gli Ambasciatori del Comune: nè divisandoci egli i nomi loro, c'invita a credere, che chi compose le vite degli scrittori Fiorentini, di quì affermasse indubitatamente, essere stato Francesco ambasciadore per la Repubblica: così additando gli autori, la condizione de' tempi, e la prudenza di lui. In questo il magnanimo ossequio de' Fiorentini avendo mandato, benchè interdetti, soccorso alla Chiesa per ricuperar Ferrara da' Viniziani, meritò che di quel Settembre fossero assoluti dal Cardinale Pelagrù nipote, e Legato del Papa, laonde è necessità di confessare, ch' ancora altri affari staggissero Francesco oltre i Monti. Ma rimettendo l'affermativa, e la negativa sopra ciò ad altri, solo noi diam per vero, ch' egli in queste occorrenze, e in questa stagione fu in Avignone. Nè quivi solamente, ma spese altresì i quattr' anni del suo peregrinaggio presso Filippo il Bello Re di Francia, e Luigi Utino suo figliuolo già coronato in Re di Navarra per lo retaggio della Regina Giovanna sua madre; de' cui modi, e costumi fu spettatore, ed osservatore, mentre da lui si seguì la vaga lor Corte per la Guascogna, e per la Piccardia; dove egli scrive, che cavò da manifesto pericolo uno de' Regj famigliari, che dormendo a cavallo nel passare un fiume, era già per mostrare quan-

to veramente fosser congiunti il sonno, e la morte. Ridotte a buon fine le sue faccende, egli parimente si ricondusse l'anno MCCCXIII. di primavera in Italia; recando seco privilegio di Clemente V. per potersi dottorare, o come essi dicevano conventare, per mano del Vescovo, o di Firenze, o di Bologna, o di Padova, spedito in Avignone alli 29. di Marzo l'anno ottavo del suo Pontificato. Volle nulladimanco Francesco porgere così onorevole spettacolo alla patria; dove al certo la peregrinità dell'atto il rese a tutti grazioso, qualmente si raccoglie da quanto Matteo Villani nobilissimo istorico Fiorentino descrive, da trentasei anni dopo, del maestramento in Teologia di Fra Francesco di Biancozzo de' Nerli Romitano, che per non essere allora quella città solita di godere di tal vista, fu con pubblica festa celebrato. Dunque Messer Francesco Barberino, che s'annovera il primo, che in Firenze ricevesse la Laurea, non dovette esser il secondo negli applausi, e se tale anzianità è concessa dal Villani al sudetto Nerli, deesi intendere che il Nerli fu il primo, in quanto laureato in divinità, (così essi chiamano la Teologia), ovvero il primo salito a questo grado per i privilegi concessi dal Papa alla città, non per quelli che dall'istesso ottenne nella sua privata persona il Barberino. Nel palazzo de' figliuoli di Pie-

rozzo Guadagni alli 8. di Agosto fu fatta questa funzione dal Vescovo Messer Antonio d' Orso, prelato che d' odioso era divenuto gratissimo a Fiorentini, per essersi più d' ogni altro cittadino mosso alla comun difesa contro lo sforzo dell' Imperatore Arrigo, il quale nei giorni medesimi da Pisa a Buonconvento, ed indi a poco da questa all' altra vita passando, seco si portò il timore de' suoi nemici, e la speranza degli amici. Messer Francesco non guari appresso perduta la sua consorte, anch' egli provò quanto la nuova libertà sia rincrescevole a coloro, a cui non pure il genio, e la lunga usanza, ma i proprj figliuoli servono per legami d' affetto. Noi affermiamo tal morte esser seguita in quel mezzo, perchè essendo Messer Francesco chiamato dal Pontefice nella sua bolla chericò conjugato, fa forza che allora la donna soprannominata fosse tra vivi; e trovandosi l'istesso l'anno che seguita ammogliato con un' altra, deve dedursi, che la prima già fosse nel numero de' trapassati. Nè permettendo Francesco, (che aveva dato altrui documenti della vita comune, e privata degli uomini), che la sua famiglia rimanesse senza assidua governatrice, sposò Madonna Barna, e si rimise circa la dote, (come si ha nell' archivio Fiorentino), in Ammirato degli Ammirati, ed in Leone de' Guicciardini; se riservando solo stimatore delle doti dicevoli all' ani-

mo di colei, ch'egli voleva a parte de' suoi teneri figliuoli, e delle cose più care. Sgravato dei pesi domestici, e ridonatosi intieramente alle Leggi, tanto vi riuscì eccellente, quanto bisognò a farsi meritevole delle somme lodi, con le quali è da M. Gio. Boccaccio, e da altri famosi scrittori adornata la di lui memoria. Ma noi quantunque sappiamo, che qualsivoglia azione di coloro, che son degni di prolungar la vita dipoi la morte, sia grata a quelli, che sopravvivano, non istimiamo, (potendosi massimamente ciò veder nelle pubbliche scritture in Firenze), esser lunghi in esplicar la dottrina, la prudenza, la rettitudine, con la quale molte cause furono dal Barbirino difese, sì de' particolari, come quelle, che dalla Corte del Vescovo, dal Collegio de' Giudici, e Notaj, dagli stessi Priori, e Gonfaloniere di Giustizia se gli commettevano, di modo che egli a se stesso presente applauso, e futura gloria preparava. Nientedimeno il sospetto di Glubellino ereditario alla sua casa, come derivata da semi-fonte, da nuovo accidente aggrandito, operò che il valore, e le virtù senza onori supremi rimanessero. Sollevati gli animi della fazione dell'Imperio alla venuta in Italia di Arrigo di Luzemburgo Imperadore, e già gran cose vedendo nel pensiero, che poi l'effetto nascose con l'improvvisa morte di lui; in Francesco caldo per la speran-

za , ripullulato l' amore dell' antica patria , mosso anco dall' augurio del nome d' Arrigo , nome familiare de' suoi avoli Semifontesi , scrisse all' Imperadore , già aperto nemico de' Fiorentini , una lettera latina , che con tai parole finiva : Erimus omnes in sedibus nostris ; nec erit invidia in minoribus , neque superbia in majoribus . Tale pistola col tempo divulgata , l' autore altresì palesò d' animo Ghibellino , ed inteso a novità ; ed essendo stato ancora per rendersi il castello di Barberino al suddetto Imperadore , come dice Bese Magalotti nei suoi ricordi , istillò più facile nel popolo tal sospensione , che di tempo in tempo si suscitò di questa famiglia . Onde nel MCCCLXXVI . fu ammonito , (così dicevasi il vietare a chi sentiva del Ghibellino l' esercizio de' Maestrati) , Albizo di Messer Filippo del nostro Messer Francesco , dai Capitani di parte Guelfa ; de' quali due anni appresso il medesimo Bese essendo , liberò a grande stento da simil nota Taddeo Barberino sesto avolo d' Urbano Ottavo Pontefice Massimo . Non per tanto la sufficienza , e la bontà di Messer Francesco fu lasciata dopo questi avvenimenti affatto oziosa : poichè scrive Carlo di Francesco d' Antonio Barberino , che nel MCCCXVIII . venne creata de' Maestri de' contratti ; e da quattro volte fu chiamato de' Capitani di nostra Donna d' Orto S. Michele , compagna formata , come dice Gio.

Villani, della buona gente di Firenze, cioè di cittadini per nascita, e per costumi riguardevoli. Stato Consigliere nel MCCCXLI. e nel susseguente anno, indi a pochi mesi risedè Console con M. Francesco Salviati del Collegio de' Giudici, e Notaj. E quando i cittadini deputarono procuratori, e sindachi a domandare a Papa Clemente Sesto in feudo per Gualtieri Duca d'Atene, fatto dalle loro discordie Signor di Firenze, la provincia di Romagna con obbligo, (così si trova nell'archivio di Castel S. Angelo), del Comune di pagarne censo, e di restituirla morto il Duca, a vita di cui si chiedeva, quasi eglino pur desiderassero non d'acquistar sudditi, ma conservi, vi fu tra i Giudici nel Consiglio il nostro Messer Francesco. In tanto con la ruina del Duca volta sottosopra la città, e da' sestieri onde era divisa, recata a quartieri, mutate leggi, ed officj rinnovossi in tutte le sue membra; sicchè in breve intervallo, scordati per allora i sospetti antecedenti, vinse Messer Francesco con Messer Filippo suo figliuolo l'anno MCCCXLV. nello squittinio del Priorato, ed ottenne il partito favorevole; avendo pochi dì avanti con Messer Donato Velluti il purissimo Cronista degli avvenimenti suoi, e di casa sua, e con Messer Gianiano de' Gianiani, rifatti gli ordini, e le provisioni per lo buon reggimento del prefato Collegio. Ma sopraggiunto il

suo fine, tal conforto solamente gli valse a consolazione di non morire con la tristezza d'aversi parteggiando chiusa la strada a' supremi gradi della Repubblica. Di poco era cominciata in Firenze quella tremenda pestilenza, che avventandosi non pur agli uomini, ma alle bestie immantinente gli atterrava; porgendo da per tutto orribili, e non più veduti spettacoli di morte, laonde oltre a cento mila creature umane, si crede per certo dal Boccaccio, dentro alle mura della città essere state di vita tolte; o come Melchiorre di Coppo Stefani racconta, novantasei mila per le diligenze usate da' Priori, e dal Vesçovo furono numerate. Nel principio dunque d'Aprile tra i primi, a quali questo malore s'appiccasse, fu Messer Francesco, il cui corpo aveva l'etate di ottantaquattro anni già disposto ad ogni infermità. In questa forma colui, che i molti anni, i lunghi viaggi, i più lunghi studj, e le lunghissime, e perpetue fatiche non avevan vinto, in poco d'ora quella rea impressione d'aria estinse, l'anno MCCCXLVIII. anno per la nostra favella sopra ogni altro notabile; posciache questo diede al Boccaccio materia di ordire le sue novelle, onde il pregio del volgar Fiorentino cotanto salse. In questo trapassò Madonna Laura, per cui viva, e morta così dolcemente sospirò M. Francesco Petrarca, ch'ora con maraviglia s'ascolta in rime sparse per

8-1 2

per tutto il Mondo , il suono di quei sospiri . Questo medesimo ne rapì Giovanni Villani sincero storico , e purissimo scrittore de' suoi tempi , e in questo simigliantemente mancò di vita il nostro Barberino ; seguitandolo tra pochi giorni Messer Filippo suo figliuolo , Giudice altresì molto riputato nella patria . Ebbe Francesco morendo nella propria casa la consolazione altrui additata nelle sue rime , quando disse :

Finir' in tuo paese

Tra lor da cui la tua carne discese .

Non perciò venne del tutto a mancare , lasciando dopo se molte opere , onde spira ancora nella bocca de' letterati . E tacendo per ora degli studj della ragione civile e canonica , ne' quali siccome sappiamo certo , che nell' età matura totalmente s' internasse , così non possiamo riferire , se non che di lui due sole scritture si conservano per un saggio della sua industria legale . Fece il libro dei Documenti d'Amore , in cui egli cercò d'ammorbidire la ruvida natura di coloro , che venuti di contado alla città , ritenevano ancora del duro , e del macigno . Furono cominciati i Documenti circa il MCCLXXXX. e conseguentemente molti anni prima , che Dante manifestasse poetando la visione , che finge nel MCCC. essergli sopravvenuta .

Nè ciò è senza dimostrazione : menzionando il Barberino nella primiera delle dodici parti delle chiosse , Arrigo di Lussemburgo , il chiama presente Re de' Romani ; talchè si ritrae , che scrivendo egli quel passo , fosse avanti al MCCCXII. quando Arrigo fu in Roma coronato Imperadore . E trovandosi prima di avvenirsi in questa lettura , esser sedici anni trascorsi , da che pose mano alle chiose , torna il conto , che nel MCCXCVI. o di quel torno fossero principiate , e per esse dichiarandosi i Documenti , chi non gli scorge composti prima ? Grande stimolo di chiosare il libro , avvisiamo , che fosse la censura , che molto inetta vi faceva suso uno , che da lui per beffa vien' appellato Garagaffollo Gribolo . Gli servì poscia la continuazione di esse di piacevole sollevamento alle molestie seguaci de' lunghi viaggi . Nell'istesso tempo , che compose i Documenti per gli uomini , descrisse in volgare altresì il Reggimento , e i costumi delle donne , del quale ci ha lasciato il tempo solamente il nome , ed il desiderio , avvivatoci dalla frequente commemorazione di quel trattato , ch' egli professava aver fatto a preghi di nobil donna . Trasse ancora dal Provenzale argomento da ricrear gli animi , imitando nel nome , e nel soggetto il Fiore de' nobili detti del monaco di Montalto , con chiamarne un suo Fiore di novelle ; ma smarrito il volume , il titolo ci dà campo da rintracciare

qualcuna delle sue novelle tra quelle cento, che quasi primizie della politezza Toscana vanno attorno. Ci avvertisce il Salviati, che quelle son nate da più autori in diverse età; abbiain poi sentore, che possa esservene intramessa alcuna del Barberino, dalla nominazione che tra le altre hanno nel testo di Carlo Gualterucci le cento, di Fiore di parlare; e dal dire Messer Francesco nelle chiosse, che nel suo Fior di novelle fa spesso menzione delle nuove astuzie di Guglielmo di Bergadam, e non so che di Messer Beriola, de' quali ambedue si leggono distinte novelle tra le cento. Di più si legge in questo libro del Barberino scritta una Canzone distesa per un Cavaliere ne ll'istesso caso che è la novella ottantunesima tra le sudette, della Damigella di Scalot; poichè il Cavaliere, siccome avvenne alla Damigella si morì del mal d'amore. E siccome colei volle aver dopo morte una lettera a lato che propalasse alla corte del Re Artù esser ella trapassata per la poca corrispondenza in amore di Lancellotto; così scorgendosi in mano del defonto cavaliere la canzone, fu palesata chi per sua crudeltà il conduceva a tal fine. Sicchè per la similitudine di questi accidenti, come per l'altre cose ragionevolmente può la nostra considerazione circa le dette novelle in affermazione trasmutarsi. Anche la confessione fatta dal Boccaccio di non essere egli stato l'inventore d'ogni

sua novella, e che non iscrisse, se non le raccontate da' più antichi, (il che si vede in prova da quelle, ch' egli estrasse dalle cento di sopra ricordate), ci ammonisce, che tra le tolte, ve ne potesse esser parte di Messer Francesco. Fece similmente da giovane Canzoni, Ballate, e Sonetti, che per lo più lacerate dal tempo n' abbiamo con molta fatica preservate alcune intiere, e di alcune raccolti gli avanzi. Nè ha dubio che tali rime movessero dall'amore, che trasportato anch' egli nei primi anni dell'usanza vecchia, portò ad una donna nomata Costanza, benchè attempato (del simile fece ancor Dante nel suo convito) ravvisto dell'error giovanile, l'interpretava allegoricamente, amore della virtù. In proseguendo tali opere gli fu ministra fedele la memoria, come si manifesta dal veder citati cotanti autori Greci, Latini, sacri, e profani, Provenzali, e nostrali di varie ragioni. Neppur gli altrui scritti, ma i detti acconciamente cangiò nel proprio bisogno. Dal parlare di Francesco di Granvilla, di Francesco Dandelot, e di Ugolino Brucola, o Bruzola, che in rime Romàgnuole scrisse de' modi di salutare, apprese in buondato i suoi Documenti; e di tali osservazioni l'animo invaghito delle virtù, cominciò ben tosto a farsi per utilità pubblica un proprio tesoro. Dice egli, ch' essendo anche picciolo fanciullo a una corte (erano queste i conviti) e

date noci novelle; mancandone fu divisa l'ultima tra Francesco, e quello che a lato gli sedeva. Tale scarsezza veduta da uno di coloro, che per frequentar luoghi simili, eran chiamati uomini di corte, esclamò: benedetta la casa de' Conti di Marciano, che se metton tavola, danno almeno una castagna per uno; e voltatosi a Francesco gli soggiunse certi avvertimenti intorno all'usare altrui cortesia, i quali ritenuti nella memoria, alloggiò poi opportunamente tra i suoi scritti. Anco i disegni restarono testimonj delle fatiche della sua penna, allora che di maggior ozio abbondava. Di questi se ne rimirano alcuni nell'originale de' Documenti d'Amore fin al dì d'oggi; quelli poi, che testifica d'aver fatti in un Digesto, in un libro di Salmi, e nel Reggimento, e costumi delle donne, sono stati dall'età consumati. Ordinò altresì in Trevigi secondo il suo disegno la pittura della Giustizia, della Misericordia, e della Coscienza nella sala del Vescovado, perchè quegli, che qui vi giudicava, avesse alle dipinte cose particolar riguardo. Gli nacquero dalle due mogli più figliuoli: della prima lasciò vivo quantunque per poco, Messer Filippo, ch'egli vide Dottore in civile assai stimato, marito di Madonna Monna degli Albizi, e padre di molti figliuoli, ed ebbe lo consorte negli onori della vita, e della sepoltura. Lasciò nell'Ordine di S. Agostino Taddeo, nome allora

geminato, com' ora in questa Famiglia per la Prefettura di Roma, e per altri molti splendori illustrato. Di Rinieri non si legge se non che insieme con Niccolò nato di Barna prese la prima tonsura nel MCCCXV. Ebbene ancor' uno, il quale per mio credere dall' affezione, che Messer Francesco professava al Vescovo Messer Antonio d' Orso, fu nominato Antonio; della cui memoria non si rinvencono quasi altri vestigj, che il rinnovellamento del suo nome reiterato felicemente in casa Barberina, che adesso vi si scorge per virtù, e per dignità eminentissimo. Di Barna seconda moglie è sicuramente figliuolo Niccolò; essendo egli instituito erede in tutto da essa l' anno MCCCLII., e la Bartolomea, che sopra al MCCCLXXXIII. trasse i suoi giorni, essendole in quell' anno da Taddeo di Cecco Barberino per testamento lasciato il bruno. Oltre i congiunti dati a Messer Francesco dalla natura, procacciassene con l' esquisite sue maniere degli altri; e tra i più segnalati amici si fu il Conte Baldo da Passignano, che con i meriti proprj, e col favore del Re d' Ungheria, molto avanzossi. Messer Forese da Rabatta, uomo di tanto sentimento nelle leggi, che dal Boccaccio, e da altri valent' uomini, un' armario di ragion civile fu riputato, con quello nello studio di Padova, e con questo avendo egli contratta amistà nel praticar la scienza le-

gale in Firenze . Furongli anco amici Messer Donato Velluti , Messer Francesco Salviati , e Dino Compagni uomo non punto volgare nelle rime , e nella etonica Fiorentina . Di là da monti troviamolo negl' intrattenimenti con Messer Bernardo Naumaro oratore del Re di Francia , con Madama Floria d' Oranges , e con altri signori , e donne , le cui rare virtù eziandio ne' giuochi , dichiara ammirabili . Fu Messer Francesco da giovane , come si scorge dall' originale de' suoi Documenti , di forma assai avvenente , ma fatto magro dall' età , e spenta dagli studj , e dalle fatiche la giovanile allegrezza , parve poi più tosto venerabile , che di aspetto giocondo . Così pieno d' anni , e di riputazione terminò la sua vita con dolore universale della città di Fiorenza ; e perchè fosse invitata di continuo a lacrimarlo , fè scrivere il Boccaccio , come si stima , in un marmo sopra il di lui sepolcro in Santa Croce , i seguenti versi .

INCLYTA PLANGE TVOS LACRYMIS FLORENTIA CIVES
ET PATRIBVS TANTIS FVNDAS ORBATA DOLOREM
DVX REDEVNT DOMINI FRANCISCI FVNERA MENTE
DE BARBERINO ET NATI NAM IVDICIS OMNE
GESSERAT OFFICIVM SVA CORDA CAVENDO REATV
SED SATIS EXCEDIT NATVM QVIA DOCTVS VTROQVE
IVRE FVIT GENITOR SED SOLO FILIVS VNO
SCILICET IN CAVSIS QVAE SVNT SAECVLARIBVS ORTAE
ROC SVNT SVB LAPIDE POSITI QVIBVS VLTIMA CLAVSIT
PERFIDA MORS OCVLOS PAVCIS DILATA DIEBVS
STRAGE SVB AEQVALI QVAE TOTVM TERRVIT ORBEM
IN HIS SENARIO QVATER AVCTO MILLE TRECENTIS

**DEL REGGIMENTO
E DE' COSTUMI
DELLE DONNE**



INTRODUZIONE.

MADONNA. **N**ovellamente, Francesco, parlai
 Coll' Onesta de ;
 Ed a preghiera di molte altre Donne
 Mi lamentai con lei, e dissi :
 Ch' eran molti, ch' avean scr itti libri,
 Costumi ornati d' uom, ma non di donna .
 Sicch' io pregava lei,
 Che per amor di se ,
 E per amor di questa sua compagna ,
 Ch' à nome Cortesla ;
 Ed anco per vestir l' altre Donne con meco
 Di quello onesto manto , ch' ella hae con seco ;
 E ch' ella porge a quelle , che voglion camminare
 Per la via de' costumi, degnasse di parlare
 Con questa Donna , che si appella Industria ;
 E seco insieme trovassono uno modo ,
 Che l' altra Donna , ch' à nome Eloquenza
 Parlasse alquanto di questa materia :
 E 'l suo parlare si trovasse in scritto .
Ella mi disse molto son contenta
 Della bella domanda , che m' hai fatta .
 E sono apparecchiata
 Di fare , ed operare

a

Colle dette virtùdi ,
 Che coll'ajuto di colui che sai ,
 Ch'è Signor di noi tutte :
 Che sempre fue , ed ee , e sarae eterno ,
 Che formò i Cieli , pianeti , ed elementi ,
 Formoe l'angelica , ed umana natura .
 Lo quale onnipotente incomprendibile ,
 E incommutevole da informagione ,
 E perfezione .
 A tutte le cose , lo don che mi domandi
 Ti sarae adempiuto .
 E spero ancor più di fare ,
 Che Sapienza con molte altre virtùdi
 S'aopereranno dove , e quando , e come
 Sarà bisogno a questo tuo lavoro .
 Ma quinci manca una sì fatta cosa :
 Tu sai che la Eloquenza , Industria , e tutte
 L'altre ; lo cui sapere
 È bisogno in questa ovra ,
 Posson bene informare ,
 Ma non è alcuna che sappia di loro
 Scrivere in Libro sì che si leggesse
 Per umano intelletto ; onde procura
 Ch'alcuno , che ti paja
 Che solo scriva , e noi commetteremo
 Tutte ad insieme ad alcuna di noi ;
 Ch'enformi lui per sì fatta maniera ,
 Che nulla briga arae di pensare ,

Ma sol la penna volger sulla carta.
 Ed io risposi io hoe un fedel Servo,
 FRANCESCO ha nome nacque in una Selva
 Ch' à nome BARBERINO,
 È molto grosso, ma molto ee fedele,
 Ed a lui non bisogna sottigliezza;
 Poi voi gli date vostra informagione.
 Sicch' io gli parlerò, ed immantante
 Sarò davanti alla Vostra Eccellenza
 Colla risposta, che a loro convenga.
 Onde, Francesco, dimmi incontante,
 Come conforti di questa ovra fare?

FRANCESCO. Ahi gentil donna la vostra loquea
 Mi fa bene certo, che voi se' mia Donna.
 Ma perchè state cotanto celata?
 Degnate di mostrarmi
 Anzi ch' io parli la vostra fattura.

MAD. Parla, rispondi, ch'esser ciò non può,
 Peroch' io non voglio esser conosciuta,
 E ben ti può bastar l'odor, che spando,
 E lo splendor, che ti raggia nel viso.

FRAN. Madonna lo sprendore;
 E questo odor che dite
 M' hanno abbattuto i spiriti miei
 Per modo tale, che non so che parli.
 Ma temperate la somma dolcezza,
 Che vien dal loro effetto.
 Forsi ch' alquanto poi prenderò forza,

Risponderò con quel piccol podere,
Che posa nella fede mia, ch'è grande.

MAD. Non posso temperar questa dolcezza,
Se tue non temperassi
Lo gran diletto, che tue ne ricevi.

FRAN. Madonna dunque mi convien tacere.

MAD. Non è ver, ma convienti
Questi novelli, ed amorosi raggj
Lassar alquanto riposar nel core,
Forse che poi risponder mi potrai.

FRAN. Madonna il core è sempre pien di Voi,
E lo intelletto si volge nel prato,
Dove fioriscon le vostre virtù.
Ma pur quando s'appressa
Vostra valente, e nobile sembianza,
Indebolisce la mia vita tanto,
Che temo morte, ma pur si conserva
Per la vostra virtù la vita mia.

MAD. Dunque or mi di quando mi parlerai,
Vuo' che mi parta, e manderami in scritto
Lo tuo volere in questa mia domanda.

FRAN. Madonna se 'l partir fosse sì tosto,
Dopo li colpi ch'al venir mi deste,
Non so che vita dimorasse meco.

MAD. Dimmi, che modo mi convien tenere?

FRAN. Madonna state ancor quando vi piaccia,
Che parlando con voi prenderò forza
Alquanto a poco a poco.

MAD. Seria contenta di stare ancor più,
 Ma tu mi fai di quelle che tu suoli.
 Che per indurmi a parlar tu mi tieni
 Pure in parole, che non fanno punto
 Alla materia di ch'io t'ho parlato.

FRAN. Madonna poiche Voi ve n'avvedete:
 Io vi confesso bene ciò ch'è il vero,
 Ma io temea, che dopo la risposta,
 Immantenente Voi non vi partiste.
 E Dio lo sae, che questa ee rada,
 Avvegnach'ella sia più ch'io non degno.

MAD. Di immantenente, se non ch'io men vado.

FRAN. Ecco ch'io dico, e non vi fo più noja,
 Donna formata da quell'alto Sire,
 Ch'è sol possente.

ONESTATE. È questo il Servo, che tu mi dicesti,
 Donna gentile, e d'alto intendimento
 Che sarà fermo, e fedele, e costante
 Al mio proponimento.

MAD. Madonna l'Onestade,
 Che per vostra virtù tirate a voi
 Ogni cosa gentil, voi dite vero
 Che questo è il Servo vostro, ed anco è mio,
 Sicch'io vel posso dare.

FRAN. Dic'ella il ver, Madonna, io sono a lei,
 E come piace a lei io sono a Voi.

ONEST. Ed eccome, che mandote Industria.
 E tu Eloquenza di per tutto a lui

Lo mio intendimento, e poi ten va con seco ,
 E dimorate amendue con esso ,
 Fin che l' ovra sarà condotta al fine .
 Odi, Eloquenza, e intendi
 Quello che ora ti dico .
 Lo tuo Trattato sarà di costumi
 Pertinenti alle Donne ;
 Quali ti porgerò per tal maniera ,
 Che gli uomini potranno frutto trarne .
 Ma questa informagione
 La' ndustria ti darà .
 Non vuò che sia lo tuo parlare oscuro ,
 Acciocchè veramente
 Con ogni donna possa dimorare .
 Nè parlerai rimato , accioche non ti parta
 Per forza di rima
 Dal proprio intendimento .
 Ma ben porrai tal fiata
 Per dare alcun diletto
 A chi ti leggerà
 Di belle gobbolette seminare ,
 Ed anco poi di belle Novellette
 Indurrai ad esempio .
 E parlerai sol nel Volgar 'Toscano .
 E porrai mescidare
 Alcun Volgare consonante in esso
 Di que' Paesi , dov' hai più usato ;
 Pigliando i belli, e i non belli lasciando .

E questo del Volgar noi ti diciamo
 Per piacere alla Donna, che t'indusse;
 La quale è degna di onore, e grazia.

ELOG. E va, comincia, ed ecco Industria teco,
 Ed io che ti sarò nella tua lingua.
 E parla omai, come tu fossi un uomo,
 Che sol da te ti muovessi a dettare.
 E vien' tessendo la tela indorata,
 Che noi t'apparecchiamo i fili ad oro.

FRAN. Ahi Donne valorose, io son contento,
 E sono apparecchiato ad ubbidire:
 Ma chi rimane quì con la mia Donna?

MAD. Va tu con Dio, ch'io voglio rimanere
 Con questa donna, ch'è nome Onestade,
 Poich'a le piace d'avermi con seco.

FRAN. Madonna volentier, ma io mi temo
 Ch'ella non s'innamori sì di Voi,
 Che poscia più non vi riveggia io mai.

MAD. Non dubitare, che se tu m'amassi,
 Come tu mi suoi dire,
 Già l'Onestà non mi ti porria torre.
 Ma se volendo contro mio onore
 Alcun villan piacere,
 Tu ti mutassi, porresti bramare
 La grazia mia, e lo mio ben volere.

FRAN. Madonna, io non fu' mai Servo di voi
 Per altro già, che per vostra grandezza,

E onore , e stato , e accrescimento ,
E così spero la mia fin vedere .

MAD. Va dunque , e pensa di servirmi in questo .

FERN. Ora mi piace io vado a cominciare

A sì compiuta forma .

Voi piena di dottrina , vestita di onestade ,
Nodrita di costumi , ornata di piacere ;

In cui riposa tutta gentilezza ,

Beltate insieme , Onestà , Cortesia .

In cui risplendon tutte le virtù ,

Inver di Voi non è chi pensi vile .

Nè può desiderar alcun di Voi ,

Fuorch'ogni onor di Voi .

Non maraviglio , se a Voi n'è venuta

Sì presso l' Onestà , che parlar le possiate .

Perochè sempre l'avete con Voi ,

E molti son , che credon siate Voi .

Non maraviglio di quella domanda ,

Che Voi fatto l'avete

Peroche l'âme siete

Di tutte quelle ch'a virtù si danno .

Da voi prendon esempio ,

Come da specchio ricevon lor vista

Tutte le donne che vanno con Voi .

Ma forte maraviglio ,

Com'io non degno di sì alta grazia

Sono chiamato da Voi a sì alta ovra .

E sì grande è la fede ,

Ch'io porto all'eccellente Vostra Altezza ;
 Ch'avvegnach'io potessi parlar con Isaia
 E dire a Voi :

Io non so che mi parli son fanciullo.
 Nientemeno pensando , che voi dite ,
 Che non mi sia mestier pensare , o dire ,
 Ma sol volger la penna , ecco ch'io dico ,
 Coll'altro Profeta chiamato Geremia :
 Ch'io sono acconcio al tutto ubbidire .

MAD. Dunque verrai con meco davanti
 All' Onestà , che pregherà l' Industria ,
 Che mandi a dimorare Eloquenza con teco .
 Sicchè tu poi volgendo la tua lingua
 Un'altra Donna , ch'è Sollecitudo ,
 Pieghi tua mano a scriver queste cose .

FRAN. Madonna io ho paura

Da presentarmi a sì gran donne avanti .

MAD. Vien non temer ch'io sempre serò teco .

FRAN. Ecco ch'io vengo , e son sicuro , e forte ,

Ma prego voi , che per vostra pietate ,
 Che quando saremo appresso di loro ,
 Vi piaccia di mostrarmi lor figure .

MAD. Piacemi acciochè più fervente

Sarai poi nell' ufficio ,

Ch'elle t'accommetteranno

E tien' a mente , ch'elle ti daranno

Parole alquante , e daranti lo stilo ,

Che te conviene in questo libro porre .

Ma io ti mostrerò non tutte quante .
 Vedrai l' Onestade ,
 Che siede in persa veste ,
 Tien con la mano Industria ,
 L'altra mano commanda all' Eloquenza .
 Eloquenza parlerà con teco :
 E vedrai lor figure ritratte
 Secondo il proprio aspetto di ciascuna .
 E vieni avanti che noi siam lor presso .
 Ve' tu le Donne , che sono in quel prato ,
 Color son desse inginocchiati giuso .

FRAN. Madonne Dio vi salvi ;

Perocchè io so che questa Donna mia ,
 E tutte le virtù , che sono , ed anco
 Le creature tutte universali
 Hanno , ciò ch' an dal loro eterno Sire ,
 Da lui in prima faccio fondamento .
 E seguirò mio stile , e mio volume
 Secondo ch' è di sovra in mandamento .
 E questo libro già
 Non partirò per numero d' etadi .
 Che se dirittamente vogliam considerare ,
 Tal è per tempo , e tal è tardi donna .
 E non secondo etadi ,
 Ma secondo suo grado
 Convien ognuna con seuno passare .
 E partirò questa ovra in le venti partite ,
 E ciascuna partita

Arà per se certi distinti gradi,
 Siccome innanti lettura dimostra.
La prima conterà, come si dee
 Portare una Fanciulla
 Quando comincia bene, e mal sentire,
 E vergogna temere.
Seconda, como quando
 In tempo ella verrà di maritaggio.
Terza, quando ha passata
 L' ora del maritaggio.
Quarta, se poi ch' è disperata mai
 D' aver marito, avviene
 Ch' ella pur l' hae, e stae
 In Casa un tempo anzi che vada a lui.
La quinta, como poi ch' ella s' è maritata,
 E como il primo, e como
 Il sicondo, e l' terzo
 Fine a quindici dì, e 'l primo mese,
 E l' secondo, e l' terzo,
 E como insino alla sua fine,
 S' anzi figliuoli, e s' poi, e s' s' ella
 Non avesse, como in vecchiezza.
La sesta, como se perde il marito,
 E como s' ella è vecchia,
 E como s' è mezzana,
 E como s' ella Giovane rimane,
 E como s' ha figliuoli,
 E como s' ee nonna,

E como s'ella ancora
 De' ben del suo marito riman Donna .
 E' s'ella vedoata così prende
 Panni di Religione .
 La settima dispone ,
 Como si dee portare
 S'ella si rimarita ,
 E como se a migliore ,
 E como se a piggior
 E men possente ,
 E como s'ella ancora ne va al terzo .
 E como poi ch'ella è stata vedoata ,
 E ripreso ha marito ,
 Sta alcun tempo in Casa
 Anzi che vada a lui ;
 E come riprender marito si loda , o biasma .
 Ottava , como quella ,
 Che prende abito
 Di Religione in Casa ,
 E como si loda o nò .
 Nona , come rinchiusa in Monastero
 A perpetua Chiusura .
 E como la Badessa , Camerlinga , e Priora
 E ciascun' altra Portiera , o Moniale .
 Decima , como quella ,
 Che si rinchiude sola
 È detta Romita , e como l'ha blasmo .

Undecima, como

La Cameriera data
A Compagnia di Donna,
E como s'è pur una,
E como s'è accompagnata a simile officio .

Dodecima, como

Si porterà ciascuna Servigiale
Sì pur a Donna, e sì a Donna insieme
Col Signore, e sì s'alcuna sola
Serve Signore, e como
Si loda, e como nò .

Terzadecima, como

Balia di Casa, e como di fuori.

Quartadecima, como

La Serva, over la Schiava,
E como poi ch'è Serva
Porrà per ovre libera tenersi .

Quintadecima, como

Si dee portare ogni generazione
Di femina di comune stato,
E di più basso, e povero, e tutte,
Fuor che le rie di vita dissoluta,
Che vendon per moneta il loro onore.
Le quali non intendo
Mettere in iscrittura,
Nè far di lor menzione,
Che non son degne di esser nominate .

Sestadecima tratterà

Di certi generali addottrinamenti
D' ogni donna , e di loro ornamenti,
E di loro avventure .

Settimadecima de' loro consolamenti .

Ottavadecima , perchè tal fiata

Le convien saver parlare , e dire ,
E rispondere , e stare tra la gente ,
Si tratterà delle Question d' amore ,
E di cortesia , e gentilezza .

Nonadecima si tratta

Di certi mottetti , e parlari
Da donna a Cavalieri ,
Ed altra maniera
Di donne , e uomini .

La vigesima tratta

Di certe Orazioni ,
Ed in questa parte è la conclusione
Del libro, e como io questo libro porto
A quella Donna , che di sopra è detta ,
E como lo riceve ,
E como innanti a Lei
Vengono le Virtuti .

E ponetevi a cura , che in diverse parti del
Libro voi udirete parlare la detta Donna , sicchè
se voi sarete accorte persone e usate di udir par-
lare così gentilmente , porrave essere , che caverete

grazia da Iddio di conoscere , chi è questa Donna ,
che ci appar così chiusa . Simigliantemente voi vedrete , ch'ella m'apparirà in diverse , e nuove forme , e figure , e quando mi mostrerà una virtù , e quando un'altra in vostro servizio , e perchè voi le vediate . Sicchè anco nella sua apparita , chi s'assotiglierà , la porrà conoscere , che non sarà picciola grazia a chi Iddio la desse .

PARTE PRIMA.

In questa prima parte d'esto libro
Io comincio a trattar della Fanciulla ,
La qual comincia alquanto a vergognare ;
E questo ee l'un de'segni ,
Ch'ella comincia a bene , e mal sentire .
Ed in questa cotal dov'è sapere ;
Ch'omai cade in peccato ,
S'ella fallasse a Iddio ,
E merito sed ella ben si porta.
E sua figura per meglio mostrare ,
Puote vedere quì di sovra pinta
Davanti a una Donna , ch'à nome Innocenza .
La quale da comiato di sua corte
A condizione , s'ella non conserva
L'usata puritade , e dice queste parole .

INNOCENZA . I' son con teco insin a ora stata

Ma pensa omai di dimorar altrove ,

Qualora un fallo sol da te si muove .

La Fanciulla risponde a lei queste parole :

FANCIULLA . Non mi cacciate , che io non fallai ,

Ma un Donzelletto nell' andar cantando

Piacquemi alquanto , ed io men vergognai .

Ritorno alla materia principale ,

E vengo al primo grado d' esta parte ,

E dico che se fosse ella figliuola

D' Imperadore , o di Re coronato ,

La sua usanza incontanente sia

Colla sua madre , e coll' altre maggiori ,

Che son nella magione .

E quanto giovinezza le concede ,

Ritragga alli costumi delle donne ;

Che senza dubio l' usanza de' buoni ,

E delle buone farà lei ritrarre

A non voler da lor trasnaturare .

L' usanza delle rie persone face

D' essa natura simiglianti quelle ,

Che vanno , ed usano , e stanno con elle .

E la natura umana ,

Come savete , è più lasciva in male ,

E 'l ben è faticoso a chi nol cale .

Vero è che tanto onor segue del bene ,

Che chi s' apprende a camminar diritto ,

Tempo verrà che fitto

Terrà suo cor per amor di virtute,
 E d'ovre tali riceve salute.
 Nè mai senza sue balie,
 Over Maestre, o balj,
 Vada tra Cavalieri over Donzelli.
 Se da suo padre, o madre, over fratelli,
 Non è chiamata prima, over mandata.
 Perochè tal fiata
 Così passando alcun folleggia ad essa;
 Donde porria onor di lei bassare.
 E quando sta tra gente
 Gli occhi suoi lievi poco;
 Perochè nel guardare
 Si coglie tosto dall'uom ch'è ben saggio
 Lo' ntendimento dell'altrui coraggio.
 E quella è saggia, che sa ritenere
 Sì dentro il parer suo,
 Che alcun di fuor non sen possa avvedere.
 E quando ode parlare, ascolti, e imprenda
 Bei modi di parlare,
 Che già parlando non frutto si coglie
 Colà dove non ee luogo, nè tempo.
 Seneca, Salomone, con molti altri
 Ch'anno parlato, lodano il tacere;
 Che non che il Savio, ma il matto se tace,
 È tenuto che saccia.

Una donzella parlava molto a tavola, disse
 uno suo balio, tu parli per tutti quelli, che so-

b

no a tavola ; disse ella : Messere costoro s'anno parlare , e però si possono posare , ma io non so , sicchè mi conviene parlare per imprendere . Eravi uno valoroso uomo , ch'ebbe nome Ugolino Bozzuola , che disse allora questa bella parola :

Chi vuol parlando trarre

Folle pensier accoglie.

Ritorno alla materia :

E dico ; che non è sì da tacere

Ch' altri non parli mai ,

Sicch' altri non dicesse :

Ella non parla

Perchè ella è muta ,

Ma dico da tacere è , e da parlare ,

Come lo luogo , e lo tempo richiede .

Ma quì non soprasto ,

Che non ben si conviene a questa parte :

Che pur in sommo tacere è laudato

In questo grado di questa fanciulla .

Colà dove tra gente ,

E nel parlar porria spesso fallire

In suo danno , e vergogna ,

Sian li suoi atti sempre vergognosi ;

Perochè a lei vergogna è gran virtude .

E' s' ella è domandata ,

O mandata a parlare ,

Rispondi , e parli temperatamente ,

E 'l suo parlar sia basso ,

Colle sue mani , e l' altre membra ferme ,
 Che l' movimento , e il mutar delle membra
 Significa in fanciulla troppi vezzi ;
 E nella grande mutevole core .
 E sia nel suo mangiare
 Ordinata , e cortese ,
 E bea poco , e quel sia temperato :
 Che come ella s' invezza
 Così vuol poi durare .
 E quanto che nell' uomo
 L' ebriare stia male ,
 Sta nella donna troppo più villano .
 E quando siede a tavola non giaccia ,
 Nè vi tegna le braccia
 Suso , perocchè è segno di grossezza .
 E se mai parla poco ,
 Questo è quello luogo ,
 Dove conviene allora men parlare .
 Nè mai si tenga il capo colle mani ,
 Nè giaccia s' ella è sana
 In collo a sua Maestra .
 E se le avvien talora :
 Le convenga cantare
 Per detto del Signore , o della Madre ,
 O dalle sue compagne ;
 Pregata un poco prima
 D' una maniera bassa
 Soavemente canti

Ferma, cortese, e cogl'occhi chinati.
 E stando volta a chi maggior vi siede.
 E questo Canto basso
 Chiamato camerale
 È quel che piace, e che passa ne' cori.
 Che dice un Provenzale
 Tali parole sopra questo punto.
Ogni cantar si volge
Con assai più dolcezza
Nella voce minore;
E questa passa nel core.
 E Messer Guido Guinizzelli disse:
Donna il cantar soave
Che per lo petto mi mise la voce,
Che spegne ciò, che nuoce,
Pensieri in gioja, e gioja in vita m'have.
 E se le avvien che per simil comando
 Le convenga ballare.
 Senz'atto di vaghezza
 Onestamente balli.
 Nè già como giollara
 Punto studi in saltare;
 Acciocchè non si dica
 Ch'ella sia di non fermo intelletto.
 Odi perchè perdeo a Folcalchieri una gentil donzella
 lo maritaggio del Duca di Storlich.
 Sensonia fue figlia di Messer Guiglielmo da
 Folcalchieri, uno valoroso Cavaliere da Scudo, e

antico gentile, e senza dubio ella era maravigliosamente bella. Lo Duge di Storlich passava per lo paese, e veduta lei diliberò in se di torla per donna, la Madre, ch'ebbe nome Madonna Geneva desinando il Conte in Camera con lei, e certi altri, ch'erano ivi ad albergo, la feciono ballare al suono d'unò mezzo Cannone, sicchè a uno accorto ballare, ch'ella volle fare; ballando, e saltando, cadde sì ch'ella mostrò la gamba. Sicchè il Duge ne disdegnò, e rimase per questo così alto suo onore. Ritorno alla nostra materia.

E lodo che si sforzi, e piaccia a lei
 Lo bene andare acconcia,
 E se ghirlanda porta
 Lodo che sia gioliva, e piccoletta.
 Che como voi sapete
 Grossa cosa è tenuta
 Portar fastella in luogo di ghirlanda,
 E quanto ell'è più bella
 Tanto minor la porti;
 Perochè non ghirlanda,
 Ma piager fa piagere.
 Nè fa l'ornato Donna,
 Ma Donna fa parer lo suo ornato.
 Sicch'io mi credo, che più piaccia ancora
 Quella che non si sforza in apparire
 Con men bellezze, che l'altre con quelle,

Che son dipinte , e non duran com' elle.
 E però credo che disse lo Schiavo :
Piacemi in Donna bellezza che dura ,
E quella è da natura .
 E se d' alcun solazzo
 Ridere le convenga ,
 Non gridi ah ah nè con simili voci ;
 Perochè ciò faria mostrar li denti ;
 Che non è cosa conta .
 Ma senza alcun romore
 Sembranza faccia d' alcuna allegrezza .
 Che voi savè , ch' è scritto :
Che il riso sta nella bocca de' matti .
 E quì s' intende del riso sfrenato ,
 E del continuato ,
 Non miga della faccia rallegrare ,
 E temperato riso ,
 Rado a luogo , ed a tempo suo .
 Anzi confesso , che non rider mai
 Vien da crudele , o vizioso core .
 E questa tal fanciulla
 Non è distreta ancora a tutto tanto .

Fui una fiata in Vinegia , vedemmo una bel-
 la donna , fu domandato poi l' uno di noi che ti
 pare di Madonna cotale ? colui rispose : piacemi
 s' ella non ridesse , disse l' altro : però mi piace
 ella più ; disse il terzo : e a me s' ella potesse

ridere , celando ch' ella ha meno un dente . Las-
sovi lo nome per non aver detto villania della
donna , e torno alla materia .

E se le avvien che piagner le convenga
Per alcuno accidente ,
Sia senza voce lo suo lagrimare ,
Nè mai bestemmia di suo parlar venga ,
Nè parola villana ,
E spessamente chiami la Maestra ,
E facciasi insegnare ,
Come fiorire in sù costumi possa .
E se colla sua Madre
Forse alla Chiesa andasse ,
A poco a poco imprenda
Di stare onesta , e conta ,
E adorare , e pater nostri dire ;
Come la Madre vede ,
E l' altre donne stare ;
Sempre seguendo l'ammaestramento
Della sua balia , o balio ,
In quanto egli è laudevole , ed onesto .
E se alcun Cavaliere ,
O balio è deputato a lei portare ,
O poi raddurre a corte , e tal fiata
A metterla a cavallo ,
E tal fiata in gabbia over carriera ,
Stia a lui in braccio onesta , e vergognosa ,

E de' suoi panni chiusa
 Cogl' occhi bassi , e umile sembianza .
 E parmi , ch' a suo stato si convenga ,
 Che in questo tempo imprenda
 Leggere , e scriver convenevolmente ;
 Sicchè se convenisse
 Lei donna rimanere
 Di terra , o di vassalli ,
 Sarà più conta a reggimento fare .
 Che ben savè ch' il senno accidentale ;
 Lo qual porrà poi conquistar leggendo :
 Ajuta il naturale in molte cose .
 Ma quì si noti che femmina sia
 Colei che ciò l' ensegni , o tal persona
 Che non sia sospetta .
 Ch' egli è grande cagione
 Di molti mali troppa confidenza .
 E questa etade ha tenera pendanza ,
 Così questa è l' età dove ben puote
 La tenerella testa in se far radicanza
 Dell' alta Donna , ch' à nome Costanza .
 Io vi misi di sopra
 Figlia d' Imperadore
 Con quella del Re insieme ,
 Che quasi posson di costumi gire
 In simigliante grado .
 Avvegnach' io ricordo ,
 Che quanto ell' è maggiore ,

Cotanto ee più obbrigata
 Ad alto costumare .
 E come in essa , in ciascuna ch'è grande
 Seria lo fallo di tanto maggiore
 Vendetta , e pena degno ,
 Quanto ha più onor , ch'a molti è quasi sdegno .
 Ora vi discendo agli altri gradi di questo Capitolo:
 E s'ella sarà figlia
 Di Marchese , di Duca ,
 O Conte , o d'alcun simile Barone ,
 Porrà tenersi alli detti costumi ,
 Ma puote più indugiar a cominciare ,
 E già non farsi altri portamenti .
 E non bisogna ch'ella
 Cotanto tenga stretti suoi costumi ;
 Ma quanto più costuma
 Ciascuna , tanto più è da laudare .
 Ed in questo non può troppo sforzare ,
 Ma seria da biasmare
 Dell'atteggiar , s'ella il facesse più
 Ch'a suo grado convenga .
 E anco son di quelle
 Figliuole di Baroni per nazione ,
 I cui padri però non son possenti ,
 Le quai porranno usare
 Costumi di figliuola
 Di Cavalier da Scudo .
 E ancora ci ha figliuole di Baroni ,

Li cui padri tornati sono al niente ;
 Le quali ad onestade
 Porranno strette stare a lor volere .
 Ma quanto ad atteggiare
 Deggion mutar maniera ,
 Sicondo mutamento di lor stato .
 E qual suo stato non conosce , deve
 Prender sù ciò consiglio .
 E se nol puote al tutto bilanciare ,
 Almen sicondo lo miglior parere
 Modi ciascuna prenda di osservare .
 Che in tutt' i gradi questa è somma via
 Considerare , e riguardar suo stato .
 Lo qual chi conoscesse
 Rade fiate porria poi errare .
 Odi che disse Guido Guinzielli
*Conoscer se a voler esser grande
 È sempre il fondamento principale ;
 E mal diritto sale
 Colui che crede se maggior che sia .
 Che sol questa follia
 È quella , perchè l'uom più ci disvale .
 E vediam nel sapere rade fiate
 Salir in scienza
 Colui che crede prima averla seco ,
 Ch'ei solo ancor di lei sacciane punto .
 S' ella sarà figliuola
 Di Cavalier da Scudo ,*

O di solenne Giudice,
O di solenne Medico ,
O d'altro gentil uomo ;
Li cui antichi , ed ello sono
Di mantener onore ;
Nella cui casa sono ,
O sieno usati di esser Cavalieri .
Costor pongo in un grado in questo caso .
E lasso il più , e 'l meno
A quella discrezion , che Dio dà loro ,
E dico di colei , ch' à questo grado ;
Ch' ella non fia sì tosto
Tenuta alli costumi ,
Come quell' altre ch' è detto di sovra .
E porrà ben più ridere , e giuocare ,
E più d'attorno onestamente andare .
E anco in balli e canti
Più allegrezza menare .
Ma però ch' ogni etade
Onestade racconcia ,
Parmi che quando puote
Suo volere raffreni ,
E trarsi a' bei costumi
Dell' altre più antiche .
Che tanto se isforzi vergogna temendo ,
E poi riguardi alli detti costumi ,
Osservando ciascuno ,
Quanto convenga a lei sua vita accosti

Ad averli cou seco .
E sicondo l' usanza della Terra ,
E voler di sua Madre , o borse fare
O cucire , o filare
Imprenda pienamente ;
Sicchè poi , che sarà
Con suo Marito in casa
Possa malinconia con ciò passare ,
Oziosa non stare ,
Ed anco in ciò alcun servizio fare ;
Che non sa se ventura
La volgesse al di sotto ;
Sicchè le converria
Sua vita trarne .
E questa non è nuova cosa al Mondo ;
Anzi vediamo spesso
Le grandi altezze al basso ritornare ;
Però dovria ciascuna
Ordinare , non sicondo , che le può avvenire .
E tutt' i savj laudan questo molto
Provvedersi dinanzi .
La qual virtù chi bene avesse seco ,
Non so da qual periglio le bisogni dottare .
E questa è quella ancora ,
Per cui si monta in ogni altero stato .
La provvidenza conserva , ed aumenta ,
E tien sicuro il suo seguitatore
Da male , e poi il dirizza nel migliore .

E perocchè alcun' ora
Li mangiar , che le Donne
Con sua nettezza fanno ,
Soglion molto piager a lor congiunti.
Ed anco tal fiata
In caso e tempo di necessità
Lodo sed ella imprenderà da donna ,
O altra servigiale
Ciascun comune , e sottil cucinare .
Che ponian , che giammai
A lei non bisognasse ,
Almen sa poi li mangiar divisare ;
Che quelli è chē si sa far ben servire ,
Lo qual sa como si fanno i servigj .
E quel sa ben tagliare ad un Signore ,
Il quale ee ghiotto , e conosce i morselli .
Così chi sa como si fanno buoni ,
Tosto veder porrà
Se 'l suo mangiar alcun difetto arà .
Vo' savè ben , che si dice d'amore :
Che mal ne può trattare
Colui ch' è lungi dalli colpi suoi .
E questo è il tempo , nel quale a me pare ,
Che se piace alli suoi
Imprender può leggere ,
Ed anco a scrivere alquanto con esto .
Ma sovra questo punto
Non so ben , ch' io mi dica :

Che molti lodan ciò, e molti biasman ciò :
 Quando la donna è grande ,
 Pur noi vediam , che assai più tosto cade
 Colei ch' à facoltà del suo cadere .
 E però sono i freni
 Per infrenare i malvaggi voleri .
 E bene è scritto come voi savete :
Che non è cosa , che sia men felice ,
Ch' egli è felicità di peccare .
 Che ciò vuol dire , ch' è ria
 La possibilità dello mal fare .
 E senza dubio per lo non potere
 Molti falli si lassan dalla gente .
 E se tu togli un punto
 All' animo , ch' è mal desiderante ,
 Vien poi ragione che spegne il volere .
 Ben vede ognun , che se potesson tutti
 Senza pena fallare ;
 Che nostro stato non porria durare .
 Onde son fatte per questo le Leggi ,
 Per rifrenar li voler de' malvaggi .
 Se dunque tu mi dai
 Lo modo per lo qual possa fallare ,
 E non dai freno al contrario del fallo ;
 E se mi di lo leggere , e lo scrivere
 Non mi danno cagione del mal fare ,
 Vero è , ma sono i modi , per li quali
 Porrò venire al fallo

Assai più facilmente,
 Che già per altro non furon trovati;
 Se non per render l'uom'certi coloro,
 Alli qual non può gire,
 Del loro intendimento, e lor volere.
 Ponian, ch' ancora per aver memoria
 Di quelle cose, a che noi non bastiamo.
 Nè credo alcun uom savio dubitare,
 Nè anco appena alcun degl'ignoranti:
 Che Lettera può fare, e trarre a fine
 Assai di quelle cose,
 Ch' in altra guisa non avriano effetto.
 Non dico, che si possa ben guardare
 Colei che se guardare non volesse.
 Ma può l'uomo alla ria molti suoi tratti
 Torre, e alla buona torre le cagioni,
 Che porrian la sua mente maculare.
 E chi potesse dir della figliuola:
 Ella sia veramente buona,
 Cesserian tutte queste mie parole,
 Ma in dubio pur pigliam la più sicura,
 E or m'accordo in questo,
 Ch'essa fatighi a imprendere altre cose,
 E quelle lasci stare.
 Ma so ben, ch' io n'offendo gli amadori
 In questo, ed elli mi perdoneranno,
 Che dirittura mi costringe a ciò parlare.
 Vero è che chi avesse intendimento

Di lei monacare ,
 Porriano ciò fare imprendere a quella .
 E se non fosse per l' officio loro ,
 Io loderia del nò ancor di queste .
 Ma sia che po' Iddio sa como fanno ,
 Credo io per me ch' è bene . E perchè Costei
 Hà vie più larghe dell' andare attorno ,
 Che l' altre ch' en di sovra ,
 Parmi , che con fanciulle
 Di suo tempo , e contrada ,
 E quando puote colle sue incarnate ,
 E vieppiù colle donne si ritragga .
 Nè già sostenga punto ,
 Ch' alcun uom per carezze ,
 Fuorch' il padre la baci .
 Ed anco a lui ne dimostri vergogna ;
 Acciocch' usanza agli altri
 La mantenga diritta ;
 E guardi che non prenda
 Fuorchè da suoi distretti .
 Ghirlanda alcuna , o simili gioiette .
 Che poi per ciò s' a lei ne fosson cheste ,
 Non le porrà così tosto disdire .
 E queste dare , e ricevere danno
 A quelle genti , che stanno d' attorno
 Mala sospezion . Vero è che questa etate
 Scusa alquanto la sua fanciullezza ,
 Ma questo è ver a questo mal l' avvezza ,

E tal fiata lo dono si riserba,
 E mostrasi d'intorno,
 E non le da onor quando ell'è grande.
 E più talor si spande,
 Se figliuola è di mercante, o uom comune,
 O di comune essenza.
 Come fuor gentilezza di nazione
 Molti son popolari,
 Artefici, ed altri assai,
 Ed ancor ricchi, che voglion menare
 Come gentili lor modi, e lor vita,
 Tutto non si convenga
 Che tanto appaja sua altezza suso.
 Ma perocchè in ciascuna
 Tutto ben si conviene adoperare;
 Parmi che ne' costumi,
 E sua vita menare
 A queste altre s'accosti;
 Considerando sempre
 Quanto contengon le predette cose,
 Di grandezza, od altezza
 Scemi ciascuna, come a lei convenga.
 E parmi più tenuta in questo grado
 A imprendere a fare
 Di molte più minute masserizie,
 Che domandan le Case,
 Over conducimento delle Case.
 E meno in queste, che nell'altre dette

Lodo leggere , o scrivere ;
Anzi lo biasmo .
Se figliuola sarà di minor uomo ,
Lavorator di terra ,
O d' altri simiglianti ,
Porrian ciascuna più , e altra meno ,
Sicondo lor ricchezza , e lor bontà
Posta ritrar alla buona osservanza .
Tuttora parlo , che comunemente
Traendo se alli detti costumi ,
Pigliandola più larga , imprenda bene
A cucire , e filare ,
E a cuocer meglio , e masserizia fare .
E como ancella sostenga per Casa
Fatica , e briga al condur la famiglia .
E porti , e rechi , e vada , e torni , e stia
Como bisogna , e da' suoi detto sia .
E non si curi tosto da conciare ,
Ma scalza , e mal vestita ,
Non pettinata , nè lisciata molto ,
Como il poder della Casa richiede ,
Si procuri d' andare ;
Perocch' a star fanciulla ,
E andarsi lisciando ,
Non si convengon molto bene insieme .
Ma quando puote accompagnata vada ,
E non di notte quando il può cessare .
E ridere , e giuocare ,

Piangere, e cantare
 Porrà più largamente,
 Che l'altre, che son dette;
 E pajà ancor ched ella non si curi.
 Tuttora quanto può covertamente
 Ai costumi ritragga,
 E sforzi sua natura;
 Che tutti summo figliuoli, e figliuole
 D' Adam, ed Eva come voi savete.
 Or lascio què di dire
 D'alquanti gradi,
 Che sarian più giuso, perocchè si porranno
 Nel quinto decimo Capitolo,
 Dove si parla in genere di molte;
 Per non disonestar troppo li gradi
 Di molte altre grandi, che dette son di sovra.
 Ma so che a lor già non sarà disgrato,
 Che per le basse conosciam le grandi.
 Ma pertanto che gli Leggitori, e le donne,
 Che leggeranno, vorranno tal fiata
 Inducer le sue figlie
 A bella costumanza; per esempio
 Porrete leggere què una leggiadra, e bella

N O V E L L A.

Fue nella Casa di Savoja anticamente uno Mes-
 ser Currado, uomo di grande cortesia, prodezza,

c 2

e larghezza, senno, piacere, e fortezza sovra tutti gli altri del suo tempo, bello, e formoso del corpo, e grazioso alla gente, pieno di molte virtù, le quali saria lungo a contare. Il quale volse mettersi ad aver per sua donna la più bella, che potesse trovare, se per alcun modo si potesse avere. E non fidandosene in altrui si mise con piccola compagnia a ciò cercare, e cavalcò per più Città, e Castella, e luoghi per quattro mesi continui; trattegnendosi nel luogo tanto ch'el cercava come possibile era. Ed in fine di questo tempo gli vennono lettere, che il Re d'Inghilterra gli volea dare una sua figliuola, sicch'ello andò a vederla, e trovò, e conobbe, ch'ella era fontana di tutte bellezze sovra l'altre ch'ello avesse vedute. Ella avea nome Anna; e concioslach'ello con sua compagnia avesse in quel giorno quasi deliberato di prender questa Anna, non rispose però in quel dì allo Re, ma partissi da Corte, e andò al albergo con uno cortese Cavaliere, che avea nome Messer Guiglielmo, il quale s'isforzò sì per lo commando del Re, e sì per sua valentia d'onorare, e onorò molto Messer Currado. E quando vennono alla cena, la donna di Messer Guiglielmo venne a onorare Messer Currado, e menò appresso di se una sua figliuola, ch'avea nome Giojetta, la quale era d'etade di nove anni. Ed acciocchè di lei brevemente vi parli, tut-

toch' ella non fosse così bella, come la figliuola del Re, ma ella era insomma la meglio costumata fanciulla, che mai si vedesse; sicchè seriano stati gravi li suoi costumi in una compiuta Contessa. Messer Currado guatando la Giojetta, e li suoi costumi: e considerando bene, como s'ella continuasse per innanzi dovrian crescere per ragione, lasciò il diliberato di torre la più bella, che trovasse. Nè perchè Anna fosse figlia di Re, nè per l'alto parentado, nè per grande dote, che ne sperasse, nè perchè già avesse in cuore diliberato di torre Anna, tanto invaghì de' costumi di Giojetta, che incontanente l'altro giorno seguente fatto la scusa allo Re, e avuto suo consiglio, e parlato a Messer Guiglielmo lasciò Anna, e prese Giojetta per sua Sposa; e ordinate balie, e balj a lei condurre, ed una Gabbia in sù Cavalli, e presa compagnia assai, senza alcuna dote, con buona volontà del Re menò al suo paese la Giojetta. Dove con lei ebbe tanto di bene, e di allegrezza, che seria difficile a contare, e finalmente acconcj con Dio morirono in un giorno, e furono messi in uno monimento insieme.

E omai ritorno alla materia nostra; e discendo alla seconda Parte del Libro.

PARTE II.

Questa è la seconda parte di questo Libro , nella quale ci conviene trattare della giovane , che venuta è già nel tempo del maritaggio , la quale se voi guardate quì di sopra , voi la vedrete dipinta . E vedrete ch'è una Donzella , ch' à nome Verginità , la quale è ritratta secondo li suoi significamenti , le porge la mano , e vuolla menare in Paradiso , e dice a lei queste parole :

VERGINITA' . I' son Verginitade ,

E dico che se tu mi vuoi seguire ,

Porrai con meco all' alto Sir venire .

E la Donzella giovane risponde queste altre parole:

DONZELLA . I' son con teco , e vuò venir con teco ,

Ma non so se potrò perseverare ,

Che la mia gente mi vuol maritare .

Ritorno alla materia ; e dicovi

Che questa è quella etade ,

Della qual parla , e dice Salomone ;

Ch'è più malagevole a conoscere

Come debbia riuscire ,

Cioè l'adolescenza .

Poniamo che di sopra

Giovane la chiamasse ,

Perocchè più s'accosta

Al comune Volgare .

E questa si convien molto sforzare ,
 E rifrenare i voleri , e desii ,
 Che tutti quelli che voglion donna torre ,
 Poniam che ben conoscer non si possa ,
 In questa etade voglion giudicare ,
 E ciò divien perch' elle più si danno
 In questo tempo a vita maritale .
 Costoro hanno d' intorno
 Molti , che per diversi modi danno
 Fama , ed infamia molto leggiermente .
 Costoro hanno ne' cuori
 Mutabili pensieri ;
 Onde non si porria notare in libro
 Lo grande rischio a che elle stanno ,
 Sì quanto a Dio , e quanto a quell' onore ,
 Che noi diciam mondano .
 Omai discendo al primo grado , e dico :
 Che s' ella sarà figlia
 D' Imperadore , o di Re coronato ,
 Convien per tempo molto cominciare
 Sua distretta ; e quasi nullo tempo
 A finestra , o balcone , o uscio , o chiostro ,
 O altro luogo pubblico dimori ;
 Anzi le paga sempre noja
 Sofferire , quando ella sia veduta ;
 Che questo è sommo segno d' onestade .
 E como cresce nell' etade sua ,
 Così in vergogna a giorno a giorno cresca .

Ch'ella è una virtude,
Che molta lode spande
Sovra di quelle, che l'hanno con seco.
E ad ogni vista umana
Sempre mostri paura;
Intendo quì ma temperatamente.
E quando pur le vien guardato alcuno,
Perchè non se n'avvegga,
Non stia ridendo quel cotal guardare;
Nè fermi tenga ad un riguardo gli occhi.
Perocchè queste sono
Infra certe altre saette d'amore,
Le quali porranno esser prese in male.
E voi savè ch' un piccolo riguardo
Discovre tal fiata un grande amore.
E tal fiata è creduto
Che sia tra certi amore
Per un picciolo guardare,
Che tutto è fuor del loro immaginare.
Sicchè ben fa chi si guarda nel velo,
E tien coverto il suo segreto a tutti.
E ben colei, che poi che non ne sente,
Non fa che un altro n'avvenga credendo.
E con sua madre, e con le sue maestre
Sia notte, e giorno continua usanza;
E fra la gente schifi sempre andare.
Ma se per volontade
Di suo padre, o madre

Le convenga venire ,
 E fra la gente stare , ovvero in casa ,
 Ovvero in un Giardino ,
 Ovvero ancora forse camminando
 Sovra alcuna carriera , o forse in nave ;
 Come tal fiata a queste grandi avviene :
 Cotanto e non più lievi gli occhi suoi ,
 Quanto d'andare , o di sedere , o stare
 Per bisogno conosce ;
 Non partendosi mai dalle maestre ,
 Ovver dappresso della madre sua .
 Nè parli punto , se non quando forse
 Nicissità la sforza ,
 Ed allora soave , e vergognosa .
 Ma s' ella fosse in camera
 Con sue maestre , ovver con altre donne
 In luogo alcun dagli uomini rimosso ,
 Porrà per suo passare
 Parole belle , e più alquante dire ,
 E solazzo con gioja
 Usar talora temperatamente ,
 E pianamente dire
 Il giorno una fiata
 Alcuna bella , e onesta canzonetta .
 Nè lodo in lei cantare
 In altra guisa , o luogo ;
 Nè già ballare , e ancora men saltare .
 Ma perocchè non porrà sì rinchiusa

Durar con tanto freno
La sua tenera età ,
Lodo che s'ella hae seco
Alcuna donna, o balia, ovver maestra ,
Che s'intenda di suono ;
Faccia talor sonare bassamente .
E se lo suo intelletto
S'acconciasse a diletto ,
Porrà imprendere d' uno
Mezzo Cannone , o di Viuola , o d' altro
Stormento onesto , e bello ,
E non pur da giullare ;
Ovver d' un arpa , ch'è ben da gran Donna .
E questo imprenda da donna se puote ;
La qual se vien di fuori ,
Tenga con seco allo suo insegnare
Presente alcuna delle sue maestre ,
Ma quì rilascio alquanto
A dir de sta materia ,
Perocch'io son sì stanco ,
Ch'io non porrà scrivere con penna ,
Ch'io compiesse questa parte intera ;
S'io non andassi alquanto fuor di Casa
In un giardin , che non ci è molto lungi .
Dove m'è detto mò novellamente ,
Che ne riposa l'alta Donna mia ;
Sì prenderò da sua virtute forza .
E voglio ancor da lei sapere , s'io

Debbo star per sto Libro
 Sì lontano da Lei,
 Ch' io non la possa vedere tal fiata.
 Che se ciò fosse la mia vita è breve,
 Com' a lei darmi morte, e vita, è lieve

FRANCESCO. Madonna Iddio v' allegri,
 Che v' ha formata tale,
 Ch' ogni uom s' allegra, che Voi vede in vista.

MAD. Tu sia così venuto,
 Como tu m' averai bene ubbidita
 Del libro, che ti fue commesso fare.

FRAN. Madonna, po' ch' io seppi,
 Che sol vostro volere
 Era ch' io ciò facessi,
 Mai non pensai, se non pur d' adempiere
 Lo vostro mandamento.
 Ma vo' savè, che m' è sì forte, e grave
 Cotanto star, che non vi veggia punto;
 Ed ancor vengno a Voi per dimostrarvi,
 E per leggervi prima
 Quel poco che n' è fatto.
 E per saver se vi piacesse, ch' io
 Altro modo tenesse.
 E per pregarvi ancora
 Che vi piaccia, che io possa ciascun' ora,
 Che io mi stancassi ricorrere a Voi,
 Per prender forza dalli vostri raggj.

MAD. Io son contenta di ciò che tu fai,
 Ch' io so che Industria ti mena dirieto;
 Eloquenza t'ajuta ad acconciare,
 E voglio udir questa Lettura ancora,
 Ch' i' ho paura ch' altri non ci avvenga.
 Ma io manderò tostamente per te,
 E tu allora mi porrai parlare,
 E legger questo, ed altro che fia fatto.
 Ma perchè io temo d'esser conosciuta,
 Com' io t' ho detto innanzi,
 Tu mi vedrai tostamente apparire
 In forma tal, che mi conoscerai.
 Ma non sarà chi mi conosca intorno,
 Che perchè io veggio la tua ferma fede,
 Io m' ho pensato di farti una grazia,
 Di darti spazio di poter parlarmi
 Quante vorrai, ed ascoltarti fisa.
 E or pensa quello, che tu mi vuo' dire,
 E dimandar, ch' io sono apparecchiata
 Di farti tutte quante queste grazie,
 Che tu domanderai pienamente

FRAN. Madonna io son sì pien della promessa,
 E sù mi tira sì forte Speranza;
 Che io non so che io domandar mi pensi,
 Ma spero che io per la vostra virtute
 Arò innanzi grazia a conoscer mia salute.

MAD. Or va con Dio, e non mi tener più,
 Che l' Onestà mi costringne che io torni
 A dimorar nella camera mia.

FRAN. Addio Madonna , ed io torno a parlare ,
 E mettere in iscritta
 Quella materia che mi commandaste .
 E' parmi ch'ella deggia dimorare
 Tutto lo giorno da dimane a sera
 Acconcia onestamente ;
 E sicondo l' usaggio del paese
 Vesti , ghirlande , ed ornamenti porti ,
 Come alla sua grandezza si conviene .
 E lodo , ch' ella prenda
 Più tosto il mien , che il più ad osservare .
 E più la via del mezzo ;
 Perocchè como il Filosofo dice :
In tutte cose nel mezzo è virtù ,
E per lo mezzo li Beati andarono .
 Non parlo de' suoi netti lavamenti ,
 Che ne dirà la settadecima parte ,
 Colà dov' è degli loro ornamenti .
 E se le avvien , che con la madre sua
 Per alcun luogo passi ,
 Non s' inframetta d' alcun salutare ,
 Ma cortese , e soave
 Facendo picciol passi , e radi , e pari
 Vada davanti a lei ;
 Non guardando sua spera ,
 Nè risguardando alcuno ,
 Nè dilettrandose nelle ciancie , che vede .
 Ma guardi , e pensi come onesta vada ;

E lasci stare
 Ogni solazzo , e gioco in questo caso .
 E se comincian le maggiori a fare
 In giardin le ghirlande ,
 Ed ella ne vuol fare , guardi ove sono
 Li più nuovi fiori , e li più piccoletti ,
 E facciasi una piccola ghirlanda .
 E perchè non conviene a lor lo specchio ,
 Acciocchè ella stia bene ,
 Faccialasi acconciare a sua maestra ,
 E se n'hae più in capo ,
 Isciemi quella che a lei piace meno ,
 E dila alla maestra , che gliel serbi .

Acciocchè non venisse a mano d'alcuno amante , ch'io mi ricordo ch'io vidi una fiata una gentil donna a andare a offerere , e offerse incenso , il quale trasse d'una sua bella borsa ; ed un suo intenditore , che l'andava guardando posevi all'altare molti danari , perchè il preve , che guardava non si turbasse , e levonne quell'incenso , e portonelo . Lo preve pensò poco d'altro , quando vide i danari . Altri erano d'intorno , e cominciarono a dire : Dch vedi come per bel modo quella donna seppe donare a colui . La donna , ch'era senza colpa , quando se n'avvide , guardava spesso colui , ch'ella avea per male , altri credea ch'ella il guardasse , perch'ella l'avesse avuto per bene , e perch'ella s'intendesse ben con lui .: Colui poi ne fe-

ce fare una ghirlanda, ch' erano innessi li grani dello incenso a modo di margarite; ed uno ne portava fitto in un' anello d' oro in dito. Brevemente vi dico per non gravarvi, che tanto si sparse, e sì andò questa cosa, ch' io ne vidi uccidere sei uomini, ed ella ne fu morta. Sicchè molto conviene a ciascuna por cura, dove rimane, e come ogni sua cosa. Ritorno alla materia:

E dico, guardi ch' ella non riceva
Ghirlanda, nè altra gioja d' alcun luogo,
Onde sospetta venga.
E se ghirlanda fatta
Trovasse nel giardino,
Non la si metta, se far non la vede
A una delle donne, o più, che seco sono.
Nè mai se non a tavola ordinata,
O in luogo ove ciò veggia,
E l' altre doune stare, mangi, o bea.
E questo allora temperatamente,
E se per se pur bere le convenga
In alcuu altro tempo,
In luogo ouesto nettamente bea;

Tenendo la maniera in ridere, e in piangere,
e a tavola stare, e ancor quando ella fosse portata
da alcun Cavaliero, come di sopra al cominciamento
è scritto, ch' ella deggia fare; per sempre servando
gli ammaestramenti della madre, o maestra, in
quanto siano diritti, e a questi accostanti.

E perchè in questo tempo al mio parere
 A lei non si convien l'andare a Chiesa,
 Però nol dico: che quanto è men veduta,
 Tanto più cara rassembra a ciascuno;
 Ed ogni cosa rara,
 Dice un Discreto, ch'è tenuta cara.
 Ed anco noi vediamo
 Che quel metallo, ch'è più rado, trova
 Ch'il va cercando, e più studia d'averne.
 Ed ancor ci ha una cotal ragione;
 Che se pur avvenisse,
 Che da natura alcun difetto avesse,
 In picciol tempo così non si vede.
 E certo non so io qual sia colei
 D'umana carne in terra
 Senza difetto alcuno.
 Sola colei è, che non have alcuno.
 La qual mi fa far questa gentil cosa;
 E questo avvien perchè Dio volle Lei
 Plasmar tanto compita,
 Che tolse morte, e addussemi vita.
 Ritorno alla materia di sopra, e dico
 Che poich'ella non puote,
 Nè si conviene a lei l'andare a Chiesa,
 Molto si converria,
 Ch'ella talora sola in alcun loco
 Nella camera sua
 Facesse alquante invenie a reverenza,

E onor di nostra Donna .
 E se legger sapesse ,
 L' Ufficio suo ch' è breve dicesse .
 Ed attendesse una partita della vita sua ,
 In ricordarsi dell' anima sua .
 Ma quì non sovrasto alle Orazioni ,
 Che le vedrete innanti
 Nella parte final di questo libro .
 Ma ben vuò dir , che non mi piace ancora ;
 Ch' ella troppo stia in orazione .
 Perocchè è meglio assai ,
 Orar fervente e poco ,
 Che far molte orazioni ;
 Le quai poco si muovono dal core .
 E Dio non va cercando
 Pur romper di ginocchia ,
 Ma ben savè che va cercando i cori .
 Egli è scritto , che breve Orazione
 È quella che sovra al Cielo passa ;
 Folle ee chi dunque in pur cianciar s' allassa .
 Ma quì riguarda sempre , che s' intende
 Della orazion fervente , ed ordinata
 Colla dimanda licita , ed onesta .
 Che sono alquante , che pregan ch' Iddio
 Mantenga loro il color nel visaggio ,
 E che le dia a star belle tra l' altre ,
 E che mantenga biondi i lor capelli ,
 O che dia loro bella fregiatura .

d

Onde per questo non v' affaticate,
 Ch' allora il procurate contro a voi.
 Oma' discendo all' altro grado giuso:
 E dico che s' ella
 Sarà figliuola di Duca, o Marchese,
 O d' alcun altro simile Barone,
 Porrà considerar li costumi di sovra,
 E se ad essi tanto conformarsi,
 Quant' ella porrà più,
 Perocchè di costumi non può troppo
 Civanzare. Ma bensì qui si guardi;
 Che non convien cotanto alteramente
 Menar sua contenenza.
 E ben porria più largo diportare
 alcuna cosa lo spontaneo freno.
 Ora discendo, e vengo
 All' altro grado: e dico
 Che s' ella sarà figlia di Cavalier da Scudo,
 Giudice, od altro, che simile grado
 Mantengon per ricchezza,
 O gentilezza, o simile cagione.
 Immantanente ch' ella serà tale,
 Che sicondo che porta el suo paese,
 Paja a sua gente che sia da marito;
 Che ciò non pur lo tempo,
 Ma tal fiata mostra la persona.
 Porrà sua madre, o suo padre, o coloro,
 Ch' anno a pensar di suo stato innalzare

Non mica sì per tempo ,
 Nè con tanta strettezza ,
 Ridurre a poco a poco a stare in casa ,
 Poi torle le finestre , e dirle : omai
 Figliuola ei ti conviene mutar modo ;
 Che l'uom ti pone omai cura alle mani .
 Ed ella allor sia saggia , e ponga cura
 A questi insegnamenti ,
 E a quei che son di sovra ,
 Che toccano a lei ,
 Considerato suo stato , e suo grado ;
 Servando in quanto può meglio que' ch' io
 Dico di sotto : i quali
 Pertengon tutti specialmente a lei .
 E perchè questa è molto in molte parti
 Più general , che le dette di sovra ;
 Intendo alquanto stender la materia
 In molte cose provate , e vedute ,
 A molti , e molte in questo grado stanti .
 Convien dunque costei
 In molte cose quasi più guardare ,
 Che le dette maggiori ;
 Perocchè quelle guarda la potenza ,
 E la dottanza de' lor padri , e quasi
 Tutti quelli di Corte , ed ancor quelle
 Sono lor guardia di notte , e di giorno .
 Ma queste hanno men guardia ,
 E via più battaglieri .

Onde s'have che più caggion di queste ,
 Che non di quelle , e questa è la gran prova
 Contro a color che dicon che la guardia
 È poco da laudare ,
 Ma qui di ciò ti lascio ; perocch' io
 Ne dirò in quella parte ,
 Dove si tratta della maritata .
 Or hai veduto , che guardia bisogna .
 Diciam de' modi d'esto suo guardare :
 E questo è il principal , ch' ella si guardi
 Di dimorare sola con alcuno
 Vomo , di fuori da padre , e fratelli .
 E fortemente si guardi da quello ,
 Ch' ella s' accorge , che la guarda spesso .
 Nè mai con quello a riguardar dimori ,
 Nè mai dimostri che di ciò si accorga ,
 Nè fugga , s' ella il vede immantamente .
 Ma poco stante , quasi nol vedesse ,
 Partasi , como per altro n' andasse .
 E se le avvien pur ch' alcun le parlasse ,
 E dimandasse contro suo onore ;
 Partasi dal parlare ,
 E mostri come che non l'abbia inteso .
 Nè poi attenda a guardar verso lui ,
 Che già parrà ch' ella rattificasse
 Ciò che detto le avea .
 E sol per una volta
 Non sia persona , a cui
 Ella ne parli , perocchè tal fiata

Di così fatte cose
 Nascon crudeli, ed aspre nimistanze;
 E se da una volta in su le parla,
 Risponda francamente
 Con sua vista turbata,
 E dica ch'ello ee folle;
 E che la sua follia porria comperare;
 E mantanente si parta da esso.
 E poi in prima il dica con la madre,
 Che vi porrà remedio saviamente.
 Ma tuttavia la somma provedenza,
 È far sì che chi sia
 Parlar più non le possa in alcun luogo.
 E se le avvien che alcuna messaggera
 L'ambasciata portasse,
 Sì la raccolga a quella prima volta;
 Ch'ella non osi di mai più tornarvi.
 Ma chi volesse usare una cautela,
 El non si troverà se non ben radi
 Chi a lei parlasse, o mandasse ambasciata.
 Tenersi gli occhi fuor delle vaghezze,
 Che mai non fosse alcun che si potesse
 Già immaginar, ched ello a lei piacesse.
 E far lo simigliante del parlare;
 Che ponian ch'en la donna,
 Poich'ella è maritata,
 Si possan sofferir certe altre cose;
 Di questa si convien troppo più stretta,

E sottil guardia fare .
Sì perch' ella non n' ha ancor suo onore ,
E sì perchè poco di macula tolle
A lei la buona fama .
E sì ancora perchè la loro mente
Non è involta in molta costanza .
Ma io non so donde questo si vengna ,
Ch' egli è venuto un tempo ,
Che quella si tien buona ,
E crede esser cotanto
Dell' altre maggior , quanto
Più intenditori le vanno d' intorno .
E di certi si gabba ,
E di certi si ride ,
E di certi altri fa cotali beffe ,
E tanto va così d' intorno al fuoco ;
Che quella beffa si converte in vero .
Non creda alcun ch' io parli sì di tutte ,
Ma dico sì d' alquante ;
Che non conoscon ben che sia lor loda .
E chi di lor volesse
Scrivere qual' è più da laudare ,
Ponga ben cura a questo suo esemplo .
Sia colà una donzella molto bella ,
Di sottile intendimento , e ben parlante ,
Ricca , gentile , e riccamente ornata ,
E questa , o da finestra , o per via andando ,
Volge in più luoghi gli occhi

E sa sì fare , e sì ben rimirare ,
 Guardando l'un che l'altro non sen. corga ;
 E certe altre malatie usando , a modo
 Ch' ella ha sempre cento intenditori .
 E viene un altra , che non è sì bella
 Nè sì ricca , nè con tanti ornamenti ,
 E poco parla , e va tutta soave ,
 E con ogni pianezza ,
 Onesta tutta , e mai non leva gli occhi
 In modo ch' alcun n' aggia intendimento ,
 Chi sarà più laudata , e più gradita ?
 Questa risposta è lieve :
 Che le buone , e le rie tutte diranno
 Bene della siconda ;
 E quando passerà per via la prima ,
 Non solamente le buone diranno :
 Vedi colei com'è disonesta .
 Ma le sue simiglianti
 Diranno : vedi quella sì tien bella ,
 E simili parole ,
 In disonor di Lei .
 Or vedi como si conosce il fallo ,
 Che ai buoni , e ai rei tutti universali
 Dispiace , e biasman quello .
 E sempre al buono i rei
 Tengon nel cuore alcuna reverenza ;
 Che ben cognoscon lui esser maggiore .
 Se non mi credi tosto il puoi provare :

Torrai tre donne oneste,
 E di gran nominanza,
 E metterai tra loro
 Un'altra disonesta.
 Dico ch'ella vi starà sì contro a voglia,
 Che le parrà portare in collo un trave.
 E questo avvien perchè la coscienza
 Non la lassa posare,
 E tuttor crede, che ogni uom parli di essa.
 E dicano: vedi ben donne andare eguali;
 Ma sempre questa ch'è rotta la mente
 Farà cose nascose, e disusate,
 E crederà che como Iddio la vede,
 Così la vegga ogni uomo nel core.
 Ma quì per Dio! mi perdonate, Donne,
 Che questa tale, ch'io v'ho nominata,
 Poniamo che sia femina,
 Ella non è già donna.
 Nè vuò che sia tra donne nominata,
 Ma dico questo perchè sta donzella,
 Della qual parlo in questa parte quì,
 Vegga como son felli, e ingannatori
 Li movimenti della vanitate.
 Ahi! pensa ben tu che se' d'esta etade,
 Come porrai primier davanti a Iddio,
 E poi dinanti a tutta gente umana
 Sicura stare, e andare, e ritornare,
 Se tu arai la sana mente, e monda

Senza l'onore, che Dio t'assiconda.
 Odi Santo Agostino,
 Alta parola che ci ha data scritta:
Senti tu d'Agostin ciò che ti piace,
Purchè la mia coscienza
Mi tenga puro, e diritto innanzi Dio.
 E ben si save, che quale è difeso
 Dalla propria coscienza
 Libero sta tra tutti accusatori.

Ricordati che Seneca dice: *Sa' tu quando ti puoi sol
 dire sciolto da ogni cupidine, quando tu sei giun-
 to a tale, che non ti bisogni pregare, se non di
 cosa, che palesemente tu ne possa pregare; onde
 farai tal vita cogli uomini, come s'el vedesse Id-
 dio, e con Dio siccome l'udissono gli uomini.*

Non lascierò ch'io non ne dica una,
 Che quella che per così fatti modi
 Ne crede tal fiata
 Piacere a lui che va guardando lei:
 Nientemeno e' si pensa nel core, e dice:
 Vedi colei come ee sfacciata;
 E se avvien che poi l'aggia per moglie, e
 Assai lamenteranne, e non si fida;
 Pensando come ella mostrava a me,
 Così faria, e più a un altro più bello.
 E questa è una regola sì fatta,
 Ch'en pochi casi falla.
 Ora vengo ad un vizio

Che regna spessamente
In queste donzelle ;
Lo qual vorria s'io potessi sturbare .
E' ne sono molte , che quando per vezzi ,
E tal fiata per una sciocchezza ,
Ch' an voglia di vedere
Come elle sono amate da lor gente ,
E talor per alcuno disdegno
D' alcuna paroletta ,
Ch' odon che a lor non piace ;
E tal fiata perchè altri
Le lasci poi fare a lor senno .
E tal s' infinge , che le duole il fianco ,
E tale lo dente , e tale la testa ,
E tal dice mattenze ,
Per dimostrar ch' elle sien fuor del senno .
Tal mostra che sia indemoniata ,
E fugge tutte le cose di Dio
Per fallo creder meglio ,
E tal comincian questo ;
Non credendo durar gran tempo in questo .
Ma poi che han cominciato ,
Van pur innanzi ; temendo che altri
Non dicesse dipoi :
Vedi che s' infingea .
Sicchè per questi modi ,
E per molti altri se ne perdon molte
D' onore , e di stato ,

E tal fiata per mostrarsi bene,
 Si conducono a tale ,
 Che poi si muojon sì villanamente .
 A queste cose non so ben ch'io dica ,
 Che gran fatica seria a potere

Mendare una sì folle , e gran mattezza .
 Ma voglio almen , che sappian tutte quante ,
 Che non è alcuna sì scaltrita in questo ;
 Che l'uomo saggio ben non se n' avveggia .
 E poi si pensi quella , che per colpa
 Di sua mattezza si conduce a morte ,
 Dove ne va la misera anima sua .
 E sappian ben le lor bestialitadi ,
 E ben cognoscon li medici sperti ,
 Che infermitadi , e che dolor son questi .
 Ben sanno i savj , como indemoniate ,
 E perchè modi si posson sapere ;
 Onde fariano bene
 Di non esser sì folli
 In lor dannaggio , e dispiacer di Dio ;
 E di molti altri , ed altre .
 E di ciò vi dico una brieve novella ,
 La qual di fatto fu lunga , e noiosa .

Una si mostrava indemoniata , ed era molto
 bella , e i suoi capelli avea molto cari , e certo di
 ciò non mi maraviglio , che molto gli avea belli .
 Durò gran tempo , e il padre , e madre non n'avea-
 no più , e tutto di piangeano , e sconsigliuri , ed al-

tre cose aveano fatte assai , e non valea . Andovvi uno mio caro amico in compagnia d'uno suo cugino , vide sua maniera , ed ebbe conosciuta sua mattezza . Pensò di guarilla , trassesi in parte col padre , e dissegli il vero . Accordossi col padre e colla madre di fare ogni vista che potesse : non venendo ai fatti , perocchè troppo n'erano teneri . Acciocchè facesse loro vedere , che dicea vero tenne questa via in presenza di loro due , e di lei , e di me . Disse questi diavoli , che costei ha in corpo sono di sì fatta generazione , che non andranno se non per fuoco : fatemi portare una conca grande di fuoco , e uno ferro sottile , e leghiamo lei in su questo desco , e col ferro caldo le foriamo la testa . Dissi io el ci sarà forse rischio : Diss'ello ; senza rischio non è mai forse che campa , e s'ella campa ella si è guarita . Disse il padre io la voglio anzi in questo rischio , che vederla così fatta . E ella pure cinguettava , e mostrava di non intenderci . Disse l'amico mio legatela . Fue presa e legata a forza . Disse ello per veder meglio come noi dobbiamo fare , e per meglio sanare la piaga portatemi le forfici , ed intanto ch'el ferro si scalda tondialle i capegli . Immantanente che questa parola fue detta , ed ella chiamò la madre e disse : io mi sento per questo legare e per questo fuoco tutta mutata ; forse che li diavoli hanno paura . A questo dicemo noi : ora è buono andare .

dietro alla medicina : allora pigliò il padre le trec-
cie , e disse : taglia ; e a questo ella disse alla ma-
dre in segreto , non vi bisogna che io sono gua-
rita . Or non vi dico io più della novella , che ben
la intendete . Ritorno alla materia .

E dico che costei di questo grado ,
S' ella vorrà tal fiata ballare ,
Cantare , o sollazzare
In loco onesto , e d' oneste compagnie,
'Tuttora vergognosa il potrà fare ;
Servando i modi che già detti sono .
E questo stato è quello ,
Che le conviene attendere alle donne,
Sì al parlar , como alla portatura ,
Ed all' andare , ed anco al salutare ;
E a tutti gli altri loro onesti usaggj .
Sicch' ella saccia poi che così presso
Com' ella dovrà fare ,
Quando ella sia in simigliante caso .
E ponga cura come fan le spose ,
Che ne vanuo a marito ;
E quale ee quella ch'è lodata poi
Che ben si sia portata ,
Così potrà sapere
Qual' è migliore a lei ad osservare .
E non sovrasto più a questo grado ,
Perocchè molte cose
Son dette altrove innanzi .

Ed ancor si diranno ,
Che appartengon a questa donzella .
Ora ne vengo a un altro grado , e dico
Che s' ella sarà figlia
Di certi altri minori ,
Come lavoratori ,
Artefici , con simili persone ,
Venga pensando , e dirizzando se
Alli detti costumi ;
Quanto conviene a suo minore stato .
Ma tuttavia le voglio arricordare ,
Che allo suo tempo detto da marito :
Poniam che quanto al guardar si cominci
L' uno insieme coll' altro ;
Non si conviene a lei
Così per tempo darlo a dimostrare .
E assai più porrae quanto a ballare ,
Cantare , e sollazzare , usar larghezza .
Intenda onestamente sue contenenze ,
Non men cotali immaginari di se ,
E di sua gente , quando
Le venisse talento
D' andare al pari con altre maggiori .
E quando con le sue maggior si trova ,
Così ad esse faccia reverenza ;
Che non sia detto : vedi quì costei
Come non riconosce il grado suo .
Che sono alquante , che s' elle son ricche ,

Quanto che sian di bassa condizione ,
 Si credano esser pari alle più altere .
 E ciò non è senno ,
 Che l' avere non face
 L' uom , nè la donna di virtù fornito :
 Ma l' uomo , e la donna , ch' an virtù con seco ,
 Fanno l' avere in sua forza venire .
 Nè anco avere è pari di virtute ,
 Così dunqua non face più l' avere
 Grande piccol donzella
 Di quella ch' à l' avere , e la nazione .
 E una cosa non voglio tacere ,
 Che a questo grado forte stanno male
 Le leggiadrie disordinate , e vezzi .
 Non parlo di altri gradi , che ne dirò nel
 Capitolo di tutte le minori generali . Ma pertanto .

P A R T E I I I .

Questa parte, che seguita, è la terza
 Del libro, che contiene in somme , e brevi
 Parole, como si de' portar quella ;
 Che passa il tempo poi di maritaggio .
 E non intendo partir questa terza ,
 Nè fare distinzion di grado in grado ;
 Perocchè qui son scritte

Certe osservanze, e modi,
 Cautele, e insegnamenti generali;
 I quai ciascuna porrà per se torre,
 Considerando suo essere, e stato,
 Traendo sempre più a temperanza,
 Colà dove paresse esser permessa
 Alcuna cosa alle maggior servare.
 E dove tanto non paja ricchezza
 Alle minor di bene
 Traggano ancora se al ben più innanzi,
 Quanto si stende il poter di ciascuna..
 La forma di colei di cui vi parlo,
 Veder potete dipinta di sovra,
 E Pazienza la prega,
 E induce, che sia sofferente,
 Che tempo verrà,
 Ch'ella avrà di suo intendimento
 Forse partita maggior, che non crede;
 E più felice sarà sua ventura,
 Che non è quella dell'altre sue pari;
 Che di presente marito hanno avuto.
 E le pone la mano in capo, e dice
 Fra l'altre cose cotali parole:
PAZIENZA. Non ogni cosa si perde se tarda,
 E le più, a chi sa sofferire,
 Vedian migliore ventura seguire.
 Ma Pazienza chi vuol per compagnia,
 D'ogni sua briga alla fine guadagna,
 Ch'io ebbi grazia da Dio di potere

Coloro ajutare , che mi san tenere .
 Che Temperanza , Costanza , e Fortezza ,
 Son mie parenti , e con lor Amistanza .
 E tutte quante le posso menare
 In tuo servizio a Dio per te pregare .

E questa Donna ha stracciata sua vesta ,
 E quella porta di bigio colore ,
 Come lei stare , e le cagion di Lei
 Porrai vedere , che la feci ritrarre
 In quinta parte del libro , che parlo .
 Al cominciar della seguente parte ,
 Là troverai di Lei lo gran Trattato ;
 Se non t' incresce d' andare a vederla .

E la donzella risponde a Pazienza, in queste parole.

DONZELLA . Madonna Pazienza , assai mi piace
 Vostro conforto , proferte , e promessa ;
 Ma troppo ho grande già nel cor l' ampresa .
 Niente di meno io farò come face
 Colei, che punto non può , se non piace ,
 Aver da Dio di grandezza , e d' onore .
 Ch' io voglio o nò di tutto egli è Signore .

Dopo le dette parole io ritorno

A seguir la materia : che presi .
 E brevemente donzella cotale
 Ha molto a fare a tenersi costante ,
 Tante battaglie son dentro , e di fuori ,
 E gli anni suoi son di periglio grande .
 Questo è lo stato di piccol podere

e

Ed ha nimici molti,
Forti, e possenti, e con inganno involti.
Quest'è l'etade ch'io dissi di sovra;
E ora più perch'ella è più innanzi,
La quale è molto facile ad inganno,
Volenterosa a consentir nel male,
Pronta, credente, e corrente a diletto,
Piena di tentazioni in intelletto.
Onde conviene a ciascuna passati
Li dodici anni senza maritaggio
Accompagnarsi dall'arme seguenti.
Diletti onore, e laudevole fama,
Tema vergogna, e vergognosa viva,
Pensi la vile viltà del peccato,
E sempre sperì compagno pregiato;
Perchè sperando d'avello cotale,
Ad esser forte, e conservarsi vale.
Non stia oziosa, nè sola se puote,
Ma con oneste compagne si dia
A fare alcuna dell'ovre di donna;
Che si convengon sicondo suo grado.
Lasci l'usare a finestra, et ad uscio
Quanto più puote, ma quando vi viene,
Con compagnia che convenga, dimora
Poca in tal loco nel suo esser vale.
Fugga d'udir tutti libri, e novelle,
Canzoni ancora, e Trattati d'amore;
Che non è agevole a vincer la Torre,

Che di dentro rinchiude
 Lo nimico mortale ; onde colei
 Che el nimico non può cacciar da se ,
 Almen non gli de' dare
 Tal nutrimento , ch' el faccia ingrassare .
 Non n' usi quando può caldi mangiare ,
 Lo vin sia suo nimico , ch' è radice
 Della lussuria , come il Savio dice .
 Non tenda nel suo viso alcun lacciuolo ,
 Che quanti più l' averanno a guardare ,
 Tanto arà più di guardia a pensare .
 Ricordi a Dio sovente i pensier suoi ,
 Se non fossero onesti , e prieghi lui
 Che le dia forza a tenersi dal male :
 Che questa è cosa che a lei molto vale :
 Usi se può alcun topazio , e porti ,
 Che molto ajuta portar lo carnale
 Suo desiderio , e provato è che vale .
 Estimi ch' abbia per grazia la grazia
 Di non avere ancor marito alcuno ,
 Che le sia dato migliore , e più degno .
 E pensi ancora , che se sa ben stare ,
 Ed aspettar nella via netta , e monda ,
 Verrà da Dio , e per la via di Dio
 Quel per marito , che le donerà
 Quanto vorrà di bene , e d' allegrezza .
 E solo una ora di cotale stato
 Farà dimenticare

A lei pesanza portata , e dolore ;
 E fia sua vita in riposo , ed onore .
 E priego ancor questa cotal donzella ,
 Che legga , o legger faccia
 Quelle parti , che vanno
 Innanti a questa parte .
 E ripensi per tutto ciò che dice ,
 E quanto fa per lei pigli ad usare ,
 Ed osserrar ; pensando
 Che se non fosse colà detto molto ,
 Converria or dire quì per lei più cose .
 Ma io mi credo , che questa cotal
 Fu nell' etade primiera fanciulla ,
 Che veder volle ciò ch'è per lei scritto .
 E poi sagliendo nell' esser presente ,
 Veggia dinanti con ciò ch' ora parlo ,
 Porrà suo stato più considerare .
 E poi sìcondo buona immaginanza ,
 Porrasse dare alla buona osservanza .
 Seguita la novella ,
 Che cade a buon esemplo
 Di questa tale , e poi
 Faremo fine a questa particella ;
 Ch' egli è ripreso ch' io ho troppa favella .

Una Donzella fue in una Città , che ha nome
 San-Lis in Francia , ch' ebbe nome Felice , non
 mi ricorda bene del nome del padre , ma l' avolo
 ebbe nome Messer Ugonetto . Ella era chiamata Fe-

lice di Messer Ugonetto ; perocchè morto il padre ello la ridusse a se , e trattava continuamente di darle marito , e tutt' i trattati si rompeano , sì disgrazievolmente pareva che Iddio non volesse . Per questo modo passò tanto tempo , ch' ella avea venti anni . E quando certe donne sue parenti diceano a lei che di ciò le portavano compassione , ella rispondea : non vi dolete di quello , che non mi doglio io , Dio m' ha serbata una migliore ventura , che alcuna di quelle , che trattate sono , e quando lui piaccia , che io non trovi mai compagna , anco sono contenta , che forse acconcerò l' anima mia quasi per una cotal forza ad esser sposa di Lui , ch' è Signore di tutti . Avvenne che infra un anno dopo suoi venti anni , tutti coloro di cui era stato il trattato , o presono mala via , o morirono di mala morte . E sempre costei udita la novella mò dell' uno , e mò dell' altro , andava dinanzi ad una sua Tavoletta , e ringraziava Dio mò dell' una , e mò dell' altra grazia , che l' aveva guardata di cotale compagnia . E veggendo questa gente così arrivare , dicea nel cuor suo . Or ben veggio io Signor mio Domenedio , che tu mi riserbi a miglior mio stato , e ventura . E per questa cognoscenza di Dio , e per la sua onestà , e per lo dolce suo parlare a chiunque di ciò le ragionava crebbe sì la fama sua di santità , e di virtù , che tutto il paese ne parlava in bene . Essendo

una fiata lo Re là presso a una Badia, andò Messer Ugonetto a lui, come fanno i gentili uomini del paese, quando lo Re muta contrada; e domandotolo il Re di sua condizione, e di sua famiglia, fugli risposto per più Baroni dal lato, abbiendo ello detto suo stato, tutto l'essere, e la maniera di questa Denzella. Dimandò il Re come era bella, fugli risposto di comunale bellezza. Era in sua Corte un Cavaliere giovane molto provato, d'armi famoso, e di cortesia, e di senno, lo cui padre avea perdute tutte sue Terre, perchè avea per disavventura misfatto al Re; e per questo tanto vi lasciò il nome per non infamar lo figlio del fallo del padre. Il quale figlio era tutto senza macula. Lo Re lo fece chiamare, e disse, va vedi questa Felice, e savrami dire s'ella ti piacesse per compagnia. Rispose il Cavaliere: io l'ho veduta, e udito tanto di lei di buona fama, che s'io avessi terra, e potessila tenere a onore, io prenderei, anzi s'io la potessi avere, ch'alcun altra qual fosse. Abbreviamo qui le parole: lo Re gli concedette tutte le Terre, ch'avea tenute il padre, in dote per questa Felice, e diegliela per moglie, e fecesi ogni cosa quel dì, e ciascun Barone le fece certi doni. E la Reina fece vestire, e fornire lei di tutto. E in somma non si porria dir lo bene, ch'ebbono questa compagnia insieme. E sì mi ricordo che la terra, che gli restituì il Re per lo detto

modo fu tanta, che di rendita avea per anno più di trentamila livre tornesi. E la gente che scese poi di costoro è stata sempre molto graziosa appresso di qualunque è stato Re. Essendo io alla detta Badia, l'Abbate contandomi questa novella mi mostrò uno giovane disceso di quella gente; dicendomi: vedi che l'uomo talora crede lo 'ndugio esser rio, ch'è buono. Che Messer Ugonetto poniammo che avesse trovato uno buono, noll'avria posuta poner in grande luogo. E quinci confortava la compagnia e me, se non così tosto potevamo esser spigliati dal Re; dicendo: voi sarete tardati da Dio, tantoche voi verrete al punto, ch'arete migliore spogliamento, se voi arete ragione, e serete pazienti. Or ritorniamo omai, che lunga è stata la novella, all'ovra nostra continuare. E qui si pon fine a questa Parte.

P A R T E I V.

Comincia qui la quarta

Parte del Libro, in quale si contiene,

Come si dee portare

Colei che disperata

Era d'aver marito;

Che tanto avea passata

L'età di maritaggio,

Poi addivien che a marito è data ,
 E sta un tempo in Casa
 In prima che ne vada .
 Adesso lei nella sua età vedrete
 Quì dipinta davanti a una Donna,
 Lo cui nome è Speranza,
 La cui figura è l' effetto , e l' usanza ,
 Con molte altre figure ,
 Ch'appartengon a lei ,
 Veder porrete , ch' io feci ritrarre
 In sesta parte d'un libro , ch' à nome
 DOCUMENTI D' AMORE .
 Nel qual non solamente di Costei ,
 Ma di molte virtùdi
 Vedrai tu , se vorrai
 Più disteso trattato ;
 Siccome colsi dal parlar di amore .
 Là troverai in bell' ordine pinte
 Molte figure , e novelle in diletto ,
 Là troverai perch' Ella veste bianca ,
 E perchè l' ali , e di tutto ragioni ;
 Che ancor quel libro si legga con questo ,
 Parlando d' uomini , e di loro costumi .
 Là troverai di ciò che saver vogli .
 Ivi è uno testo volgar per la gente ,
 Ch' a più non è intendente .
 E intorno a quello un testo letterale ,
 Per chi sa , e vale .

E poi interno ancor di questi due
 Son chiose letterali ;
 Dove s' adducon tutte simiglianze ,
 E concordanze di molti altri detti ,
 Di Savj , e Filosofi ,
 Della divina Legge , e dell' umana
 D' Autori , e Dicitori ,
 Santi , e non Santi detti ,
 Come porrai se tu 'l vedi trovare .
 Sol lo trattato rimase fuor d' esso ,
 Che si contiene nel presente libro ;
 Lo quale era già mosso ,
 Como il proemio di sovra dimostra .
 E como ancora in quel libro si scrive
 Nel suo proemio quasi su la fine .
 Ora vi priego che tegniate mente ,
 Quando udirete parlar di quel libro ,
 O far menzione in questo in alcun loco ,
 Vengniate qua , e leggeteci un po' .
 Questa Speranza se voi ben guardate ,
 Como colei che da questa donzella
 Era lasciata , or viene , e favella .
SPERANZA . I' sono speranza , che ti prometteva
 Di farti avere allegrezza con stato ,
 Tu mi lasciasti , e destimi comiato .
 Non mi credevi cosa , ch' io dicesse
 Nè a promessa , ch' io ti facesse .
 Or vedi la ragion poca che avevi ;

E s'io ti fossi voluta esser contra ,
 Non averesti ancora quel ch'ai ,
 Ma son contenta del tuo ben omai .

E questa Donzella risponde alla Speranza in queste parole .

DONZELLA . S'io non credea a tutte le promesse ,
 Che Voi, Madonna Speranza, davate ,
 Non è dovere portar maraviglia ,
 Ch' avanti ch'io questo don ricevesse ,
 Per tante beffe menata m' avete ,
 Ch' io dissi folle è chi a voi s' appiglia .
 E più ancora , ch'io ne trovava molte
 Tradite tutte , e ingannate da Voi ;
 Che dunqua dir , o Speranza, potea ,
 E questa grazia , ch'io abo ora avuta ,
 Io la conosco , e ricevo da Dio ,
 Signor maggior , che non è voi , ed io .
 Tutta fiata mi voglio attenere
 Alla proferta , e starommi a vedere ,
 Che voi non mi porrè la grazia torre ;
 Se la buona ovra con Dio mi soccorre .
 Ch' el vostro ufficio è solo in confortare ,
 Ma Dio può dare , può torre , e ridare .
 Ridice mò la Speranza .

SPERANZA . La mia potenza vien da quello Iddio .
 Cu' nominasti , e per lui ti parlo io .
 Me confortante servirai a lui ,
 E col mio ajuto farai suo piaceri ,

E riceverai sicondo suo pareri.
 E forse quando da te mi partisse,
 Poco varria ciò che in cuor ti venisse.

Or dice la Donzella.

DONZELLA. Così parlando mi sono sfogata
 D'animo alquanto, ch'avea ver Voi,
 Donna mia cara, or mi do tutta a Voi.

Ora parla la Speranza.

SPERANZA. Po'chè conosci da Dio ciò ch'ai fatto,
 E vuogli appresso me con teco avere;
 Sta francamente, e farotti vedere,
 Che quella che non ha li doni in fretta,
 Maggior piacere, e più altezza s'aspetta,
 Or mi rivolgo a seguitar quell'ovra,
 Che si conviene all'effetto del Livro:
 Del portamento, che de' far costei.
 Ver è ch'io son del lavorare stanco,
 Ch'io non potre' continuar più molto,
 Ch'io non andassi, tanto m'è venuto
 Gran desiderio di veder Colei,
 Che fu cagion di tutto esto lavoro.
 Ella mi disse di mandar per me,
 E sì mi fe allor grande impromessa;
 Come veder di sovra,
 Se ben guardate nel Livro, porrete.
 Ma io mi credo, ch'ella si ricorda,
 Tanto di me quanto di quella cosa,
 Che mai non volle, nè vide, nè udio.

E credo ch'ora se trovar la posso ;
 Io m'adirrò s'io potessi con Lei ;
 Ver è ch'a Lei davanti non porrei .
 Ditemi , donne , che andate alla festa ,
 Vedeste voi una Donna passare ;
 Che non si può conoscer chi Ella è ,
 Nè come ha nome , nè donde venisse ;
 Infino a tanto che come promise ,
 Amostrerà sue fattezze , e figura
 Sì chiaramente ; che chi fia ben saggio ,
 Conosceralla al parlare , e al visaggio .
 DONNE . Noi donne volevante domandare ,
 Se conoscessi una Donna , che noi
 Vedemmo qua , e dispario dapoi .
 FRAN . Ditemi , donne , tutta sua maniera ;
 Ed io dirò s'Ella è quella , ch'io vado
 Cercando , e quello ancor che ne so io .
 DONNE . Noi ti diciamo in parola di fede ,
 Che noi passando qua per un giardino ,
 Vedemmo stare a piè d'una fontana
 Una solenne Donna chiusa in velo ;
 E non vedemmo persona con Lei .
 Un picciol cagnolino avea da piedi ,
 Veste sanguigna avea in guarnaccia ,
 Sue man le avea alle spine del fonte ,
 Bianche le avea , e lunghe , e splendenti :
 E le sue braccia , e le spalle amorose .
 Levò sua veste , e vedemmo il bel piede

**Calzato in seta , e pietre preziose
Avea per tutto , e noi tutte smarrimmo .**

Per lo smarrir alcun romor facemmo ;
Sicchè la Donna s'accorse di noi ,
Volse i suoi occhj , e noi cademmo in terra ,
Che tanto fu lo splendor , ch'Ella sparse ;
Che maraviglia sì grande ci diede ,
Ch'a rischio fummo , ed ella si partì .
E nel partir la sua veste tirando ,
Sù per li fiori spandea un' odore ,
Che ognuna disse questo è il Paradiso .
Che donna piena di tanto valore
Non sarie venuta a dimorare in terra .

FRAN. Donne, per Dio ! insegnatemi voi ,
Donde ne va questa Donna gentile ,
Che questa è quella , ch'io vado cercando .
Beate a voi ch' alquanto la vedeste ,
Che chi riceve da Dio questa grazia ,
Che solo un' ora la possa vedere ,
In cosa vil giammai non può cadere .
Ed è maggior la grazia , ch'Ella porta :
Che fa saggia , ed accorta
Ciascuna donna , che parla di Lei ;
Se ciò non fosse vero io nol direi .
Ditemi prego in qual parte vi parve ,
Ch'Ella tenesse partendo , ed andando .
Ditemi ben lo loco , dove , e quando .

DONNE. Dì tu a noi perchè sì ne dimaudi ,
 E che ha' tu a far di questa Donna ,
 Che vai sì sol dimandando di Lei :
 Che s' Ella è sola noi sol ti mandiamo ,
 Forse che alquanto villania facciamo .

FRAN. Donne, la Donna non può starè sola ,
 Ch' ella è accompagnata da Fortezza ,
 Costanza , e Caritate , e Nettezza ,
 Senno , e da tutta Puritate .

Ma queste Donne con lei non vedeste ,
 Che non provaste della sua potenza ;
 Io le ho vedute a lei tutte in presenza .

Io per me sono un suo servo fedele ,
 Ch' Ella non esdegnò colle sue mani
 D' aprir lo petto , e portarsene il core ;
 Ed in suo loco lasciò un' odore

Da quelle man che distese nel fianco ;
 Che tiene in vita le membra rimase
 Ad ubbidienza di Lei che le chiuse .

Io vado a Lei per dimandalla alquanto
 Sovra un' ovra , ch' ella vuol far fare ,
 Ch' io non mi posso ben più ritardare .

DONNE. Va su per questa viella coperta
 Di frondi , e volgi alla primiera via ,
 Che tu troverai alla man destra ;
 E quì in un prato è un palazzo ,
 In quello entra , chiama , e non sie pazzo .

FRAN. Addio , Madonne , andrò ben contanente ;

Ver è che quando mi rappresso a Lei ,

I'perdo sì che dir non vel potrei .

Però mi piace il vostro raccordare ,

E cortesia faceste d'insegnare .

Aprite , aprite , aprite , aprite ?

Chi è quà dentro risponda per Dio !

Che io son stanco di più gir cercando .

MADONNA. Questo sarà lo spiacevol Francesco ;

Dì che non venga , se non ch'io me n'esco .

CAUTELA. I'son Cautela , che guardo la porta :

Dicé Madouna , che tu se' villano ,

Vatti con Dio , che noi ci riposiamo .

FRAN. Dimmi , Cautela , per Dio ! una cosa ?

I'son ben certo la Donna si posa ;

Ma chiama a me s'ella v'è Cortesia ,

E dì ch'io sono , et ho fatta gran via .

CAUTELA. Piacemi ben , ma non gridare intanto ,

Par nostra Donna irata cotanto .

FRAN. Io non farò nè grido , nè romore ,

E se tu vai io sederò qui di fuore .

CORTESIA. Io Cortesia conobbi la tua voce

Immantenente che tu favellasti .

Vien dentro amor soave cheto , e piano ;

Questa Donna dimora in una sala ,

E fa sonar ; dimorerai dal lato ,

E vederla da lontan con meco .

FRAN. Ringrazio voi, e son per voi seguire,

Ma a Lei vorrei certe parole dire.

CORTESIA. Piacemi, se vedremo il tempo, e l'ora,

Prendi pur quel, ch'io ti posso far ora.

Vien sù andiamo, or guarda in quella sala

Per la sinistra di questa parete.

FRAN. Piacemi assai, or Madonna sedete.

MADONNA. Chi è colà che ci sta a guardare;

S'egli è Francesco legarlo farete,

E poi condurlo dinanzi a me legato.

Levarsi in piè Piacere, e Dolcezza,

E con un vel d'esta Donna gentile

Legaron me, e menaronmi a Lei.

Ella credendome non bene legato,

Una ghirlanda, ch'ella avea in testa

La divise dall'un de' lati, e disse:

Togliete ancor, e lo legate meglio

Io temeroso non parlava punto.

Ella facea gran festa di mio stato,

Ma sì avea la faccia velata;

Ch'io non vedea di Lei fuori che gli occhi.

La sala era solenne, e luminosa,

Pinta di belle, e varie pitture.

Ella sedea in su nun gran zaffiro.

Gridommi: stolto! come se' venuto

Senza licenza in questo mio Palazzo?

FRAN. Madonna e' mi ricorda, che chiedeste,

Che manderesti alcun ora per me,

S' io seguitassi fedelmente l'ovra;
 Che a vostra posta commessa mi fue.
 Ma io non posso lavorar più in essa,
 Se prima alquanto non prendo da Voi
 L'usata forza, e di questa venuta
 Dolce perdono, e cortese comiato.

MAD. Dimmi chi fu, che quà dentro ti mise.

FRAN. Madonna, fu la vostra cameriera,
 Ch' à nome Cortesia.

CORTESIA. Io Cortesia non gli seppi disdire;
 Pensando come fedelmente face,
 Quanto da Voi gli vien in mandamento;
 Vedendo come in vedervi ha contento.

FRAN. I' son venuto al punto, ch' or s' adempie
 La vision ch' io fe' pochi giorni passati;
 La qual raccolsi in un picciol Sonetto.

MAD. Io ti comando, che tu 'l dica tutto.

FRAN. Madonna volentieri.

*I' son sì fatto d'una visione
 Pensoso, che non so qual via mi prenda,
 S'alcun non trovo, che consiglio renda
 Della sua vera interpretazione.
 Parea ch' io fossi in ovra, et in fazione
 Un preso Pappagallo ad una benda,
 Tirato poi ad una stretta benda
 Sù per tapeti in un gran padiglione.*

f

*E qui sedea sovra un gran zafiro
 Una libera Donna in veste onesta,
 Che fece della mia presura festa.
 Po' con una ghirlanda, che avea in testa
 Mi fe legare, ed io divenni tiro;
 E que' che là serviano si fuggiro.*

MAD. Or questo come porria avvenire,
 Che diventassi in mia presenza tiro,
 Poniam ch' io fossi quella cotal donna.
FRAN. Madonna, questa è leve cosa a fare,
 Purchè vi piaccia io vel posso mostrare.
MAD. Piacemi assai, ma non venire in quà.

Fugga chi può, e chi campar non sa.
FRAN. Vedete me vostra mente non turbi,
 Che fatto son come tiro, gridate
 Che fuggan quei, i qua' vo' non fidate.
MAD. Io ti comando, che tu torni in uomo,
 Torni mia gente, che paura n' ebbe.

FRAN. Ed io ritorno allo stato primiero,
 Che commandate, Madonna, che io faccia.
MAD. Che tu ten vada, e non mi far più noja,
 E la ghirlanda, e 'l vel che ti legaro,
 Portali teco, e più non dubitare
 Della visione, che ti par sì vera.

FRAN. Madonna, il velo, e la ghirlanda vostra
 Per questa volta m' hanno sì contento;
 Avvegnach' io l' avessi in gran ventura:

Ch'io non intendo mò più noja fare ;
 Ma sì raccordo a Voi della 'npromessa ,
 Che mi facesti in la Siconda Parte ,
 Come di sovra si trova , e si legge .
 E bene sta servar leanza in donna ,
 E del contradio gran blasmo le giugne .

MAD. Vanne , non pure andar cercando come

Tu possa più parlar con esso meco ,
 Ch'io sento ancora alquanto d'adirata ;
 Direm più cose all'altra tua tornata .

FRAN. Madonna ; addio , e vostra compagna

Mi lasci andar , non mi tenga la via .

Madonne , avete voi tanto aspettato

Poich'io andai , e pur mò son tornato .

DONNE. Torni pur ora ? trovasti la Donna ?

Deh dillo a noi per tua cortesla :

Se bene a punto ti dimmo la via .

FRAN. Madonne , i' son sì pien del sommo bene ,

Che si riceve appresso di tal grazia ,

Ch' i' ho perduta la lingua , e la mente ;

Sicchè io men vado all'ovra , dove punto

Non fa mestier di pensare , o parlare ;

Ma volger penna , e più l'ovra avanzare .

DONNE. Addio ten va .

FRAN. E voi siate con Dio .

Ed io ritorno là ov'io lassai ,

Che bene aviam qui riposato assai .

f 2

Lo portamento di questa donzella
 Sarà di tal maniera :
 Che questo Libro vegga tutto avanti ,
 E quella Parte cerchi principale ,
 Che va mò quì dinanzi .
 Po' pensi , e guardi , e consideri bene
 Quanto di quella è ch' a lei si conviene .
 Po' ponga cura qui , ch' ancor vi ha cose ,
 Che a lei conviene in specie servare ;
 Tuttochè l' altre ancor si possan trarre .
 E in questo non distinguo
 Gradi , stati nè meno di persone ;
 Perocchè general si puote addurre
 A tutte quelle ch' enno in tale stare .
 Ma come dice la Parte dinanzi ,
 Pensi ciascuna suo essere , e stato ,
 E prenda il più , e l' men come convenga ;
 Purchè con seco temperanza tenga .
 Convien questa donzella
 Non ritornar al tutto all' osservanza ,
 Che convenga a lei , quando era detta
 D' età di maritaggio incominciare .
 Nè ancora come vecchia dea passare ;
 Ma pigli una maniera temperata ,
 Messa tra l' una , e l' altra .
 Nè troppo mostri allegrezza del bene ,
 Nè paja ch' ella dolente ne sia .
 Degli ornamenti , e del vestir s' attenga

Similmente a quella via di mezzo ,
 Così negli atti , e portamenti suoi .
 E aspettando in casa quel tempo
 Che occorre , anzi che ne vada a lui ,
 Meni allegrezza nella mente sua ;
 Cacci il contradio , e rinovelli tutta .
 Nè dica già i' ho tempo perduto ,
 Nè pensi di ciò punto ;
 Ma sol ripensi quel che de' venire ,
 Riconoscendo il don dal Sommo Sire .
 Non dica nel suo cuor lo mio marito
 Non arà me sì cara , ch' io sono
 Omai uscita d'età di fanciulla .
 Ma pensi , e dica all' uomo è più diletto
 A dimorar colla donna , ch' è fatta ;
 Ch' aver non può del balir le fantine .
 Con quelle arà consigli
 Ragionamento , e stato ,
 Da queste fia spessamente beffato .
 Quelle savranno ordinar la magione ,
 Queste la mettono in gran distruzione .
 Così pensando tutt'or del migliore
 E di piagere a colui , a cui vai ,
 In poco tempo contenta sarai .
 E penserai di menar quella via ,
 Che el tuo compagno contento ne sia .
 Fa dimandar sue maniere , e suo modi ,
 E pensa te di conformare a quelli .

Ogni guardare, e pensier vano, e vista,
 Convien in questo stato a te lasciare;
 Acciocchè poi non dicesse la gente:
 Questa è indugiata, perch' ella è nocente.
 Ancor ti parti dal parlar di amore,
 Fingi di ciò una semplice grossezza,
 Mostra che tu non curavi d'avello;
 Ma poi che l'hai sei contenta di quello.
 Parte di vita metti in orazioni,
 Ringrazia Dio di questo, e gli altri doni,
 Fa dello indugio a lui grazia a potere;
 Che sel conosci, el tel farà valere.
 Contenta fa che sie, di lui che avrai,
 Che tu saver non puoi, chente potesse
 In fanciullezza tua
 Venire a mano a te, o a tua gente.
 In somma dico, e tu piglia dall'altre
 Partite d'esto Libro insegnamenti;
 Fa come credi a te più convenire,
 Pensando spesso a tuo essere, e stato:
 Che si può dir, ch' io n'abbia assai parlato.
 Ma per memoria, e per esempio a tutte,
 Udite una novella, e poi verremo
 A quella Parte, che più stenderemo.

Uno Cavaliere di Normandia, ch'ebbe nome
 Messer Oddo avea due sue figliuole, l'una ebbe
 nome Margarita, e l'altra Joanna. La prima fu la

più bella Donzella del paese ; la siconda fue la più savia , ma non sì bella . E la prima era di convenevole sapere , ma tanto la vincea il diletto di farsi vedere , che di senno pregiata non era . Pensava il padre di maritar prima la savia ; immaginando che dell' altra non gli potesse fallar maritaggio . Non avea luogo , perocchè tutti attendeano , e trattavano della più bella . La savia sentilo questo modo , che tenea il padre , e andò un dì a lui , e in segreto gli disse queste parole : Padre mio , voi savete che la Margarita nacque prima di me , ed è più bella , e più degna , e più desiderosa d' aver marito . E forse a ritener lei è periglio maggiore di me ; ed io so bene la ragione , perchè voi attendete a cacciarmi di casa prima di lei , e per queste cose io dico : ch' io non entendo a marito , e per avventura se voi promettessi per me , io non consentirei in alcun modo , e specialmente prima che la Margarita sia allogata . Dicea il padre : io lo faccio per altro , che per lo tuo senno , io spero trovar di te miglior maritaggio , e fatto buon cominciamento avrò di tua sorella miglior condizione . Rispose la savia : lo Mondo non è oggi acconcio a voler più tosto la savia , che la bella . Ponian che io la più savia fossi ; ma voi mi credete velar gli occhj in questa maniera ; fate come vi piace , voi m' avete intesa . Sovra queste parole stando , venne dentro la bella , e quasi

piangendo disse al padre : voi trattate tutto di maritare la Joanna , ed ella tuttora ve ne lusinga ; ma io v' imprometto , che se voi la maritate prima di me , ch' io me n' andrò col primo Cavaliere , che mi vorrà . La savia non risponde : il padre dice : facciano le sorte chi dee andare innanzi . La bella non vuole anzi senza sorte vuole esser primiera . Diceale il padre : o se la tua ventura non v` bene , che sarà ? dicea la bella : sarà che porrà , purch' io abbia marito ; ch' io sono entrata ne' quindici anni , e la Joanna è ne' tredici . Ancora le dice il padre : tu se' matta , ed hai suspetta questa tua sorella di ciò ch' ella priega il contrario . Dice la bella : ciò non credo io , se non perchè voi il dite . Ancor per tutto questo la savia non parla . Partonsi dalle parole . Il padre turbato si muove , e va sovra ira , e marita la bella a uno Scudiere bello della persona , il quale non pensava d' altro , che d' acconciarsi , e di pulirsi , ed in tutte le altre cose non valea un bisante . E compiuto il fatto quanto al trattato , e la promessa , tornò la sera in casa , ed ebbe questa Margarita , e disse : or ecco io ho maritata la Joanna al cotale Scudiere , omai mariterò te al primo che m' avverrà . Allora ella credendo , che dicesse da vero cominciò a piangere , e disse , che ucciderebbe la sorella , s' ella il togliesse , e giunse più ch' ello era stato suo amadore lungo tempo . Allora il pa-

dre andò alla savia , e dissele tutta la verità , ed ordinò ch'ella andasse all'altra , e dicessele vuorressi tu accambiare la tua ventura alla mia , e tu abbi costui , ed io arò quello che porrà venire , e così fu fatto . Rispose la bella , piacemi . Allor venne il padre : La dote di costei era livre cento di tornesi , e la tua saria stata mille : Dice la bella non curo di dote , io pur non ci ramarrò di dietro . Per questo modo la savia ingannò la bella , che l'altro dì compiuto il maritaggio non era Cavaliere nel paese , che la bella volesse vedere per disdegno del marito . Ora si rimane la savia col padre ; e 'l padre veggendo che sovra ira avea male allogata la prima , cominciò a gittare ogni colpa sovra la savia , ed aveala forte in odio , e disse a lei : certo tu non averai giammai marito da me : rispondea la savia di ciò son contenta . E così passò anni dieci . Poi finalmente il padre , il quale avea sovra ira fatto rifiutare il retaggio alla prima , morì in una battaglia . Succedette alla savia tutte sue Castella , e terre ; poi infra un anno il fratello del Duca , ch'era allora di Normandia , che non avea terra la tolse per donna , al quale poi infra tre anni morto il Duca senz'alcun altra reda , che questo marito della savia , e a lui ricadde il retaggio ; onde è fatta da figlia di Cavaliere da Scudo Duchessa , e sono sotto lei tutte quelle del Ducato insieme colla sorella , e col marito .

Di ciò ha sì grande sdegno la bella, che non veniva a corte; ma finalmente il Duca fa questa pace; ma pur la savia stà in sedia Ducale, e la bella in sul tapeto coll'altre.

Questa novella chi vuole intende intenda:

Che bene fa alla Parte, ch'è detta.

Ora volgiamo alla Parte, che molte

Parole aver conviene;

Perocchè grandi, e cose più contiene.

P A R T E V.

La Quinta Parte comincia qui ora;
 Dove si dee trattare,
 Como si dee portar la maritata
 Di giorno in giorno, e di tempo, in tempo,
 E d'etade in etade,
 E con figliuoli, e senza;
 Come lettura ci mostra seguente.
 Ma qui fu posta per conoscer meglio,
 L'esser di quella di cui io ti parlo;
 Vedila qui seguir dall'una parte,
 E giurar sù in un Libro a Castitate,
 D'esser leale al suo novel marito.
 E conta Castitate
 A lei lo giuramento in questo modo.

CASTITATE. Tu giovinetta, Vergine leale,
 Poichè se' volta a compagnia volere;
 Convien da me conformarti, e valere.
 Tu giurerai leanza, amore, e fede
 Al tuo marito durante tra voi
 La vita, che vorrà donarvi Iddio.
 Tuo desiderio sarà di volere
 Di lui figliuoli, e di fargli poi servi
 Di quel Signor, per cui mè ti conservi.
 Purch'el fallasse ancor sara' tu ferma
 In tua nettezza; sua colpa biasmando;
 Nè consentendo s'el gisse fallando.
 Giugnendo forza inver di te alcuno,
 Tu contrendrai tua persona a potere.
 La mente ti convien casta tenere.
 Userai questo marital diletto;
 Sicchè non l'abbi il gran Sire in dispetto.
 Poi ti rivolgi a legger questo Libro,
 E serva quel che messo è in iscritto,
 Quando vedrai, che per te paga ditto.
GIOVANE. Madonna, io così giuro servare,
 E cari tengo vostri insegnamenti,
 E prego Iddio, che ben me ne rammenti.
CASTITATE. Addio figliuola.
GIOVANE. Addio, Madonna, siate.
 Giunta me al maritaggio, e voi tornate.
CASTITATE. Io tornerò, e dimorrò con teco,
 Secondo che tu star vorrai con meco;

Ch'io sono donna molto disdegnosa
 Di quella gente, che mi tengon male;
 Però minaccie, ne prego mi vale:
 Che più son quelle, che giurano assai,
 E servan poco, e temo tu non sia
 Quella che vada per simile via.

GIOVANE. Madonna, i' non sò già, che l' altre fanno,
 Ma io farò se a Dio piace ogni cosa,
 Ch'a voi giurai, e vo' prego, siate osa
 Inviatarmi spesso, ch'io non caggia;
 Che tal ci cade, ch'è tenuta saggia.

CASTITATE. Or va con Dio, e a Dio ti raccomanda,
 Che ti può tutta salvare, e servare;
 Ed io ancor di te il vùò pregare.

Partite queste due dal lor parlare,

Ora conviene a nostra ovra tornare.
 E prima che discenda giuso a gradi,
 Guarda ch'i' non ti parlo
 Di questa cotal donna,
 Se non dapoi ch'ella è giunta al marito.
 Ma tuttavia vùò che tu attenda,
 Considerata l' usanza del loco,
 Ed anco il grado, e l'esser della donna.
 Conviene a lei dimandare, et udire,
 E'l di che muove tener la maniera,
 Sì nella mossa, e sì poi nel venire,
 Che si convenga ogni cosa pensata;
 Ma pur vergogna, temenza, e paura,

Par che convenga a sua portatura .
 Ma non vi lascio del dì dell'anello ,
 Quando si dicon le parole , ch'anno
 A far intero il matrimon tra loro ;
 Che qui conviene a lei esser temente ,
 E vergognosa coll' occhj chinati ,
 Fermi li membri , e sembri paurosa .
 Le man non porga a colui , che la tiene ,
 Quando l'anello a lei si donò .
 Ma prima aspetti , che quasi sforzata
 La man sia presa , e poich'ella si piglia ,
 Non si conviene a lei contesa alcuna .
 Sostenga l'uso del loco , ove ene ;
 Così ancor quando l'è dimandata :
 Volè voi consentire ,
 Ed in cotali e simili parole ,
 Aspetti l'una , e le due , e la terza
 Faccia soave , e piana sua risposta .
 Ma qui attendi , che quanto è minore ,
 (D'età vi parlo) , tanto si concede
 A lei maggior contesa ,
 Così tanto minore ,
 Quand'ella è più di sua etade innanzi .
 E ancor poi si riman colle donne ,
 Anzi che vada a lui , sembri ch'entrata
 Sia in una selva molto dubiosa ;
 A lui poco parlando
 In atti paurosi .

E se alcun la conforta di parole,
Non molto curo, ch'ella gli risponda;
Ch'egli è tacere in luogo di risposta.
Avvien che questo giorno ella si mena
A lui, porrà primiera

Nella camera sua

Mangiar alquanto, che poi fra la gente
Mangiando men parrà più temperata.

Ancora d'una cosa le ricordo;

Ch'alquanti di dinanzi al suo partire,
Se non ha madre, ad alcun altra savia

Dica suo stato, o dimandi consiglio

Di certe cose, che ben fa sapere;

Le qua' non cade a mettere in iscritto.

E se ella è tal, che balia seco meni,

Porrà da lei informazione avere,

Che bene sta dinanti provvedere.

Muovesi poi da casa:

Non ti domando se dee salutare

Per via passando, o che modo tenere.

Di ciò ho trovate molte varie usanze,

E di molte openioni.

Però dir si porria,

Dimandi della sua terra l'usanza,

E del paese, dove l'è menata,

E quella servi con' può temperata.

Dicono alquanti, che quando ella giugne

Tra buona gente, che si lievi a lei,

Inver di loro alcun chinare dee fare,
 Quasi non paja tenuta inchinare,
 Se non coloro, a cui nol può ischifare.
 E altri dicon, che s'ella è fanciulla
 Da dodici anni, o intorno di quelli,
 Non è tenuta d'alcun salutare.
 Ma poi convien, ch'ella saluti loro,
 Che trova in parte trar, poich'ella passi,
 E più color, che si levano a lei.
 Ma io per me ritorno a quel ch'ò detto:
 Ch'ella dimandi l'usanza, e la servi.
 Così ancor nell'entrare in magione
 Di lui, a cui ne va,
 Lasci servir color, che son con lei,
 Quella maniera, modo, ed osservanza,
 Che dà el paese, e a lei mostreranno.
 Le qua' biasmate, e lodate vedrai
 Nella Sestadecima Parte,
 Dove Prudenza tratta
 Dell'avventure in donna.
 Ritorno alla materia seguitare:
 Dico che nell'entrar della magione,
 S'ella trovasse ivi il suo marito,
 Finga di non vederlo,
 Che fia cortese, e non le farà noja:
 E an la compagnia
 Saranno in mezzo a tenella sicura.
 Or mi convien partir la Parte nostra

Per gradi, e poi toccar ben di ciascuna :
 Che questa è Parte faticosa, e lunga ;
 Onde comincio, e dico :
 S' ella sarà figliuola
 D'Imperadore, o di Re coronato,
 Non si pertiene omai ciò al Trattato,
 Così ancor nell'infrascritti gradi,
 Non pensar più cui figliuola sia quella,
 Ma sol colui a cui ne va a marito .
 Perocchè tanto cresce il suo onore,
 Quanto è in alto il grado del marito,
 Salvo sed ella è data a suo minore .
 Tengasi quanto può a quell' onore,
 Costumi, e usanze, che soglion osservare
 Quelle, che in sua magione,
 Dond' ella vien, si menan maritate .
 Dunqua prendo lo stilo ;
 S' ella sarà moglier d'Imperadore,
 O di Re coronato,
 Che Imperadrice, o Reina si dice ;
 Di questa vò trattare,
 Po' pigli ognuna per se quanto dece,
 Se di tal casa viene, e va al minore ;
 Considerato ciò, che vi si legge .
 E perchè son più che l'altre,
 Lascio d'Imperadrice
 Quanto al parlare, e di Reina dico .
 Tu poi intendi così di quell'altre ;

Che quanto a queste cose
 Non n'è grande isguaglianza ;
 E se ben pensi, quanto ad atteggiare
 Vanno amendue di suo nome in pare .
 Giunta che fia in magione,
 Sicondo che da presso , o lungi viene ,
 Faccia davanti a mangiar suo riposo,
 Dimestichezza cortese alle donne ,
 Che trova di là entro ,
 E la più stretta a chi più è di casa .
 Ed alla madre d'esto suo marito ,
 O padre , o più innanzi ,
 S'ella gli trova faccia reverenza
 Umile più, ma temorosa a tutti ,
 Quasi cogli atti più , che col parlare ,
 Senza riposo ogni suo diportare .
 Lei non dimandi , ma se è domandata ,
 Risponda breve , basso e pauroso .
 Or si conviene oggi mai di mangiare ,
 Suonan le trombe , e li stamenti tutti
 Canti soavi , e sollazzi d'attorno .
 Frondi con fiori , tappeti , e zendali
 Sparti per terra , e gran drappi di seta ,
 Con belle frangie , e ricami alle mura .
 Argento , e oro , e le mense fornite ,
 Letti coverti , e le camere allegre ,
 Cucine piene , e varie imbandigioni ,
 Donzelli accorti a servire ,

Ed ancor più damigelle tra loro ;
Armeggiando ne' chiostri , e per le vie .
Fermi balconi , e le loggie coperte ,
Cavalier molti , e valorosa gente ,
Donne , e donzelle di grande beltate ,
Vecchie nascose in orazione a Dio ,
Sian ben servite colà dove stanno .
Vengono vini , e confetti abbondanti ,
Là son le frutta in diverse maniere .
Cantan gli augelli in gabbia , e per li tetti ,
Saltan gli cervi , e cavriuoli , e dani ,
Giardini aperti , e spandesi l'odore ,
Levrieri , e bracchi là corrono a tira .
Bei cucciolin Spagnuoli colle donne ,
Più pappagalli per le mense vanno ,
Falcon , girfalchi , sparvieri , ed astorri
Portan serpenti varj per tutto ,
Li palafren corredati alle porte ,
Le porte aperte , e partite le sale ;
Come conviene alla gente venuta ,
Dotti siscalchi , ed altri uffiziali ,
Sol pan di manna , e'l tempo preclaro .
Surgon fontane di fonti novelle ,
Spargon là dove conviene , e son belle .
Dà la trombetta , e lo sposo co' suoi
Piglia sua parte di gente com' vuole .
Donne amorose , giojose , e piacenti ,
Dotte , e gentili , e di comune etade ,

Piglian la sposa, e menanla com'dece,
 Dannole luogo a sedere alla mensa.
 Mò damigelle, donzelli d'attorno,
 Le molte donne allocate a sedere,
 Novellan tutte d'amore, e di gioja.
 Vento soave, che caccia le mosche,
 Tempera l'aire, e li cuori rinfresca.
 Ride dal Sol la primavera in campi,
 Non è parte, che tenga la vista.
 Corron da piedi rii dilettesi,
 Saltan li pesci alle volte dell'acqua.
 Uomin di corte vestiti di dono,
 Qui vestimenta in guisa inaudite,
 Qui con le perle, e pietre preziose
 Sù per le teste, e le vesti solenni,
 Qui son l'anella, che danno splendore,
 Quanto che il Sol dalla parte di fuore.
 Or han lavati tutti, e tutte donne;
 Mò si dà l'acqua alla sposa novella:
 E torno a dir delli suoi portamenti.
 Siasi davanti le sue man lavate,
 Che non torbidi l'acqua allor di troppo,
 Penisi poco a lavare al bacino,
 Bocca, over dente non tocchi lavando;
 Che porrà poi nella camera usare,
 Quando sarà di bisogno, o decenza.
 Delle vivande odorose, e più nette
 Prenda, ma poco, e 'l mangiar molte lasci.

E veduto abbia innanzi più giorni
Gli altri costumi , ch'en di sovra scritti ,
Qui servi quei , che fanno al loco .
Non s'intrametta riprender chi serve ,
Nè parli ancor se caso non la stringe .
Paja che quasi non curi solazzo ,
Sola paura le vinca il diletto ;
Ma tenga sì le sue man nel mangiare ,
Che nel lavar la chiara acqua rimanga .
Tolta la mensa colle donne stia
Più chiara alquanto che nel suo venire ;
Ma pur del rider questo giorno , prego
Ch'ella s'astenga quanto può , tegnendo
La faccia , che non turbata paja ,
Sol paurosa , com'è detto spesso .
Se l'altre donne dormono in quel giorno ,
Ed ella pur si riposi tra loro ,
E prenda forza a mè poter vegghiare .
Suo ber sia poco , merenda mi piace ,
Poco mangiando , e così nella cena
Troppi confetti , e troppe frutta lasci :
Faccia che sia più leggiera , che grave .
Alquante donne voglionsi partire ,
Ed altre certe a lor camere andare ;
Rimangon quelle che a sua guardia stanno ,
Tutte s'accostano a lei confortare ;
Questa s'abbraccia colle sue distrette ,
A tutte faccia carezze soavi ,

Addio , addio , lagrimando al partire .
Tutte confortano , e pregan che stia
Sicuramente , e promettonle molte ,
Ch'el suo marito è andato a lontano ;
Le sue guardiane dicon simigliante ;
Menonla dentro in camera nova :
Le cui pareti son sì addrappate ,
Che non si vede se non seta , ed oro ,
Gli sopraletti stellati , et a lune ;
Lucon le pietre in figura di Sole ,
Quattro rubin ai canton levan fiamma ,
Tanta amorosa , che passa ne' cuori .
Qui si raccende l' uom dentro , e di fuori ,
Cuopron lo suolo ricchissimi bissi ,
Qui baldacchini , e li banchi d' intorno
Tutti coverti di perle tessute ,
Guanciali tutti di sciamiti piani ,
Piuma per entro d' ucelli grifoni ,
Topazj molti , zaffiri , e smeraldi ,
Con varie pietre per bottoni a quelli .
Letti in sù letti sanz' altra lettiera ,
Tutti di drappi oltramarin vestiti ,
Di sovra agli altri lo sommo , e soave ,
Con nova veste di lana di pesce .
La piuma d'esto è dell' augel Fenice ,
Un cavezzale e non più vi si trova ,
Grande non troppo , ma di bella forma .
Lenzuola suso di seta curata ,

Soave , umile , sottile , e costante ,
Coltre solenne , e intagli per entro ,
E tratti ad ago , e di varie sculture
Pesci , ed augelli , e tutti animali .
Va una vite d'attorno per tutta ,
Tralcj di perle , e di pietre le foglie ;
Dove di tutte virtù vi son quelle ,
Che scritte sono , o nomate per belle .
Volge una rota nel mezzo di quella ,
Che rappresenta lo sito del Mondo ;
In cui augeletti in finestre di vetro
Cantan , se vuoi , e se non , taccian tutti .
Là cucciolini di varie maniere ,
Non già noiosi , nè fanno romore ;
Se tu gli chiami famnoti onore .
Fior per le banche raunati , e sparti ,
Grande è l'odore , ma non soperchiente :
Balsamo molto in vasi di cristallo .
Dice una balia : a Voi son tutte cose ;
Giacerete soletta in quel letto ,
Noi tutte quante di quà dormiremo .
Mostrano a lei la guardarobba al lato ,
Dove le dicon , che stanno a guardare ,
Lavano il viso , e le mani alla Donna ,
D'acqua rosata mischiata in viole ;
Che in quel paese così è l'usanza .
Concian sua testa , avvolgon le treccie ,
Stannole attorno , ajutanla a spogliare .

Chi la discalza, beata colei,
 Gli suo calzari non son già di cuojo,
 Guardanla in viso, sed ella ha paura;
 Quella le prega di lor rimanere.
 Diconle di dormir fuori del letto
 A piè di lei in sù drappi, ch'i' ho detto.
 Fannone vista, e la Donna sorride,
 Mettonla al letto, sostengonla prima,
 Volgon la coltra; e la faccia scoperta,
 Tutte le viste di pietre, e di drappi
 Perdono a quella beltate amorosa,
 Ch'esce dagli occhj, che d'attorno volge.
 Luce il visaggio, svaniscon le balie,
 Chiude la Donna li suoi occhj, e dorme.
 Poi queste balie tradiscon la Donna,
 Escon per l'uscio, che non le mostrare,
 Vanno allo sposo, che aspetta di fuori.
 Il tradimento dicono a costui,
 Vengon d'intorno al novel Cavaliere,
 Gioven Signore, possente Corona,
 Molti Donzelli, e Cavalier, che stanno
 Sol per servizio di camera a lui;
 Dannogli l'acqua simil che alla Donna,
 Bionda sua testa gli adorna ciascuno,
 Chiaro suo viso allegrezza; e gioja
 Mena ciascun allegro di suo bene.
 Lascianlo in giuba, conduconlo dentro,
 Iscalzan lui all'entrata de' drappi.

Tutti di fuori, e le balie dal lato
 Stanno soavi, incomincia una sveglia,
 E sì da lungi, che non faccia noja.
 Segnasi il Re grazioso, e pon cura;
 Fa sprendor grande, e la Donna, e le pietre;
 E pare a lui, che sta Reina dorma.
 Entra soave, e disveste se tutto,
 Par che la donna gittasse un sospiro;
 Hae il Re paura nel letto si cove,
 Fae agli augelli un segno di canto.
 Comincian tutti ad uno, ad uno, e basso,
 Accenna il segno che rinnalzin la voce,
 Montan più suso nel cantare, e forse
 Che sto romor porria destar la Donna.
 Ancor fa cenno, che più gridin tutti,
 Gitta la donna un sospiro, e dimanda:
 Chi è colà? dice il Re: i' sono uno,
 Che menato hanno quà le beltà tue.
 Questa si turba, e chiama le balie:
 Risponde il Re io l'ho cacciate fuori.
 Questa si move a volersi levare;
 Non trova drappi, che glie ne han portati.
 Lo Re sta cheto, e aspetta di vedere,
 Perche maniera le possa piacere;
 E dice a lei: i' non son qui venuto,
 Se non per dirti alquante mie parole;
 Ascolta un poco, ed io men girò poi.
 Dice la Donna: questa è villania,

Un Re ch'è detto sì cortese, e saggio
 Ad una donna di strano paese
 Fare a sua casa sì bel tradimento,
 Io mi credea qui esser sicura,
 Mò veggio ben, che morirò di paura
 Il Re dice:

Io starò poco, e parlato, ch'io t'abbia,
 Rimanderò le balie tue quà dentro:
 Odimi, prego, che poi men vuò gire.

REINA. Io non posso altro, già v'ascolto, dite:
 Ma prego voi, che sien brevi parole;
 Ch' i' ho gran sonno, e la testa mi duole.

RE. Giovane bella, e saggia creatura,
 Da Dio plasmata di sì nova altezza,
 Che ognun ne prende maraviglia grande;
 Onde ti vennon gli begli occhi tuoi?
 Chi mise in quelli lo sguardo amoroso?
 Chi gli accerchiò delle ciglia celesti?
 Chi ti plasmò sì formose le braccia?
 Onde portasti que' labri vermigli?
 Son elle tue quelle man delicate?
 Chi ti dipinse la candida gola?
 Chi diede l'ordine bello a que'denti?
 Da cui traesti l'angelica voce?
 Dimmi per Dio! ch' i' non son qui venuto,
 Se non per solo saver questa cosa;
 La qual saputa lascierotti in posa.

REINA. Questa dimanda, s'io fossi cotale,
 Chente la vostra lusinga mi porge;
 Porria per breve risposta chiarire,
 Chi è colui da cui vengon le grazie.
 Ma me non par, che la gran sapienza,
 Che si convien nell'assenza Regale,
 Foudi sue laude dal più degno lato:
 Che voi laudando le fattezze in donna,
 Di sua vertute non parlaste punto;
 Ch'è degna più che temporal vertute.
 Sicch'è ragion, e con sanza risposta
 Voi vi partiate, e lassatemi omai,
 Che sonno ho grande, e vorrei dormire.

Rz. Come potea parlare di vertute
 Colui, ch'ancor non provò cortesia;
 Ma se tu l'usi parleronne allora.

REINA. Colui, che vuole cortesia usare:
 Convien a lui a tutti la faccia,
 E voi savete, s'egli è cortesia,
 Esser io qui sola, e nuda,
 Venire un Re a parlar mi dal lato;
 E più s'el tradimento egli è pregato.

Rz. Io veggio ben ch'il mio ardir fu grande,
 Ma io son qui sol per udir parlare
 La savia lingua, ed ordinata, e conta;
 Po' me n'andrò, e dirò le novelle
 Per tutto il Regno di quella accoglienza,
 Che mi farà la gentilezza tua.

REINA. Io vi farei accoglienza d'amore;
 Ma voi mi dite di andallo dicendo;
 Sicchè io mi tengno a volermi dormire.

RZ. Io non dicea di parlare alla gente,
 Se non di ciò che grande onor ti fosse,
 Così ancor lo ti prometto, e giuro.

REINA. Ora mi dite, che voi dimandate,
 Che s'ella sia convenevole cosa,
 Io lo 'ntenderò, e risponderò dapoì.

RZ. La mia dimanda è di brevi parole,
 Tu m'intendesti di che io ti laudai;
 Vorrei veder le tue fattezze tutte,
 Ch'io po'potessi a compimento dirne.

REINA. Se io vi mostrassi dalla gola ingiuoso,
 Parlar del Re che parria cortese,
 Diventeria forse alquanto villano.
 Ma io dirò di quelle non cotante
 Fattezze mie a parole con voi;
 E poi porrete di quelle parlare.

RZ. Piacemi udirne, che se poi passarne
 Porrò, per tanto contento m'arai.

REINA. Non intendiate, ch'io qui le vi dica
 Singolarmente, ma tanto prometto,
 Che lo parlar ch'io farò, intenderete,
 Quanto conviene, e bisogna sapere.
 E qui comincio, intendetemi bene:
 Lo petto mio è soave, ed umile,
 Bianca la pelle, e macula non sente,

Ed ha due pomi odorifichi, e dolci;
 Che furon colti dall'albore vita,
 Lo qual nel mezzo paradiso è posto.
 Questi nessuna persona hà toccati,
 Ch'io era fuori di nutrice, e di madre;
 Quando in segreto me gli diede Iddio.
 Questi non dreì, se non sapessi a cui,
 E perchè poi non mi fosser furati,
 Non vuò dir tutta la virtute, che hanno.
 Ma tanto dico, che beato è quello,
 Che gli potesse toccar solo un poco;
 Veder non dico, ch'esser non porria.
 Nel cingner mio si raggira piacere,
 Nettezza, e tenerezza;
 Che stende una veste cristallina,
 Che pende giuso insino alle ginocchia,
 Sotto la qual Verginità dimora.
 Quella è fedel, credente, e semplicitta,
 Colla ghirlanda indorata, e sprendente,
 Hà gran paura, quando ode contare
 Di se parole; però voi udirete:
 Ch'io dico pian ch'ella non si smarrisca.
 Ella è colei, ch'è compagno il figliuolo
 Del Sommo Iddio, e sua Madre con esso.
 Ell'è colei, che con molte siede in cielo,
 Ell'è colei, che in terra ha pochi seco.
 Le mie ginocchia, e le gambe co' piedi
 Hanno con seco una forma, che ride.

Quella è figura di colei ch' in vita
 Ancor ci hà grazie , virtù , ed affetti ,
 Che degni son di trovare ogni dono ;
 E priegan Voi , che ve n' andate , ch' io
 Non potrei più cessare di dormire .

RE. Nobil creatura , valorosa , e dolce ,
 I' son non meno del tuo bel parlare
 Già preso , che di tua bella statura .
 So che laudare per quanto m' ha' detto ,
 E credo assai a queste tue parole :
 Ma ben vorrei poter parlar di fermo ;
 Sicch' io ti priego , che ti piaccia alquanto
 A dimostrarmi le gioje , ch' hai detto ,
 O sostener , che io la lor forma tocchi .

REINA . Non si conviene in parole di Re
 Trovar si poca costanza , guardate ,
 Che promettesti partirvi da mene ,
 Senza dimanda villana , od ingiusta .

RE. Et io ti voglio servir la promessa ,
 Ma una sola gioietta dimando ;
 Che portar per tuo amor voglio in battaglia .
 Quella ghirlanda indorata ti chieggiò ,
 Che mi dicesti di sovra , ch' aveva
 Verginità nella sua monda testa .

REINA . Voi siete posto alla maggior volere ,
 Ben siete Re , che il Re vuole gran cose :
 Giurate a me , che ben la guardarete ,
 E osserverete intiera fede a lei ;

Che in altra guisa io non la 'ngannerci ,
 RE. Trova con lei ogni patto che puoi ,
 Et io prometto a suo piacere , e giuro .

REINA . Pon sù la man ;

RE. Ben mi piace :

REINA . Fai sì ?

RE . Vita mia sì ?

Così parlando , e cantando gli ugelli ,
 Per mala guardia lo fuoco s'accende :
 All'acqua , all'acqua , romor grande è in sala .
 Dà la trombetta , armasi la gente ,
 Non si sa ben per ciascun la cagione ,
 Serraglì in via , e Cavalieri in piazza .
 Dentro al palazzo lo fuoco s'abbatte ,
 Saltan le donne co'piè sù per ello .
 Ancor lo Re , e la Reina stanno
 In lor novelle , dicendo , e ridendo .
 Credon che sia romor per la festa :
 Suona la sveglia , l'aurora apparisce ,
 Bassa il romore , e la gente s'addorme .
 Cantan intanto alla camera presso ;
 Viene il gran giorno , lo Re si riveste :
 Nuova ghirlanda alla sala rapporta ,
 Poi la corona sù quella nel cerchio .
 Su' viso chiaro dimostra la grazia ,
 Che dentro a quella camera hae trovata .
 Su' Cameriere , e donzelle , con balie ,
 Veston la donna , e compagna le fanno :

Tutte dimandan com'ella ha dormito.
 Quella tacente sorride, e vergogna.
 Ora si viene a divisar lo modo:
 Che si conviene servir alla Donna
 In questo giorno, sicondo che segue.
 Ma perche ora la Donna è menata
 Nella gran sala, ed ee locata, e siede
 Con molte donne, che intorno le stanno;
 Anzi ch'io vada più innanzi del Libro:
 Ponete cura com'ella par saggia,
 E como onesta, e como dolce, e piana,
 E sua bellezza, e statura solenne.
 Vedete ancora le donne d'intorno,
 E le donzelle avenanti, e giojose;
 Che stanno insieme a ragionar d'amore,
 Hanno cacciati e Cavalieri, e tutti
 Altri donzelli per dar sicurezza
 A questa Donna, che ben si conviene:

.

Lo Re cavalca con tutta sua gente:
 Qui è la gioja, allegrezza, e bene;
 Ognun contento di ciò, che conviene.
 Seguita qui di trattar, come siede
 La nobil donna, e della contenenza,
 Che si conviene in questo luogo a Lei.
 Non troppo allegra, nè malinconosa
 Mostri la cera alquanto più sicura.

Gli occhj ver terra , e d' intorno gli lievi
 Quando le parla alcuna delle donne ;
 E nel levar non gli avra quanto puote .
 Sovra se stia , e le mani al mantello
 Talora muova , che non paja pietra .
 A chi le parla , rivolga la testa
 Soavemente in atto temoroso ,
 Nè sia corrente a rispondere , e brieve
 Faccia risposta a chiunque le parla .
 Stiale dal lato alcuna savia donna ,
 La qual risponda per lei tal fiata ;
 Quando del Re si parlasse d' attorno ,
 O quando fosse la proposta lunga ,
 Che convenisse non breve risposta .
 E perchè meglio comprenda ciascuna
 Quel modo tutto , che servir conviene :
 Vedi la Donna , e l' altre tutte stare ,
 Com' io t' ho detto , e toglì alquanti esempi
 Del parlare , che fan certe , e poi le risposte
 Che fa la Donna , e talora alcun' altra .
 Et udirai , che la Donna , ch' è detta
 Quando si fa menzione del marito ,
 Fa la risposta per una , che dice .
 Nell' altro caso talora risponde :
 Ch' ell' è usanza di novelle donne ,
 Ancor non far del marito parola ;
 Vedrai più innanti il quando , e como dece .
 Or guarda , vedi la detta Reina ,

E tutte l'altre, e colei, che si leva
 È na Contessa valorosa, e grande,
 Ch'era venuta ad onorar la Corte;
 Chiede comiato, che si vuol partire;
 Dicendo queste parole alla Donna.

CONTESSA. I' sono in questo dì la più contenta
 donna, che giammai fosse, e così e' possano es-
 ser tutte le circostanti donne; veggendo ch'el Se-
 renissimo Signor nostro Misser lo Re, (al quale si
 conviene ogni onore, e grandezza, e grazia; come
 a colui, ch'è pien d'ogni virtute, ed al qual non
 si può notare alcun difetto), è accompagnato sì alta-
 mente. E che la sedia della sua compagnia è omai
 ripiena di sì nobile, e adorna, e di sì virtudiosa
 creatura; della qual cosa, apparenza, e costumi si co-
 glie l'effetto. Ringrazii Iddio la lingua Regale di
 sì alta grazia; e beata quella corona, che fu fab-
 bricata in sì nobile, e grazioso punto, che cigne
 i capelli di sì nobile testa.

Regno beato, che lume riceve
 Da questa Stella bella, e sì lucida.
 Donne per Dio! attendiamo allo specchio,
 Che fia salute, e consolazione,
 Insegnamento, e dottrina di noi.
 Voi alta Donna, sincera, e famosa
 Amabile, e benigna
 Volgete gli occhj della mente vostra
 A pensar di colui,

h

Che dato v'ha solo Iddio per compagna:
 Laudan gli Cieli, e la terra quel giorno,
 Che si trattò di cotal compagna.
 Laudian vieppiù del trattato compiuto,
 Ch'io non porria colla lingua vivente
 Tanto lodare, e ringraziar Colui;
 Che questa grazia hà data a questo giorno:
 Che più assai obbligata non fosse.
 Sicchè di cosa alla qual sofficiente
 Non sono, istender non mi vuò in parole.
 Ma prego que' che formò Voi, e Lui,
 E che congiunse sì alti pianeti,
 Come voi Due a luce del suo Regno;
 Che vi conservi la vita, e l'onore,
 E diavi quella con tutto diletto,
 Poi vi riduca insieme al Regno eterno,
 Pien d'ogni bene senza manco alcuno.

Io per me dico a Voi Eccellentissima, e Clementissima, et Amantissima Donna, che volontier io vorrei potere dimorare, e condurre i dì miei appresso a'raggj di sì alto lume: ma io hò certi vassalli perversi, che sempre stanno in guerra, e in travaglia; mandato m'hanno una lettera, che bisogno è per lor campamento la tornata mia. Suplico a Voi, che vi debbia piacere, ch'io vada là colla vostra licenza.

Levasi suso una savia donna, che in compagna della Reina venne, ed accostossi a Lei, e dimandolla, che alla donna le pareva di rispondere.

La Reina dice : rispondete come si conviene all'altre cose , e della licenza lassate a me .

Ora risponde questa savia Donna così :

Avvegnachè molte savie donne siano alla compagnia di questa nostra Donna , Madonna la Reina , le quali averiano meglio saputo rispondere al grande vostro senno , Madonna la Contessa ; nientedimeno imperocchè io più tempo hò costumato , e riparato appresso la soave sua , e benigna Eccellenza , col suo commandamento rispondo : e nel suo senno , e nella sua altezza sta di correggere , e far menda colà , dove per fallanza di sapere non seguitasse in tutto la sua infallibile , e sapientissima intenzione . E primieramente sovra le lode dello eccelso Signor nostro Misser lo Re , Madonna la Reina non sovrasta di parole . L'una , perchè la su' eltitudine , e la fama delle virtù sue sono per tutta la rotondità della terra manifeste . L'altra perchè a novella sposa dello sposo parlare vergogna contradia . Alle lode che piacque a voi di dare a Lei , ancor non risponde ; perocchè se in Lei non fosse compimento tanto , quanto per voi è detto , ella ispera in Dio , e nel suo Signore , Misser lo Re , che da lor verrà effetto d'ogni grazia . Alla allegrezza , che mostrate , ed alla lode , che fate del ben comune del detto nostro Signore , e di Lei , e del Regno , commenda la vostra ordinata loquea , e per tutte le cose , e per la cortesia della vostra venuta a onorar Lei , professa a voi , quanto a novella

Reina si conviene. La licenza per voi dimandata; vi dirà ella come a Lei piace.

REINA. Che vi piaccia di non lasciarci così tosto, ma quando ciò senza vostro dannaggio esser possa.

CONTESSA. Madonna io sarei bene in concordia con Voi, quando il poter ci fosse.

REINA. Voi andate con buona ventura.

CONTESSA. Addio Madonna.

La compagna tutto addio; addio.

Ora si leva una donna, moglie che fu di Cavaliere del paese; la quale vegnendo alla detta corte erasi trovata in cammino colla detta Contessa; udendo del partir di lei vuol dimandare comiato per andarne insieme con essa. Or seguita il dir di questa donna. Ma qui attendete, che perchè questa donna non fa menzione del detto Re nel suo dire, la Reina prende sicurtà di rispondere ella in persona. Ma perchè non paja in ciò far disinore alla Contessa, alla quale se rispondere ad altrui, udirete di sotto, quando la donna avrà detto, e la Reina verrà a rispondere, la cagione, ch'ella assegnerà nel suo dire a scusa di ciò, e a non fare minore la risposta di colei, a cui maggior si convenia. Ecco qui la figura della donna che ora parla; e dice così:

E' si trova scritto, che invano lavorano coloro, che s'affaticano d'attorniare il lume eterno con lume mortale; sicchè pensando, che per mio parlare alla Vostra Magnificentissima Sincerità, Adornezza, e Pie-

nezza di virtù, non porria crescere nome, o fama, perche tanta è l'altezza di voi in tutte le dette cose, che la mia debolezza non solamente aggiunger non porria a dirla pienamente, o farle accrescimento, ma sola una particella della Vostra Superchemenenza non porria contare. Onde lassata la cosa impossibile vengno brevemente, Madonna la Reina, a ringraziare Iddio, ch'ha così utilmente della vostra Persona provveduto a questo Regno. E Voi prego; e conforto, che vi piaccia di voler dare lo vostro studio a ogni onesto diletto; acciocchè allegrezza dimori con voi in lunga, e dilettevole vita, della quale prego Colui, che mise tanta sollicitudine in formar voi così compita; che solo è egli quello, che se giunta vita desse, lo porria fare. Appresso prego la vostra circusperta cortesia, che vi piaccia di licenziarmi, sicch'io possa ritornare a una vostra Terra, che io tengo, dove sono, e sarò sempre a ogni vostro commandamento apparecchiata; che quando la valorosa donna, Madonna la Contessa, che davanti hae parlato, passava per lo paese, venni a sua compagnia, e trovala di tanto diletto, che quando vostro piacer sia, tornerei volentieri con lei, per farle nella detta vostra Terra quella accoglienza d'amore, ch'io potessi.

REINA. Di vostre lode far risposta mestier non fa; perocchè ben si conosce per le genti d'attorno, che vostro parlare è più da cortesia, che da creden-

za ; ma tuttavia di vostra bella , e cortese parlatura vi siamo obbligate a vostro piacere , ed onore . Quanto alla licenza vi diciamo , che tanto abbiamo udito di vostro sapere , che volontier ci riposere-
mo ancor con voi ; ma perchè la Contessa ne vada meglio accompagnata ; e nella sua compagnia riceviate il diletto , che dite : anderete con buona ventura . Non risponderemo alla Contessa in persona , che a tante belle cose nuova sposa non basta .

DONNA . Madonna vostro commandamento sarà adempiuto . Addio siate .

REINA . Andate addio .

In questo dì non si da più briga alla Donna , che le altre donne , che eran venute alla Corte , si partano la maggior parte il terzo dì , e specialmente quelle che sono da lungi ; sicchè questo dì non ti scrivo altro , se non che le mense apparecchiate sono , ed il Re è tornato . Là vengon Cavalieri per condurre la Donna a una sala , dov' ella con sua compagnia dee mangiare .

Lo Re per avventura si trova in sull' uscita della sala quasi davanti a Lei .

Ella vergogna e teme , e china gli occhj ;

Alquanto sorridendo ,

E poi serva l' usanza , che di sopra è detta

Del primo dì , ma non tanto distretta .

E puote ben questo giorno parlare

Alcuna volta , ma sia rado , e breve ;

Et abbia prima pensato nel cuore ,

Quanto di fuor la lingua dee parlare.
 Qui d'altre regole non vi discrivo;
 Passi da se temerosa non tanto,
 Fino alla sera siconda che viene.
 In questo ancora lungo non vi parlo,
 Che quella donna, che navica il mare,
 Ben dee saver come si passa il fiume.
 Ben voglio alquanto ricordare a Lei,
 Per non lassar quel ch'ebbi in mandamento
 Da quella Donna, che m'indusse all'ovra;
 Che fu cotal ch'io toccassi ogni lato,
 Sì non volessi da lei riprensione.
 Attenda dunque la nobil Reina,
 Che non conviene a Lei in questa sera
 Tanta salvatichezza
 Usar, nè che si muova tenerezza.

Dice lo Re a Lei:

R^{RE}. Donna piacente, amorosa, e gentile,
 S'el fosse tempo, che tu mi volessi,
 Come conviene omai parlare alquanto;
 Io t'ardirei pregare, et indurre,
 Ch'el tradimento, ch'io cerco di farti,
 Per esser teco, et udirti parlare,
 Di tuo volere io potessi lassare.
 E che fossi a me sì sicura,
 Che non fosse bisogno
 Pregare altrui di voler esser teco.

R^{REINA}. Messer voi siete sì cauto, e sottile,

Ch'io veggio ben , ch'io non porria scampare ,
 Ch'io non convengnia vostro piacer fare .
 Ma ben sarla più vostra cortesla ,
 Voi mi perdonerete , se a voi piace
 Andare a star colli vostri Baroni ,
 Lassar dormir le donne a lor maniera .

RE. S'el fosse tempo d'arme allora è vero ,
 Che delle donne si vuol ricordare ,
 E co' Baron della guerra pensare .
 Ma tu sa' ben che noi siamo in gran pace ,
 Pensian di quel che la pace vuol dire ,
 E chi arà sonno si porà dormire .

REINA . Messer or non correte , è egli ancor giorno ,
 E non è tempo , che sonno richiegga ;
 E io m'andrò a posar colle donne .

RS . Tu se' errata , perdonami alquanto ,
 Ch'egli è passato due parti di notte ;
 E tutte le altre a letto sono andate .

Chiama la donna una sua cameriera :
 Ell'è ben presso , ma non le risponde ;
 Dice ella poi : or pur con tradimenti ?

Lo Re risponde : a me conviene usare
 Leanza , o tradimento , o che mi vaglia .

REINA . Messer or ecco non posso fuggire ,
 Gite a dormire : e qui sono accordati .
 Lassali omai , che di notte non parlo .

Lo terzo giorno col gran Sol si leva
 La graziosa Compagnia de' Due :

Vengon le donne, e menan la Reina
 In un giardia tra le rose, e tra fiori.
 Quivi comincia di sua man la Donna,
 E fa per se una sua ghirlandetta,
 Una ne fa che la presenta al Re.
 Dice così a colei che la porta:
 Tu ten girai al maggior dell'ostello,
 Non dir di me come hai cara la vita;
 Ma di la donna, che tradito avete,
 Questa ghirlanda vi manda, ch'io porto.
 Dicon le donne d'intorno, Madonna,
 Tosto vi siate accordata con Lui,
 Buona è la guerra, ch'en pace si trova.
 REINA. Donne, seria a me vostro consiglio,
 Ch'io lungo tempo tenessi la guerra,
 Della quale io alla fine convegno
 Venire a voglia di Lui, che la mosse.
 DONNE. Certo, Madonna, da voi preso avete
 Vostro consiglio, che non ci chiamaste.
 Ridon d'intorno, e la gran festa fanno;
 Muove colei che la ghirlanda porta,
 E dice al Re l'ambasciata commessa;
 Poi la ghirlanda nella sua man pone.
 Conta lo Re la mandata a Baroni,
 La damigella sua risposta attende.
 Dice lo Re le parole seguenti:
 Tu ten girai a colei, che ti manda,
 Ch'io non so ben chi ell'è, ma io penso

Ch'ella sia quella , che mi fece un furto
 Di quella cosa , ch'io aveva più cara ;
 Sicchè se fosse tradita , paresse
 Che fosse stata da me quella donna .
 Non fu tradita , ma per far vendetta
 Trassi inver lei quella nuova saetta .
 E mentre ch'ella non mi rende il furto ,
 L' penserò di fedirla più forte ,
 Sol l' assicuro non tema di morte .

Stanno la Donna , e le donne tra fiori ,
 Chi fa ghirlande , chi canta , e chi coglie ,
 Per far suo doni le rose del luogo .
 Giugne , che riede , questa damigella ,
 Fannosi incontro ridendo in ver lei ,
 Menanla tutte alla Reina avante .
 Qui s'inginocchia , Madonna , i' son morta
 Che le parole del Re m'hanno punto
 Sì di dolcezza , ch' i' non so che dica .
 Cade costei tutta smarrita , e vinta ,
 Gittanle tutte le rose nel viso ,
 Chi le viuole , e diversi altri fiori ;
 Nulla le giova , che ancor si risenta .
 Ballalen intorno , cantando , chiamando ,
 Cercanle i polsi , fregando le braccia ;
 Leva una voce cotal : morte voglio ;
 Poi non più parla , cuovronla di fiori ,
 Fannole croci di giglj amorosi ,
 E mandan l'altra damigella ancora .~

Cui la Reina commanda , che dica
 Questa ventura per ordine tutta ,
 E che dimandi , che l'era commesso
 Che rispondesse a colei , che mandava .

Giugne davanti al nobil Re costei ,
 Ma quando entrava alla primiera porta ,
 Dalla Regal Maestade trasse Amore ,
 Che a quella damigella diè per fianco ,
 E ne venia piangendo .

Lo Re veggendo , ch'ella era fedita ,
 A duo Cavalier manda , che costei
 Tornasson dentro alle donne nel giardino ;
 E dimandasson di tutte novelle ,
 E come avea parlato la prima .

Giugnendo lor tra le vinte primiere ,
 Avendo in braccio costei , che cadea ,
 Vider la somma Reina sedere ;

Dal cui visaggio uno spendor si mosse ,
 Ch' a questi Cavalier da parte a parte
 Passò dal petto alle reni in un'ora .

Qui fur li fiori , e le cose per nulla ,
 Pur cadder morti , e la Reina ride ,
 Crede che questo sia beffe , o salazzo .

Rimanda l' altra , ma fu una vecchia ,
 Che andava armata , e non avea paura ;
 Ch'era a guardar lo giardin per avventura .

Cui la Reina commanda : dirai
 Tutte le cose , che tu hai vedute ,

E dimanderai la risposta, che fece
 Lo nostro Re alla primier mandata;
 Non dir tu com'io t'abbia insegnata.
 Giunse la vecchia alla Corte, gran festa
 Fecion d'intorno li Baron di lei.
 Dì le novelle: commanda il Signore:
 Però ci sono, or udite voi altri:
 Che il Re m'intenda, ch'elle son ben grandi.
 Udite, udite, udite, dice il Cornio:
 Dice la Vecchia: sù pigliate l'arme,
 Ch'Amore ha fatto qua giù badalischio
 Chiunque passa da voi alle donne.
 Dov'è il periglio non vi so ben dire,
 I'n' ho veduti qua giù quattro morire,
 I' son campata, ch'Amor non mi vide;
 Nè vid'io lui, che fu mia ventura,
 E gran tempo è, ch'io non n'ebbi paura.
 Contato il fatto lo Re, et i Baroni
 Levansi tutti, corrono al giardino.
 Amore è in mezzo in qua, e là ferendo;
 Qui dona lor tanti colpi, e sì fieri,
 Che se non fosser li medici molti,
 Campavan pochi, ed assai n'eran morti.
 Lo Re veggendo il periglio degli altri,
 E molti guai de' feriti d'attorno,
 Ver la Reina prega del partire;
 Allor la gente si mise a seguire,
 Chi col cuor fesso, chi col petto avertò;

Chi in altra guisa ferito, e percosso.
 In caso tale ha paura la Donna,
 Prender si volse alla veste Regale,
 Amor le diè nelle braccia con l'ale.
 Temette il Re della Donna, e gridava;
 Ferillo Amor quando la confortava.
 Levasi un vento, che spande li fiori,
 Non gli val elmo, nè cappel d'acciaro,
 Rompon gli scudi, il periglio v'è grande,
 Voglion partirsi, la porta è serrata,
 E nell'uscir li Sergenti d'Amore,
 Co' dardi in mano, e non hanno pietate.
 Sicchè di piana concordia son vinti
 Tutt' i Baroni, e le donne là dentro,
 Cusansi tutti prigionier d'Amore,
 E più che il Re, e la Reina stanno,
 E trattan mezzo d'arrendersi a lui;
 E finalmente lui chiaman Signore.
 Vedesi Amor sovra tutti potere,
 Hà gran baldanza, commanda che tutti,
 Lo Re co' suoi, La Reina con quelle,
 Facciano a lui reverenza, et onore.
 E fatto ciò di voler di ciascuno,
 E di ciascuna lo vento raccheta;
 Dà sicurtà a tutta gente Amore,
 Po' fa portar li feriti, e li morti
 Davanti a lui, e dice sovra loro
 Queste parole, che qui sono scritte:

Li colpi mie' son di cotal natura
 Che qual si crede di quegli esser morto,
 Allora in vita maggior si ritrova.
 Levate sù non dormite, ch'io vegghio,
 Vo' che sembrate nella vista morti;
 E vo' feriti sicuro da morte.
 Così parlando Amor sovra costoro,
 Risuscitaron li morti, e le morte,
 E li feriti prenderon conforto.
 La sommitade dell' aire spande
 Una ruggiada soave amorosa;
 Questa rinfresca, e ringioisce i cuori.
 Tutt' i feriti, che si lavan di essa,
 Molto raddolcian le ferite sue.
 Prendons' a ballo tra quelle coloro,
 Lo Re da parte, e la Reina seco;
 Amor nell' aire volando si mostra,
 La porta s' apre da se, come vuole
 Que' che l' ha chiusa, e vannone insieme
 Tutti costoro a mangiare a diletto.
 Qui li stamenti, e li canti corali,
 Qui dell' affanno nessun si ricorda.
 Null' è di lor che voless' esser quello,
 O quella donna che a questa battaglia,
 Che detta v' hò, non si fosson trovati.
 Or lasso qui perche Amor lo commanda.
 Mangian costoro; rinnovando Amore;
 Vassene il giorno insin dopo nona.

Qui son le donne di strani paesi ,
 Voglion partirsi fan dire alla Donna ,
 Che tutte voglion licenza da Lei .
 Viene la Donna a seder là di fuori ,
 Quivi son tutte ; e l'una per tutte altre ,
 Parla inver Lei le parole seguenti :

Lo sommo, ed eccellente diletto, che si riceve appresso l'odor delle vostre virtù, Madonna la Reina, ci contende, e contendria sempre il partir da presso di voi. Ma non ci conviene di guardar tanto al nostro piacere, quanto a lassar voi omai posare appresso al Vostro Eccellentissimo Compagno, e lui di vostra dilettevol Compagnia aver più libero spazio ; e ancor certe nostre bisogne ci stringon a pregar la Vostra benigna, e serenissima cortesia, che le piaccia di licenziar noi tutte, e comandar quanto, e che piace a Voi, che per noi si faccia, che tutte siamo acconcie pienamente a ubbidire.

La Reina risponde in persona.

Donne valorose, e di molta virtù, la vostra maniera è tanto gentile, ordinata, e dilettevole, che per vostro partire non ci può altro, che scemar gioja, e presente voi la nostra allegrezza tutto giorno crescea, e sappian ben la vostra gentilezza è tanta, che la fatica v'è stata leggiera. E per queste cose da noi ancora licenza, ancor non porresti avere. Ma udendo dir di vostre bisogne sian contente di ciò che vi

piace . Di quel Signor che nominasti non parliamo ,
che se voi avete onorato Lui , e sua Corte ; in Lui
sta di potervi , e dovervi meritare . Così parlando
sovraggiunge il Re e dice :

RE. E come siete voi pure in voler partire ?

DONNE. Altissimo Signor sì, quando a voi piaccia.

RE. Questa Licenza è della Donna a dare .

DONNE. E noi a lei la dimandiamo .

RE. Po' che pur volete così, addio, andate, addio .

Ora da questo terzo dì alli quindici giorni ;
perocchè il Re infra questo tempo non affatica la
Reina di consiglio , o ragionar d' altro , che di far-
la dimestica , la Reina non ha altro a pensare , se
non di prendere ogni giorno più sicurtade , sicchè
nel quindicesimo giorno ella sia quasi nel tutto si-
cura a Lui . Tuttavia innanzi , che trattiamo , come
si dee portare , e di che pensar da questo giorno
innanti , voglio certe cose a Lei ricordare , delle qua-
li infra el detto tempo le conviene esser cauta .

Ma 'nanzi ch' io cominci

(Per non dimenticarlo) ,

Ricordo all'altre donne ,

Che non piglino esempio

Da questi portamenti ,

Che fa questa Reina in ogni cosa .

Et ancor del parlar simile dico ;

Ma guardin tutte suo grado , e suo stato ,

Che ben savete , che non si conviene :

Perchè Reina talora si lodi ,
 E perchè si tenga alta nel parlare ,
 E perchè ella aneor parli in plurale ;
 Che minor donna tal maniera tengna .
 Perocchè alla Reina quasi stringue
 La sua altezza , e sua dignitade ;
 L'altre raffrena debita onestade .
 Ver è che nova donna con marito ,
 In tempo , e caso d'amore , e solazzo ,
 Può dicer ciò , che la faccia più cara .
 Che ancor l'uomo la donna laudando ,
 Non crede ognora , quanto narra , e dice ;
 Ma questa cosa per amor gli lice .
 Queste son cose che pingue dolcezza ,
 Amor le fa fermare ,
 E sicurtà non lascia vergognare .
 Ancor da solo a solo
 Procede tal parlatura , che in piazza disdice ;
 Chi prova amor , sa che sto scritto dice .
 E chi nol prova , non vuò che l'intenda ,
 Però non parlo più chiaro qui suso .
 Ritorno a quel ch'io promisi contare ;
 E parlo a questa Reina amorosa
 Delle cautele nel tempo , ch'io ho dette .
 Dodici son , qui di sotto le metto .
 Brevi le pongo , ma contengon molto ,
 Però ciascuna le legga per Dio !
 Se viene al punto che tocchino a lei .

La prima .

Che quelle Donne , che trovò la entro ,
 Con umiltade , e cortese parlare ,
 E con suoi doni , e con bell' accoglienza ,
 Faccia di se benvoglianti , ed amiche .

La siconda .

Con le donne , che la entro ha trovate ,
 Cominci comunai dimestichezza ,
 Nè si rifidi in sue credenze dire
 All'una più , che all'altra , finchè prova ,
 E conosce ben , che dir lo possa ;
 Come dinanzi più in questa parte ,
 Ma questo tempo al tutto se ne guardi :
 E qui non lasso , se per avventura
 Avesse in se alcuno vizio , o difetto ,
 Al qual rimedio non si possa porre ,
 Non si rifidi in alcuna di dirlo ;
 Ancora al Re lo nasconda se puote .

La terza .

Che sta Donna non dee
 Mostrar d'esser troppo maestra ,
 Anzi selvaggia , e nova
 Se ritrovando nell'ovre di amore ,
 Nè an' di quelle gran diletto avere .

La quarta .

Che d'esto Re si mostri , e parli in guisa ,
 Ch'el non s'accorga , ch'ella di liggiero
 Pigliar si possa alla rete amorosa .

La quinta .

Che i difetti che vede in magione,
 Finga di non vedere in questo tempo,
 Salvo se di periglio
 Non fosse di questo Re ,
 O d'esto Regno suo ; ch'io parlo solo
 De' difetti , che son ne' famigliari ,
 O nella masserizia ;
 Non già de' tradimenti , o cose gravi .

La sesta .

Che temperata in mangiare , et in bere ;
 Tutto che in ogni tempo bene stia ,
 In questo più strettamente si tengna

La settima .

Che se conosce, ch'esto Re sia vago
 D'esser con lei, non gli faccia sembranza ,
 Ch'a lui sia cara per più fallo amare .
 Ma finga se non veder ciò che face ,
 E non intender quanto dice , e mostra ;
 Così ancor cortesemente passi ,
 Quanto ella può di non lassar gravare
 Lui , s'el vedesse troppo smisurare .

L'ottava .

Ch'ogni suo sguardo s'astengna da tutti ,
 Fuor che da lui , e mostri non volere ,
 Ch'ello s'accorga , se guarda inver ello .

La nona .

Che tutt' i suoi ornamenti segreti ,

Quanto può faccia , e pensi d'apparire
 Per tutto il giorno , et an' di giorno in giorno
 Non mai men bella l' un tempo , che l' altro ,
 Per ornamento , che vista le muti .

La decima .

S' ella s' accorge , che sto suo marito
 Ad alcun' altra donna , o damigella
 Volgesse gli occhj , o desse intendimento ,
 Finga ciò non vedere in questo tempo ;
 Ma guardi innanzi in questa parte , e vegga
 Lo modo , e 'l tempo , che a ciò si conviene .

L' undecima .

Che in questo tempo non curi di doni ,
 Di grazie a dimandare a questo Re ;
 Ma diligentemente ponga cura ,
 E intenda di giorno , e di notte
 Che lo suo Re disposto meglio sia ;
 Per poter poi quando fia tempo , e luogo ,
 Saver lo punto meglio di parlargli .

La dodecima .

Se in alcun tempo s' avvede , ch' el detto
 Re più un' ora , che un' altra
 Sia malinconoso ,
 E non così disposto ad allegrezza ;
 Pensi per qual maniera ;
 Tacendo , o ragionando ,
 Porrà da quello stato mè ritrallo ,
 O dove dubitasse ,

Prenda il tacere, e dimostri temenza,
 Perche quindi si lega dapoï
 A compassion dell'innocente donna.
 Dette le dodici cose,
 Seguita di vedere, come da
 Quindici giorni innanzi
 Si dee portare universalmente.
 Perocch'omai si puo ben dir ch'è Donna.
 Lo Filosofo dice:
*Ch' a buona donna convien governare,
 E le cose curar, che sono dentro;
 E che nessuno entri in magione,
 Che il Marito nol commandi.
 E specialmente dee esser temente
 A correzione dell'anima sua.*
 Dice ancora che moltitudin d'oro
 Non è di tanto a virtù della donna,
 Di quanto moderanza in ogni opera,
 E desidero d'onestà, et ordinata
 Vita. Ancor dice:
*Che grandissimo onore è alla donna,
 Se vede suo marito
 Castà essere in essa,
 E di nulla altra femina poi cura
 Ma fuor di tutte l'altre
 Lei propria amica estima, e maggiormente
 Studiar dee d'esser tale
 La moglie in ver lui.*

Ancor dice il detto Filosofo :
*Che niuna cosa è maggiore alla donna ,
 Che la preziosa , e fedel compagnia .*
 Ancora dice : che l' amor che lei
*Dee al proprio marito , sempre sia ,
 Con vergogna , e temenza ; ed anco dice :
 Che la sua disposizion sia così fatta ,
 Che nessuno le paja miglior , nè più casto ,
 Nè proprio più , ch'el suo marito stesso .*
 E dentro l' Ecclesiastico si legge :
*Beato l' uomo della bona donna ,
 Che il numero de' loro anni è doppio ,
 E la femina forte empierà gli anni
 Del suo marito in pace .*
*È parte buona la buona donna , e grazia
 È sopra grazia la donna santa , e casta ,
 E come il Sole , che nasce nel mondo
 Negli altissimi di Dio ,
 Così la bellezza della buona donna
 In ornato , e Lucerna
 Sprendente sovra il candelliero santo .*
 Emisseno dice : *Cominci la donna a ben fare ,
 Che tanta è poi la grazia ,
 Ch' ella possiede della sicurtà ,
 Ch' ella hà tra la gente ,
 E della Signoria , ch' ella si vede
 Sovra delle men buone , e della fama ,
 Che di se volar sente :*

*Ch'ogni astinenza le sarà non solo
Leggiera, ma di sommo, e gran diletto.*

*Con le parole già dette s'accorda
Una di quelle regule, ch'è scritta*

Nel quinto documento

Della siconda parte

DE' DOCUMENTI D' AMORE così :

Quella che vuole esser donna in magione,

Nettezza nel cor pone,

E vedi con' gran cosa è Castitade,

Che le dà signoria, e libertade.

Così serva diviene

Quella ch'è donna, se tal non si tene;

Onde vedian la ria,

Che fanti sovra lei han signoria.

Et essa dì e notte va servendo,

La mente sua maculata sentendo;

La bona non teme, va sicura

Motto non teme, che sente se pura.

E dice ancora un' altro :

*Che se le donne attendesson tanto a lavar la sua
mente, quanto elle attendono a lavar la faccia,
incontanente diventeriano di Creatura umana, Ange-
lica. E che s' elle intendesser tanto alle orazioni in
camera, quanto elle attendono alle vanitadi alla fi-
nestra; verrebbero loro in picciol tempo segni del-
la passione; e s' elle attendessero a vestire i poveri
della vigesima parte di quello, ch' elle attendono*

a vestir se non si troverla alcuno per indigenza nudo ; e s' elleno cuovrissono la lor testa d' onestade , quanto la cuovrono di lacciuoli , torneriano la sera assai più uomini a sua magione , che non rimangon presi a lacciuoli . Onde porrai qui una regola scritta nel detto Libro de' Documenti , che dice così :

*Orni la mente ogni donna gentile ,
Se vuol ornata la faccia portare ,
Che nè lisciare , o Lavamenti fanno ;
Poichè non stanno .
Ancor lei pregio di bellezza avere ,
Ma virtù possedere ;
Aumenta laude cotanta in ciascuna ,
Quanto discesce bellezza in alcuna .*

Uno Provenzale volendo ben provare la bellezza della sua donna dice : *Che nella sua faccia mai altra acqua , che naturale non pose , et in sulla sua testa non venne mai per ornamento altro che quella natura le diede . E che veste giammai non la cuovriva per più bella far lei , ma perchè così comandava Onestade . Poi domandato : perchè dunqua pettinava ella i suoi capelli ? Risponde :*

Perche ella volea mostrare , che femina era , di cui propria natura è d' acconciarsi . Con questa ultima parola s' accorda una regola del Libro de' Documenti , che così dice :

Donna ad ornato è Cervo alla fontana ,

*Dunque è in lor maggior virtù? misura
Che stringer voglia, pur' è cosa dura.*

Nel Libro di Madonna Mogias d'Egitto, che s'appella Libro de ficca l'arme del Cuore. Dice: *che li nemici delle donne sono XVII. Ornamenti, Lusingle, Tesoro, Lode vere, o non vere, Bandanza, Sicurtà, Sollecitudine, Oziosità, Ricchezza, somma Nicissùd, il Vino, le Piazze, le Giostre, i Canti, i Sonari, i Saltari, e sovra tutte cose la malvagia Compagnia.* E una regola del detto Libro de' Documenti dice:

*Arm' è di donna ornamenti lassare,
Vana laude inodiare,
Fermezza nella mente,
Ed esser di vergogna conoscente.*

Ma donna Lisa di Londres disse:
*Che debole era il cuor di quella donna,
Che in vana laude, e per la vana vista,
Dava l'onore altrui del suo dispreggio.*

Al dire di questa donna s'accosta una risposta, che fece la Contessa d'Erdia con Messer Ugolino. Lungo tempo Messer Ugolino fece d'arme, e menò cortesia per una sua donna con molte altre donne, e Cavalieri; et abbiendo d'innanzi la detta sua donna più volte promesso a Messer Ugolino di dargli una ghirlanda; disse Messer Ugolino: Deh Madonna, quando debbo io venir al punto di questa ghirlanda, che tante fiate promesso m'avete.

Disse la donna : che non glie le daria mai , e che mai non glie le avea promessa . Allora Messer Ugolino si trasse la guarnaccia , e gittolla nel fiume , lungo il quale cavalcavano , e disse : ecco io mi spoglio del vostro amore ; ed ella disse : piacemi . Detate queste cose alla Contessa , fece chiamare Messer Ugolino , e biasimò la follia , che avea usata . Ello si lamentava , dicendo e' non ha cavaliere in Proenza , che non sappia , ch'ella me l'avea promessa . Disse la Contessa : e da cui . Disse Messer Ugolino : da mene . Allora la Contessa gli parlò così : tu medesimo ti se' condannato , che nè dovea sapere alcuno la promessa , e se fatta l'avea , tu non dovevi così pubblicamente addommandarla ; nè così disonestamente dal suo amore partire . Ma tu se' fatto come la maggior parte de' Cavalieri di Proenza , che s'egli hanno più bella , e maggior donna di se , vannosi vantando con molte bugie , e spessamente di lor dicendo , che più sono amati da esse , che non amano . E se alcuna gioja voi ricevete , la mostrate per tutto il mondo . E se voi amate men bella , e minor di voi , quando alcuno vi dice , e come , e dove avete posto il cuor vostro , e voi dite , che tante preghiere ricevete da loro , e tanto vi sforzano , che non potete altro ; sicchè da nessun lato le donne posson con voi . Ma voi andate alle servigiali , e date la infamia alle donne , e fate comperare a' mercatanti le ghirlande , e veli , e le cinture , e dite ,

che l'avete dalle donne. Credi tu Messer Ugolino, che questa donna sia di quelle, che per innalzar tuo onore voglia suo onor disfare? Allora costui vergognato giurò di non amar mai donna, e senza altra risposta si partì dal paese, e di lui non si seppe mai più novelle.

Racconta Pietro Vitale:

Che donna che raccoglie

Volontier laude di sua bellezza,

Cavalier cauto non prenda ad amare,

Poichè lievemente

Suo amore si acquista, e lieve anco si perde:

Et adduce di ciò un esempio.

Passava per la Città di Uninga una donna giovane, nè bella, nè laida. Cavalieri, che v'erano, non abbiendo altro che fare, cominciarono a seguitar costei, e a farsele dinanzi alle vie, e a dire sicch' ella il potea intendere. Iddio dalle buona ventura, quanto ella è piacevole, vedi com' ella è leggiadra, vedi come giuliva, vedi come le rispondon le membra, vedi cavelli amorosi, vedi occhj vaghi, vedi andatura onesta, vedi come fa i passi iguali, vedi come saluta vezzosamente, vedi ghirlanda stare, vedi cintura a punto, vedi peducci dilicati, vedi come va in sulla persona, vedi man da baciare, vedesti mai si compiuta giovane? e simiglianti parole; e dimandando per la Terra, chi è questa giovane, e simili dimande, tanto l'allustrano per la Terra in se-

guitarla insino alla tornata in sua magione, che costei tornò in casa, e cominciossi a specchiare, e lisciare, e credeasi essere così bella, o più, come costoro la faceano. Comincia costei a spessar le finestre, e le chiese, e le vie, e questi Cavalieri accorti della mattezza di costei comincian a seguitalla, e cominciano a dillo a più altri, e quegli a quegli altri; sicchè costei era troppo più seguitata per beffe, che non era per diletto la più bella d'Uninga. E come di prima ell'era detta giovane discreta, e onesta, così poi era detta la matta. Sicchè alquanti buoni dissono al padre questa cosa. Il padre il disse a lei, non valse. Il marito se n'accorse, e disseglielo, e non valse, anzi dicea, che il marito il dicea per gelosia, ed il faceva dire al padre. Andò sì la cosa, che passando ella dinanzi al Palazzo di Guiglielmo di Uninga; i fanciulli come la matta le cominciaro a gittar le pietre. Fuggì in una di quelle parti, e là fu lapidata, e finì i di suoi.

Dice prò il Provenzale:

*Tutto ch'io doglia per me, e per mia ventura
Della durezza della Donna mia,
Questo dolor non dura;
Perocchè troppo avanza
La gioja, che il cuor sente,
Che di così fatta crudeltà, e fierezza,
N'esce fama, et onore alla mia Donna.*

Dice Messer Ramondo D'Angiò:

Sa' tu qual donna , è donna da gradire :

Quella che fila , pensando del fuso ,

Quella che fila iguali , e senza groppi ,

Quella che fila , e non le cade il fuso ,

Quella che avvolge il filato igualmente ,

Quella che sa , s' el fuso è mezzo , o pieno .

Queste sue parole , per quelle che vanno innanzi a un suo Trattato , e per quelle che seguitano , voglion dire , che la donna è da dicer donna , ch'è costante , e ferma alla buona cura , e non mutevole , e che non mette in mezzo vani pensieri , e che non perde la memoria per vanitadi . Di ciò possiamo porre un picciolo esempio .

Va una Donna a filare a finestra ,

Passa un'amante , ed ella si volge .

Le man rattiene , il filato ringrossa ,

E muta l'essere , ch'ell' ha cominciato .

Simil cagion le tolte Provedenza

In tutto , che di sopra si legge ;

Così ancora chi a finestra cucie ,

Spesse fiate si cucie la mano ,

Quando ella crede sua veste cucire .

Or fa qui punto , e piglia ciò ch'è scritto ,

Da quelle dodici cose di sopra ,

Insino a questo luogo ,

Che n'ogni donna , e d'ogni grado , e stato ;

Traendo quelle ad ordine decente ,

Son belle, e buone, et utili a sapere:
 A tal per imparalle,
 A tal per insegnalle,
 A tutte per contalle,
 Dove ciascuna cade, e como, e quando.
 Omai ritorneremo
 Alla detta Reina.
 E pongo qui cinquanta quattro cose,
 Ch'a Lei conviene di sapere, e servire;
 Senza quell'altre, ch'è detto di sovra.
 E dette queste verremo a que' gradi,
 Che si convengono a minor di Lei.
 E passerem da questa parte omai
 Sì lievemente, che lungo parrae,
 A chi mal volentieri il bene intende.
 Ma pongniam cura all'altre, che non sono
 Grandi come Reina a tutte queste:
 Che molte sono, che tocca a ciascuna,
 Come color, che non leggono in fretta,
 Porrano bene a lor stato adoperare;
 E trarne frutto d'onore, e di laude.
 Ma guarda qui, che la prima comincia,
 E pon ben cura, che non sono beffe;
 Ma ben ti dico, che se bene riguardi
 Molte di queste, che segnitano ora,
 Son già redutte innanzi in questo Libro;
 Sicchè d'alquante si possiam passare.
 Ma qui le trovi redutte ad insieme,

Per altro modo più utile alquanto ;
 E per far d'esse memoria migliore .
 Amare , e temer Dio , ecco la prima ,
 In ogni temporale stato , e grande
 Pensiero , ed ovre tutte , ch' ella face ;
 Ch' in ogni cosa questo è buon principio .
 La siconda d'amare ,
 E tener dopo Iddio lo suo marito
 Davanti a tutti gli altri in tale amore ;
 Che la sua fama , et onor non ne manchi .
 L'altra è che fuor , ch'a Iddio ,
 O al marito suo ,
 A uomo , o donna , o cosa
 Che sia quale si vuole ,
 Ponga l'animo suo con tal fermezza ;
 Che non nel possa a sua posta levare .
 L'altra , che fugga usanza , e compagnia
 Di tutte quelle , che son troppo vane ,
 O che non hanno la lor fama buona .
 L'altra , ch' ella non curi ,
 O diletti d' avere in compagnia
 Compagne , o cameriere tanto belle ;
 Che di bellezza avanzin punto lei .
 E se le trova in casa quando viene ,
 Dopo alcun tempo con bella maniera ,
 Se può trovare modo , che convengna ,
 Da se procuri , che rimosse sieno .
 Ma non intenda per questo , ch' i' parli ,

O dica, che convengna a buona donna
Di far cacciar alcuna, ch'ella trovi,
Per poter meglio po' a suo senno fare;
E perche lei non bisogni guardare;
Ch'egli è talor freno utile molto,
Ed anco vizio questo freno schifare.
L'altra, che belle ancor se fossen meno,
Se più di lei son giovani d'etate,
Lodo che faccia se può simigliante.
Ma guardi ciò si cautamente fare,
Che nullo possa pensar perchè sia:
E tuttavia proveggia a chi si fare;
Sicchè cagion di lamentar non aggia.
L'altra, che quando alcuna ne riceve,
Pensi, e domandi di lei, e sua gente,
E della fama di loro, e di tutto;
Sicchè non seco aggia persone,
Lo cui misfar la potesse infamare,
O dare all'altre di mal fare esempio.
L'altra, che più sua dimora continui
Colle più antiche, ed ancor suoi servigj
Da lor più prenda, e più di lor si fidi.
L'altra che spesso l'ammonisca tutte
Di buona vita, e tengale in paura,
S'alcuna d'esse mancasse in suo onore.
La decima,
Ch'a tutte quelle, ch'o in vista, o in parole
Mostrasson punto di voler toccar cose,

Ch'a lei potessono blasimo indurre,
 Faccia raccolta tale al primo dire;
 Che poi n'ella, ne l'altre mai sieno
 Ardite più di tal follia pensare.
 L'altra, che ponga cura a tutta gente
 Della sua Corte, et an' di vicinanza,
 E tutti quelli, che sembran curare
 D'ovre d'amore, o di piacere a donne,
 Mostri tuttora se dura, e selvaggia;
 E che lor atti maniera, o statura,
 Non si diletta guardare, o vedere.
 Che ponian buona sia guardia di tutti,
 Di lor convien che si faccia maggiore,
 Di cui può creder la gente d'attorno,
 Che più facilmente
 Possan venire all'effetto del male.
 L'altra, ch'ella ricerchi quella in cui
 Si fidi, spesso e faccia dimandare
 Per cauti modi, che di lei si parla,
 Porrà veder di che guardar conviene.
 E guardi che non paja, che questa cerca
 A sua posta si faccia.
 L'altra, che chi le dice, o porta, o parla
 Di fallo alcuno, o atto, che ripreso
 Fosse d'altrui in lei,
 Facciagli tal raccolta,
 Che l'altra volta ritorni sicuro
 A tutto dir che sente; o trovi, o aude;

E mostri a lui, che a gran servizio l'aggia.
 E ancor se caso gli avvien ch'abbia luogo,
 A quel cotale maggior premio renda,
 Che a quel che laude davanti a lei porta.
 L'altra, che acciocchè quindi non le paja,
 Sotto color d'alcuna cortesia
 Esser legata, o a debito stretta,
 Guardisi da ricever doni alcuni
 Da quei, che parla a lei,
 O detto l'è d'altrui,
 Ch'a male intendimento guardi in essa.
 La Quindicesima.
 Pensi e faccia cercare di donne,
 E persone altre pover vergognose,
 E sì loro, e generalmente
 A poveri sicondo la possanza,
 La man della limosina distenda;
 Acciocchè a suo marito, ed anco a lei,
 Et alla gente loro
 Dio doni grazia di ben dire, e fare;
 E d'aver stato grazioso, e felice.
 L'altra, che pensi aver per confessore
 D'onestà vita tale,
 La cui fama risplenda intra li buoni;
 E questo tolga antico,
 Più tosto che alcun, che giovan fosse,
 A cui discuovra tutte le sue colpe,
 E pensi di far sì che non le sia

Mestier poi di portar gran penitenza.
 L'altra, che guardi sovra nella parte
 Quarta di questo Libro;
 Ed usi l'orazione spesso in casa,
 Che ne trarrà quel frutto, che si scrive
 In quella parte, ch'è detta dinanzi.
 E più distesamente
 Tratta di quelle la parte ventesima,
 In fin che troverai di questo Libro.
 L'altra, che si ritrovi
 Con sue compagne spessamente in Chiesa,
 Come richiede suo grado, e suo stato;
 E della Corte l'usanza ov' ell' ene;
 E dove usanza sì buona non fosse,
 Adoperi a poter con buon consiglio,
 Ch'el bene vi si osservi;
 E quando ciò non potesse ben fare,
 Come più potete ristori in segreto,
 Che in ogni luogo chi ben prega, e giusto,
 Trova da Dio grazie, et esaudizione,
 Se col cor netto si muove a pregare.
 L'altra, che a tutta gente religiosa,
 Et a cherici tutti,
 Faccia com' potete onore;
 Ma suo consiglio restringa con pochi,
 E quei maturi d'etate, e di senno;
 Che sotto spezie di bene tal fiata
 Poder di mal s'allarga:

E tal fiata riprende la gente
Altrui di quel che l'è per se nocente .
E tuttochè si soglion ben portare ,
Non si vuol Dio , nè costanza tentare .
La Vigesima , ch'ella
S'ingegni sempre quanto dece , e puote ,
Che nell' esecuzion delle Sentenze
Induca suo marito
A misericordia , e via benigna .
L'altra , che quando il trova
Commosso ver alcuno a vendetta , od ira ,
Induca lui a temperar sua voglia ,
Et a perdon , ch'a donna ciò conviene .
L'altra , che i pregionieri d' esto suo marito
Soccorra spesso di tutto che puote ,
Che ogni ovra tal a donua si richiede .
L'altra , che in fatti d'arme
Induca lui a non combatter sempre ;
Ma se pur ciò dilibera di fare ,
Conforti lui , e sua gente a potere ,
E mostri che abbia per vinta la 'mpresa .
Con chiara faccia renda lui sicuro ,
E con parole , che più troverai
Infra nel Libro in parte diecinove .
L'altra , che non sia tarda , nè piatosa ,
Se sente forse d'alcun tradimento ;
Che immantanente non si muova a dirlo
A lui , per modo che decente sia ;

Che picciol tradimento ha gran periglio.
 In questo caso non è da tacere.
 Vigesima quinta,
 Che a quella, di cu' più ella si fida,
 Faccia ben riguardar tutt' i suoi arnesi,
 Letto, camera, e drappi, onde non possa
 Essere in quella messo alcuna cosa,
 Ch' a lei nocer potesse,
 E suo marito, over loro amenduni.
 L'altra, che quando avviene,
 Che alcuna volta in camera con lui,
 E in altro luogo secreto, o rimoto
 A mangiar si ritrovi;
 Perocchè allor vuol esser confidenza
 Maggior di quei, ch' a servir son chiamati,
 Allor maggiore, e più acuta guardia
 Faccia di cui, e che è dato loro.
 L'altra, ch' ella si sforzi
 Guardar lo suo compagno,
 Quanto più può da compagnia carnale,
 In molti tempi, ch' a ciò si conviene;
 Ma specialmente in questo, che qui pongo:
 A tempo di combattere,
 O ch' a ciò vada, o che venga da ciò,
 A tempo, ch' ella vede,
 Che sia gravato di gravi pensieri,
 A tempo, ch' aggia sete grande, o fame,
 E dopo gran fatiche, e gran mangiare;

Nè troppo spessi in trovarsi con lui,
 Se be' figliuoli desidera avere .
 Lasso molte altre cautele d'attorno ,
 Le què fa meglio d'udire , e sapere ;
 Che non conviene a mettele in iscritto .
 L'altra , ch'ella non lassi
 Portare avanti a lui
 Ogni manco leggiero , o colpa lieve ,
 O novella sinistra , che non pesa ,
 Dapoi specialmente
 Che non si vede più riparo a quelle .
 L'altra , che quando avvien , ch' in fatti d'arme ,
 O altre grandi cose è a lui avvenuto ,
 O a sua gente che dispiace loro ,
 Con altre cose gliel lievi da cuore
 A suo potere , e di quel rado parli ,
 Se lui non ode di ciò ridolarsi ;
 Allora faccia la cosa leggiera ,
 Partendo lui , e se dalle parole ,
 Con quella brevità , che far si puote .
 L'altra , che quando avvien ch'ello riceva
 Vittoria , o cosa prospera , che debbia
 Grande allegrezza dare a suo marito ,
 Faccia festa con lui ;
 Temperando la gioja , ed il diletto ;
 Ch' egli è periglio , et è passione in gioja ,
 Non men ch' in ira , e cosa di dolore .
 L'altra , che se s' accorge ,

Ch'ello ami per amore
 Alcun'altra che lei,
 Pigli che puote omai,
 (Tant'è stata con lui), quelli ripari,
 Che troverà descritti nella parte
 Decimasesta del presente Libro.
 L'altra, ch'avvegnachè più possa omai,
 Tutta fiata mostrando,
 Ch'ami trovarsi con lui spessamente,
 Per cauti modi, rado quanto puote,
 Faccia di se sforzata mostra a lui.
 E nel primo avvenir di ciascun giorno
 Mostri temenza, e poi si rassicuri:
 Che questo è un de' gran segni di amore.
 L'altra, ponian che per avvenimento,
 Ello s'adiri seco lei tal fiata,
 O a cagione, ovver senza cagione,
 Sia sofferente, e piana, et umil tutta,
 E faccia portatura in questo caso
 Tal, ch'ella possa poi esser laudata;
 Et in se rallegrarsi,
 Che sovra detto, o risposto non aggia.
 Perocchè vien ragion poi a lui,
 E fallo a lei però più obbrigare,
 E l'altre volte di ciò più guardare.
 L'altra, che tuttochè assai si sconvengna,
 Se le avvenisse, ch'ello pur la battesse,
 Ottima via, e rimedio d'indurlo

A tal costume lassar di sua voglia ,
È soffrire , e tacer con temenza .
Ver è che poi , se pur rispessa il gioco ,
(Perocchè son diversi i modi , e gradi ,
E la maniera degli uni , e degli altri) ,
Prendaci suso di amici consiglio ,
E faccia sì che la cagion non sia
Per colpa , o fallo di lei , che alla fine
Ogni persona veritade ajuta .
La Trentesimaquinta , che ne' detti
Casi di queste due , che dinanti son scritte ,
Non mostri dopo il fatto ,
Ch' ella ritenga d' offesa memoria .
L' altra , che quando si parte da lei
Lo suo marito , che va a lontano ,
Mostri che tutto conforto le manchi .
L' altra , che mentre , ch' ello sta assente ,
Lassisi il men ch' ella puote vedere ,
Nè di gran gioja si curi menare .
L' altra , che poi nel suo ritornare ,
Mostri che vita novella le giunga ,
E la sua faccia rischiari , e 'l parlare .
L' altra , che s' ella s' accorge d' alcuno
La sovraguardi , ed ello l' ha sospetto ,
Facciagli vista , e raccolta sì fatta ,
Che fugga a lui ogni speranza vana ;
Che rade volte alcuno spera in donna ,
Se non si move alcun segno da lei .

L'altra , che quando avviene
 Un subito romore ,
 E che al Signore
 Dar si convenga ad arme , stieli intorno
 Con chiara faccia , e parole d'ardire ;
 Che più varrà s'ello ama lei uno punto-
 Di suo ajuto , che di tutti gli altri .
 L'altra , che al disarmar similmente ,
 D' attorno gli venga ;
 Facendo festa con lui dell' onore ,
 Ch'arà portato , come si conviene ,
 E del contradio , s'el contrado fosse ,
 Usi parole di conforto ancora .
 L'altra , quando il Signore
 Farà il suo vestir fare ,
 Perocchè la persona , che più il guarda ,
 E che guardando il vede volentieri ,
 Conosce il modo nel qual gli sta meglio
 Ogni suo ornato , lodo ch'ella stia
 Presso di lui ; guardando , e dimostrando
 Quello al Sartore , che meglio gli stia .
 L'altra , che quando di prima riveste
 La robba , (o bella , o non bella qual sia) ,
 Lodi la robba , ed in parole , e in vista .
 L'altra , che quando il fa lavar sua testa ,
 O altre alcune simile bisogne ,
 Faccia se può ch'appresso ella gli sia ;
 Divisi , e dica quel che mestier vede .

Quarantesima quinta, che quando
Ne avviene che il Signor si ammala sì che
Nel letto ne giace;
Qui le convien sollicita, et intenta
Esser continuamente;
Che nullo fa tanto fedel servizio,
Se questa donna è cotal chente deve:
E nullo a lui sarà tanto in piacere,
Se buon Signore, e diritto fia a lei.
L'altra, che se da se la donna fia ammalata,
Quando viene a lei a visitare,
Mostri che sempre migliori suo stato,
E n'ogni gravoso punto il chiami;
Et aggia lui in parole sovente.
L'altra, ch'a tutt'altra, che ne viene,
Risponda di suo stato che buon sia;
Et a suo più distretti,
O Donne più distrette,
Et al Medico ancora,
Risponda tutto il vero.
L'altra sarà, che quando
Il Medico la viene a medicare,
Tutte le parti della sua persona
Tenga coverta, fuor che quelle sole;
Ch'è loro usanza di stare scoperte,
E che conviene al Medico vedere.
L'altra, che quando vien suo Confessore,
Onesta, umile, e divota sia a lui;

Ritegnendo in disparte
 Alcuna delle sue compagne buone.
 La Quinquagesima, che cavalcando
 Per cammin col marito, o senza lui,
 Come talora avviene,
 Tanto si tengua dalla gente strana
 Chiusa, et onesta, quanto può più forte,
 E poche sien di donne in cui si fidi,
 Ed agli uomini ancora vieppiù meno.
 L'altra, che in bagno, o in stufa
 Sia cara di se mostrare,
 Sia bella quanto vuole,
 Quanto più puote a ciascuna persona.
 L'altra, che quando fa lavar la testa,
 Guardisi bene, e proveggia davanti,
 Chi è colei, che le de' lavar gli occhj,
 E la sua gola, e la faccia col collo;
 E ch'ella sia della mente, e del corpo
 Molto ben sana questa che la serve;
 Che non ben lava, chi non è ben netta.
 L'altra, che s'ella sa legger, si usi
 L'ufficio della nostra Donna in prima,
 E' s'ella puote l'ufficio ancor tutto;
 Poi a diletto santi libri, e buoni
 Usi di leggere, et imprendere sempre.
 La Quinquagesima quarta, ed ultima
 È generale, e buona:
 Che tutto ciò ch'ella incontra, si pensi

Che tutto sia per lo suo migliore,
 E vederà nella fine, che sempre
 Sarà così se ben vi penserà.
 Non parlo qui del reggimento suo,
 Nè che saver le conviene a guardare
 In caso di bisogno la sua Terra,
 Quando lo Re si ritrovasse assente;
 Perchè di ciò cade più il Trattato
 Nella parte seguente;
 E là si troverà tutto ordinato;
 Sicchè discendo omai a minor gradi,
 S'ella sarà Contessa, o Marchigiana,
 Duchessa, o Principessa, o simil grado,
 Porrà di queste cose, che son dette,
 Redurre a se; menomando, o crescendo
 Quanto conviene, e se al men ritrarre;
 Facendo se d'umiltà sempre amica.
 Se Donna sia di Cavalier da Scudo,
 Giudice, o simil grado,
 Porrà ancora; se ben considerando,
 O rimirando suo essere, e stato,
 Pigliar per se quanto a lei si conviene,
 E più attendere a' fatti di casa,
 E se men risparmiare;
 Come se ben l'altre parti del Libro,
 Che vanno innanzi a questa,
 Si mette a meditare,
 Troverà quasi ciò che far conviene.

L'altre di minor gradi
 Ancor per se ne traggan ciò che puonno;
 Ponendo più guardia a masserizia,
 E a servir lor marito lor cura.
 Or mi rivolgo, e parlo a tutt' i gradi:
 Suole generalmente
 Anzi ch'aggia figliuoli ognuna donna,
 Non tanto del marito riguardare,
 Ma quel della magione in cura avere.
 Onde per provar meglio sua beltate
 E la virtute, che deve avere, et anco
 Perchè s' ella non fosse tanto amata,
 Perchè non ha figliuoli,
 (Come assai volte veggian che incontra),
 Faccia che mostri nell' ovrare, e 'n vista
 Del suo marito, e delle cose tutte;
 Che son nella magione, amore, e guardia,
 E cura a suo potere.
 E se così non avesse il volere,
 Almen lo mostri quanto può di fuori,
 E s' ella dentro trovasse di quelli,
 Che fosson nati da un altra donna,
 Trattigli come fosson propj suoi;
 E sempre gli sostenga, e curi, e scusi
 Le colpe loro, e ricovra i lor falli,
 Salvo nel caso dove il castigare
 Fa lor mestier, che corregger gli faccia;
 Mostrando, che mal volentieri il dica,

E tuttavia temperando la pena .
E della donna passata se parla
Lo suo marito, o altri in la magione ,
Mostri d'onore, e di fama di lei,
Che come di sorella
Volontier parli, e odane parlare .
Nè si disperi di figliuoli avere ,
Anzi pensando alla guardia di casa ,
Cerchi di Medici, e di medicine,
E come possa averne ,
Come si legge più oltre nel Libro ,
In quella parte, ch'è decima sesta .
E quivi ancor troverai le cautele
D'aver di maschj, et ancor delle femmine ,
Salvo la Dio potenza in tutte cose .
E quivi ancor porrai veder de' modi ,
Che fanno ad aver belle creature ,
E come ancor si puote adoperare ,
Che que' figliuo' simiglin li mariti ,
Da quelle donne, che non toccan gli altri .
Con altre molte cautele attorno ,
Di quelle dico, che figliuoli hanno .
Non qui mi stendo com'ammunire ,
E come deon loro a bontà trarre ;
Perocchè più al marito pertiene .
E troveranno in la seguente parte ,
Dove la donna col figlio rimane .
Ancor vi parlo a tutte ,

Si porteranno quando

Elle vengon innanzi di tempo ;

Della qual parte io vî parlo poco,
 Che s' ella legge tutto questo Libro,
 Vedrà compiutamente,
 Qua' son le cose di virtude, e bene,
 E quai, e per le quai si serve a Dio;
 E quante son le vanità del Mondo.
 Po' si rivolga nella mente sua,
 E prenda quella via, che piacci a Dio,
 E dalla vanità vieppiù si parta.
 Usi vieppiù le Chiese, e le orazioni,
 Predicazioni, e l'ufficio, e ripensi
 Che l'è più lieve dal mondo partirsi.
 Ancor rimembri, che tuttochè sia
 La vanitade, e la carnalitate
 Da blasmare in ogni etade, e stato,
 In sene è tutto più vituperosa.
 Temperi ancora l'ornato, e vestiri,
 Moderi tutto, e come viene innanzi,
 Di giorno in giorno migliori sua vita.
 E quanto più innanzi viene iscendendo,
 Tanto il marito più da se risparmi.
 E com' hò detto che la mente netti,
 Così omai le conviene studiare,
 Non di lisciar, ma che nettezza voglia.
 E s'ell'ha ancor giovane il marito,
 Tutta fiata ricordando a lui,

Che la sua vita onestamente menì,
 Pur convien sostener le sue follie;
 Non ch'ella provi, ma passi con'puote,
 Ch'assai vedrà di giovamento in lui.
 Ma s'egli è vecchio, qui ha meno fatica,
 Però non curo molto di parlarne;
 Sicchè fa ben chi la sua figlia dona,
 Se puote a tal che giovan sia con lei,
 E vecchio poi quand'ella è vecchia a lui.
 E chi non può tutto, o ciò servare, ancora
 È meglio per lo stato di lei, avere
 Om fermo, che fanciullo forsi a balia;
 Che più baldanza sogliono in magione
 Aver le donue, che invecchian mariti,
 Che quelle che invecchiate son da essi.
 Ma nota qui ch'io parlo per le donne,
 In cui servizio questo Libro è scritto,
 Che s'io parlassi in servir li mariti,
 Io so che fa per loro, et egli sanuo;
 Saccialo ancor ch'il prova, et hassi il danno.
 Omai avvegnachè molto ei sia⁴
 Ancor di quel che si porrà notare
 A questa parte, ma perchè ella è lunga,
 Lasso a pensare a ciascuna, e sapere
 Lo rimagnente, e questo esaminare;
 Ed io in questa fine,
 Per conservare l'ordin cominciato,

Porgo ad esempio una cotal novella,
 Uditela per Dio! ch'ella è pur bella.

Leggesi nel Libro di Madonna Mogias di Egitto, del quale si fa di sovra menzione, che sue in Egitto uno Conte, ch'ebbe nome il Conte Antescer de Solio, ch'ebbe tre bellissime figliuole, Palladia, Manascés, e Girompa. E como avvenne per loro ventura furono maritate a tre fratelli carnali, figliuoli di uno ricchissimo Cavaliere, e possente, e valoroso d'arme. Questi suoi figliuoli erano bellissimi, e graziosi, e strenuissimi. E tutto il Reame parlava della loro gran fama, ed erano nati della Casa d'Anatenabo Re che fu d'Egitto, per una donna ch'ebbe nome Massiria; la quale fu data a questo Cavaliere in premio della prodezza, ch'avca usata nelle bisogne del Regno, con molte, e belle gran terre. E questi figliuoli aveano nome, uno Sachir, l'altro Carathés, il terzo Amanes. La prima figlia ebbe il primo, la seconda il secondo, e la terza il terzo. La prima, cioè Palladia, fu in somma la meglio costumata, e la più onesta, e la più savia, che si trovasse al suo tempo, che maritata fosse in quel Regno, che secondo che nel detto Libro si legge, fu provata in un giorno la sua onestà, e la sua costanza, e 'l suo sapere. L'onestà in questo, che il primo giorno della seconda solennità, che fece il detto Re, furono invitate tutte le donne dabbene del Regno, e tutt'i Cavalieri, Donzelli, e Baroni dab-

bene, e tutti quanti veggendo la bellezza di costei, che vi fu invitata, guardavano sì a lei, che si porria dir che le altre non guardassono, e dalla dimane infino alla sera si posono in cuore tutti costoro di vedere cui ella guardasse, e nullo di ciò si poteo vantare. Udito ciò il Re fecela venire dinanzi di se, e disse: diconmi costoro, che tu non se' donna, ma Angelo, che a tanta bella gente non movesti ancor gli occhj. Ella rispose: gli occhj non mi furon dati per usarli male, e quanti più son coloro, che s'ingegnano di menarli a sua guisa, tanto conviene a me di più chinarli, sì perchè sono finestre del cuore, donde porriano entrar malvagj doni, ed inganni, sì ancor perchè non son miei, nè gli occhj, nè il cuore, anzi sono di colui, che la Vostra Sere- nità, Re altissimo, mi diè per compagno, e per Signore. Allora il Re udendo lei così accortamente rispondere; perocchè ei fu uno sapientissimo Signore, cominciò a formalle più questioni per falla parlare, come seguita qui.

RE. Ponian che tu sia tutta

Di questo tuo marito,
Per far la nostra Corte più giojosa,
E che ciascun si sforzasse a valer bene,
A te si converria guardare attorno.

PALLAD. Altissimo Signore, io per me credo,
Che ogni perfetto amor dea cominciare,
Inver di se in ciascheduno, che ama,
Come poss'io per far valere alcuno,

Disvalere io, e contro a me pensare.

RE. Lo tuo marito l'averla per bene,
Quando el sapesse che per tuo amore
Tutta la Corte avesse ben provato.

PALLAD. Ahi glorioso Signore, ben savete,
Che poniamo pure,
Ch'egli aggia podestà lo mio marito
A tenermi del mal, non però puote
A me licita fare

Alcuna cosa disonesta, o ria.

Per me mi guardo, et an' per lui mi servo,
Ma non per lui mi moveria a cosa,
Ch'io credessi indecente, e non onesta.

RE. Ora mi di di tutta la mia gente,
Volgiti attorno, chi più bel ti sembra?

PALLAD. Signore eccellentissimo, ben veggio,
Che molto è alta vostra sapienza,
E che se pur vorrete andar d'attorno,
Non piccola fia la vittoria vostra,
Poter convincer con sottil questioni
Una piccola ancella delle vostre.
Ma perchè Vostra gran sinceritade
Non si turbasse per lo mio tacere;
Risponder voglio alla vostra quistione.

Di tutta la vostra gente mi sembra più bello
lo mio marito Sachir, il quale voi mi deste.

RE. Noi ti domandiamo di coloro, che sono
qui. Tu sai bene, che Sachir non è presente.

PALLAD. Re di tutt'altri, e Signor de'Signori
 Amor m'hà gli occhj, e la mente sì piena
 Di quella forma, che Sachir ha seco;
 Ch'io l'ho davanti ciascun tempo, et ora,
 Et hollo sì radicato nel cuore;
 Che dovunque io mi volgo, io veggio lui.
 E se voi nol vedete, io non posso altro;
 Però non curo guardar inver gli altri,
 Che sua statura mi sta sempre avanti,
 Chiudemi tutte l'altre creature.

RE. In una cosa t'abbian noi ben colta,
 Che tu hai nostra Maestà guardata,
 Guarda se di noi fossi innamorata?

PALLAD. Signor di grande eminenza, e sapere,
 Vo' savè ben, che risposta qui cade,
 Et io ancor la vuò far come faccio:
 Ch' i' ho guardato Voi parlando a Voi,
 Como alla Dignità di Re, e Signore,
 Non miga come a piacere, e bellezza
 D'omo terreno; ch'io vi chero perdono,
 Che se Voi fossi senza regno in terra,
 D'amor per Voi già guerra
 Non curerei.

Io veggio bene disse il Re d'attorno:
 Che con costei ognuno perderla.

Commanda che sia accompagnata, e messa al
 lato alla Reina per la più savia, come si prova per
 le due parole, e per la più onesta per l'astinenza

primiera , e per la più costumata , la qual cosa si prova per la maniera , che tenne ; durando per grandi ora davanti al Re, e non trovandosi, che piedi , o mani , o testa movesse , o che altro , che solida , e conta continuasse il parlare , e per tutti gli altri costumi , che di lei si vidono nella Corte . Per la virtù di costei mandò il Re per Sachir , ch' era stato malato , e però non era venuto a Corte , e fecelo suo Consigliere , primo al Re . La gente tutta della Corte innamorò non men del parlare di costei , che della bellezza di tutte le altre , e quando si partì , tutti l'accompagnaro a sua magione ; facendogli ella pregare del rimanere . Poi giunta all'albergo rivolsesi a tutti , e disse :

Io priego voi , che vi piaccia albergare .

CORTIGIANI. Addio Madonna, gran mercè a voi ,

Dio vi conduca nel vostro migliore .

La siconda, cioè Manascés, si dilettaua

Solo in sonare stromenti, et in cantare,

E sue ghirlande fare .

Ed allora era più allegra, e lieta,

Ch'ella più amadori avea d'attorno.

A sua magion , mattinate la notte ,

Lo giorno giostre, et altre novitadi.

A tanti dava intendimento spesso,

Quanti vedea passare, o tornare.

Costei metteua le tre parti del tempo

In lisciare, et in tendere lacciuoli.

Era cotanto in lei disonestà,
 Che suo marito, cioè Carathés,
 Si dipartì di quel paese un'anno,
 E tornò poi com' Cavaliere errante.
 Giunse all'albergo, e dimandò la donna:
 Trovò due Conti con lei in giardino;
 Egli era armato, e color disarmati,
 Ancise loro, e la donna, e fuggì.
 Il Re dappoi il privò, e sbandì,
 E tutt' i ben di lui recò a sua Corte.

La terza, cioè Girompa, era in se buona di guardarsi molto: ma diletta di tener con seco giovani cameriere. E quando veniano a Corte i Cavalieri, o diletta van, o sollazzavan con quelle, dava lor lato, e non le correggea. Poi una sua fanciulla, ch' ebbe nome Flacher, quando fu in età, lassava troppo ben baciare, e lusingare, e sofferla che lor doni ricevesse. Sicchè per se si guardava di tutto, per tutte le altre la magion sua era quasi comune a chi volesse andarvi. Amancs suo marito era in prigione in terra di Chatay. Essendo uno di la donna in sua magione con la figliuola, e sue damigelle, e con ben venti Cavalieri, ed altri, una saetta, che venne dal Cielo, fesse il palagio, e tutti vi morì.

Intenda ognuna per se come tocca,
 Ch' io non intendo adattarla altrimenti,
 Ciascuna sa di se in ch' ella manca;
 E tal non crede mancar che fa peggio.

P A R T E V I.

Questa è la Sesta Parte, ove si tratta
 Di colei ch'è rimasa
 Senza marito, e vedova s'appella.
 E qui si tratta di tutto suo stato,
 E como s'ella è vecchia,
 E como con figliuoli, e como senza,
 E como se de' beni
 Del suo marito riman Donna, e como
 Se prende abito, o panni
 Di Religione, e di molte altre cose;
 Che a sua materia fanno.
 Ma prima che venguiamo
 A dir di queste parti,
 Priegovi, che guardate sua figura,
 E quella di Costanza,
 Et udiatè gran pianto:
 Che questa donna fa del suo marito;
 E poi il conforto, che le dà Costanza.
 E riguardando la detta Costanza,
 Se ben volete veder la ragione,
 Perch'ella veste tale, e tal figura;
 E perchè ancora ella hà il cuore armato,
 Porrete Lei, e certe altre figure
 D'intorno a Lei ritrovar in quel Libro,
 Di che i'hò fatto di sovra menzione:

Che DOCUMENTI D'AMORE è appellato.
Ch'essa è là pinta in quarta parte, e quivi
Si trova in testo, et in chiose di Lei
Tutte piene ragioni.
Se ben tu gli occhj, e la mente vi poni.
La vedova, che vedi, qui dipinta,
Se ben la guardi, piatà n'avrai,
Se non hai duro il cuor tu piangerai.
E guarda in prima il gran dannaggio al mondo
D'una così compita, ed alta Donna,
Piena di tutta adornezza, e beltate,
Fendersi tutta colle mani il viso.
Vedi le trezze toglie la vista
A tutto l'oro, ch'appresso portava,
Ch'el gran dolor le ha scavezzate, e rotte.
Vedi quel viso, che suol luce dare
Colli suo raggj per tutto il paese,
Bagnato, ed irrigato
Di quelle lagrime, ch'escan dagli occhj,
Dove solea dimorare Amore.
Vedi le man delicate, e gentili,
Che soglion tutto riposo trovare,
Batter quel petto, e la fronte amorosa.
Vedi colei, che a sua portatura
Facea di se ciascun maravigliare;
Tant'era accorta soave, ed onesta,
Ora le caggion le membra di doglia.
Vedi colei, che sol nel suo guardare

Dava conforto a ciaschedun d' attorno ,
 Avere in se ogni sconforto , e pena .
 Vedi colei , che ciascuno inchinava ,
 Esser chinata di cordoglio , e pianto .
 Ascolta , et odi la voce dogliosa ;
 Ch' esce da' labri suoi tanto amorosa .
 Perdè chi volle , e potea lei guardare ;
 Iddio perchè la facesti sì fatta ,
 E sì perfetta di tante virtùdi ,
 Lei somma di bellezze a compimento ,
 Po' che l' hai voluta sì disfare ,
 In danno , e pena d' esta regione ?
 E se ben pensi , e rimiri di lei ,
 Quanto è gravoso lo suo stato in terra ,
 O tu non se' di marmo , o proferito ,
 Tu rimarrai d' esto parlar colpito .
 Vieppiù afesti piatà se l' udissi ,
 E le parole di passion , che dice ,
 Fendon le pietre , e la terra ne trema .
 Ma questa è molto maggior meraviglia ,
 Perchè non s' apron li Cieli alla voce
 Di quel suo pianto efficace , e doglioso ;
 Lo quale acciocchè memoria ne sia ,
 Metto in iscritta delle sue parole .
 VEDOVA . Padre Onnipotente ,
 La cui potenza è grande , ed infinita ,
 E le cui ovre tutte son perfette ;
 Da cui nessuno è che possa fuggire ,

Ch' ha' pien potere di creare, e fare
 A cui subbiette son tutte potenze.
 Come distendi la tua potestade,
 Ch' è così grande sì sublime, et alta
 Inver di me sì minoma creata:
 Che par che tutt' i desiderj tuoi
 Sien contro me rivolti a darmi pena,
 Doglia, e martir, e tormenti, et angoscia.
 Che non mi da' tu la morte finale,
 E sia con quanta più pena ti piace,
 Et io la prenderò con disidero,
 Che po' che m' hai tolto il Signor mio;
 Le cui virtù luminavan la terra,
 E ch' era tutto mio bene, e mio conforto,
 Non veggio mai, nè curo di vedere;
 Donde allegrezza, o speranza mi vengna.
 Così m' avestù il giorno del dolore,
 Che tu spegnesti lui tolta di terra.
 Perchè mel desti, tu Signor mio, tale;
 Perchè sì grazioso, e sì cortese?
 Perchè sì valoroso, e pien di buono?
 S' el mi dovevi così tosto torre?
 Ahi! vita mia come sei disperata,
 Abbandonata da ciò che ben sente,
 Nemica di salute, e di riparo.
 Ahi! Signor mio, dove son le tue membra,
 Dove la tua bellezza, e la bontate,
 Dove la valoria, che menar suoli.

Ove la bella accoglienza , che davi
 A tutti quei che a star venian con teco .
 Ov'è la gran larghezza , e onore , e gioja ,
 Che a tutti usavi , e facevi a potere ,
 Ov'è il gran senno e la gran provedenza ,
 Che sempre uscì di tutte l'ovre tue ,
 Ov'è la gente , che ti seguitava .
 Ond' averanno gli amici , e parenti
 Lo grande ajuto , soccorso , e consiglio ;
 Che ricevien da te , dolce Signore .
 Chi mai darà consolazione , o posa
 Alla mia anima misera disfatta ,
 Chi stagnerà queste lagrime mie ,
 Chi ratterrà le battute del core ,
 Chi porrà freno alle man disperate .
 Non voglia Iddio , che soccorso mi venga ,
 Nè mai rimedio vegga alcuno .
 O che la morte m'abbatta tostano ,
 O che di pianto mia vita si pasca .
 E io son bene in tal guisa disposta ,
 Che se non fosse , che sto mio Signore
 È veramente locato nel Cielo :
 Sicch' io vederlo non potre' giammai ,
 Quando facessi a Gesù Christo offesa ;
 Io prenderei per vie men pena
 Avere , tal maniera ad usare :
 Che quella morte , che Dio non mi dona ,
 Io la mi drei con diletto , e con gioja .

Ahi Iddio! tu dai
 A coloro, cui dispiace, la morte
 Spesso, et a me non la vogli ora dare,
 Che la ti chieggio per grazia, e per dono.
 Piangete, genti, con mecò per Dio!
 Piangan i sudditi d'esto Signore,
 Piangan la pace, e 'l riposo, che dava
 A tutte terre di sua Signoria.
 Pianga la terra, e le pietre con meco;
 Non si disdegnin li Cieli a tal danno
 Mutar colore, e pianeti scurare,
 Secchinsi l'erbe, e li fiori, e le piante.
 Non sia Cristian, che mai festa faccia;
 Ch'i' veggio spenta prodezza, et ardire.
 Dican le grandi vittorie, che fece,
 Dican le giostre di sua giovinezza,
 Chi è costui, che morte ardisce a torre?
 Ahi! dolorosa, dogliosa, et affritta,
 Disfatta al tutto, e disperata, e vinta,
 Non parlar più po' che forza ti manca.

Abbiendo questa donna pianto con queste parole, et altre più, le quali sarebbono lunghe raccontare, Costanza, che voi le vedete dal lato si muove, e confortala in queste parole:

COSTANZA. Donna gentile, et alta, e valorosa,
 Non più per Dio! non pianger, taci omai:
 Ch'i' ti confesso ben, che il danno è grande
 A questa gente di terra, et a te,

Lo qual non si porrà narrar pur tutto;
 Così ti prego, che pensi, che Dio
 Voluto ha far la sua Corte più bella
 Di trarvi lui, e le virtù, che tene.
 Fecel passare per la via della morte,
 Donde passò il suo Sovran Figliuolo,
 Donde li Re e li Principi tutti,
 E tutta gente pur convien, che passi.
 Vedi, ch'el tolse a tempo, ch'era tale,
 Che tutto il mondo di sua fama parla,
 La sua memoria viverà in perpetuo,
 Pensa, com'ello n'andò ben disposto;
 E quanto a Dio, e quanto al mondo ancora.
 Pensa, che t'ha lasciati duo figliuoli,
 Tanto compiuti, addottrinati, e belli,
 Et una figlia di tanta biltate,
 E le sue terre non lassa con briga,
 Nè lor gravati, ma ricchi, e potenti;
 Che ancor porranno a te molto ben dare.
 Pensa piacere a Dio, e Lui servire,
 Che poi n'andrai, a quel beato Regno;
 Dove lo tuo compagno t'aspetta,
 Fa di tuo figli, e della tua figliuola,
 Dinanzi a te uno specchio di lui.
 Vedili qui, piatà ora ten prenda.
 Quivi piangono i figli, e la figliuola:
 E tutti gli uomini, e le donne stanti,
 Con sì aspre voci, e sì crudei, che pare

Che il Ciel se ne spaventi, e la terra ne tremi.
 Non ch'alcun dica parole da notare,
 Sol grida fanno, e guai, e cheron morte.
 Allor si muove Costanza e dice alla donna.

COSTANZA. Ov'è lo tuo sapere, e tua fermezza,
 Credi per pianto, o per dolor riaverlo;
 Ben sai, che tutto ciò non vale omai,
 Pensa di non voler costor disfare.

Si rivolge la Donna a figliuoli, e dice:

DONNA. Sete voi figli della vita mia,
 Lassovvi a me lo mio dolce Signore.
 E li figliuoli rispondon con pianto.
 Allor Costanza la piglia per mano,
 E dà comiato alla gente di fuori,
 Ma perchè non si può tenere in piedi,
 Duo Cavalier della detta Costanza
 La prendon seco, e menonla a posare.
 E poichè l'hanno locata a giacere,
 Costanza a tutta gente dà comiato;
 E lassa con lei due damigelle;
 Cioè Speranza, e Consolazione,
 Et un suo faute, ch'ha nome Conforto,
 Pone alla porta, e dice: serra omai.
 Lassa di fuor duo sue cameriere:
 Cioè la Gioja, et anco l'Allegrezza;
 E a lor commanda, che se veggon tempo,
 Vadano dentro, e dimorin con lei;
 E quando la vedranno essere acconcia

A volerle con seco ,
 Mandino per Costanza ,
 Che le vorrà certe parole dire .
 Udite i'hò tutte queste , e molte altre
 Parole ; pensando che 'nanzi che questa
 Donna si possa ben racconsolare ,
 Passerà molti giorni ,
 Et ancora perchè Costanza disse :
 Non è dolor da poter temperare
 In pochi giorni . E desiderando
 Io dopo tanto dolor recreare
 Alquanto , muovomi da questa contrada ;
 E intendo cercar tanto ,
 Ch' i' trovi la mia Donna ;
 Che lungo tempo è ch' i' non la viddi ,
 Se non cogli occhj della mente mia ;
 E prego Iddio , che la mi dia a trovare .
 Ch' avvegnach' Ella ben mi promettesse ,
 (Come contiensi di sovra nel Libro)
 Di mandar per me , e farmi assai grazie ,
 Io temo , ch' Ella non se ne ricordi .
 Sicch' io farò sicura fronte , e voglio
 Saver s' io deggio mai sempre aspettare ,
 O se quest' ovra mi de' mai giovare .
 In questo mio viaggio io prego Lui ,
 Che suol condurre a porto di salute
 Tutti color , che non sanno ove gire ,
 Che mi dirizzi per lo buon cammino ;

E per lo quale io mi possa avvenire,
 La dove questa nobil Donna è ora;
 Ch'el sa ben, ch' i' non so dove Ella sia,
 Nè trovo chi mi dia di Lei novelle,
 O chi l'abbi veduta.

Noi siam le due donzelle d'amore,
 Piatate, e Cortesia;
 Che t'andavam cercando,
 E conoscemoti nel parlar tuo.
 Udimmo il prego, che facesti a Dio,
 E rimembrammo quel commandamento:
 Che questa Donna, che tu vai cercando,
 Commise a noi a prego di quel Sire,
 Di cu' sian serve, e come detto avemo,
 Credian che sie veramente colui;
 A cui dovian la sua ambasciata fare.

FRAN. Chi dite voi che siete?

PIAT, e CORT. Piatate, e Cortesia. Or chi se' tu?

FRAN. Francesco sono.

PIAT. CORT. Va piano.

FRANC. Donzelle, volentieri.

PIAT. e CORT. Se' tu colui, che lavori nell'ovra
 DEL REGGIMENTO, E COSTUMI DI DONNA,
 A posta d'una, ch'è Donna dell'altre.

FRANC. Donzelle, i' son ben un che faccio un Libro,
 Ma io non so di qual Donna parliate;
 Se non che voi m'avete detto un punto:
 Ch'ell'è Donna maggior di tutte l'altre.

Perchè io mi penso, ch'Ella sia colei,
 Per cui io fo tanto, quanto bene i' faccio,
 Per Lei son vivo, e per Lei vita spero.

PIAT. CORT. La Donna, che ci manda, è sola al mondo
 Di tutte virtù piena, e d'onor degna
 Se tu se' di Lei Servo, or ci rispondi.

FRANC. Perchè i' non veggio chi possa esser quella,
 Considerata vostra parlatura,
 Se non la Donna, ch'i' vado cercando:
 Io vi rispondo, ch'io son lo suo servo,
 Volete voi a me dir cosa alcuna?

PIAT. CORT. Ella ci manda a te, che si ricorda,
 Ed anco amore le ne fa memoria
 Della 'mpromessa, ched Ella ti fece
 Di mostrar se a te ben chiara;
 Ed ascoltarti, e di far tuo piacere,
 Sicondo il patto Ella il vuol attener.
 Vienten con noi per questa selva scura,
 E non temer delli passi dubbiosi;
 Che tutte cose, che son care, e grandi,
 S'acquistan con fatica, e con affanno.
 Ma se Dio dona a te grazia, e ventura,
 Che nel cammiu tu non ci venghi meno,
 Tu vederai la più solenne cosa,
 E la più alta, e più eminente,
 Che mai formasse il gran Signore in terra.

FRANC. Come porria temer periglio alcuno,
 Che morte già non temo;

Purch' io possa venir presso di Lei,
 Che vivo almen in forma sua la veggia.

PIAT. CORT. Or passa avanti, passa questo fuoco,
 Turati il viso per gli occhj guardare;
 Che noi da noi abbiamo un privilegio
 Che nullo sia elemento che possa
 Nuocere a noi, nè ancor creatura,
 Sia qual vuol essere umana, o fennale,
 Razionale, ovvero irrazionale.
 Di ciò abbian le lettere bollate
 Di bolla d'oro della detta Donna.
 Vien francamente, passa questi monti,
 Siete la neve sollazzo co' venti,
 Non aver freddo per lo nostro amore;
 Come ti stà di camminar lo core?
 Vien francamente pensando di Lei,
 Che tutto ti fia leggiere a portare.

FRANC. Pure andate oltre, che se certo fusse,
 Che voi non m'ingannaste alla per fine,
 Tutto mi fora leggiere, e soave;
 Ma io non so, se voi lo ver mi dite.

PIAT. CORT. Qualor tu vuogli, noi ti mostreremo
 Un tal segnal, che tu ci crederai;
 Ma per voler poter portar novelle
 Di maggior fede di te inver Lei,
 Noi ti lassiamo di più dirti omai;
 Ma se pur dubitassi, dillo a noi.

FRANC. Donzelle, sono ancor fermo, e credente,
Voglialo Iddio, ch'io non men penta poi.

PIAT. CORT. Vien'oltre, vien sicuro, e tienti bene,
Per questa strada passeremo un fiume,
Che dura poco, tienti, tienti bene.

FRANC. Or vi dich'io, ch'io aggio pensiero,
Che voi non siate ad inganno con meco,
Ditemi, priego, dove andiamo or noi;
Quanto ancor dura questa selva amara:
Che ben duecento giornate passate,
Ancora par che pur ci cominciamo.

PIAT. CORT. Ahi Baccalar! che gran paura ha' autà:
Ecco il segnal: che noi ti promettemmo.
Vedi la Donna, che tu vai cercando;
Tu ti mostravi sì desideroso
Di Lei vedere, e parlavi con noi
Sì francamente, e lassiti cadere.
Sta sù riguarda il suo viso lucente,
Et ora poi veder la somma altezza
Di esta gran Donna, e la potenza sua.
E puo' ben saver, s'ell'è quella Donna,
Che tu hai tanto cercata, e bramata.
E ora se' in loco da parlalle,
Vedila apertamente, e' non si ceta.
Vedi, ch'è sola, dille ciò che vuoi,
E noi ti aspetteremo da una parte.
FRANC. Se son caduto, e smarrito sì forte,
Non ve ne venga per Dio! meraviglia;

Che l'un de' razzi suoi mi passò il core
 Dall'altra parte, e gli altri m'abbagliaro
 Sì, ch' i' non veggio, che possa levarmi;
 Se da quel suo vertudioso parlare
 Non vien la grazia, che io m'assicuri.

PIAT. CONT. Degni la vostra nobiltà, Madonna,
 Di provvedere allo stato di lui,
 Che per lungo viaggio,
 Quà menato l'abbiam davanti a Voi.
 Ch'a lui levar non sian possenti noi.

MADONNA. Leva sù, leva, vien sù, siedì là,
 Guardami ben, se tu mi riconosci,
 E non dir poi, che premio non aggi;
 Se tu hai per me fatica alcuna.
 Sappia pur dir, ch'io son per adempiere
 Le tue dimande, or ti pensa, e chiedi.
 E questo cucciolin, ch'è sempre meco,
 Egli è lo spirital della mia guardia,
 Ed è sì bene in concordia con meco;
 Che già da lui guardar non ti bisogna.
 Ch'el nacque con la fermezza, ch'io presi,
 Con quella vive, con quella si spegne;
 Sicchè dimanda, non esser temente.
 Nè già paura dell'arco ti vengna,
 Che il tengo sol per la gente noiosa,
 E le saette, che mando ver loro,
 Già non si movon dal cor, nè da presso.
 Ancor ti dico, ch'el vel mi levai,

Perchè tu possa sì vedermi tutta ;
 Che tu non dica poi la grazia manca .
FRANC. Madonna , io non sò ben , se voi parlate
 Sì pienamente , per farmi contento
 Sol del parlar , senz' altra grazia farmi .
MADONNA. Certo vùd ch' aggia , ch' io ti parlo netto ,
 E così tutto son per adempiere .
FRANC. Madonna , or qui non so io , ch' io mi parli ,
 Vinto m' avete nella prima giunta ,
 Vinto m' avete poi più nel parlare ;
 Ma perchè io non so ben quando io mi ritorni
 A cotal punto mai ,
 Corra che può , ch' io farò mia dimanda ;
 In Voi riman il voler adempiere .
MADONNA. 'Tu mi parl' ora siccome savio ,
 Nella dimanda non sò che farai .
FRANC. Io so ben , che non degno sono a tanto ,
 Ma Vostra securtà mi da l' audacia ,
 In dimandare , e speranza m' ajuta .
 Quel ch' io dimando , e desiderato aggio
 In vita mia , tuttochè sia gran cosa ,
 Ell' è leggiera a Voi , da Voi la chero :
 Che senza Voi toccare io V'aggia meco ,
 Senza vedervi Voi veggia sì chiara ,
 Quant' è capace a mia bassa natura .
 Per Vostro amor Vostra gente mi onori ,
 Da Vostro latte nodrimento prenda ,
 La Vostra voce mi faccia sicuro ,

La luce Vostra mi cuovra da quelli ,
 Che sono a nuocere , e a offesa acconcj .
 Li Vostri raggj mi nettin lo core ,
 Le trezze Vostre , giojose , amorose ,
 Leghin la vita mia da' vizj , e mali .
 La Vostra gola candida mi tiri
 Ai baci , ed all'amor delle virtudi .
 Le Vostre man mi disegnin la via ,
 Per la qual possa in be' costumi andare .
 I Vostri piedi spenghino in me tutta
 La vanità , e li pensier villani .
 Dal Vostro bel guardar la mente mia
 Viva tuttora , e lungo tempo allegra ,
 E dopo vita ancor più viva , e duri .
 Li Vostri labri amabili , e vermiglj
 Narrino a me la via del camin retto .
 Vostra virtù m' induca a quindi andare ;
 Poi tutta Vostra statura mi stringa
 Sì al piacere , e diletto di Voi ,
 Che fuor , che Dio tutte altre cose lassi .
 Perocchè sete Colei , che creata
 Nella mente divina
 Foste davanti alle altre creature .
 Voi siete quella per cui luce il mondo ,
 Per cui si regge , e per cui se governa ,
 Voi siete madre di ogni arte , e di senno ,
 Di sottigliezza , e d' ingegno lucerna ,
 Vo' d' ignoranza nemica , e d' errore ,

Sorella di virtù, e dirittrice
 D'ogni diritto onesto, e giusto, e santo.
 Per Voi si vede veritate in terra,
 Per Voi quel tanto che si può sentire,
 Vedian qua giù del Divino Intelletto.
 Per Voi li Re, li Principi, e minori
 Governan se, e suo stato, e suo Terre.
 E sotto Voi nessun'è indigente,
 Nessun povero muore,
 Nessuno ha manco delle sue bisogne.
 Adoran Voi le creature umane,
 Madre di tutti color, che figliuoli
 Con netto cuore a Voi si voglion fare.
 Vo' fosti, e siete al nostro Sir nel petto,
 Vo' siete quella ch'avristi gli occhj al mondo,
 Voi siete la mia madre, e la mia vita,
 Voi di me Donna, ed io servo di Voi.
 Chi saria sì villano, e sconoscente,
 Che inver di Voi villan pensiero avesse.
 Fugga dal mio pensiero, e da ciascuno
 Ogni dislo, che senza ordine move.
 Basti noi, Vostra grazia, e 'l ben volere.
 Conchiudo omai, supereccelsa Donna,
 Donna di Donne, e di virtù Reina;
 Nella cui laude ogni lingua non basta;
 E dico: I' son contento del vostro volere.
 MADON. Or tu hai chesto assai, et io ancora
 Ti farei più, se più avessi in potere.

Ver è che chi mi vuole , e chi mi chiama ,
 Convien che faccia se capace , e netto ;
 Nè fu mai uom terreno , che n'avesse
 Compiutamente , tant'è mia l'altezza ,
 Vergine sono , e meco sta chi vuole .
 Non è chi possa macular mia mente ,
 Ancor del corpo son di tal natura ;
 Che molta gente ne le va d'attorno ,
 Et io intera tutt'or mi conservo .
 Lo latte mio si spande in molti lati ,
 A cui fa bene , e cui nuoce talora ,
 Come li bevitor son ben disposti ;
 Ma ello in se è tutto netto , e buono ,
 Che chi ne prenda in mal se stesso incolpi .
 I' sono in Cielo , in terra , e per tutto
 La mia potenza è di gran meraviglia .
 Tu hai vegghiato per avermi assai ,
 E di mia laude assai ti se' disteso ,
 In guidardone ti giuro , e prometto ;
 Che se tu fai capace di tanto ,
 Quant' io sarò a donar larga , e libera ;
 Tu porterai tuo intendimento assai .
 Vattene omai , e pensa di ben fare ,
 E non mi dir più , ch'el non è mestieri ,
 Sicondo l'ovre , e lo studio , e lo 'ngegno ,
 Che tu hai da natura esto lavoro ;
 Ch' i' ti farò portar del mio tesoro .

Fidati in me sicuramente omai,
 Che chi mi serve, mai non lo ingannai.
 FRANC. Et io, Madonna, per non farvi noja,
 Senza più dire i' men vado a seguire,
 Quell'ovra, che da voi si mosse, e move.

MAD. Ben ricordasti, com'è ella innanzi?

FRANC. Madonna, i' sono già alla Sesta Parte,
 Et ho speranza omai con vostra forza,
 Tosto menarla al suo beato fine.
 Ma perchè quella facendo, talora
 Di molte tentazioni assalto sento,
 Vorrei portare alcun vostro segnale;
 Che mi tenesse da tutte sicuro.

MAD. Tu ten girai, e dimane alla nona
 Ritorna a me nella Cappella Santa,
 Ch'è presso qui, e mostrerami l'ovra;
 I' ho pensier del segnal, che bisogna.

FRANC. Addio, Madonna, addio, che con Dio siete.

MAD. Va colla sua Benedizione, e mia.

Or per cagion, che doman ci conviene
 Tornar colla nostra ovra a questa Donna,
 Facciamo alquanto più, e ritornamo
 Là dove lasciammo, or'è gran tempo.

Rimandan per Costanza

Le donne, che le avea lassate appresso
 Di quella, ch'io lassai posare.
 Costanza giugne, e trova che la donna
 È sì omai riconfortata, e piana,

Che non le fa mestier di consolarla ;
 Sol certa norma le da qui cotale .

COSTANZA . Or pensa , Donna , che tu se' tornata

In quello stato quasi , che tu eri
 Davanti al tempo , che marito avesti ,
 E cotanto migliore ,
 Ch' ai delle cose del mondo provate ;
 Sicchè tu puoi di quelle pace dare .
 Et ancor se' d' età oma' più innanzi ,
 Che non ti deon li pensier sì gravare .
 E in altra parte l'hai tanto piggior ,
 Quanto color , che si volgon nel mondo ,
 Che non si sanno da vizj partire ;
 Ch' ell' è cotal nostra mala natura ,
 Che più disideran cosa vietata ,
 E più in quella diletto portiamo .

Sicchè io ti prego , ricordo , e comando ,
 Che tu legga di sovra

La terza parte , e la quarta del Libro ,

Et ancor poi la parte procedente ,

E tutte le seguenti ,

E per te prendi ciò , che a te conviene .

Et io verrò , e dimorrò con te ,

Quando vedrò , che cara tu mi tengni .

VEDOVA . Madonna Costanza , io v'aggio intesa ,

E tutto vostro parlar m'è in piagere ;

I' seguirò vostro detto a potere ,

E prego Voi , che sovente vengniate

Al mio consiglio, e 'l ben mi ricordiate .
 Cost. Addio , addio .

Ritorna il Libro a contar se esta Donna ,
 (Sia di che grado vuole) ,
 Vedova donna giovane rimane
 Senza figliuoli , specialmente pensi
 La gente che si trova in casa d'esto
 Passato marito , e lo stare
 Ch' ella vi può nel primo anno avere .
 E se ciò vede , che decentemente
 Possa la far , allor loda ciascuno ,
 Che l'anno compia del suo vedovaggio
 In casa del marito ;
 In altra guisa compialo in la sua .
 Lo qual compiuto , s' el suo parentado
 Tratta di lei di nuovo accompagnare ;
 Credo che fa ben s'ella vi consente .
 Dello aspettar dell' anno però dico ,
 Non perchè prima , s' ella vuol , non possa ;
 (Siccome l' Apostolo dice) ,
 Ma par che troppo sia vaga , e corrente ,
 E del suo primo poc' aggia curato ;
 Che tutto sì la Le' Divina dica ,
 Pur la Mondana il vietava nell' anno .
 Da poca è la fermezza di colei ,
 Che non si puote un solo anno frenare .
 Ma qui cotanto ricordo a ciascuna ,
 Che l' ha avuto buono ,

E poi si trova col piggior in casa :
 S' è di mezzana età , breve dico ,
 Pensi ch' ò detto , e che dico seguente :
 Che tale ha vecchia etade , e giovan core ,
 E tal contrario stato , all' uno , o l' altro
 S' apprenda con' sente ,
 Ch' a sua natura si convengnia fare .
 Se vecchia rimanesse , o lì appresso ,
 Lodo che come sente il suo migliore ,
 In casa del marito , o nella sua
 Tenga suo vedovaggio onestamente .
 Ma dove ch' ella vedova rimanga ,
 Non studi in lisciar , ch' ell' ha perdata
 La scusa , ch' aver sogliono le donne ,
 Che suo liscj fanno
 Sol per piacere alli mariti loro .
 Ver è che molte si partan dal vero ,
 Ch' el loro studio non è da lisciarsi
 Comunemente , quando stanno in casa ;
 Ma quando vanno di fuori , o d' attorno .
 Ma voglio lor scusar sù questo alquanto ,
 Che quando vanno fuor s' adornin tutte ,
 Perchè si dica tale è bella donna ,
 L' altra per avanzar le sue vicine ,
 Non tutte per piacere agli amadori .
 Ahi ! com' è bella vedova colei ,
 Che sol lo vel la cuovre , e l' acqua lava .
 S' ell' ha figliuoli , rimanga con loro ,

S'ell'è di questa etade,
 E fa ragion che rimasa è con essi,
 Et hanne maschj due, e femine una,
 Come trattammo di sovra di lei
 Nello cominciamento d'esta parte.
 E cominciamo, e dician, s'ella fosse
 Rimasa Donna di Re coronato,
 Imperadore, o simile grado,
 Come convien suo figliuoli, e suo Terre;
 Se son li maschj piccoli condurre.
 Ma perchè tal Trattato alquanto è lungo,
 Ed oggimai lo termine s'appressa;
 Io me ne vado alla Cappella, dove
 Mi comandò la Donna, ch'io tornasse.
 FRAN. Madonna, Dio v' allegri, che vi fece
 Degna di tutta allegrezza, e di bene.
 MAD. Ben venga il Servo mio per mille volte.
 FRAN. Ecco quell'ovra, che voi commandaste:
 Vedete s'ella diritta procede.
 MAD. Et ecco il don, che promisi fare:
 L'ovra mi piace.
 FRAN. Et a me il don sovra tutte altre cose.
 MAD. Va, persevera, compila, se puoi.
 FRAN. Madonna, volentieri, addio. MAD. Addio.
 Mò ritorniamo all'ovra, e cura poni;
 Che questa donna ha molto
 In ogni ora a pensare;

Sicchè sol ciò non porria tutto il Libro
Compito divisare .

Ma noi porren certe cose maggiori,
E toccheren le più universali;
E delle speziali alquante ancora .
Pensar convien primier delle persone ,
Di se , di suo figliuolo , e di sua figlia .

Prenda per se compagne ,
Di ciò guardando nella parte sesta ;
Che va dinanzi , e chente le de' avere .
La sua figliuola da se già non parta ,
Nè per ciò men le dia buona maestra .
Per li fanciulli , se son fuor di balia ,
Trovì nutriti Cavalieri , e saggj ,
Maturi , e per se buoni ;
Sicchè lor possan anco più buon fare .
E se questi figliuoi fosson da balia ,
Ricerchi innanzi in la tredici parte ,
Come la balia notrirà gl' infanti ;
E facciali notrir , como si legge .
Or pensi como lo suo Regno guidi ,
E legga de' migliori , e più fedeli
Di coloro , che amaron lo marito ,
Alquanti a suo consiglio ;
Poi con lor lo Reame rifermi ,
Di buon Rettori e fornisca le Terre .
Faccia ufficiali là dove bisogna ,
E col consiglio di costor proceda ,

Di tempo in tempo con' Dio le conceda .
 E tanti , e tali a tutti ufficj ponga ,
 Che non bisogni lei di que' pensare ;
 Ma sovra tutti trovi un principale ,
 A cui meglio convenga un tale ufficio .
 Il qual tenga de' suoi figliuoli il loco ,
 E mentre dura buono , onori lui ,
 Quando facesse il contrario , il rimova .
 E pensi lui di tal legnaggio torre ,
 Che sia ardito a punir le folle ,
 E sia da tutt' i sudditi temuto .
 E pensi avanti di colui , che toglie ,
 Sed e' reggeva ben le genti sue :
 Che se ciò non facea ,
 Non porria ben governar l' altrui .
 Così ancor a guardar lo tesoro ,
 E farlo maggiore a suo potere ,
 Ponga fedel , e cauta gente , e buona ,
 Loro e tutti altri ricercando spesso .
 Et in tal caso piatà non la vinca ,
 Nè mai lusinghe , o pianto , over parole
 D' alcuna gente la mova , o riduca ;
 Che la giustizia piena non si faccia .
 Ma dove puote , con ben del Reame ,
 Usar misericordia a suo subietti ,
 Ben si conviene a lei , più ch' al marito .
 Quando verranno crescendo i figliuoli ,
 Induca loro ad ardire , et ad arme ,

Et a prodezza , e rendagli sicuri :
Che sì conviene allo stato , che tiene .
Ancor gli faccia imprendere scienza
Tanta , che almen secrete cose possan
Per se trattare , e vedere , e formare .
Faccia , che leggan di be' reggimenti
De' grãu Signori , et ancor pongan cura
Quella maniera , che tiene colui ,
Ch'è messo a giudicar delle sue Terre .
Ma sovra tutte cose faccia loro
Amici di Ragione , e di Giustizia ,
E che camminin per la via di Iddio ;
Facendogli correggere al maestro :
Che rado madre ben corregge loro .
E per nettalli ben da tutt'i vizj ,
Se voglion legger nel Libro , ch' ò detto
De' Documenti nella prima parte ,
Là troveranno , che mestier lor face .
E se la donna per se giudicare
Volesses forse talora a diletto ,
Guardi nel Libro , ch'è detto pur ora ,
Nella nona parte di Giustizia .
Così ancora in guardare suo Cittadi ,
E molte utili cose ,
Guarda nella settima parte di Prudenza ,
In quell'istesso Libro .
Ancor per se , e pe' figliuoli suoi
Leggerlo tutto quel Libro , seria

Utile molto , a cui non rincrescesse .
 Che poner qui d'ogni cosa Trattato ,
 Temo non men di dispiacer di troppo ,
 Che blasmo aver di manco , o difetto :
 Tanto è la gente acconcia a poco bene .
 Or la figliuola se vuol ben nodrire ,
 Di tempo in tempo faccia imprendere lei ,
 Come le tocca le parti del Libro ,
 Che son dinanzi : vedile , se vuogli .
 Or tocco di ciascuna in ogni grado :
 Se veste prende di Religione ,
 E vuole in casa forse rimanere ,
 Legga la parte ottava d'esto Libro ;
 Che le dirà ciò ch'a saver bisogna .
 E s'ella entrare in Monister volesse ,
 Legga la parte nona infra nel Libro ;
 Dove si coglie la materia tutta .
 Or parlo a tutte quelle , che lassate
 Son da mariti di tutti lor ben Donne .
 Deon esser conoscenti di quel dono ,
 E se rimangon con figlio' di loro ,
 Serbino ad essi , et ancora a congiunti .
 Ponian che non figliuoli sian rimasi ,
 E' per l'anime loro , e de' mariti
 Faccian continue limosine , e grandi .
 Nè pure attendan ad empier la borsa ,
 Et arricchir lo parentado primo ;
 Dond' ella trasse lo suo nascimento ,

Et a disfar la gente di colui,
Da cui ell' ha cotal don ricevuto.
E se di tal marito
Rimangono figliuoli,
Che non sien di lei nati,
Tanto più tosto si conviene a lei,
Porgere inver di lor di tal lasciato;
Che se son suoi riman lor d'ogni lato.
Non faccio omai gran distinzion di gradi,
Sia pur qual vuol, che vedova rimane,
Che ben porrà per se mè ripensare;
Che si convengna all'una, e che all'altra,
E tanta utilità prender dal Libro.
Cotanto parlo all'altre de' figliuoli,
Ch'elle ripensin suo stato, e nazione,
Ricchezza, e tutte cose,
E con consiglio d'alcun loro amico,
Faccian lor dare a scienza, o arte.
Così ancor delle figliuole loro,
Che questo è quel, che sempre hanno con seco:
L'altre ricchezze per molte vie vanno.
E se fa leggere a maschj quel Libro,
Che mò dissi di sovra,
Non le bisogna più lor predicare;
Che lungo fora qui porre le guardie,
Che si convengon d'esta gente fare.
Ora vi vengo per queste mezzane,
E per le lor minori a poner certi

Insegnamenti, e cari;
 Faren po' fine a questa parte omai:
 Che si può dir, che n'abbian detto assai.
 Perocchè in quella magione,
 Dove non ha Signore,
 Stanno le donne a vie maggior periglio,
 Convien la vedova più cura tenere.
 E parlo propio alle donne mezzane,
 O lor minori, avvegnachè nell' altre
 È ben sapere, che proveggia bene,
 Che cameriera tiene,
 O che fanciulla, o che femina in casa.
 E non raccolga mai parole manche,
 E legga nella precedente parte
 Quelle cose, che toccano a lei.
 Non tenga a suo servizio uomini, o fanti;
 E se conviene tengan suoi figliuoli,
 Lor abitari sien lungi da lei.
 Nè lor dimestichezza curi avere,
 Nè sola mai con alcun omo parli,
 Se non è caso, che scritto trovasti
 Sù nella parte, ch'è detto pur ora.
 Parli con preti, e con Religiosi,
 Ne' suoi consigli anzi le chiese loro;
 Che troppo fargli a sua magion venire,
 Per loro onore, et ancor di lei,
 Usilo men che puote. Alle finestre,
 O per le vie rade volte si trovi,

E non istudi in far sue legature
 Troppo leggiadre, o suo drappi di veste.
 La sua usanza con donne mature,
 Balli, e tutt'altre vanità tralassi,
 Mostri che sempre cordogliosa sia.
 Pregghi sovente per lo suo marito
 L'alto Signor, che gli perdoni, e a lei.
 In ogni loco, dove ha luogo, e tempo,
 Parli di questo marito passato,
 Come più puote, in sua laude, et onore.
 E se mancato forse avesse al mondo,
 Sempre si studi a ricovrir suo falli,
 E pensi, ch'ogni onor di lui è suo.
 Faccia serrar le sue porti per tempo,
 E tardi avrire, e cautamente guardi,
 Che non s' inchiuda lo serpente in casa.
 Limosiniera lei convien che sia;
 Ma guardi chi le viene però in casa.
 Porriansi dir molte altre cose buone,
 Ma com'è detto riguardi dinanzi;
 Che troverà di ciò che fa per lei
 Molte altre cose, e noi facciam qui fine.
 Ma per posare a diletto leggendo,
 Una novella, che cade alla parte,
 Vedi qui scritta, leggila, se piace.

Essendo io una fiata a Parigi, dissimi uno Cavaliere del Re di Castella una novella di maravigliosa costanza di una Donna vedova di quel Rea-

me ; ch'uno figliuolo del detto Re abbiendo amata una insino da piccola , e poi al tempo del suo marito , mai da lei non vide alcun segno , per lo quale potesse sperare , che da lei mai potesse avere alcuna parte di sua voglia .

Ma perchè quand'ell'era giovanzella ,
 Con purità faceva di lui gran festa ,
 Ello si prese sì forte di lei ,
 Che poi non si poteo discioglier mai .
 Ella quando cognobbe mal da bene ,
 Immantanente si ritrasse al rietro ,
 Mai non gli diede intendimento alcuno .
 Morto lo suo marito ,
 Ella pensò , che a gran periglio stava ,
 Per questo figlio del Re , ch'era grande ,
 Forte , e temuto , e solo a lei pensava .
 Et ello ancor credendo aver più tosto
 Da lei in questo stato vedovile
 Il suo piacer , più noja assai le dava .
 Ella tuttochè fosse gentil donna ,
 Et an' di gran lignaggio , non però
 Era possente inver lui ;
 Però pensava con senno passare .
 Et alla fin costui con tutto suo potere
 Cominciò a spesseggiare li messaggj .
 Prima la fae pregar per lo suo amore :
 Quella risponde : ch'è tanto afflitta
 Del suo marito , che Dio le avea tolto ;

Che non sa che si sia amore umano .
 Quelli le manda le pietre preziose ,
 E gioje molte , e di nuove maniere .
 A tutti dice : tanto mi porrlano
 Muovere queste , od altre cose ,
 Come mutare il girar de' pianeti .
 Costui le manda molto oro , et argento .
 Quella risponde : che l' hà sì per nulla ;
 Che già per quel non farà cosa vile .
 Questi con giostre , e con più nuove cose ,
 Tutto tempo s'ingegna , e va d'attorno ;
 Ancor non è chi veder fuor la possa .
 Assae compagne femine discrete
 Ciascuna attende alla guardia con' puote .
 Manda costui mò le minaccie grandi :
 Ella risponde : di ciò io non temo ,
 Ch' il Re vuole mantener giustizia .
 Ora si volge costui a cercare ;
 Dice : che la torrà per sua mògliera .
 Questa risponde : che ciò non si conviene :
 Gioami meglio ; piangendo il mio compagno ,
 Che dica l' uom colei è fedel donna ,
 E fu figliuola di tal Cavaliere
 Che l' è Reina della magion sua ;
 Che chi è questa ardita , che viene
 A seder qui nelle Sedie Reali ?
 L' altra , che ponian ch' io a ciò non guardasse ,
 Conosco ben , ch' el non mi toglierla ,

Se non per suo intendimento avere ;
Ch'el puote aver Reine, e Donne assai.
Ancor ci è una, ch'i'ho pur fermato
Di servar fede al mio marito in vita,
Sia ciò che puote, ch'ei lavora invano.
Costui veggendo la somma fermezza
Di questa donna, pensò più folia,
Di gir per forza in questa sua magione.
Ma perchè si ritenea del padre suo Re,
E suo compagni gliel contradiceano,
Misesi solo con un suo compagno ;
(Essend' ella di fuori a un suo palazzo ;
Credendo lui poter meglio fuggire ;)
E con iscale di notte entrar dentro .
La Donna subito il conobbe alla voce
Disse : or m'aspetta ,
Che po' che io non posso fuggirti più dinanzi ,
Ecco che mi rivesto , ed a te vengno .
Levasi questa Donna , e fassi armare
Delle armi , ch'eran state del marito ;
Aprè sua camera , e vien nella sala ,
Comincia a danneggiar forte costoro .
Costui si getta ginocchione a lei ,
Chere merzè , quella non gli risponde :
Ma giugne all'altro e sierel gravemente ,
Che non avean seco , che le spade .
Poi si rivolge a lui : o tu ti parti ,

O io t'ancido , e sia ciò che potete .
 Le sue compagne gridavano : accorri .
 Costui veggendo se sì mal pagato ,
 Nè già volendo combatter con lei ,
 Addimandarón d'uscir per le porti .
 Fu detto lor : non le vogliamo aprire .
 Esconsene onde l'entrata fu loro .
 Quel suo compagno morì di quel colpo ,
 Questo figliuol del Re tornò con onta ,
 La Donna poi ancor gran pregio porta .
 Lo Re ci pose fin per certo modo ,
 Che serìa lungo a dire ; et io mi volgo ,
 E dico veramente , che trovata
 In vedova aggio per esempi molti
 Tanta fermezza , che gran meraviglia
 Serìa trovalla in un Santo Eremita .
 Però prego , e consiglio ciascuna ,
 Che mentre vive sec'aggian Costanza ;
 Ch' ell'è virtù , che tutte molto avanza .

P A R T E V I I .

Qui si comincia la Settima Parte ;
 Dove si tratta di colei , che poi
 Che vedova rimase ,
 Elegge ancora di voler marito .
 Et an'di quella , che ne va al terzo ,

E come far le convien s'el trova mighore,
 E se ancor lo trovasse piggioro,
 E di sua vita po'ch'è maritata;
 Standosi in casa anzi che vada a lui,
 E quel che pare, ch' in ciò si convengna.

Or tratteremo in prima
 Dell' ultima parola;
 Dicendo che chi guarda
 La prima parte, (ch'è dinanzi a questa
 Scritta, a cui convien di maritare,
 E a cui nò),
 Porrà molto veder di questo il meglio.
 Ma tanto più qui ti vud' ricordare,
 Che ponian che colei, che n' ebbe sette,
 Non dannò Dio, e ancora di più molti
 L'un dopo l'altro permette ragione.
 Molto mi par che si convenga a donna,
 Ch'ella il sicondo, e più s'el terzo passa;
 Ma del sicondo ti lascio il parlare:

Ch'io lo feci nella parte precedente, e come
 io t'ho detto, e qui se bene intendi; blasimando
 lei, ch'el sicondo, e ch'el terzo passa, sì blasimo
 e del quarto. V'è che ancora in certe, di tal natu-
 ra, ed etate porriano essere, che io lor direi, che
 fanno il meglio.

Però non può questo Libro toccare
 Di tutti casi, ma prenda consiglio
 Ciascuna in se', e in savj suoi amici,

E come Dio le ministra , sì prenda .
Così ancor per quelle couvien parli ,
Ch' hanno lor padri , e convien lor seguire ,
Per cagion certe la lor volontade .
Costoro a noi sono assai più scusate ,
Del loro stare in casa , dappoi
Che sono maritate , anzi l' andata ,
Non parlo molto , ch' elle son più dotte ,
Tanto ricordo non voglia mostrare ,
Che al tutto sia pulcella vergognosa ,
Nè ancor ch' ella sia dotta maestra .
Così ancor per questa mezza via
Porrà passar , poi giunta sia al marito ;
Non se mostrando temerosa molto ,
Nè men ancora in sicurezza stenda .
Ora possian noi dir de' portamenti ,
Ch' ella farà con questo suo secondo .
Et ella pigli poi da se del terzo ;
Che per le molte cose , che son dette
In queste parti , che dinanzi vanno ,
Possiamo in questa assai breve parlare .
Pigli suo corso dalla maritata ,
Ch' è nella parte quinta ,
Non come ella comincia :
Ma come poi ch' è dimestica fatta
Col suo marito ; là è scritto vada .
E poi si guardi di certe altre cose ,
Le qua' convien , ch' ella tenga a memoria ;

Che s' ella trova lo novel marito
 Buono, o migliore, che non fu lo primo;
 Porrà con sua consolazion passare,
 E ringraziar colui, che glie l'ha dato,
 E non far come molte felle fauno;
 Che tutto trovin sicondo il migliore,
 Voglion mostrar, che miglior fosse el primo.
 A ogni motto dicon: così facea,
 A ogni novità si lagnan molto.
 Anzi consiglio, che s' ancor piggior
 Fosse il sicondo, che mostrin, che sia
 Tutto cotal, chent'ella il dimandava.
 Del primo, laudo ch'el tenga nel cuore,
 E preghi Iddio sovente per lui;
 Ma poco parli davanti al sicondo
 Di lui, se caso non vien di parlarne.
 E quando vien lo caso sì ne parli,
 Che sto sicondo non possa pensare,
 Più sia vaga di lui ricordare,
 Che del sicondo vedere, o toccare.
 Gioje, e vestiti, ch'ella ebbe dal primo,
 Non si diletta al sicondo mostrare,
 Nè quelle usare in presenza di lui.
 Anzi gli tenga segreti, o gli muti
 In altre gioje, che non pajan quelli.
 E li costumi della prima casa,
 Non curi indur nella siconda, ch'ella
 Non paja in ciò dispregiar la novella.

Poi guardi tutta la parte quinta detta ;
 E sia di che , e di qual stato vuole ,
 O di che grado , o etate , o maniera ;
 Che se si vuol dare a intender quella ,
 Veder porrà ciò che servir conviene :
 Che ne' costumi , e in molte osservanze ,
 Questa con quella si può dir tutt' una .
 Faccian dunque qui fine a questa parte :
 Ma sì conteremo una novella ;
 Che molto a questa parte si conviene .
 Ver è ch' i' ora non ti lasso ,
 Perchè lassù nel capo della parte ,
 Accompagnata costei non vedemmo
 Da Donna alcuna in specie di virtute ,
 Che Continenza l' ha tutte pregate ;
 Che nulla la dovesse accompagnare ,
 Che d' esto fatto si par disdegnare .
 Sicchè perch' ella non venisse sola ,
 Vedete ch' è con essa una sua cameriera ,
 La quale ha nome : FA COME TI PIACE .
 E lasso qui , e torno alla novella ;
 Che ti promisi di sovra contare .

La Contessa di Dio passava per Tolosa , e per
 quel Contado ; e secondo ch' ella dice in un suo
 Trattato arrivò ad un Manieri d' un gran borghese ,
 che avea nome Gualtieri del Piano , e cercò , ed
 albergò con lui , cioè a quel luogo . Eranvi la se-
 ra due sue figliuole , ch' erano maritate a Mom-

pellieri, e l' una avea avuti quattro mariti, e l'altra cinque. E così ragionando, accadde a Gualtieri di dire alla Contessa questa avventura di queste sue figlie. Sicchè dopo alcuni ragionamenti disse la Contessa a quella de' quattro: e come vi sta di tutti? Madonna, disse quella: che sempre sono andata di male in peggio. La Contessa si volse a quella de' cinque: e a voi come sta de' cinque? Rispose: che sempre era andata di bene in meglio.

Dice colci de' quattro:

Che el primo fu pieno di tutte bontadi,
E ricco, e largo, e mansucto, e dolce.
Lo sicondo fu avaro, e pauroso,
Che non credea, che gli bastasse il pane.
Lo terzo fu superbo, e disdegnoso,
E non trovava chi con lui potesse.
Lo quarto fu geloso, e sospeccioso,
Ed è cotale ancora, e vive meco;
E mai non ebbi un buon giorno con lui.

Or dice la sèconda alla Contessa:

Lo primo fu villano, e sconoscente,
E Dio nel pagò, che in tre mesi l'uccise.
Lo sicondo non stava punto a casa,
Nè si figgeva in una terra un mese;
Che stetti quattro dì con lui in un anno,
Poi annegò in una nave, che ruppe.
Lo terzo mi vendeo tutt' i miei arnesi,

Et in due andò barattiere , poi morto
 Fu per un furto , che fece . Lo quarto
 Mi battea come vile , Iddio nel pagò ;
 Che correndo un cavallo cadde morto ,
 Et io il sotterrai . Lo quinto m' ha tenuta
 Bene quattro anni ,
 Poi mi rubò , et andonne in Inghilterra ;
 Or ci è novella , ch' egli è morto in Francia .
 Or come dunque (dice la Contessa) andata se'
 di bene in meglio? rispose : che tutti rei , tutti mor-
 ti . Io pur cercava per averne uno buono , veggio ,
 che non ha luogo , vogliomi omai di ciò riposare .
 Or dice la Contessa : Nota qui :
 Che chi ne trova un buon solo Iddio laudi ,
 E se le manchi, poi non cerchi invano .
 E ancor color , che trovato hanno i rei ,
 Vedi che yana cerca fanno ancora .

P A R T E VIII.

Ecco la Parte Ottava ,
 Dove si tratterà sù brevitade
 Di quella , che en sua casa
 Abito prende , e Religione ;
 E tratterà della loro osservanza ,
 E prima dice , se ciò è da laudare .
 Vedila stare a piè di Continenza ,
 Et odi quel ch' ella le fa giurare .
 Ma prima ti vud dir , che questo stato

Non laudo molto, se la donna in prima
 Non è ben monda dal deslo carnale,
 O per vecchiezza, o per gran don di Dio.
 Sicchè colei che giovane si trova,
 Si mette a gran periglio,
 Se solo Iddio nò i da forza, e consiglio.
 Ver è che son di quelle giovani molte,
 Che prendon ciò per diverse cagioni,
 Altre per povertà, e per voler cessare
 Con più onor di loro
 Da quelle cose, che nel mondo vanno.
 Altre per malizia occulta, che hanno,
 E che non converrèno se a marito;
 Altre per sola paura infernale.
 Poche di quelle, che giovani sieno,
 Per solo amor del nostro Sire Iddio.
 Muovasi dunque colei, che si crede
 Poder perseverare in Dio servire;
 Che troppo sta più laido, e più villano
 Ogni vizio in costei, ch'è data a Dio;
 Che s'ella fosse ancor nel mondo stante.
 Però riguarda, e considera bene
 Quelle parole, che dice a costei
 La Contenenza, cui servir s'è data.
 E nota ben, che perchè men conviene
 Alla vecchiezza, che all'età giovane,
 Vedi esta donna, che è d'età comunale;
 E marito ebbe, perchè tu comprenda:

Che questa è quella a cu' mè si conviene.
 Che le minor se voglion Dio servire,
 Convengonsi ritrarre in Monasterj;
 Dove se pur tentazion l' assalisce,
 Tengale il fren della chiusura forte;
 E la vergogna della compagnia.
 Ch'el tempo è fatto sì rio, e sì vano,
 Che poco strigne d'Iddio solo amore.
 Or odi qui le parole, che dice

La Continenza a questa donna, e taci.

CONTENENZA. Io son virtù di continenza, e voglio
 Che se tu vuo' venire in Paradiso,
 Fino alla morte teco mi conservi.

La donna risponde:

DONNA Con questo intendimento ho cominciato,
 Et ho speranza di far tutto bene,
 Coll' ajuto di Dio nostro Signore.
 Or ci convien breve parlar di questa,
 Perocchè molte parti d'esto Libro,
 E specialmente la parte, che segue,
 Ha molte cose in se, che può giovare,
 In questo stato e leggerle, e saverle.
 Non parlo come deggia ella servare
 La regola, che procede;
 Perocchè più son le regole al mondo,
 Ch' à l' una osservanza, e l' altra ha un altra.
 Ma tanto dico prendasi ad alcuna
 Dell' approvate dalla Santa Chiesa;

E quella faccia, che letta le sia,
 E che se legger sa, la legga bene.
 Tutta l'osservi giusta a suo potere;
 E se l'avvien, che là giovane ci entra,
 Costei conviene al tutto via lasciare
 Ogni lavare, e liscio, et ornamento;
 Ch'è laida cosa vedere alcuna d'esse
 Portar di fuori la pelle d'agnella,
 E sotto quella del diavol la faccia.
 Che ponian pur che voglia parer bella,
 Assai più piace anco sicondo il mondo,
 S'ella non paga, che di ciò si curi.
 Costei convien lassare ogni parlare,
 Andare, e star di vanità nel mondo.
 Nè per la via gir già gli occhj volgendo,
 Usar le Chiese, e pater nostri in mano,
 E l'orazion sovente a suo potere.
 Quando co' frati parla in penitenza,
 O quando è lor davanti al predicare,
 O per sue altre monizione udire,
 Non gli tenti cogli occhj, o col parlare.
 Non curi aver tra lor divoti, salvo
 Che negli antichi l'anima rifidi.
 Costei convien vedere, e ricercare
 Quanto riceve ciascun anno in casa,
 E quanto le bisogna a sua persona,
 E l'altro pensi di donar per Dio.
 Giuochi di piazza, e finestre conviene,

o

E quei di casa ancora a lei fuggire .
 Ogni Trattato , e Novelle di amore ,
 E legger d'Arme , e simiglianti cose
 Lassinno a quelle , che nel mondo sono .
 Il legger lor sia l' Ufficio Divino ,
 Leggende , e Storie di Santi , e di Chiesa .
 E quando si riposa ,
 Legghino infra nella vigesima parte ,
 Dove trovar porranno
 Assai di belle , ed util cose a loro .
 In ogni lor tentazione , e paura
 Rimembrin della passione di Christo ,
 E della Vita della nostra Donna .
 E non si lascino ingannare a certi ,
 Che vengon sotto specie d' ammonire ;
 Poi nel parlar riescono a volere
 Tentarle di parole , et an' di fatti .
 Convengon ben costor cessar da tutti
 Doni , e presenti se non è lor cosa ,
 E di lor congiunti , e dee esser tale ,
 Che non si possa sospettar di quelli .
 Lassar convengono i lor veli , e drappi ,
 Tutta leggiadria , e vana vista al mondo .
 E loro usanza colle vecchie sia .
 Or non voglio dimenticarm' a dire :
 Che sono alquante viventi i mariti ;
 Che prendon questa vita

Di lor volere, e talora con loro.
 Et altre son che giuran castitate
 Con loro in casa, e altre che si partono
 Da loro in vita, e e mutano stato;
 Et elle, com' ho detto,
 Promessa castità ristanno al mondo.
 Provede la ragione intorno a questo,
 Sì della vecchia, e sì della non vecchia.
 Lasso di ciò, che quando il viene a fare,
 Il suo Superior convien seguire.
 Ma parlo di color, che in casa stando,
 Colli mariti giuran castitate;
 Che la mi par se non ben vecchie sono
 Grande follia per lo pericol grande;
 Ch' egli è a tener la paglia a piè del fuoco:
 Che meglio val senza voto servare,
 Che piace a Dio, che far voto, e peccare.
 E meglio è riconoscere la via
 Del nostro Sire Iddio,
 Che po' ch' è conosciuta tu la lassi.
 Non dico più in questa parte omai,
 Che la seguente molto fa con questa;
 Ma sì ti voglio, per indurre al bene,
 Una novella d' una Santa Donna
 Contare in sulla fine d' esta parte,
 Tranne quel frutto, che ti tocca in parte.
 Passandome per Alvernia fummi mostrato presso
 a Nostra Donna dal Poggio uno Castello, del

nome del qual non mi ricorda, il qual era di
 uno savio Cavaliere, il cui nome ancor non mi
 posso ricordare. Avea una sua figliuola, che avea
 nome Suora Amabile, la cui fama era sì grande
 per tutto il paese di Santità, e d'onestà, che po-
 co v'era a parlar d'altro, che di lei. Questa dal-
 la sua infanzia mostrò sempre iu se maravigliosi
 segnali di Santità, e fu sì bella fanciulla, ch'el
 Conte d'Anguersa fu ardito di dire al Re di Fran-
 cia, che questa era da Lui, e funne uno lungo
 trattato, e non rimase, se non e perch'ella nol
 volse. Anzi quando le fu detto dal padre; essen-
 do ella di già di tredici anni, ella gli rispose:
 che avea troppo maggior cuore, e maggiore inten-
 dimento. Allora disse il padre, e come potrestu
 avere maggior Signore? Ella rispose:

Non vi affaticate omai più, Padre mio,
 Che io son sposata a un che mai non ebbe
 Alcuna donna per moglie, nè vuole,
 Ma dice, che terrà me per amica,
 Darami bei vestiri, e belle gioje
 Non mi lascerà toccare ad om che sia,
 E dice, ch'io viverò sempre con Lui.
 Oro, ed argento arò a mio volere,
 E non sarà di cui io aggia paura;
 La morte ancora non porria douare.
 Arò sergenti, arò compagni assai,

Arò compagne, e ancelle a volere,
 E nulla cosa mi porrà mancare :
 Lo mio voler si manterrà pulito,
 La mia bellezza verrà pur crescendo.
 A tutta gente porrò fare onore,
 E piacere. . .
 E nullo a me porrà mai noja fare.
 Allora il padre smarrito rispose :
 E chi sarà che tanto far ti possa ?
 Ella gli disse : non ven cal pensare .
 Tenne il padre sovra ciò consiglio ,
 E fugli detto : questa attende a Dio ,
 Pensian di darla al Re tostanamente .
 Facea il padre tutto di consiglj ;
 Ella pensando , che potea forse
 Esser ritratta da sì buono Sposo ,
 Disse: che andar volea a nostra Donna .
 Mossesi sol con due compagne, e prese
 Quell' abito , che volse , cioè di quelle
 Di San Francesco ,
 Promise continenza incontanente ,
 E ritornò vestita a sua magione .
 Quando la vide il padre , e la sua gente ,
 Qui fu tal pianto , sì com' ella fosse
 Non data a Dio , ma se perduta fosse .
 Poi veggendo al fin suo volere ,
 Chetarono il pianto , e dieronsi a passare
 Di ciò , che non poteano altro fare .

Or ciò, ch'ò detto, fa contro al consiglio,
 Ch' i' ho dato di sovra,
 Che non mi par che a giovane convenga.
 Ver è che s'io mi credessi trovare
 Tanta fermezza appresso nell' altre,
 Io drei consiglio com'io sentisse.
 Ma tutte non son questa, anzi vi dico:
 Ch'io non vidi mai in donna alcuna
 Tanta costanza, e tanta vertute,
 Sì como udir porrà, chi non rincresce
 La Vita sua, che quì ora si siegue.
 E dico ben, ch'io son om, ch'ò udito,
 E an' vedute più cose del mondo,
 Non vidi mai tal fermezza di donna;
 Nè mai udìo, nè credo udir potere.
 Ora intendete, e ponete ben cura,
 Quanto di ben da suo vita si prende,
 Quanto di esempio, e di costumi buoni,
 E quanta utilità se ne rapporta.
 Ella vestita nel primo anno, poi
 Menò sua vita, com'io vi dirò;
 E qui si scovra ben gli orecchj ognuna.
 Sempre tenea una sua balia seco,
 Nè mai si vide persona potere
 Parlare a lei, ched ella non vi fosse.
 Ancor più che stando il Confessore
 A darle penitenza,

Volea innanzi, che la balia udisse (*)
 Ciò che confessava,
 Che trovarsi con omo a sola a sola.
 Lo verno tutto costei digiunava,
 Di state una fiata
 Mangiava a suo volere,
 E l'altra solo alquanto a sostentare.
 Vestla cilicio, e non giacea in letto,
 Et affligea la sua carne tanto;
 Che ben l'avea in sua potestade.
 Fuor di sup camera non era alcuno,
 Che veder le potesse
 Delle sue carni, che gli occhj, e le mani.
 Erano a lei le finestre nimiche,
 Ed ogni giuoco, e sollazzo di casa,
 E più assai le vanità di fuori.
 De' lavamenti suoi non vi parlo;
 Perocchè sola, e pura acqua viva
 Lavava lei, necessità vegnente.
 Nè mai, o forse rado
 Rider si vide, ma sempre nel core
 Pensava di Colui, che l'avea fatta.
 Levava al mattino, e infino all'aurora

(*) *In cotal modo parla l'autore per far conoscere quanto mai era ritenuta quella fanciulla, ed accostumata, non intende però con ciò, che la cosa seguisse.*

Continuava le sue orazioni ;
 Po' si posava alquanto , e dopo questo
 Ad una sua Cappella udia la messa .
 Po' ritornava a far suo orazioni ,
 E le durava all' ora del mangiare ;
 Mangiava , e sospirava
 Della passion di Christo .
 Dopo mangiare in borse lavorava ,
 E sì sottil , e bel lavor faceva ;
 Che di suo ovra , e della balia sua
 Seguiva tanto , e sì fatto guadagno ,
 Quanto la magion prendea di spesa .
 E questo tempo tenean silenzio ,
 E ciò durava sin' all' ora del vespro ;
 Allora il padre , o chi parlar volesse
 Per licita cagione ,
 Potea a lei parlare alcuno spazio ;
 Po' se non digiunava , andava a cena .
 E dopo cena ordinava , che fosse
 Del rimanente della sua fatica
 Fatte limosin , come convenia .
 Appresso questo andava in orazioni ,
 Continuava insin a primo sonno .
 L' anno sicondo , et an' poi d' anno in anno
 Tuttora stringea se più a potere ;
 E lasso qui di molte altre stinenze ,
 Dicovi : ch' ella vin non bevè poi .
 La festa ch' ella lavorar non potea ,

Il tempo del lavoro
 Mettea in legger Libri Santi, e buoni;
 E chi venia a volerle parlare,
 Potea allora più volendo dire
 Di quelle cose, che decenti sono.
 Lasso vi omai di lei, che saria lungo
 Il parlar troppo della Vita sua,
 E de' costumi, e d'ogni suo maniera;
 Che n'hanno ancora assai che dir coloro,
 Che son per tutto il paese, ch'ò detto:
 E ritorniamo alla seguente parte.

P A R T E I X.

Conviene omai, che della Nona Parte
 Prendian nostro Trattato;
 Dove si dice d'ognuna, ch'è chiusa
 In Monastero a perpetua chiausura.
 E con' si de' portar sì la Badessa,
 E sì tutt' altre, poi ciascuna in suo
 Officio, e grado, e stato.
 E tutto ciò, che a lor servir conviene,
 Come dimostra la lettura innanzi.
 Ver è che perchè certe hanno una regola,
 E certe n'hanno un' altra,
 E perchè ancora Dicretali son fatti;
 Che danno certa forma, e certo stilo:

Però non mi distendo in tutto dire ,
 Che converranno al suo Superiore
 Aver ricorso , et a lui ubbidire
 In tutto ciò , ch'è licito , et onesto .
 Et io intendo qui certe dottrine
 Por , delle quai parte hanno intendimento ,
 E certe altre convengon d'onestate .
 E poi del rimanente
 Servin, che deon con fedel consiglio .
 Vedete qui la Regula , che sede ,
 E parla alla Badessa , e alle Moniali
 Stanti dintorno ;
 E dice lor queste brevi parole :
 REGULA. Voi che lassate per lo mondo il Mondo ,
 Convien tengniate il vostro cor ben mondo .
 Rispondon la Badessa , e le donne così :
 BADESSA DONNE. Colui che noi dispose a cominciare ,
 Ha sol poder di mantenerci in bene :
 Ch'egli è Colui da cu' tutto ben vene .
 Lui ne preghiamo , e a Lui dimandiamo ,
 E fermezza , e conforto ;
 Finchè vengniamo al salutifer porto .
 Or seguitiamo gli ammonimenti , che la detta
 Regula diede universalmente a tutte , sì a Badessa ,
 come a tutte l'altre , poi parlerà loro insieme ; ta-
 lora in tutti Uffici . In prima che di un'anima ,
 e di un volere siate Voi , che abitate in una ma-
 gione , e sia a Voi nelle cose oneste un'animo ,

ed un core . Siano a Voi tutte cose comuni , e niuna di Voi si dica aver proprio , e strebuite tra Voi la vostra vita , e 'l vestimento non igualmente , ma sicondo le indigenze di ciascuna . Sicondo che negli Àtti degli Apostoli si legge : che a loro eran le cose comuni , e distribuivansi a ciascheduno sicondo il suo bisogno .

REGULA. Color di Voi ch' hanno qui dentro il meglio ,

Che prima non avean quando al mondo ,

Rendino lodi a Dio della grazia , e del dono .

Nè credan ciò per suo' meriti avere ,

Nè superbiscan , perchè veggian se

Accompagnate da miglior , ch' avanti

A Compagnia aver già non potieno .

Coloro ancor che non tanto di bene ,

Quanto al mondo ci trovan , siano umili ;

Che perciò son vieppiù libere a Dio .

All' orazioni intendete nell' ore ,

E ne' tempi ordinati ;

Nè ne fate in Chiesa

Fuori che ciò , che si conviene al luogo .

Quando dite l' officio , aggate in cuore

Quello ch' è nella voce .

La carne vostra quant' è vostra possa ,

E con stinenza , e colli digiuni

Tenete sotto domata , e costretta .

Non si convien Voi mangiar fuor dell' ore ,

Et alla mensa ascoltate chi legge ;

Se non si legge sol di Dio pensate ,
Le inferme tutte sian curate bene ,
Nè disdegnate dalle sane mai .
Così ancor quando vengon guarendo ,
Sian risparmiate come a lor fortezza .
Elle guarite ne sian conoscenti ,
Servino all'altre , e ristorino a elle .
Nè dilettrate in vestimenti , o veli ,
E meno in apparenza corporale ,
Ma ne' costumi pensate valere .
Lite o discordia tra Voi mai non vengua ,
E se vi nasce , spegnetela tosto .
Vostra Badessa corregga con senno ,
E tutte Voi , che corrette sarete ,
Umilmente ricevete , e piane ,
E paziente a soffrire state .
Questa Badessa convien menar tale
In se suo vita , che sia buono specchio
A tutte Voi , cui governar conviene .
E voglia 'nanzi esser da Voi amata
Per sua buona ovra , che da Voi temuta .
Convien ched ella sollicita sia
In cercare , e comandar , che dece ,
E nelle pene , che pone temente .
S'alcuna forse di lei mal parlasse ,
Questa cotale ingiuria perdoni ,
Quanto per se , ma per la degnitate
Corregga alquanto , e temperatamente .

Voi siate a lei obbedienti tutte
 Ed ella a Voi benigna, e paziente,
 Piatosa dove dece, ma del fallo,
 E grave non lasci di punire.
 Le porte faccia ben serrate stare,
 E faccia cauta guardia delle chiavi,
 Faccia portiera fedele, e maestra,
 Che non si lasci ingannare ad alcuna.
 E la portiera cautamente passi,
 Quando l'è commesso fuori, o dentro
 Ambasciata sospetta, non la porti,
 O dicala prima alla Badessa;
 O a chi suo luogo tiene.
 Ordini la Badessa tra Voi tutte:
 Che nulla mandi lettera, o ricevi
 Senza sua coscienza, o voluntade.
 E che nessuna ispecial suggello tenga,
 Nè anel da suggellare.
 E ponga cura la detta Badessa,
 Che nulla sia, che troppo spessamente
 Venga a parlare a' devoti, od amici.
 E chi pur venga per giusta cagione,
 Non lassi a ciò andar ciascuna sola,
 Nè anco allora, che a dormir son l'altre.
 E mute le Compagne allor che vanno,
 E dia la savia, e la buona a quell'altra;
 Di cui non anco ha prova fermata.
 Quelle che vengono a parlare, istiano

Tementi tutte , e vergognose in vista ;
 E agli occhj poughino sì fatto freno ,
 E le parole non usin sì fatte ;
 Che faccian forse gli uomini mutare .
 Se sono a lor male parole usate ,
 Partansi tosto , e più non tornin poi
 Con que' cotali a parlare , o udire .
 La Camarlinga o quella , che guardare
 Convien le cose , che là dentro sono ,
 Servin la via , che s'ordina in comune .
 E se convien talora satisfarne
 A quella , o a quell'altra ,
 Servi tra loro l'aguaglianza in modo ,
 Che non si trovi quell'altre nimiche .
 Così la Sagrestana , e l'Ortolana ,
 E l'altre tutte , ch'ufficio hanno in casa .
 Guardi ben la Badessa ,
 Come ciascuna dorma , e dove , e ponga
 Necessità di dormire in comune .
 Quando riceve Monial di nuovo ,
 Guardi d'avelle più savie , ed oneste ,
 Che di partita bellezza tra l'altre .
 Piacemi ben , che se puote , procuri
 Ch'elle sien sane quando le riceve ,
 O nette almen di tale infermitate ;
 Che le potesse dell'altre far danno .
 Ma tuttavia l'infermità mentale
 Cessi da se , e da Voi tutte quante .

Ricerchi spesso lo stato di tutte ,
 E dove forse da se non potesse ,
 O non sapesse corregger , dimandi
 Consiglio buono da savio , e fedele ;
 Ch' el saria troppo lungo
 D' ogni cosetta porre qui sèrmone .
 Cotanto dico a chi guardar conviene
 Mandria di donne tali ;
 Che con tutti serrami ,
 E colle guardie , e con tutte cautele ,
 Assai farà se ben conduce , e guarda ;
 Che tentazion del diavol vien più spesso ,
 Colà dov' ello vede star la gente
 Acconcia per poter a Iddio servire .
 E gran cosa è legar femina benc ,
 E maggiore è se poi non si discioglie .
 Però non credo , ch' altro che ben sia ,
 Se leggon l' altre parti d' esto Libro ,
 Quelle che son nello stato di Voi ;
 E prendan tutto ciò , che per lor face .
 Dette queste parole , Religione
 A queste Donne disse :
 In ogni mal pensier d' Iddio pensate ,
 E cacerete tentazion da Voi .
 Comunemente mangiate , e dormite ,
 Comunemente sedete per casa .
 Non sia chi voglia nasconder suo modi ;
 Che gran parte di peccato cessa

La Compagnia , e testimonj attorno .
 Non sia di vostra bellezza a Voi cura ,
 Non vi diletti vana laude umana ,
 Non dipignete le mani , e la gola ;
 Rado di fuor alcun veder le possa .
 Non diletate alle larghe chiusure ,
 Nè allo scuro , e basso parlare .
 Non pur crescete numero in divoti ,
 E que' che avete sien maturi , e savj ,
 Nè ricevete gioielli da gente ,
 E men ne date , e ponete ben cura .
 Nè sotto spezie di vostri parenti ,
 State in solazzo con la strama gente ;
 Così ancor de' parenti vi dico :
 Che già non è ogni parente amico ,
 Ed ogni amico non è degno al nome .
 E sotto spezie di tor pater nostri ,
 Guardate Voi non convenga donare
 Altro che ambra , o cristalli , o coralli .
 Voi che cantate l' Ufficio in la Chiesa ,
 Cantate colla mente , e col pensiero ,
 Non mica a vanagloria giammai .
 Conviene a Voi in cotal buona vita ,
 E nella Religion perseverare ,
 Vostra vita durante in quella ; però
 Che nulla è degna del Regno d' Iddio ,
 Se poich' à posta all' arato la mano ,
 Ritorna addietro , e suo lavor non segue .

E meglio è non aver la via d'Iddio
 Ancor non conosciuta,
 Che po' ch'è conosciuta lassar quella.
 Onde Agostino vi prega: che Voi
 Guardiate bene lo proponimento,
 Che avete fatto, ed infino alla fine
 Perseverar dobbiate; portando
 Con mansuetudine nel cor colui
 Che regge Voi, e che drizza
 Gli umili nel giudizio,
 Ch'ensegna a mansueti la via sua.
 La vita vostra istà in cose tre,
 Dalle qua' pende molto il vostro stato:
 L'una si è povertà volontaria,
 L'altra si è castità sincera,
 La terza subiezion d'ubbidienza.
 Per queste potete poi Voi venire
 A quelle, dove sta perfetta vita:
 Cioè in elevazione d'amore
 Dalle cose di sotto,
 In reformazione della mente,
 In refrenazione di Libidine,
 Ed appoggio a Dio, ed alle cose di sopra;
 Onde cogliete quinci,
 Chenti conviene a Voi d'essere, e quali;
 Che così vi convien levar la mente
 Dalle cose mondane,
 Come l'infante dal petto alla madre.

p

Perocchè l'anima, che ama Iddio, come
 Dice l'Abbate Isaac: in solo Iddio confida.
 Porremo qui assai andar girando,
 Ma questa è la finita in questa parte.
 Amerai Iddio col core, e con la mente,
 E solo a Lui servirai a potere.
 Lo mondo ch' ai lassato,
 Ti sia nimico, e sia leggier lo peso.
 Ora seguita qui una novella,
 Per seguitar lo 'ncominciato stile;
 Sicchè ciascuna per essa porrae
 Prender da quella, siccome le tocca
 Esemplo, e guardia, e cautela verace.
 Ch' ell' ha in se utilitate, e parti
 Molte, come porrà veder leggendo,
 Qualunque donna porta il cor con Dio.
 E Vetta questa, sì cominceremo
 All'altra parte, che brieve udirete. (*)

In Ispagna si legge, che fu anticamente uno
 Monistero, il quale avea edificato una Santa Donna,
 et avea lassato in esso dodici povere donne per
 Moniali, le quali erano in prima in grande neces-
 sità. Morta questa Donna, levaronsi certi Gentili

(*) Questa novella inventata di netto, e che
 non è mai avvenuta, è posta in questo luogo
 per atterrare con questo esempio le donzelle,
 che si danno a vita dissipata, ed inonesta.

nomini del paese per occupare questo Monistero , e misonvi dentro una cauta , e maestra Donna , e così di fatto la feciono Maestra . E misonvi dodici figliuole di loro , e di certi Grandi della Contrada , le quali , siccome portò la ventura , erano tutte da diciotto anni in giù , ed erano bellissime a maraviglia , e cacciarono tutte le Moniali , che v'erano prima . Il Vescovo in cui Vescovado erano ci volse molto provvedere , non ebbe luogo , sicchè se ne rimase , ed alle Moniali diede alcuno ridotto , dove aveano lor vita . E disse a queste donzelle nuove : Iddio sia vostra guardia , che mestier vi fa , tal è la vostra etade , e vostra condizione . I padri di costoro erano grandi , e temuti , e pur voleano , ch' elleno facessero vita d'onore , ed anco la Maestra , tuttochè disragionevole impresa avesse fatta , non tanto per Dio , quanto per lo mondo , desiderava condurre questa gente a buona vita . Onde per tutte queste cose passò uno anno , e più , che le donne aveano gran fama di buona vita . Ma pur tra loro , e segretamente intendeano a mangiare , e bere bene , e a lisciarsi , e a farsi belle , e poco a orazioni , o a Dio , fuorchè alla vista di fuori attendeano . Sicchè Iddio rimembrando della ingiuria fatta a quelle povere Moniali ; e veggendo costoro curar poco di Lui , e voler fama di bene , chiamò un' Angelo , e disse : va , di a Satan , ch' io gli do licenza di cercare , e tentar le donne di

cotal luogo, e di far tanto, che i loro mali intendimenti, i quali elleno tengon coverti, siano palesi per quella via, che gli pare. Sicchè Satan tolse uno messo de' suoi, il quale egli avea lungamente trovato sottile, e commisegli questa ovra; ed avea costui nome Rasis. Or si muove Rasis, e piglia forma d'una vecchia, e viene al luogo, e fa domandar la Maestra. Entra a parlar con lei, e dice: che vuol metter là dentro tre figliuole del Re di Spagna, le quali ello non vuole, che si sappia, che sieno sue figliuole, ch'egli hae avute di gran donne, e vuole dotare il luogo di due cotante rendite, ch'ello ha, e vuol dare a ciascuna di loro ricche gioje. Brevemente parlato la Maestra cogli amici suoi, accettò questa proferta, e sono in concordia segretamente. Muovesi Rasis in forma d'uno giovane, e cerca il paese, ed hae trovati tre giovani di xiii. di xiiii. e di xv. anni, bellissimi, e biondissimi; sicchè lungo tempo stessero; che non avessero sembianza di barba; e dice a loro: io sono uno giovane ricchissimo, e son figliuolo di uno Re, ed hoe amata una giovane di cotal Casa lungamente; perchè io la vidi passando per lo paese, ed hoe abbandonato tutto mio stato per averla. Ora è mandata una vecchia per cotal modo, e disse loro tutte le dette parole. Ora voglio io ciascuno di Voi fare ricchi, e vogliovi fare radere la testa, e velare a maniera di pulcelle, e

mettervi là entro , e averete con loro diletto , ch' elle sono le più belle creature del mondo , e da me sarete ricchi . Poi io manderò la vecchia , e farò trattare d' entrarvi io , e saremo là insieme , e s' io non vi potessi entrare altrimenti , Voi una volta m' aprirete . Brevemente furono accordati , e diede a costoro a ciascuno CCC. fiori , i quali fece loro vedere , ch' erano ducati d' oro , e disse : poniteli in uno vostro cofano , tanto che voi tornerete , e allora ve ne compierò io mille a catauno : fu fatto . Mò muove Rasis , e dice a costoro : seguirete la vecchia , che voi troverete a tal fiume , e andate oltra . Rasis va innanzi , e ripiglia la forma della vecchia , e mena costoro , e fu al luogo . Parla alla Maestra , e contale quattromila petruzze , e fecele vedere , ch' erano fiorini d' oro , e a ciascuna diede anella di paglia , che parlano d' oro , e dentrovi pietre , che parlano carissime , e molte fila d' erba , che parlano tessuti , e disse : che volea , che stessono in deposito là dentro serrati , tantochè le fanciulle compiesseno la loro educazione ; e così fu fatto . Misono dentro queste tre fanciulle così fatte ; e disse : che le avea fatte radere per poterle condurre segrete , e che così le avea fatte stare lo padre tre anni , e che le avea condotte a maniera di maschj , perchè nullo potesse sapere dov' elleno fossero menate . E disse : che aveano certi nomi , e mutolli loro , e disse : egli ha certi Ca-

valieri nel paese dove elle stanno ; che sel sapessero , tutto di verriano quà , e però ne le menai tostate . Le giovani di là dentro veggendo costoro , che pareano bellissime donzelle , furono molto allegre di loro compagnia . Non v' erano camere per più , che per le dodici , che v' erano prima . Disse la Maestra : infino ch' elle staranno con noi , giacciano con queste altre giovani . Rispose la vecchia: ben dite . Poi dice la vecchia , e perchè non rincresca ad alcuna , stiano quando coll' una , e quando coll' altra . Rispose ciascuna : ben dice , e poi ciascuna si studia d' avelle . Partesi la vecchia , e dice , che tornerà spesso , e poi istà invisibile , e tenta tutte quelle di là dentro di vizio carnale . Le tre ch' ebbono quelle tre la prima notte ; scherzando insieme si furono accorte , com' eleno erano accompagnate , e dissono : Oh com' è questo ? Risposono quelle , ciascuna per se : noi siamo figliuoli del Re , ma acquistocci d' una sua parente , ha voluto che noi siamo qui tanto , ch' el ce ne vuole mandare in altro paese , perchè noi si sonigliamo alla donna , ed egli n' è biasimato . Di ciò fu bisogno di poco di contendere . Stettono insieme , e poi scambiando le camere , così andò la cosa con tutte ; sicchè tutte diceano alla Maestra , che non furono mai vedute più oneste donzelle . Lasso molte favole , che si leggono nei portamenti loro , e dello spesso tornare della vecchia.

E brevemente vi dico, che in sei mesi, elleno furono tutte gravide. Furono alla Maestra, e sì le manifestarono tutto. La Maestra, ch'era di età di trenta anni disse: io farò ardere Voi, e loro a' vostri padri, e fece loro gran minaccie. Sicchè la notte seguente queste donne misono uno di costoro nel letto di lei, e li altri due misono nel letto di due servigiali. Come s'andasse la cosa, la dimane fu la Maestra, e le servigiali in concordia coll'altre. Ma dicono li giovani, che se ne vogliono andare, quelle tutte contrastano, tengonsi ancora tre mesi, poi se ne partono, che coloro sono presso al tempo del partorire, e dicono: sia vostro tutto il tesoro. La vecchia vi viene, mostrano le donne, che ancor non sacciono lo fatto. Dicono a lei queste vostre donzelle si vogliono partire, che dicono: che non porrlano durare in questa vita. Dice la vecchia: al nome di buona ventura; partesi con loro. Queste sono insieme a vedere lo tesoro, trovano fiori, ed erbe secche, e paglia, e pietre. Non sanno che farsi. Finalmente come s'accordan tutte, manda la Maestra per i parenti di tutte le donne, e dice loro: che queste tre donzelle, che v'erano entrate, hanno rotti i cofani, e sonose andate con ogni cosa, e dice: che hanno dato questa notte alle donne uno beveraggio, che nessuna si sentla, ed ancor dormono. I parenti dicono, di voler veder le don-

ne . La Maestra dice : non è il meglio , lassatele dormire . Dolgonsi ciascuno , e passano come possono . Da indi a otto dì una di quelle servigiali mise dentro uno servo ; sicchè la Maestra , e due delle donne la trovarono con lui , e fecione gran romore . Sicchè la servigiale disse : io posso bene uno dì tenere uno servo , che voi ne avete tenuti tutte tre già , e cotanti mesi . Qui fu il contendere , e lo scoprire . Trassonvi i santi , e lavoratori del luogo . Sparsesi la voce , traevi il popolo della Contrada , entrano dentro per forza , trovarono le donne co' corpi grandi , mettono mano alle pietre , e così li lor parenti , come gli altri le lapidarono , e la Maestra arsono , e le servigiali sotterrarono vive , e quel servo arrostito ; e andarono per quelle dodici povere Moniali , che v'erano prima , e diedono loro il luogo , e fecesi una Badessa , e vissono lungo tempo in Santità . Que' tre giovani tornando a casa , incontraro Rasis in quella forma d'uno giovane , che venne a lor prima , e dissergli come ee , che voi non tornasti a noi , disse : ch'era stato malato , e domandogli : e come avete fatto ? dissongli tutto . Disse Rasis : or mi rendete i ducati ; dissono coloro : anzi tu ci compi il migliajo . E stando in contenzione ; e dicendo costui : voi non m'avete servito ; e coloro , che non era stato per loro . E stando sovra un ponte d'uno gran fiume , mischiaronsi insieme , e

Rasis gli prese , e gittogli nel fiume , ed affogaro . Sicchè ciascuno finisce sicondo le sue ovrè .

Questa novella fa bene a questa parte ;

Perocchè dà prova chente , e come

Cauta conviene esser la guardia ,

Sì alla Badessa , e sì alle Moniali .

E come sono sottili le insidie ,

Che pone il nimico a queste genti ,

E come Iddio abbandona chi fa male ;

E similmente como lo punisce .

Or seguita qui a trattar della decima parte .

Ma perchè prima , ch' i' venga più innanzi ,

Siccome stanco della mia novella ,

Io mi convengo alquanto riposare ;

Io voglio andare in luogo di riposo ,

Parlar alquanto all' alta Donna mia ,

E prender forza da Lei , e vigore .

Però qui m' attendete sin ch' io torno ,

Che seguirò nostra materia poi .

Ver è che perch' io non so molto a punto ,

Dov' ella sia , io non so del tornare ;

Però non vi rincresca l' aspettare .

FRANC. O Voi , che dalla gran Città venite ,

Dove in pellegrinaggio

Mi vien detto , ch' or vanno Donne tante ,

Areste voi veduta

Quella Donna , per cui reluce , e sprende

Ogni licor , e grandezza nel mondo ?

Ditemi Cavalier per cortesia?

Ch' io son di Lei , e vadola cercando ;

Ed aggio gran mestier di Lei trovare .

CAVALIERI. Dicci buon uom , che cosà ci dimandí ,

Se tu già se' a sì gran Donna servo ,

Come le fai tu sì poco d'onore ;

Che cosà sol per questo camin vai .

FRANC. Non fu' mai sol , nè solo essere posso ,

Mentre che suo grazia , e sua virtute

La mente mia degna d'accompagnare

Del bel pensier , che solo a Lei si volge .

CAVAL. Di tutti sembri a Lei tanto fedele ,

Che poco ti voglian tenere in ciance ;

La Donna noi sappian ben chi ell' è

Dal sopranoime , che tu mò le desti .

Va sù per questa montagna boscosa ,

Ch' Ella si posa in la cima del monte ,

A piè d'un gran padiglion lì disteso :

Vedi che alquanto del bianco si vede .

FRANC. Addio , Cavalier gentil , Signor cortesi ,

Che ben si par , che Voi sie' Cavalieri ;

Ch' i' ho girato intorno a questo monte ,

Perchè io sentia l' odor delli suoi passi ,

E molta gente hò trovata passare ,

Chi non risponde , e chi mi volge il capo ,

E chi mi dice parole villane .

CAVAL. No' sian contenti , s' a piacer t' è stata

Nostra risposta , e più se ben t' avviene ;

Va che non perda i passi per indugio .

FRAN. Addio , ancor Signori a Voi mercè .

CAVAL. Va col saluto di Lei , che tu cerchi .

FRAN. Ah! Sir Iddio dove n' hai tu menata

Questa gran Donna , che ripe son queste ,

Che sassi , o che rovine ,

E che pruni , e quali spine ,

Che scontri d' animal feroci , et aspri .

Onde ci vien , chi la viene a vedere ;

Hacci altra via , tu Iddio la mi mostra :

Ch' io non so ben come salir ci possa .

Deh Cavalier , onde scendeste Voi !

Ora mi trovassi io anco con Voi ,

Forse mi mettereste a buon camino .

ORSA. Io son quell' Orsa , che spianai la terra ,

Dove si stende il suo gran padiglione ,

Vien sù con meco io ti farò la via .

FRAN. Orsa cortese , e la gente villana

Ho più trovati in questo aspro camino :

Ed io da te ricevo la condotta .

ORSA. Guardati qui , che ci sta un Leone ,

Pon cura qui , che ci ha bestie feroci ,

Monta qui , sù non porresti durare .

FRANC. Se tu mi porti fedelmente a Lei ,

Io ti farò buona raccolta fare ;

E da me abbi tu , ciò che tu cheri .

ORSA. Tienti pur ben , ch' el salire è dubbio ,

Pigliati a me, dove tu meglio puoi.

FRANC. Questi tuoi orecchj non hanno presa,
Ma io mi attengo, come posso il meglio.

Va pure avanti, che ben giugneremo.

ORSA. Iscendi, qui passerem per la tana,
Sicuramente vieni, ch'ell'è netta,
Ma è oscura, e petrosa, e lunga.

FRANC. Orsa saccente, guarda, ove mi meni,
Ch'io mi son dato a fidarmi di te;
Peccato fora, s'io tradito fossi.

ORSA. Vieu francamente, di me io ti fido,
E di chi abbia men forza di me.

Ma tuttavia di più forti, e possenti,
Nè te, nè me, non posso sicurare.

Ma io mi credo, ch'ella sia sicura,
Perocchè questa Donna è sì temuta;
Che se pure avvenisse alcuno scontro,
E tu dicessi a quello, che se' a Lei,
Tu passerai sicuro.

Ma credo ben, che non sie già gran cosa,
Se tu ti metti a rischio, ed affanno.

FRANC. Sai ch'io son teco, non più contendiamo,
Ch'io son pur fermo non schifar la morte,
Per veder Lei, che perir in camino,
Per gire a Lei, ancor per grazia l'aggio.

ORSA. Avanti, avanti, sù, volgiti qui,
Riesci qui, or guarda colà dentro:
Vedi la Donna, che par che t'aspetti.

FRANC. Madonna , Iddio vi fece , Iddio vi guardi ,
 Madonna , Dio v' onori , Dio v' innalzi ,
 Madonna , Iddio vi dia le voglie vostre .

MAD. Se' tu colui , che come udito abbiano ,
 Hai tanta negligenza in trarre a fine
 L' ovra cominciata ;
 Che molte volte io mi son cruciata ?

FRANC. Madonna , io son lo fedel servo vostro ,
 Che non pens' altro , che a Voi piacere ,
 Io son colui , che per Voi vivo sono ,
 Io desidero d'empierre , e compiere
 Ogni comandamento da Voi fatto ;
 O che ancora vi piaccia di fare .
 Ver è che i' ho la mente mia sì piena
 Di sol pensar di Voi , che molte volte
 Si rallenta la mano ;
 Così ancor si rallenta ogni mia forza ,
 E vanno stretti li spiriti miei ;
 Tant' è altissima quella dolcezza ,
 Ch' induce quello immaginar , ch'ò detto .
 Sicchè non è maraviglia ,
 Che tutto ciò che facesse
 Una libera mano ,
 Non face questa man subietta a Voi .

MAD. Io veggio ben , che mi convien mandare
 Sollecitudine a dimorar teco ,
 Che forse ti farà più obbediente .

FRANC. Madonna , io obbediente tanto sono ,

Che non voler, ma sol poter mi manca .

MAD. Dunque toi teco quella , ch'io t' ho detto ,

Ch' almen ti ammenterà , se fia mestiere ,

Quando il pensar di me tenesse troppo

Remoto te dall'ovra incominciata .

E toi con teco ancor Perseveranza ,

Che ti sarà compagna

In questa ovra finire .

Vedele qui, ch'io le mandai innanzi .

FRANC. Madonna, poi che mi convien partir;

Che già comincian costoro ad andare ,

Debbo io con meco altra cosa portare ?

MADONNA. A questa volta nò, ma tostamente,

Se ben lavori nell'ovra , ch'ò detto ,

Io ti farò delle mie grazie molte .

FRANC. Addio , Madonna .

MAD. Va con queste Donne ;

Io accomando a Dio te, e Loro .

Ora si volge il Libro nostro, e torna ,

Che vuol trattare della decima parte ;

La qual conviene in luogo di ristoro

Aver breve Trattato ,

E anco a sua materia si conviene .

Ma qui fa punto e ricordati bene ,

Che ti conviene albergar queste Donne ,

E ponerle a grande onor con noi ;

Che la gran Donna l'aggia per ben poi .

P A R T E X.

Ora comincia la Decima Parte ,
 Che tratterà della Remita sola ,
 Con certe cose intorno al suo stato .
 Vedete lei all' entrar del suo luogo ,
 E la Fortezza , che qui l' ammonisce ,
 E dalle forza , e stile ,
 Di che si debbia , e convenga guardare .
 Per le parole , che costei le dice
 Porrete veder voi ,
 Quanto , e di che guardar Lei si conviene .
 Ora parla Fortezza a lei :

FORTEZZA . Vedi tu com' io son sì forte armata ,
 Niente di meno io son spesso percossa ,
 E minacciata , ed ancor viva sono .
 Così ti pensa , che te viva tenga ,
 E non ti vinca percossa , o minaccia ,
 O tentazione , o lusinga , o paura ;
 Che tu ti metta alla forte ventura .

Risponde la Donna :

DONNA . Colui mi farà forte , se gli piace ,
 Che m' ha disposto a tal proponimento ;
 Che ancor di tale impresa io non mi pento .

FORTEZZA . L' impresa è buona , s' el perseverare
 Arai con teco , ma forte mi pare
 Dio ti consigli , che mestier ti face ;

Dio sia tua guardia, ch'ell'è più verace.
Omai ci convien dire di suo stato,
E di suo guardia, e di suo
Cautela, e di suo bisogna.
E prima di suo stato il quale è molto
Di pericolo grande;
Parlando di colei, ch'è di tali anni:
Che ancor non sono in lei li vizj spenti;
Parlando de' carnali, ch'à con seco
Tutti quelli, che sono
Della lussuria amici, e della carne,
Che le conviene essere oziosa molto;
E oziosità è un arma del nostro nemico.
Solitudine ancor
Genera la potenza a mal pensare.
Contra costei potenza i ma'fattori,
E la larghezza di peccare ancora
Face piuttosto lei cader nel male,
E confidenza, che poi non si saccia
Ancora l'è dannosa. E brevemente
Io non so stato alcuno,
In femina vi parlo, quale ho detta;
Dove mi paja pericul sì grande.
Ma pur se prende alcuna esto partito,
Lodo che faccia il Romitorio suo,
Più tosto in luogo dove gente sono,
Che solitarj o di lungi da gente.
Tuttochè d'omo parlar si potesse

In altra guisa , e più sicuramente.
 Di suo guardie , e cautele breve parlo ;
 Legga la parte , che va qui dinanzi ,
 E an'la procedente ,
 E prenda in se che per lei si conviene ;
 E tanto più quant'è speciale a lei.
 Guardi a cu' parla dalla finestrella ,
 Non oda volentier lusinghe umane ,
 La cella sua come Leon raggiri ;
 E faccia d'orazioni , e pater nostri
 Un suo lavoro continuamente ;
 Sicchè sempre la trovi il suo nimico
 In qualche cosa occupata là dentro .
 Uscj non lasci , nè debole tetto ,
 Le mura ferme , e picciola finestra .
 Non faccia di limosine raccolta ,
 Suo rimanente per Dio doni poi ;
 Salvo s'el luogo lontan dalla gente
 Altro non richiedesse a certi tempi .
 Fugga divoti , amistà , e parenti ,
 E po' ch' al tutto a Dio s'è donata ,
 Al tutto sia di Lui , e d'altrui nò .
 Di suo bisogne prima in Dio sperì ,
 Ed ancora alla gente ne ricorra .
 Ed aggia ancora un fedel Confessore ,
 A cui ricorra per i suoi consigli .
 Ogni mondana vanità nimica
 Sia di costei , e solo a Dio s'appoggi .

Nè faccia tanto stretta la sua vita ,
 Ch'ella per ciò sia cagion di sua morte ;
 Ma domi la sua carne , com' ho detto
 In quelle parti , che dinanzi vanno .
 Ora si segue alcuna novelletta ;
 Ch'ogni Trattato sta ben con l' esempio ,
 Ed ogni stato riposo richiede .

Una Romita fue a Nojon in Piccardia presso alla terra a due leghe ; sicchè si ragionava di lei , ch'era bellissima , ed era d'età di venticinque anni . E ponian che fosse il luogo solitario , era il luogo forte , e 'l paese sicuro da non poterle esser fatta forza ; sicchè s'ella volea esser forte nella mente , potea , non ostante che mala gente assai le faccesson noja per averla . Ebbe in quella Contrada , sicondo mi disse uno Canonico della Chiesa maggiore , una gente di giovani , che continuamente andavano , e mandavano per farla indurre a peccato . E quella dava udienza a chiunque volea parlare dalla finestrella ; non lassandosi però vedere . E poi gli mattava con suo senno , e con suo fermezza ; ch'era tenuto il suo il maggior miracolo , che mai s'udisse , o trovasse d'alcuna donna costante . Andò a lei uno savio Religioso del paese , e biasimolla forte di questo stare a udire la gente , dicendole : e' non è persona tanto ferma , che sendo così continuo tentata , che non stia a gran periglio di cadere . Questa rispose : io non so che fan-

no l'altre; io per me vi dico, che lasso dire a costoro, per aver poi del tenere maggior corona. Io mi sento sì ferma all'amor divino, che se quel Serpente che tentò Eva con tutta la sottigliezza degli altri Dimonj venisse a mettere tutta sua forza in rompermi, io non temeria. Questo Religioso le disse: se tu se' così forte, come tu mi dì, tu puoi ben stare a udire, ma grande pericolo v'è; e a queste parole si partì. Lo Serpente, che ingannò Eva; udendo queste parole pensò di farla rimanere ingannata, e fecele la notte venire in visione, che uno figliuol del Re l'aveva tolta per moglie, e che questo figliuolo era succeduto nel Regno, e che lo primo genito era morto, e ch'ella sedea nella sedia della Reina al lato a questo Re, ed era Reina, e che questo Re le faceva gran festa; e parvele tutta notte esser Reina, e sollazzare col Re. La dimane, quando si destò, n'ebbe tanto pensiero, e speranza, che dimenticò le orazioni, ed in tutto il giorno non si ricordò d'Iddio, e 'l seguente di meno, e 'l terzo vie meno; ed ogni notte delle due seguenti le pareva, che questo Re le parlasse. Quando il Serpente la sentì acconcia a dilettersi di ciò, ed ello pigliò forma di una gran Contessa, e giunse con un gran rumore di compagni al Romitorio. Poi a' compagni disse, che si traessono addietro, e con lunghe parole disse alla Remita: come quel

figliuolo del Re era preso di lei ; avendo veduta la sua fermezza , e la sua bellezza , e che la voleva torre per moglie , e che il Re glie l'avea molto conteso , ma finalmente gli avea dato la licenza ; veggendo pure lo suo volere , e ch'ella le faceva sapere , che si trovava una profezia , che costui dovea esser Re , e dovea essere sua Reina una sua fedele , santa , e bella . La Remita mise mano , e contò tutta la sua visione . Disse la Contessa : or ecco poichè le cose s'accordano , che mi rispondi ? Quella disse : ecco io non avea giurata verginità , nè castità , e sono ancora in istato libero , e però tornate a lui , e dite come vi pare , ch'io sono per ubbidire . Prese comiato la Contessa da lei , come da colei , che dovesse esser sua Donna ; e partesi , e pensa di voler menare a lei uno di quelli , che le faceva noja in prima , e di farle parere , ch'el fosse quel figliuolo del Re , e di farle stare insieme . Dio misericordioso disse a un Angelo : pietà ci viene dello inganno , ch'el Serpente ha fatto alla cotale Remita , la quale era in tanta purità ; ed avvenachè per troppa sicurtà , ch'ella avea di se le stesse bene ogni pena , va , e poni silenzio al Serpente . Andò l'Angelo , e trovò la Contessa già tornata al Romitorio ; e fecele comandamento , che più non andasse innanzi . Allora la Contessa lasciò le forme della femina , e riprese la forma del Serpente , e disse alla Remita : non ti posso più offen-

dere per lo cotal comandamento; ma almeno ti voglio dire, che tu non t'avvezzi a credere di saper più di me, ch'io sono lo cotal Serpente, ed hotti così ingannata; e inmantanente disparlo. La Remita cadde tramortita di paura, poi ritornata in se mandò per quello Religioso, e contogli tutte queste cose. Ed in quello dì ordinò di entrare in un Monistero di donne, dove poi lungo tempo pianse la sua debolezza, e finalmente finì i dì suoi con fama di gran Santità. Quinci si può cogliere quanto è di pericolo in questo stato, e quanta è la sottigliezza del nimico; e che nessuna, perchè ella si senta, o creda esser costante, si dee lassar venire a' ragionamenti, o a trattati di quelle cose, a che non vuole acconsentire; che nulla è che ben saccia come al punto stretto sarla forte. Onde rispose uno Santo uomo: che farla se fosse in camera con una bella donna: non mi mettere a tal prova, ch'io so, ch'io sono, ma non so ch'io sarei. Poi disse: ma di cotanto mi sento io ben fermo, ch'io cesserei di non venire a tal prova, che se forza non mi vi menasse, consentimento non mi vi menerebbe mai. Or ci volgiamo alla parte seguente.

P A R T E X I.

Nella Parte seguente ,
 Convieni a noi brevemente parlare ,
 E dir della compagnia
 Di donna , o cameriera ;
 E sì s' ell'è pur una , o più con donne .
 E perchè ogni paese ha sua usanza :
 Una di quelle cautele migliori ,
 Che le conviene aver ,
 Si è quanto al servizio , e compagnia ,
 Di prender ben l' usanza , e la costuma ;
 E quella servi in quanto ella è onesta .
 Po' ponga cura , innanzi
 Per lo Libro vedrà , che molte cose
 Ha qui già scritte , che dimostra a lei
 Di suo officio la via ;
 Ed anco poi torrà certe cautele ;
 Che seguitan di sotto ;
 Le qua' le dà la Donna ,
 Che tu vedi dipinta qui con lei :
 Ch' à nome **NETTA FEDE** .
 E prima le comanda ,
 Che faccia in cuor ragione :
 Che la donna le sia come figliuola ,
 Quanto ad amare , onore , e ben di lei ,

E come madre quanto a riverilla .
E che ogni danno , ed onta , e mal di lei ,
Sia come s' ella in se l' avesse .
Gli arnesi della Donna , e le suo gioje
Però curi tener nette , ed acconcie .
Rammenti a lei tutto ciò che conviene ,
Quando le serve innanzi ,
O quando sta colà dove coloro ,
Che deputati sono a servir lei .
Attenda , che suo mani , e petto , e veste
Netta si tenga , e quanto può coverta .
In camera non curi di vedere
Quella maniera , che tien col marito ,
Nè ancor rapporti a lei , se mai vedesse
Il marito mancare .
E vie meno al marito , se non fosse
Fallo scoperto , e di non lieve colpa :
Che per ogni guardar donna non cade .
Ed ella dee , quanto può , cessare ,
Ch'essa cagion non sia
Di mettere tra lor discordia alcuna ;
Che rade volte ne potrà campare ,
Che non rimanga in disgrazia loro .
Se poi avvien , che s' accordino ad una ,
Non dico però qui di cosa grave ;
Ch'ella ne dee ammonire prima lei ;
Poi se non giova per lo ben di lei ,
Per cauto modo deesi provvedere ;

Ch'ella non possa mancar se volesse .
E se non vale ciò, dicalo a lui ;
Che metterà, come vorrà, consiglio .
E quando ciò gli dice ,
Di ciò ch'è fatto , e non si può ritrarre
Non parli, ma di riparar gli dica .
Sicchè di ciò che non può contrastare ,
Ricorra là dove il riparo vede ;
Ed ella viva per se casta, e netta ,
Che avrà maggior baldanza in ammonire .
E per camin non si parta da lei ,
E tutto tempo , a chi attende a quella ,
Faccia tal vista , che teman ched ella
Non rapportasse lor atti al Signore .
Non lodi di bellezza la sua Donna ,
Nè la lusinghi , o faccia insuperbire ,
Nè auco in tal parlare a lei dispiaccia .
Ma per la via di mezzo si metta ,
E quando avvien che la donna s'adiri ,
Sostenga lei umilmente con'puote ,
E similmente il Signor s'egli ha luogo .
Figliuoli , e figlie di questa sua Donna
Ami , e tema , e riguardi ,
Come lo core , e la vita di lei ,
E tenga gli occhj e la mente a potere ,
A riguardare , e a crescer le cose ;
Che vengon nella casa , e che vi sono .
Po' da se prenda a saver l'altre cose ,

Che son mestieri a questo officio suo ;
 Ch'io non parlo più qui al presente .
 Ancor novella non ti scrivo alcuna ,
 Per differenza di gradi , e di stati ;
 Ma tanto dico in luogo di novella :
 Che queste camerier , se savie sono ,
 Provedute , ed accorte ,
 Riportan grazie dalla Donna sua ,
 E da' Signor sovente belle , e grandi ,
 E sopra tutte cose val lor fede ;
 Perchè fa bene ognuna di tal stato ,
 Se fedele si guarda .
 Seguita l' altra parte .

P A R T E X I I .

D'esta Parte Dodecima possiamo
 Vie più breve passar , perch'è detto
 Già nella precedente molte cose :
 Che fanno a questa , però leggan quella
 Le servigiali di cui ora si parla .
 E per memoria si fa buon toccare
 Altre cautele , che toccan più a lei .
 E parlerem di tutte insieme ;
 Servano a cui lor piace .
 Ma prima credo , che ben si convengna ,
 Che s'è giovane fante ,

Non dimori a servire alcun Signore ,
Se non avesse donna ,
Se ben di sua onestà certa non fosse ,
O se non fosse per esser sicura .
Ma se pure ciò avviene ;
Tanto si tenga con lui quanto vede ,
Che voglia ben durare ;
Di colei parlo che si vuol guardare .
Se donna serve col Signore , o sola ,
Riguardi com' ho detto in quella parte ;
Che è dinanti a questa parte scritta ,
E tanto più cautele attenda , e guardi .
Ch' ella si guardi andando , e ritornando
Dalle lusinghe , e da promesse false ;
Che spessamente si vedrà beffiata ,
E non da molti molto riguardata .
Guardisi ben , ch' il Signor non la tocchi ,
Che dalla Donna avrìa guerra mortale ;
Ed alla fin ne rimarria perdente .
In cucinare , ed in altre ovre sue ,
Netta sia , quantunque più puote .
Guardisi da' sergenti , e da' ragazzi ;
E ponian ch' ell' avesse amico alcuno ,
O parente qual voglia ,
Non porti lor la robba della casa .
Non studi in liscj , o curi andare adorna ,
Che si conviene allo stato suo molto .

Ma curi giustamente a guadagnare ,
 Sicchè si possa in vecchiezza condurre ,
 O possa sovra se poi anco stare .
 E tanto dico a ognuna parlando :
 Che qual può trar la vita sua filando ,
 O faticando se d' altra maniera ;
 Che meglio viene a lei sed ella il face .
 Non lasso ancora dire d'alcune altre ,
 Che servon mercadanti , e più Signori
 In una casa , senza avervi donna .
 Se giovani sono , o d' età comunale ,
 Dio le consigli , che io per me credo :
 Ch' a gran periglio stanno ,
 Se voglion far buona vita per loro .
 Costei vedete , ch' è lassù dipinta ,
 E come l' ammonisce quella Donna :
 Ch' à nome, LEALTADE .
 Perocchè queste cota' servigiali ,
 Per lealtà , e per guardar le cose ,
 E per far buona , e cauta masserizia ,
 Secondo se avanzan ben suo stato .
 Però di ciò attente sien tuttora ;
 Ch' io acconcio non sono a dir più ora ,
 Nè anco intendo di por qui novella
 Per non ne star a parole con loro ,
 Che se ne trovan poche Sante , o buone ;
 Voglianmi mal , ch' io non vi do un bottone .

P A R T E X I I I.

La Terzo decima Parte comincia ,
 Dove trattar ci conviene
 Della balia di Casa , over di fuorì .
 E qui porremo tutte cautele ,
 Che si convengono all' una , et all' altra ;
 Toccando qui di tutte insiememente ,
 E poi d' ognuna parleremo alquante
 Partite cose , che mestiere è a loro .
 E perchè ad ogni balia mestier face
 Sottigliezza : vedila qui dipinta ,
 E sovra lei una Donna , ch' à nome
 INGEGNOSA CAUTELA ;
 La quale le dà insegnamenti , e via ,
 Come la creatura umana possa
 Nutrire , ed aiutare nella forma .
 E qui convien , che più lungo si parli ;
 Però perdon dimando a quelle donne :
 Che non hanno figliuoli ;
 Se rincrescesse a lor udir trattare
 Di quelle cose , che cura non hanno .
 Ver è che le parole d' esto Libro
 Son di cotal natura ,
 Che chi trapassa , e non le legge tutte ,
 Non è nimico di quelle che lassa .
 Ma tanto dico , che chi tutto legge ,

Ha delle parti che vuol più notizia .
E parla questa parte ,
Com' han parlato molti , e molti savj' ,
E ancor pone osservanze di certi ,
Che hanno provato , e cercato , e trovato ,
Ed altri ammonimenti ;
Che tutti son di certe savie donne ,
Ch' hanno di queste cose sperienza .
Ancor ne lasso , e non vuol tutto dire ,
Che per usanza più cose si sanno ;
Che nel principio , e nel levar l' infante ,
Come convien si servano da quelle ,
Che sono a ciò chiamate :
Come curare all' infante il bellico ,
E de' legare , e de' scioglie ,
E dell' olio ch' è buono ,
Con altre cose , che vi son da porre .
Ancor vi lasso del sal , che vi s' usa ,
Con altre cose ad indurar la pelle ,
Ma pur ricordo , ch' el naso , e la bocca
Non si convien salare ;
Ma l' altre parti indurare , e far forti .
Perchè le calde , e fredde cose tutte
Gli posson fare leggermente noja ;
Tant' è sottil la pelle , con che nasce ,
E tant' è la caldezza , ch' à con seco .
Così ancora vi lasso del lavare
Con l' acqua calda temperatamente ,

E simigliante cose , che conviene
La sperta balia saver cominciando .
Li nari suoi convengonsi nettare
Spesso , ma tu che gli netti , sovente
Fa le tue unghie tondare ,
E quindi prendi nettarlo per tutto ;
Che questo Libro non parla più basso .
Poichè sarà il bellico caduto ,
Dopo li tre , o forse quattro giorni ,
Qui sa' tu ben , che poner si conviene .
Or nel fasciar soavemente il tocca ,
E qui non lasso , come il puoi campare ,
Che non avrà giammai mal di pietra .
Farai , che lassi libera la parte ,
Donde sua acqua viene ,
Che poi la fascia l'uscir non contenda .
E lui sfasciato quella parte premi ,
Che lunga sperienza ha già mostrato ,
Che nelle fasce ciò prima si crea .
Ed io da sommo medico lo 'npresi ,
Lo qual di ciò ben savea ogni parte .
E sono ancora di molte vecchie ,
Che schifan fasce tolte da lenzuola ,
So ben perchè , ma nol metto in iscritta .
Or fa qui punto , nel fasciar che fai ,
Non legar troppo stretto , acciocchè poi
Non pianga troppo , o altro mal non aggia .
Nè ancor lento , sicchè poi traesse

Di fuor le braccia a grattarsi gli occhj .
 Or non t'indugiar più , se tu più bella
 Vuo' far la forma sua .
 Prima convien da te , et an' d'altrui
 Saverè ch'è bellezza temporale ,
 Che in altra guisa bel nol porria fare .
 Onde possian dir qui , che la bellezza ,
 È una conforma sprendida statura ;
 Sicchè convien , che rispondin le membra
 D' igual bellezza , e grossezza ,
 E che sian nette , e di macula monde .
 Se troppo avesse il naso piano , attenda
 A rinalzallo , e 'l troppo alto abbassare .
 Le ciglia basse rilevare in alto ,
 La faccia troppo lata rassettare ,
 La corta rallungare ,
 La troppo lunga ritenere a freno ,
 Tirar li labri corti ;
 Gli lunghi , donne son , che legat'hanno
 Con certa fascia partita nel mezzo ;
 Sicchè non gli contenda il respirare .
 Gli occhj suoi manterrai a poter netti ,
 E se gli avvien , che forse
 Nascesse guercio dell' uno , o dell' altro ,
 Usa di porlo a dormire in tal luogo ,
 Che dal contrario lo lume gli venga ;
 Ello riguardando in sull' addormire
 Nell' altra parte , tornerà diritto .

Ma s'egli ha l'un diritto, e l'altro guercio;
 Fascia il diritto nel tempo, ch'ò detto;
 Sicchè convenga, ch'egli il tenga fermo.
 L'altro gli lascia libero a guardare
 Nella contraria parte, come ho detto.
 E questa cosa è veduta, e provata;
 E non è lungo tempo, ch'una donna,
 (Lo cui nome lasso),
 Che non avea di suo marito figlio,
 S'accompagnò con alcun come volse,
 E nacquene un fantino;
 Quando il marito era in altro paese:
 Questo marito guercio vidi spesso.

La Donna tenne il detto modo perchè sembrasse a lui;
 Si fece il figlio del ben dritto guercio,
 E perchè ancora il marito portava
 I piedi volti in fuori,
 Torse gli i piedi alla sua somiglianza;
 E poi pareva in queste cose due
 Tutto il marito, ma nell'altre tutte
 Pareva un pero dolce sementino,
 Inneonato nel pero montanaro.
 Ancor perch'el marito
 Volontieri mangiava le cipolle,
 Sì l'avvezzò a voler di quelle;
 Che dandogli il denajo
 Al tempo di ciriegie, o di castagne,

O fichi primaticcej,
 Andava a comperar delle cipolle .
 Dice la madre , tornando e' con esse :
 Vienne , che ben se' figlio di tuo padre ;
 E el marito credea di lui dicesse :
 Ma ella doppio parlava .
 Ancor portar lo faceva a mano manca ,
 E la man del fanciullo rimanea ,
 Di fuor del manco lato ;
 Fecel mancino a maniera di quello .
 Ritorna sù , e gli omeri rappiana ,
 Le man fa lunghe , e belle ;
 Ma guarda che non tiri raccogliendo ,
 Che fanno vizze , e grosse le giunture .
 L'unghie gli scuovri , e innalzale dal lato ,
 Li piedi stringi , e forma
 Le polpe delle gambe ,
 E accosta in sù s'egli è maschio l' infante ;
 E se l' è femina lasciale iguali .
 Ristrigni i gran calcagnj ,
 Tira le prime dita ,
 Innalza il dosso del piè come puoi .
 E dove avvien , che peli
 Nascan in luogo , che non paja bello ;
 Perochè l'acque son a lor pericolose :
 Togli la cenere alquanto caldetta ,
 E fregane indi via ; ell'apre i pori ,
 E piglia i peli ;

r

Senza fatica , e dolore gli avrai ,
 E sì facendo più fiate mancheranno .
 Così per questo simile modo
 Come cera porrai lui trasformare .
 Ma pensa ben , che in ciò non usi forza :
 Soavemente , e spesso ,
 Sicchè gli sia diletto , e non sen gravi .
 E guarda qui , che molte donne sono ,
 S' elle averanno i mariti gelosi ,
 (Ponian che non sian belli) ,
 Vorranno i figlj alla lor somiglianza
 Più tosto mantener , che migliorare .
 Nello sfasciar di stendergli le braccia
 Ver le ginocchia , e di covrir sua testa
 Serva l'usanza , ed ancor la dottrina
 Delle più antiche ; perocchè paesi
 Hanno osservanze , e bisogne diverse .
 Terrallo in casa tal , che non sia fredda ,
 Nè an' di troppo lume , anzi più tosto
 Oscura , che lucente .
 E nel dormir pon' la testa più alta ,
 E che suo collo , o altra parte sua
 Non stia torta a giacere .
 Il suo lavar sia dopo suo gran sonno
 A tempo caldo in acqua tiepidella ,
 Al tempo freddo alquanto calda piùè ;
 Ma non giammai toglierai cocente ,
 Talor due volte il giorno , e talor tre ;

Sempre guardando di lavarlo a tempo,
 Che fatto sia vermiglio, e riscaldato.
 E fa che non gli entri nel lavare
 Negli orecchj suoi l'acqua.
 E se da se si muove
 A gambettar nell'acqua, lascial fare;
 Che si conforta la sua forza allora.
 E se di verno a piè del fuoco il lava:
 Le gambe, e piedi stendi inver le reni,
 E le giunture piega, ed ungni ad olio;
 Ancor coll'olio gli ugenerai le nari,
 Poi con soavi pauni si rasciuga,
 E s'egli è freddo, si gli scaldan prima.
 E pollo in prima bocconi a giacere,
 E poi ponil rivescio,
 Fanno lor teste tonde, e pian di dietro.
 E quelle che per lato le fan lunghe;
 Ancor quelle che tengon per lato,
 E più l'un che l'altro lato,
 Fanno li nasi torcere all'ansù;
 E talora la bocca, e tutto il viso.
 Onde compensa i tempi,
 Che se trattieni ad un sol modo usare,
 Se giacerà nell'altro,
 Parragli avere un peso addosso grave
 Sù nel dormire, e faragli paura.
 Ch'avviene a grandi, che dormon rivescio,
 Se son usati di dormir per lato,

E chiaman ciò fantasma ;
 E pare a lor che dormono allora .
 Bocconi non lasciare ;
 Perocchè porria in tal modo perire .
 Ancor la bocca guarda, come covri ;
 Dicon le balie Francesche : che tutti
 Pensati , e ripensati i modi loro ,
 È di men rischio tenerlo rivescio ;
 Che sta più saldo , e non può voltare ,
 Nè an' guastar lo braccio su' dormendo ,
 Nè an' la gamba , con gamba gravare .
 Ancora dicono : che diventon larghi
 Vie più nel petto ; ed a giacer per lato
 Dicon : che fanno gli omeri aguzzare ,
 E fanno ancor li calcagnj maggiori ;
 E son sicure poi dalle fantasme .
 Ma io ti dico , che la gente tutta ,
 Che per usanza sen giace rivescio ,
 Hanno le lor fantasme per lo lato .
 Ancor ti dico , ch'el giacer rivescio
 Fa sì la parte di dietro del capo
 Sottil , che non conserva ben memoria .
 Or piglia tu omai , che più ti piace .
 Guarda che tu nol porti tra gl' infermi ,
 O a persone , che hanno viso infermo ,
 O a occhj maculati
 Non lasciar guardar , se far lo puoi .
 Ancor lo guarda da quelle , che molte

Lo veggion volentier per buono amore :
 Che per lo fiso guardare è periglio ;
 Che la tenera sua etate , e pura
 Non ne riceva nocimento spesso.
 E dicon certi: questi ha or mal d'occhj ;
 Però le balie gli guardan dalle vecchie ;
 Che comunemente
 Ne son volenterose di tenerli ,
 Quando gli vuoi nettar la sua faccia ,
 Colla saliva talor come occorre ,
 Guarda che ciò la diman tu non faccia ,
 Se prima non lo fai sottil sputando .
 E più se tu la sera avessi forse ;
 Levalo la mattin
 Dinanzi a quelle femine ;
 Che molto vengon correndo a basciarlo .
 Fa spessamente , che le sue mammelle ,
 (Cioè di questo infante) ,
 Tu prema di quel latte , che gli avviene ;
 Perocchè tal fiata gli fa noja .
 Se gli avvenisse , che tu donna balia ,
 Forse infermassi , non ti rassidare ;
 Alla sua madre il porta .
 La qual , s' ella volesse , e se conviene ,
 Porrà lattallo dell' ottimo latte .
 Ver è ch' en sul principio ,
 È meglio il latte d' un' altra , che d' essa ;
 E senza infermitade ancora giova ,

Che tal fiata la madre lo latti,
Che molte cose nocive rimuove
Da lui, com' una cara medicina.
Così ancora in ogni mutazione
Di questo infante, al suo latte lo porta.
Dì alla madre, quando tu gliel lasci:
Che non gli lasci nel viso guardare
A lui, che 'l guardo corrompe lo specchio;
Che ciò leggermente ne ha più morti.
Nè questo infante ancor lasci guardare
In cose sozze, o inferme, o corrotte.
Sù nel lattar porrai alquanto mele,
Ma tuttavia ti ricordo per Dio!
Che quando il vie' a lattare faccia sì,
Che alquanto prima, che del latte versi.
Ciò più convien la dimane a digiuno;
E son di quelle, che lavan la parte,
Dove la bocca si vien dell' infante.
Qui lasso del rimuover della culla,
E del cantar che gli si fa d'intorno,
Ma dico tanto, che ben ciò conviene,
La prima al corpo, e 'l canto a dilettere
L'anima sua, a confortallo tutto,
Però l' antiche furon gran maestre,
Ma certe son, che dicon: ch' este cose
Furon trovate per fargli dormire;
E perche ancor questo cantare udendo,
Lassano il pianto, ch' essi fanno, spesso.

Ma quando egli è lattato,
 Non si conviene alla culla le scosse
 Sì grande, che gli piedi innalzin troppo.
 E sono stato io già in tal paese,
 Che le lor culle giran per traverso.
 E fa qui punto, e di che certe sono,
 Che dicon: che l'infante
 Non si vuol dare a certo tempo bere,
 Con vetro, o con bicchiere.
 Questa fu sol per vision di donne,
 Che vider, che in quel tempo era periglio
 Di ciò per l'infante,
 Metter lo vetro in bocca;
 O le ciesora al collo, o simil cosa.
 Ma torno a te, balia, se tu senti
 Lo latte mancare, o te indebolitare,
 O forse vuoi con tuo marito stare;
 Rendi l'infante alla sua vera madre,
 E va cercando, e trovale una balia,
 Fatta com'io dirò, e come in prima
 Ella dovea cercar di trovar te.
 Trovala tu, come puoi, costumata;
 Che molto traggon da esse l'infante,
 E sia di tale etade
 Tra venticinque, e trentacinque anni,
 Conforme alla sua madre il più, che puoi;
 Ed aggia buon color, e collo forte,
 E petto forte, ed ampio,

La carne dura , e grassa , più che magra ;
Ma non vizza imperochè troppa .
Lo suo fiato non rio , e denti mondi ;
E quanto ne' suo modi ti riguarda più stretto
Dalla superba , e irosa , e tristosa ;
Nè paurosa , nè matta , nè rossa ,
Intendi troppa in parte di periglio .
Le sue mammelle intra molle , e dure ,
Grandi , non in lunghezza soverchio .
La quantità del latte temperata ,
E il color d'esso bianco , e non verde ,
Nè ancor giallo , e vie meno ancor nero .
L'odor di quello , ed anco il savor buono ,
Non salso , e amar , ma che s'accosti al dolce .
E sia nelle suo parti simil tutto ;
Ancora non spumoso , ed abbondante .
E vuò ch'attenda , che migliore è quella ,
Ch'ebbe il suo proprio figliuolo maschio ,
E guarti da lei che si guaste ,
Così da quella , che l'omo non lassa .
Ed an' da quella , che gravida trovi ,
Se tu te senti , o vuoi conservar buona .
Ponian che forse lo latte le manchi ,
Non dico in tutto , ma in parte vi parlo ;
Perocchè non è buon tanto mutare :
Usa buon pane di grano , e di spelda ,
Carne di buon cavretti , o castroncelli ,
I pesci freschi , e sani ,

Lattughe, mandorle, e ancora avillane.
 Ancor le suppe Francesche ti lasso,
 E tutto ciò che latte inducer puote.
 Non usar ruta, o cosa alcuna, ch'abbia
 Natura di corrompere il tuo sangue.
 Quando pur ti mutassi,
 E non puoi mutar balia,
 Ricorri qui allo medico tuo;
 Che qui non si conviene toglì l'arte.
 E con suo buon consiglio,
 Pensa di viver sana, e far lui sano.
 Non lasso qui, che premer si conviene
 La tua mammella, che non s'affatichi
 L'infante troppo a traerne lo latte.
 Lo suo lattar comune è di due anni;
 Ma non si vuol levar tutto ad un punto.
 E quando tu nel levi, usa cautele
 Di porre a quel luogo amare cose;
 Lo cui amaror non aggia in se periglio.
 E quando l'appetito suo s'accosta
 Ad altre cose, dagliel temperate,
 Non dure ai denti, che torcer gli fanno.
 Ma cose tali, e sì da te tritate,
 Che nulla sia a lui fatica a quelle.
 È buono è il pane nell'acqua del mele,
 Talor nel latte, e talora nell'acqua,
 Con poco vin miscidato con essa.
 Ma tuttavia se mutar lo vedessi,

Al latte lo ritorna .

Vien poi crescendo alle cose più ferme ,

E fa tue noci di zucchero , e pane ,

E cominciar da quelle puoi sicura .

Farai , che temperato si rimuova ,

E quando tu vorrai , che 'npari andare ,

Guardalo dai passi troppo lunghi ,

Dalle vie dure , ed anco nel sedere ,

Usa loco soave .

Guardalo ancor dagli altri luoghi ,

Che tal fiata volando un ucello ,

Crede pigliarlo in aire non pera ;

Che sicuro non sia .

Così ancora da fonti , e da pozzi ;

Che se vedrà la sua spera nell'acqua ,

Vorrà correre a quella , e fia periglio .

Così ancor non gli lassar vedere

Colà dove si nuota ;

Che penseria così poter far ello ;

Anzi gli fa d'este cose paura ,

E di simili tutte ,

Per tutt' i modi che meglio potrai .

Ancora fa che l'avvezzi a sapere ,

Come la spera non sostien l'infante ;

E mettgli paura

Dell' andar all' oscuro ;

Ed anco di toccar lo foco in mano .

E simil d'ogni cosa

La qual gli può far male ,
 S' a quelle solo forse si mettesse .
 Così ancor fal fuggire
 Cavalli , e cani , e tutti altri animali ,
 Ed anco di dar pane a cane , o gatta ;
 Che tal fiata gli piglia la mano ,
 Credendo sol pigliar quel che gli porge .
 Non gli lassar nè ferri , nè coltella ,
 Nè vetro , nè botton , nè cosa alcuna ,
 Che a lui possa far male ,
 E più allo tempo di metter li denti .
 Ancora l' unghie fa che tu gli tolga ,
 Che non si possa con esse far male ;
 E guarda ch' el non mordasi le dita ,
 Quando li denti mette , e fregagli la bocca ,
 Con sale , e mele , che il dolor rimuove .
 E nati i denti porrai regolizia
 Tenera fatta mordere , e usare .
 Quando a parlar comincia ,
 Fregagli i denti , e insegnagli parlare
 Agevoli parole ;
 E se ti par , che venga iscilinguato ,
 Torrai un grande specchio ,
 E fa dopo esso stare uno fanciullo ;
 Il qual saccia parlare ;
 Facendo voce accostante alla sua ,
 E dica quelle parole , che vuoi .
 Ed el guardando se in quello specchio ,

Crederà sia un sì fatto com'ello ,
 E' ngegnerassi a parlar come l'altro .
 Dirizza colle man soavemente
 Gli denti , che non servin ordin bello .
 In queste cose porrai cura ancora
 Di non fargli paura , o tristezza ,
 O troppo rider forte , o pianger aspro .
 Nè gli mostrar che poi aver non possa ,
 E se pur gliel mostrassi ,
 Con cose nuove di memoria il toglì .
 Ciò che ti chiede , che rio non gli sia ,
 Dagliel se puoi , e se si conviene .
 E dopo il dormire sì il fa bagnare ,
 E lascial ire a giuocar co'suoi pari .
 Quando aggia sete , lassal gire all'acqua ,
 E quando vien nel tempo di costumi ,
 Riguarda sopra nella parte sesta ;
 Che questo non è più di balia officio .
 Ancor riguarda nel Libro , ch'ò detto
 In parti molte del presente Libro ,
 Che ha nome DOCUMENTI D' AMORE ;
 Che là di tutto ciò , che mestier face ,
 Tu troverai a lui util dottrina .
 Or torna sù , e tratta , se tu fossi
 Balia di fuor , siccome occorre spesso .
 Pongniamo ancora , che all' altre bisogno
 Sia di queste cose sapere ,
 Dicol a te , perchè t' è più bisogno .

Guardal da cattatori, e da guiglioni;
Che ne van furtando molti, e molti,
E rompongli le gambe, e l'altre membra;
E vanno poi accattando con essi.
Ancora pensa s'egli è figlio d'omo,
Ch'abbia ricchezza, o nimistà di gente;
Che non fosse però menato via.
Guardal da' luoghi, ove son le mal'erbe,
O frutti velenosi, che non li mangi.
Battilo quando mangia
O terra, o pietre, o cenere, o carboni.
Se fiume hai presso, fagliene paura.
Non gli dar latte di capre, se puoi,
E meno assai di cuccia, e men di troja,
Ed an' la vacca lassa,
Dalle del tuo, se non il rendi via.
Ver è che pur alla bisogna,
Quel della pecora più ti concedo.
Guardal di tenerlo a giacere con teco
In modo tale, che tu sovra a lui
Rivolger ti potessi.
Appresso a foco, non lo lasciar solo,
Che se vi cadesse, e tu poi mi dicessi,
Un cane nero, o un lupo ha fatto questo;
Sicuramente i' nol ti crederla.
Se dimorassi in paese d'anguille,
Fagli di tutte paura com' puoi;
Sicchè non prenda securtà di quelle,

E poi le serpì volesse pigliare ,
 Come già molti a periglio ne sono .
 E perchè vanno sovente cadendo ,
 Son certe che gli fanno un suo cappuccio ,
 Che dietro , e an' dinanzi della fronte
 Have cucito alquanto di buon cuoro .
 Garrigli quando corre dietro a ucelli ;
 Che volando sen vanno ,
 E quando canta , dagliene gran largo .
 Ancora quando avvien , che gli vien tossa ,
 Fallo guardare in sù per qualche modo .
 Quando percuote in pietra , o forse ugello
 Gli becca il dito , o simile cosa ,
 Fa che quel batta in luogo di vendetta .
 E quando pur l'empiezza gli durasse ,
 Donagli poma , o cosa alcuna nuova .
 Invezzalo a dormir cou gli occhj chiusi ,
 E più ancora se per li giardin dorme ;
 Perocchè certi vidi ;
 Che lor dormendo gli accecar gli corbi .
 Così ancora colla bocca chiusa ,
 Che ragno , o grillo , o altro non v'entrasse ;
 Ancora pensa ben

P A R T E X I V.

Viene la Parte Decimaquarta,
 Che tratta della schiava, o vero ancilla;
 Che alquanti chiaman serva.
 E vedi Libertà che l'ammonisce,
 E dice: che se vuol menar suo vita,
 Come porrà, per la via di valere,
 Porrà di serva libera venire;
 Perchè tutte le cose
 Ritornan finalmente a suo natura;
 E servitute fu contro natura,
 Che di ragion natural tutta gente
 Nasce in libertade, e solo gente
 Umane indusser servitute in terra,
 Come assai ben la legge ti chiara,
 E fu indutta prima da Noè,
 E fu cagion lo vin, perchè si legge:
 Ch'egli è un paese, dove
 Son molti servi in parte di Cathay:
 Che per questa cagione
 Hanno a nimico il vino,
 E non ne beon, nè voglion vedere.
 E come fu di questo inducimento,
 Così lo vino induce molti mali,
 E molti anticamente ne son nati da esso;
 Si leggesi nel dicreto, e sì in altri libri,

Che molti son , che ne fanno menzione .
 Or vedi Libertà lassù dipinta ;
 La qual dice la legge :
 Ch'è natural facultate di quello ,
 Ch'a ciascun piace di fare ;
 Ch'a lui ragione , o forza non contende .
 E vedi ancora la serva dipinta
 In quella servitù , che ancor la legge :
 Dice ch'è ordinazione
 Di ragion della gente ,
 Per la quale alcuno alla Signoria
 Altrui contro a natura ene somnesso .
 E furon detti servi ,
 Perchè eran presi da nemici spesso ,
 Solevansi servare , e non guastare .
 E altri dicon servi ,
 A cui necessità è di servire .
 Ma lasciaren qui di dir di lor stato ,
 E tratteren di quelli ammonimenti ,
 Che dà qui Libertà a questa ancella .
 E parlerem brevemente di lei ;
 Ch'egli ha di sovra molte parti scritte ,
 Che fanno a lei se legger le vorrà :
 Come la parte della cameriera ,
 E quella della fante , e simil detti ,
 Che son nell' altre parti .
 Ora ti volgi , e attendi , che dico :
 E' ti convien lo tuo Signor guardare ,
 Ed ancor la tua Donna ,

Ed an' li lor figliuoli ,
 E le lor figlie a tutte reverenza ,
 A tutti sede , leanza , et amore .
 Ciò che tu odi trattare , o parlare
 D'alcun periglio a loro ,
 Fallo a sàvere incontanente ad essi .
 Le lor credenze guarda come il cuore ;
 Ajudar loro in ciascun lor bisogno ,
 Per lor convien pregar lo sommo Iddio ,
 Per lor viver nel mondo ,
 Il guadagno che fai , a lor rassegna .
 Guarda lor masserizia ,
 Come dovessi succedere in essa .
 Per te non penserai ,
 Nè consentirai ad altro nato
 Di lor dannaggio , o disinore alcuno .
 Pensa che il tuo Signor sia tanto buono ,
 Che migliorar nol possi ,
 E la sua casa sia per te in vita .
 Pensa di notte , e di giorno piacergli .
 A lui sostieni adirare , e gridare ,
 E ciò ch' a lui onesto piace fare .
 Altro non sò ch' io ti possa parlare ;
 Se non che com' ho detto ,
 Rileggi sù le parti nominate ;
 E seguita quel ben , che tu vi trovi .
 Per questo modo porra' tu venire ,
 In tal grazia di lui ,

Che questa servitù ti sarà tale ,
 Che poco fia di lungi a libertade .
 E s'egli avvien , che libera ti face ,
 Mentre che vivi farai reverenza ,
 E onore a loro , ed amagli con fede ;
 Sicchè tu non tornassi in servitute .
 Omai più di parlar di questa parte
 Non m' intrametto , seguita giù l'altra ;
 Che tanto ha detto , e parlato esto Libro ;
 Ch' en questa parte si può riposare ,
 Cerca per tutto , ch' assai troverai ,
 Che fa per te , ed odi , e pensa , e serva .

P A R T E X V.

In questa Parte Decimaquinta ,
 Possiamo ancor con' nella precedente
 Passar con brevitae ,
 E forse cha porria lasciarla in tutto ;
 Tanto avian detto di tutti gradi , e stati .
 Ma per far questo Libro universale ,
 E perchè sì nostra Donna divise
 Le parti d' esto Libro ,
 Direm d'alquante , e breve di ciascuna ,
 Che non pareva di lor detto fosse .
 E prima ti dirò della barbiera ,
 Che tu ti trovi per camino assai .

Se tu serai barbiera ,
 Attendi al tuo bagnare , e al tuo rasojo ,
 Non fare atti , nè viste con coloro ;
 Che vengono per radersi da te .
 Nè con mani lavando usar malizia ,
 E quando raderai per me' la gola ,
 Non pensar tu d'attorno a vanitate .
 Se tu serai fornara ,
 Non tagliar tu del pan , per far poi coppie ,
 Nè trar di sotto per poi rapianare ,
 Nè an' tranoverare ,
 Nè farai patto di baratteria ,
 Colle fancelle , e colle santi altrui .
 Le rie novelle caccia dal tuo forno ,
 E non lasciar accordar le fanciulle ,
 A ordinar contro le Donne loro .
 Se treccola sarai ,
 Non porre foglie verdi a frutte viete ,
 Nè anco le miglior frutta di sovra ,
 Nè unger fichi a falli maturare ;
 Nè gli tener nell' acqua per inganno .
 Non comperar pan remolo , nè vino ,
 Nè sal , nè olio , nè carne salata
 Dalle serventi , che furtate l' hanno ,
 E simiglianti cose .
 Se tu se' tessitrice ,
 Non menomar tu l' accia , nè lo panno ,
 Nè anco scambio farai del mandato .

Se tu fili lo stame , ancor ti guarda ,
Che tu non ne ritenga per far borse .
Se tu se' molinara
Torrai la tua ragione , e l'altrui lassa .
Non tener la farina in luogo molle ,
Se dei render a peso ;
E non cambiar la migliore a men buona .
Se tu se' pollajuola , o caciajuola ,
Non lavar le ova , nè cacio ,
Perchè paja più fresco a chi lo compra .
Non stringer lo cappone , o la pernice ,
Per far la vena grossa ,
E non empier lo gozzo , perchè pesi .
Se fossi accattatrice ,
Non gir sù per le scale ,
A posta d'altra gente ,
A fare all'altrui donne l'ambasciata .
Non vender lo pan rotto .
Se se' d'altrui mandata ,
Non imboscar li danar , che ricevi ;
Non bestemmiar chi non ti dà del pane .
E se tu se' per te giovane forse ,
Accatta per le vie , in casa guarda ,
Come tu vai , e come tu ti metti .
Non far le tuo perdonanze , maggiori
Che sien di veritade ;
E non usare accattando bugle ;
E non andar facendo brevi , o scritte ,

O indivine , o fatture , o malle .
 E non ti fare più inferma , che sia ,
 Nè muta , se tu puoi parlare aperto .
 Se fossi mercivendola ,
 Fa che rapporti veritate a tutti ,
 E rendi ragion vera ,
 E non andare ingannando le donne ;
 Che non sanno che vagliono le gioje ,
 Nè anco a lor parlar da parte d'altri ,
 Nè ingannare le giovani pulcelle .
 Guardati ancor di non dire agli amanti ,
 Ch'aggi parlato a quelle , che non parli .
 Ancora è meglio dica non volere ,
 E sel prometti di non attenere .
 Non comperar le gioje , e poi le porti
 Da parte delle donne a que' cotali ,
 Per farti poi la borsa ben empier .
 Se forse fossi conversa di Chiesa ,
 Non ti mostrar Filosofia , o maestra ;
 Non ingannar chi a fede ti parla ,
 Non sicurar ne' peccati la gente .
 E per li cherici della Chiesa tua ,
 Non cercar cose disoneste mai .
 Non dar fuori le cose sante altrui ,
 Per lor fatture , o malle , che si fanno ;
 Vivi con Dio da che se' data a Dio .
 Se tu alberghi , o dai mangiare , o bere ,
 Vendi le cose , ma non tuo persona ;

Che s' hai bellezza alcuna ,
Non la voler contar nelle derrate .
A chi viene al tuo albergo ,
Non gli torre le cose per lusinghe ,
Nol far ristare , e lassar lo camino .
Non vender le vivande riscaldate ,
Nè carne ria , per altra buona carne .
Non dare a lor cavalli
Mangiar cosa da falli rattenere ,
Nè legar lor colla sete le giunte ;
E non l'incavrestar la notte in prova .
Ora ti lascio omai di tutte l'altre ,
Prendi per te , come ben ti conviene ;
Che se ne sono alcune qui lassate ,
Non è senza cagion pensata innanzi .
Veniamo omai compiti tutt' i gradi ,
E tutt' i stati , come puoi vedere ;
E tratterren nella seguente parte
Di cose general , che toccan tutte .
Ma innanzi , che dician di quella parte ,
Io prego ognun , che non si maravigli ;
Perchè parlando queste cose dette ,
Ho molti vizj delli lor lassati .
E molto ben , che si trova , che fanno
Alcune d'esse , non ho punto detto .
Ch' io so che lor malizie in lor son più ,
S' io tendo a dimostrar , ch' altri le vede ,
Forse rimenderanno .

Di lor bontade non fa mestier dire ;
 Dimorin buone quelle , che tai sono ,
 Che di lor gran costumi questo Libro
 Non cura di toccare .
 Parlo di lor per le ragion , che dissi
 Di sovra , leggi più sù , se ti piace .

P A R T E X V I .

Poichè trattato avian già lungo tempo
 Di cose , ch'anno in se poco diletto ,
 E poca sottigliezza ;
 Ben si conviene omai in questa Parte
 Trattar di cose novelle , e solenni ,
 E dilettose , e utili a sapere .
 E questa parte arà principalmente
 Tre belle particelle .
 Prima di certi addottrinamenti di donna ,
 La Siconda di loro adornamenti ,
 La Terza di loro avventure .
 E perchè voi non crediate , che io
 Dica da me le parole seguenti :
 Vedete qui , che Prudenza è mandata
 Dalla gran Donna dipinta di sovra ,
 Per dimostrare alle donne , che sono
 Da piè dipinte , ed anco alle donzelle
 Tutte le cose , che mò ti promisi .
 Ed hammi commandato

Da parte della Donna, che mò dissi;
Che io le metta in iscritta,
Ed io ci son per farlo volentieri.
Vei è che perch' ella
M' ha detto d' insegnarmi,
Dove lassò la Donna;
Ed io non so, com' io poi la trovasse,
Voi mi perdonerete, Donne, alquanto:
Udite questa Prudenza parlare;
Tanto ch' io vada, e torneronne a voi,
E quando Lei arò veduta alquanto,
Io vi prometto di continuare,
Et averete assai miglior servizio.
Ch' i' son sì stanco di questi Trattati,
Che vanno un poco dinanzi da voi,
Ed ho la mente, e la man sì ingrossata;
Ch' io sono a queste cose inabil fatto.
Ma se io posso vederla per un poco,
Non solamente io tornerò in istato;
Ma io son certo d' avanzare in molto.
Però non vi rincresca, io verrò tosto.
Sedete giù, che non perdetes tempo,
Se voi udite Prudenza parlare;
Ch' ella vi può molte cose mostrare.
Addio, Addio, infin ch' io torno a voi.
Non ci venite, lassatem' ir solo,
E voi, Madonna Prudenza, per Dio!
E per onor di voi non vi rincresca:

Sedete giù, che con vostra licenza
 Io voglio andare alla Donna, ch'ò detto;
 Ed insegnatemi dove la trovo.

PRUDENZA. Io dico ben, che non è cortesia

A farmi tanto aspettar, che tu torni;
 E forse ancora del tornar non sai.
 Ma questa Donna è di tanta potenza,
 Che s'io negassi a te questa dimanda,
 Io ne potrei da Lei esser biasmata.
 Io mi starò con queste saggie donne:
 Va tu con Dio, e tieni

Il camin retto verso tramontana;
 E dimanderai dove dimora
 Una Donna, ch'è madre
 D'ogni valore, e vigore, e virtù.
 Ella ti fia insegnata da gente,
 Che molti son, che la vanno cercando.
 Ella è in una terra ora al presente,
 Dove si leva la diman per tempo,
 E viene al lato ad una gran fontana,
 E qui dà bere a chi ne vuol da Lei,
 E chi è degno in quella quantitate,
 Che piace a Lei, e merita ciascuno.
 A cui dà acqua, a cu' vino, a cu' oro;
 Ed è alcuno, che biasimo riporta.

FRANC. Madonna, addio, ch'io voglio andar pur tosto,
 Per ber dell'acqua dolce di quel fonte;
 Che voi mi dite, che tanti conforta.

Or va con Dio, ed io t'aspetto, torna,
 O fa, ch'io sappia, se tu non tornassi;
 E guarda ben, che tu non mi beffassi.

FRANC. Addio, Madonna.

PAUD. Va con Dio, or va.

FRANC. Ahi! Sire Iddio, che tutta gente meni,
 Ch'a te attende a porto di salute,
 Ched insegni la via a pellegrini,
 E che dirizzi gli erranti in camino;
 Tu mi dà grazia di seguir la via
 Donde si va, chi vuole andare
 A punto a quella, ch'io vado cercando.
 Ed io nel nome tuo, Signor possente,
 Signor di grazie, e di virtute tutte,
 Piglio l'andare, ed a te m'accommando.
 Che io so bene certamente, che
 Tutto ch'aggia più volte provato,
 Con che fatica si vada a parlare;
 Non mi terrà contrarietà alcuna,
 Ch'io non mi metta ancor più prontamente
 A gir volgendo la terra, e dell'acqua,
 Per poter poi a Lei parlare alquanto.
 Sicchè trovando me d'esta fermezza;
 E meditando i perigli, che passa,
 Chi vuole andare a Lei:
 Convien, Signor cortese,
 Che tu mi porga lo tuo forte ajuto;
 Sicch'io in questo camino non rimanga.

Da te , Signor , non merito risposta ,
 Ma con speranza , che tu mi soccorri
 In ogni mia bisogna , farò io l' impresa ;
 Sia duro come vuol questo camino .
 Amici miei , addio ,
 Addio , parenti tutti , e noti , addio ;
 Apri la porta , non venite più .
TUTTI. Va con la grazia del nostro Signore ,
 A lui t' accommandiam ;
 Dio ci dia grazia di poi rivederti .
 Volgiti , volgiti , parla a costei ,
 Odi che dice , e noi diciamo addio .
VOLUTTA'. Or anda pian , che tu non anderai ;
 Così correndo a veder questa Donna ,
 Dimora qui , odimi parlare .
FRANC. Deh ! non mi far contesa in questa via ,
 Non mi ritrar dal mio proponimento ;
 Io tornerò tostamente , se piace
 A quel Signor , che ci mantiene in vita .
VOLUT. Non anderai , ma per Santa Maria !
 Tu m'udirai , e dimorrai con meco ;
 E questa andata si può indugiare .
FRANC. Ahi ! Donna , piena di molto sapere ,
 Valore , e cortesia ,
 Non mi tener , che se forte ventura
 Facesse conte sol queste parole
 A questa Donna , a cu' vado a parlare ,
 Io perderla la sua grazia , e 'l suo amore .

VOLUT. Tu porrai assai gire avvolgendo ,
 Ch' io ti dirò quel ch' io ti posso fare ,
 E quel ch' io ti farò , se tu rattieni .
 Poi se ti piace , e tu fa qui dimora ,
 Se non , tu se' nella tua libertade .

FRANC. Or ecco poi ch' i' non posso altro fare ;
 Dirai che vuogli , io son per udire .

VOLUT. Se tu vuoi dimorare in mia magione ,
 Io ti farò di gran vivande avere ,
 Di gran vini , e buoni ,
 Letti a diletto , e camere a gioja .
 Porrai dormire , e vegghiare a tua voglia ,
 Di bei giardini , e fontane a usare ,
 Denar da spesa , e belle robbe , e ricche ,
 Bei servidori , e cavalli a diporto ,
 Con altre cose , che dirti porria .
 Ed io sarò tutto tempo con teco ;
 Che vedi ben , ch' io son giovane , e bella .

FRANC. Io so ben , che le tue impromesse
 Sono grandi , e di grande effetto ;
 Ma perchè le tue gioie duran poco ,
 Io pure andrò a ritrovar Colei ,
 Le cui grazie , e doni
 Durano ancor dopo la morte altrui .
 Ma io , se piace a Dio , tornerò tosto ;
 E s' io porrò le sue gioje portare ,
 Io te ne mostrerò , e gran parte
 Ne darò a te , ed alla gente tua .

VOLUT. Or va che ben se' più duro, che sasso,

FRANC. Addio, addio, omai libero vado.

Or tu che vai dinanzi, vassi quinci,

E passerem questi monti sì strani?

BANDITORE. Vien oltre, vien sicuramente;

Ch'io son lo Banditor della gran fama

Di questa Donna, cu' tu tanto brami.

Intesi il tuo disir sù nel parlare,

Che tu facesti alla Donna pur oggi.

Verrai con meco, ch'io ritorno a Lei,

E fui mandato per diverse Terre,

Con questa tromba a destar quella gente;

Che l'ignoranza aveva ciechi fatti.

FRANC. Io veggio ben, ch'Iddio vuol, che la trovi;

Tal compagna m'apparecchia, e tal guida:

Or eçco io sono a te, che sai il camino.

BAND. Piacemi assai, ed io ti farò buona

La compagna, e sicur passerai

Alla fidanza di Colui, che regge.

Paga qui un passaggio, avanti, avanti;

Tò qui una scorta, or passa, come puoi.

Guardati qui, vedi una gente armata,

Vedi colui, che chiama li scherani;

Or fuggi qui, trapassa quanto puoi,

E nuota qui, or passa quel gran fango.

Mangia di questo pane di castagna;

Questo è mal letto, or pur non ti lagnare;

Armati ben di drappi a questi venti,

Bei di quell' acqua, che non ci è del vino.
 Leva per tempo, non curar del freddo,
 E nella nave non curar dell' onde,
 Dio sia con te: già par tu smarrito?
 Vien francamente, non ti sbigottire,
 Che come tu per queste aspre venture
 Hai molte gravezze, ed affanni.
 Ecco che siamo a quella Città giunti,
 Dove dimora nel tempo presente
 Quella gran Donna, che cercando vai.
 E vederenla nell' abito tutta,
 E nello stato, che Prudenza disse:
 Quando di sovra ti parlò di Lei.
 Ma a te convien venire umilmente,
 E non mostrar che tu di Lei sia conto.
 E udirai la somma sapienza,
 Che da suo labri spanderà d' attorno.
 Ella s' infingerà di non vederti,
 Insino a tanto che tra l' altra gente
 Sarà la tua venuta, e tua dimora
 Notoria, e manifesta.
 Poi tu sa' ben, ch' ella ti ha fatto onore,
 Così ancor ti farà di quelle grazie;
 Che ti promise, quando solo andasti
 A Lei vedere accosta della selva.
 FRANC. Io ti ringrazio del tuo buon conforto,
 Della condotta, e dello ammonimento,
 Ma io ti priego, che venghi con meco,

Tanto ch' i' sia nella terra tra gli altri .

BAND. Ciò volontier farò non dubitare ;

Passa quel rio , e vien per questa piazza ,

Vedi palazzi , vedi vie coperte .

Or guarda nella parte scoperta ,

Questa è la Donna , che allumina il mondo .

Non le far motto , e non le ti mostrare ,

Tien giù la testa , e guarda colà dentro .

FRANC. Ah ! Iddio eterno , incomprendibil Dio ,

Che meraviglie son quelle che fai ;

Che dove tutte l'altre creature

Soglion mancare di bellezza , e forma ,

E menomar per lunghezza di tempo ,

Questa sovrana , ed eminente Donna

Va pur crescendo in bellezze , e in beltade ,

In piacere , e parenza .

Che farò io avanti a suo grandezza ?

Che m' ha nutrito , allevato , e onorato ;

Se io sto nascoso , e son suo fedel servo .

Come potrà durar mia debolezza ;

Ch' io non andasse a farle reverenza ,

Prima foss' io di cera a un gran sole .

BAND. Sa' che ti dico , vuo' pure andare ,

Va per un' altra via dall' altro lato ,

Discuovri il capo , e 'nginocchiati giuso .

S' ella vorrà , nella vista vedrai ,

Come convengna fare .

FRANC. Madonna a gran fatica ho aspettato ;
 Temendo a Voi venir in tanta gente ,
 S' io prima non sapessi il voler vostro ,
 Io sono il vostro antico fedel servo .

MAD. Deh ! che ben venga , a punto se' venuto ,
 Comincia , e bei l' acqua d' esto fonte ,
 Questo gran nappo , e dì , se ti par buona ;
 Che poi quando sia tempo , assaggerai
 Dell' altre grazie , che pendon da esso .

FRANC. Ahi ! somma cortesia , che da voi scende ,
 Di vostre cose io non vùò dubitando ,
 Ch' io l' ho tutte per tal come divine ;
 Ma io berò ; sperando di più bere ,
 Non che però d' un' acqua tanto dolce
 Io creda mai disidero adempiere .

MAD. Tuo dir mi piace , e porratti giovare ,
 Ma io ti dico , che quella Prudenza ,
 Ch' io già gran tempo , t' aveva mandata ,
 È ritornata a me , ch' ell' era stanca
 Dell' aspettarti , e non volle più stare .
 Ed i' ho volontà di veder l' ovra ,
 Ch' io ti commisi compiuta , e finita .
 Sicch' io , Prudenza , anco mò ti ricordo ,
 Vatten con lui , e compì quella parte ,
 Che tu lasciasti , quando te movesti .
 E puoi tornare in questa terra ; stando
 Ispessamente a noi , ed assaggiare
 Di tutto ciò , che d' esta fontana esce .

Io comanderò a tutt' i servi miei ;
 Che non ti sia contesa la venuta ,
 Vienci di giorno , quando mi ci trovi ,
 Vienci di notte , perchè io non ci sia ,
 Non ti ritrar , che la fontana è ricca ,
 Non ne puoi tanto trar , che tu l' asciughi .

FRANC. Madonna , dove io non mi sento punto

A ringraziar presente ,
 Non veggio caggia qui altra risposta ,
 Che gir con queste , e Voi ubbidire .
 Qui dunque torno all' opra ;
 E queste son le parole promesse
 Di sovra al cominciar di questa parte
 Della Prudenza alle donne , che ancora
 Lassuso aspettan , che ritorni loro .
 Porrenle qui , e tutte quelle donne ,
 A cui diletta con Prudenza stare ,
 Porranno torle , e mandarle a quell' altre ;
 Ch' io non mi posso di qui partir ora .
 Ver è che chi cercasse ben di sovra
 In questo Libro , troverebbe molte
 Di queste cose per diversi modi
 Già dette , e scritte , ma non tutte a punto ,
 Come le troverà or seguenti ;
 Che qui son poste sotto brevitare ,
 Per allegare , e per me' ritenere .
 E perchè par , che convenevol sia ,
 Che sta prudenza ci ponga suo forza ,

t

A noi così comandò quella Donna,
 Da cui si mosse tutto esto lavoro .
 Però non mi riprenda , chi leggesse ,
 E rincrescesse lui l'ovra lunga ;
 Ch'egli ha la facultà di legger tutto ,
 E di lasciar quella parte , che vuole .
 Ciascuna legger suole a suo diletto ,
 E questo Libro non fu fatto a quelle ,
 Che possan menomare .

Colei che l'ha fondato il vuol cotale ,
 Chi altro il vuole , a me poco ne cale .
 E guarda in giù , che questa è quella Donna ,
 Che parla le parole , ch'io ti scrivo ,
 Le quai tu chiamerai , come tu vuoi .
 Ma io ti dico il nome , se ti piace :
 Gli ammonimenti di Prudenza sono .

Ogni donna , che vuole amar se ,
 Ami Colui , che fe lei , e l'altre tutte ,
 Ami virtù , e tutt'i vizj innodi .
 E porrà gir sicura in ogni parte ,
 Dormir nella sua mente in gran riposo ,
 Aver fama nel mondo ,
 E vita dopo vita senza fine .
 E ciascheduna , che così comincia ,
 Porrà imprendere , e tenere a mente
 Quella dottrina , ch'io Prudenza voglio
 Qui dare scritta per lo ben comune ;
 In altra guisa indarno leggerla

Qualunque donna qui sù lavorasse .
 Donna che fatica vuole , ed onor ama ,
 Con virtù valer brama ,
 Non con lisciar , o con veste pomposa .
 Che ferma cosa
 È la prima , se dura ,
 Ma la seconda ha contraria natura .
 La donna , che ben guarda ,
 Ch' el suo onor non ceda ,
 È quella ch'è amata dalla gente ,
 Non quella che sovente
 Va gli occhj suo guardando ,
 E vuol piacere a chi va mal pensando .
 Dilettasi la donna , ch'è valente ,
 In viver nettamente ,
 E più d'aver la sua anima pura ;
 Che parer netta per sua lavatura .
 Sta bene a donna d'aver bella veste ,
 Ed anco tutta la sua ornatura ;
 Ma non convien , ch'ella passi misura .
 S' alcuna donna si desse a sapere ,
 Com'è gran Donna , Madonna Onestate ,
 Ben la terrà per una dignitate .
 Non si conviene alle donne più basse
 Usar le veste , e l'altezze , e le spese
 Delle maggior , che sono in suo paese .
 Poche son quelle , che son conoscenti
 Di loro stato , e della grazia , ch' anno ;

Però molte ne vanno
 Afflitte, e dolorose, ed anco Iddio
 Lor grazia muta, tanto è il vizio rio.
 Tal donna crede mal essere avere,
 Che se sapesse dell' altre lo stato,
 Nen piangeria dal lato.
 Così ancora si crede alcuna poco
 Aver talor nel loco;
 Perch' ella non conosce quanto è degna,
 Ma di ciò spesso Iddio se ne disdegna.
 In ogni donna libertade è ria,
 Dunque non dei curare,
 Perchè convegna d' altrui ridottare.
 Per libertà avere donna non chere,
 Sed ella è savia sola dimoranza,
 Ch' a gran periglio poi sta la costanza.
 La buona donna fa buona magione,
 La ria disfa, e distrugge la fatta;
 Così ancor la matta,
 Nella cui casa ella vien per isposa.
 Ciascuna donna si guardi da quelli,
 Che lor parlar comincian da laudarla;
 Che fanno ciò per voler ingannarla.
 Tu donna godi, se ti lauda alcuno,
 Pensa se tu se' tale,
 E puoi conoscer, se ben loda, o male;
 Ciò conosciuto possa
 Di lui che parla ben saper la mossa.

Femina ghiotta , e che non studia in altro ,
 Ch' en far vivande per volersi empier ,
 Vuol molta robba , e poco onore avere .
 Femina irosa , e che leggier si turba ,
 Rade fiata ha gran luogo in magione ,
 E tal fiata si prova il bastone .
 Femina che non sofferà cui deve ,
 Sostien poi cui non vuole ,
 E le più volte nella fin sen duole .
 Quella che si diletta in balli spesso ,
 Dà segno , ch' ella sia sospetta , e vana ,
 E ch' ami loda dalla gente strana .
 Giovane donna non si de' fidare
 Di suo fermezza ; in loco ,
 Dov' è la forza , costanza val poco .
 Dove la forza non porrai cessare ,
 Donna , o donzella per disavventura ,
 Almen riserva la tua mente pura .
 Avara donna conviene a magione ,
 Dov' el Signor trapassa la misura ;
 Ma dov' usasse in ispendere drittura ,
 Basta alla donna , s' ell' è temperata ,
 Sì nel tener , com' en dar tal fiata .
 Dove che sia ciascuna donna avara ,
 Nelle sante ovre pur non si conviene
 A quella , ch' à , se può dar , e pur tiene .
 Credon le donne offerer a San Pietro ,
 Quando elle possono ai mariti torre ,

E n'ogni terra occorre ;
 Ma guardin tutte com'elle ciò fanno ,
 Se licenza non hanno ,
 Che poi ragion pur convengono a Dio
 Render del buono , e più strettamente del rio .
 Un vizio regna comune tra tutte ,
 Che se da certe si serva una usanza ;
 Che tutto che senza peccato non sia ,
 Vannone molte poi per quella via .
 E chi lor dice , ch'è peccato , o male ,
 Poco rileva , o vale ;
 Che non si crede cuocer nel gran fuoco ,
 Se con molte arde in simigliante loco .
 Dimanda gente le donne d'attorno ,
 Se credon sia peccato
 Nel soverchiente ornato :
 Rispondon tutte sì , e blasman quello ;
 Ma non però si diparton da ello .
 Donne , ch'andate all'indovino spesso ,
 E che beffate toruate a magione ,
 Peccato fa chi risparmia il bastone .
 In molte cose più femina crede
 A una feminella ,
 Che sta rinchiusa in cella ,
 Che a un che sia maestro in Teologia ;
 E van per questa stoltia .
 Ma più sicura è palese dottrina ,
 Che d'una occulta rinchiusa vicina .

Molte donne van per via
 Co' pater nostri in mano,
 Ch' anno il core, e 'l pensier vano.
Bene istà la donna inchiusa,
 Se non vede ogni saetta,
 E che delle sue non getta
 Che non prega bene Iddio
 Chi appoggia al ben lo rio.
Sia la donna con' vuol bella,
 Se con Dio gli occhj porta,
 Non l'aspetta omo alla porta;
 Sicchè può di Chiesa uscire
 Non ferita, non ferire.
Femina, ch'è gran parliera,
 Tenuta è matta, e leggiera;
 Dunqua in ciò sie temperata,
 E serai d'onor pregiata.
Male in donna sta superbia;
 È la gente a vita acerba,
 Che conversa e sta con quelle,
 Ch'anno rigogliosa pelle.
 Vivi dunqua umilmente,
 Ch'aggi buona grazia in gente.
Ben conviene alla gran donna,
 D'umiltà far suo ghirlanda;
 Che virtù così comanda,
 E quanto s'inchina in giuso,
 Tanto cresce, e va più suso.

Non de' dunque disdegnare
Colle sue minor parlare .
Ogni donna saggia è bella ,
Ogni bella non è saggia ;
Però faccia ognuna ch'aggia
Fama di saver : caduce
Quella bellezza , che luce .
Bei costumi in donna stanno ,
Come begl' intaglì in panno ;
Deonsi dunque dilettere
Tutte in voler quelli acquistare ;
Sicchè avanzin loro stato ,
Che questo è lo sommo ornato .
Quella donna va per via
Contamente , ee laudata ,
Che riguarda alla sua andata ;
Non colei che va parlando
Per le piazze , e ricercando
Tutte le vie , dove crede ,
Che la brami chi la vede .
Bella , e conta è l'andatura ,
Che fa i passi con misura ;
Ma non può bei passi fare ,
Chi vuole a vanità guardare .
Quella donna , che si leva
Per lasciarsi a matutino ,
Già per alto amor divino
Non si leverla col Sole :

Che mentre ha sonno dormir vuole.
Figlia ch' a lusinghe parla ,
Convien madre ben guardarla ,
Che par segno , ch' ella brami
Di piacere a chi mal l' ami .
Dunqua parlerai costante ,
Se tu se' d' onore amante .
Va la donna al predicare
Molte volte a se mostrare ,
Quella va meglio , e ritorna ,
Che la mente porta adorna .
Dunqua se per Dio non vai ,
Assai meglio in casa stai .
Sola donna non gir mai ,
Nè con mala compagnia ,
Se non vuo' cader per via .
Donna che non pianger vuole
Del dannaggio del vicino ,
O sel vede andare al chino ,
Almen rider non conviene ,
Ch' esto è peggio , e più disviene .
Donde viene in donna avara ,
Che se tutta la sustanza
Di marito , ed amistanza
Si spendesse in vestir lei ,
Mai non dice i' non vorrei ;
La limosina rattiene
Dice male a chi gli viene .

Serban le giovin donne
 Se nella vecchiezza a Dio ,
 Che non ha poder del rio ;
 E suo giovinezza danno
 A color , ch' intorno vanno ,
 E non curan loro onore ,
 Come cura Dio Signore .

Di color ti guarda forte ,
 Ch' ammonendoti del male ,
 Fanno i guardi sotto l' ale :
 Che poi securanza d' essi ,
 Ria serà , se gli credessi .

Guardati da Pellegrini
 Colle barbe , e co' catini ,
 Che limosine chiedendo ,
 Colle donne van sedendo ;
 Poi profetan cose molte ,
 Dove si piglian le stolte .

Da quel medico ti guarda ,
 Ch' alla malattia men guarda ,
 Ch' alle tue fattezze belle ,
 Tu non ne farai cavelle .

Se tu se' giovane , e bella ,
 Non andar per tuo quistioni
 Nelle Corti , ma là poni
 Tuo procuratori : e quelli
 Non pagar pur d' atti belli ;

Che ne prendan sicuranza ,
 Cheggionti maggior prestanza .
 Dal Sartor ti guarderai ,
 Che servire in don ti vuole ,
 E che nel provar ti suole
 'Troppo intorno andar mirando ,
 Più da quel che va tremando .
 All'Ufficio , o alle Stufe
 Non convien di notte andare ,
 Quella che si vuol guardare .
 Se pur vuoi entrare in balli ,
 Dove teco omini sieno ,
 Sia di giorno chiaro almeno ,
 O lumiera sia sì fatta ,
 Che si veggia chi man gratta .
 Non ti lasso il Confessore ,
 S' el ti vuol parlar d'amore ,
 O cianciar d'altro con teco ,
 Che di quel perchè stai seco ,
 Mai non gli venir più presso ,
 Che Satan sta con esso .
 Guarda te ben dalle fanti ,
 Dalle vecchie , e tutte quelle ,
 Che t'adducon rie novelle ;
 Non le lassar cominciare ,
 Ch' elle prendono a tornare .
 Molte son le guardie , e molte ,
 Che a te donna far conviene ,

3co

Ogni virtù ti sovviene ,
Ogni vizio t'è nemico ;
Ora attendi a ciò che dico ,
Ch'el seria lungo il parlare ,
A volerti scritta fare
D'ogni cosa , che serà
Talor buona , e talor ria .

Qui vuol Prudenza alquanto riposare
Dalla materia , ch'ell' ha seguitata ,
E vuol memoria fare
Di certe cose , che promesse sono
Di sovra in questo Libro .
Ma prima dice : tutto ciò , che segue ,
È sottoposto alla somma potenza
Di Lui , che tutto volge , e ferma , e muta ;
E chi che cerchi , o provi , o argomenti ,
Tutti lavorano in vanitate ,
Se da lui muove contrario volere .
Ma quanto che così Dio sia Signore ;
Tenendo noi che l'alta sua potenza
Sia sempre salva , e sopra tutte cose ,
In caso dove a noi bisogno sia
Possiamo usare argomenti , e cautele ;
Da lui tenendo , che vengni consiglio ,
E inviamiento , ed ogni sottigliezza .
Poniamo ancora che queste parole ,
Che seguitan qui appresso ,
A ben volerne trar frutto efficace ,

Volessen più parole, e più aperte,
 Non per volere ogni cosa toccare,
 Nè sì parlar, ch'ogni gente l'intenda.
 Perocchè tal fiata
 Gente non degna legge,
 E certe cose son ch'onestamente,
 Si posson dir, ma non dare in scritta.
 Sicchè potrete legger quel cotanto,
 Che con decenza si puote narrare.
 E perchè questa Prudenza vergogna
 Di ciò, che segue dire:
 Ecco che manda Ardire a quelle dire,
 A cui ella commise
 Quanto, e di che parlare a lui convenga.
 In tutti stati egli è natural cosa
 Almen di quelle, che lor marito hanno,
 Ch'an desiderio di figliuoli avere;
 E qui non guardano fatica, o pena,
 Dolore, o mutazion, tanto è la grolia,
 Ch'aspettan di quelli.
 Dunque ben si conviene in lor servigio
 Trattar di certe cose;
 Che talor son da lor desiderate. (*)

(*) Qualunque cosa in questa, e nelle seguenti
 descrizioni s'incontra, che saper possa di su-
 perstizioso, e ridicolo, non se n' incolpi l'au-
 tore, il quale come scorgesi dal contesto dell'

Dician dunque di quelle ,
 Che son disposte ad aver de' figliuoli ,
 Come gli possono aitar nella forma ,
 Ancor davanti al parto ,
 E certe cose intorno alla materia .
 Con queste ancora possian dir di quelle ;
 Che per infermitadi o mala guardia
 Perdono a tempo , come spesso avviene ,
 Virtù di generare ,
 Le qua' non fanno male , anzi conviene ,
 Che mettan lor sapere , e lor volere
 In avere figliuol di lor marito ;
 Che questo è un de' tre beni principali
 Del matrimonio , sacramento degno .
 Ancor puote avvenire ,
 Talor per un retaggio ,
 Talor per povertà ,
 E talor per cagion , che tacer voglio .
 Che forte è lor mestiero aver de' maschj ,
 E talor delle femine si trova ,
 Che portan desiderio ;
 Come li casi occorrono alla gente .

*opera fu uomo assai Religioso , ed accorto ,
 ma sì bene si ascrivea all' ignoranza del tem-
 po nel quale vivette , che tuttora in se risen-
 tia alcuna ruggine degli andati barbari Se-
 coli .*

Sicchè di ciò ancor porren parlare
 Per quella via , che mè toccar si puote .
 Ricorran prima alli medici loro ,
 E facciangli sentir lor condizione ,
 E prendan buon consiglio , e riparo ;
 E se i mariti lor non son discreti
 A voler imparare ,
 Inducan quelli a ciò che si conviene .
 E tuttochè dai medici porranno
 Aver lungo consiglio , e in più cose ,
 Niente meno porranno
 Da questo Libro riportarne alquante .
 Ma converrà ch' elle sieno intendenti ;
 Che non s' intendon dalla gente grossa .

Egli ha due augelli nel Paradiso Terrestre ,
 l' uno è maschio , e l' altra femina , quando vo-
 gliono stare insieme per fare poi dell' uova ,
 stanno sette dì , che non s' appressono , e la loro
 penna è tutta bianca . Hanno tal paura , che fi-
 gliuoli non si trovasse in loro alcuna penna ma-
 culata , o nera , o rossa , o d' altro colore che bian-
 ca , che quando vengono a rappressarsi in capo di
 sette dì , stanno in sollazzo prima gran pezza ,
 ch' à loro insegnato la natura , che questo sollaz-
 zo purga l' augella d' ogni macula per lo diletto ,
 che quando il vasello è netto , la netta cosa non
 vi riceve dentro macula . Dopo questo sollazzo stan-
 no insieme , come gli altri ugelli , uua sola fiata ,

e se più stessono a quell' ovra , i lor figliuoli poi quando son nati hanno gli occhj di color celeste. Sicchè il maschio quando gli trova così fatti gli occhj , non credendo , che sieno lor figliuoli , a cava loro quegli occhj col becco , e questi sono gli angelli ciechi , che si pigliano (*Phylophadia*) , che hanno nome Amadantoli . Da questo le savie donne imprendano molte cose nel primo avvenimento , e innanzi al tempo dello star con mariti , ed in ratterperar l' usanza . Egli ha una erba in Arcadia , ch' à nome conserva , che quando ella è posta , s' ella non si tenesse una pezza distesa in terra , non fa poi frutto . Da questa erba imprendono certe donne di dormire a certo tempo . Egli ha due campane in Gallia , che suonano spessamente per lo vento ; sonsi avveduti quelli della Contrada , che qualora suonano per abbattenza ad uno punto , nasce nella Contrada un' uovo , che non sanno donde si venga , il quale poi raccolgono le lor servigiali , e nascene un' animale , che ha fatte le membra come uomo . Quinci imprendono le femine di quel paese uno ammaestramento , che io per me non credo , che mestier faccia ; che suonando sola l' una Campana si trova quell' uovo esser nato , ma forse che giovar puote . In Etiopia è uno paese , che non vi possono avvenire Caval- li , se non vi son menati d' altronde . Ver è che nuovamente danno loro a mangiar certe cose , che sono scritte oltre in la fine d' esta parte , e poi

continuatamente moltiplicano ; onde le donne di quel paese a certo tempo l'usano di mangiar per loro. L'augella Ferennia fae sette uova , e fae il suo nido più lungo , che largo . Poi acconcia l'uova l'uno dietro all'altro per lo traverso del nido , e cova le tre sotto un'ala , e l'altre tre sotto l'altra , e l'uno sotto il petto . Avviene un grande miracolo , che l'uova , ch'ella tiene sotto l'ala destra , fanno poi l'augelli maschj , e quelle , che tiene sotto l'ala manca , fanno poi gli augelli femine . Li maschj hanno le penne rosse , le femine verdi . Quel che si cova sotto il petto è mezzo rosso , e mezzo verde . E l' uova che son dal lato destro più verso il mezzo tengono poi alquanto del verde , e quelle che sono dal lato manco più verso il mezzo tengono alquanto poi le penne del rosso . Quando questi loro ugelli sono grandi , i maschj stanno col padre , e colla madre , e difendogli dagli altri ugelli , le femine vanno volando di quà , e di là . Onde la natura ha dato insegnamento a questi ugelli , che dalla prima nidata innanzi alluogano l' uova tutte dal lato destro per avere de' maschj . Avviene poi che in lor vecchiezza hanno molti maschj , e per non spegnere la loro generazione , sospingono l' uova dal lato manco , e nascono le augelle femine ; alle quali quando hanno messe le penne , portanle in uno boscaggio , e pelante tutte col becco più volte , perchè

u

non se ne vadano . I maschj augelli stanno con esse , e nascone gli altri . Quello augello , che nasce mezzo rosso , e mezzo verde , perchè poi il maschio , nè la femina il vuole vedere , se ne va , e muore senza figliuoli . Ma rade volte di quell' uovo del mezzo nasce alcun' augello ; perocchè covando nol può tenere sotto il petto senza disagio . Mandalo or dall' un lato , or dall' altro , e da qual lato il manda più tien delle nature di que' tre , che son da quel lato . Di quinci volsono prendere alquante donne insegnamento d' aver de' maschj , e delle femine ; quando Iddio loro il consenta .

Or lascia Ardire il modo , ch' à tenuto
 Nel suo parlar coverto ,
 E parlerà di maniera più chiara .
 Perocchè nulla cosa è men che bella ,
 S' ell' è dal Sommo Creator trovata ;
 E perchè ben non vede , come possa
 Mostrar quelle cautele , che conviene
 Ciascuna donna usar , quand' ella è grossa ;
 Se non si tratta di tutto lo stato ,
 Ch' è dalla concezione insino al parto .
 Sì parlerà Ardire di ciò aperto ,
 Come porrete qui scritto vedere .
 Ben ti voglio io rammentare una cosa ;
 Che varie openion tra savj sono
 Di queste cose , ch' ora dir ti vuole .
 Che tal pone li tempi del fermare ,
 E di tutto lo stato innanzi al parto ,

In certi gradi più breve, e più nuovo ;
 E tal più lungo, e d'altro ordine parla .
 Ma el s'accosta ai detti di coloro ,
 A cui più fede porto .
 E quando a queste cose
 Troverai varj scritti ,
 Attienti a qual tu vuoi , che più ti piace .
 Dal dì ch'el tuo marito, attendi, donna ,
 Starà con teco insino a sette giorni ,
 Lo dono ch'el ti fece sta in latte .
 In questo tempo si convien guardare
 Di correr, di saltare, e d'ogni moto ,
 Che sia troppo corrente ;
 Che come il fior, ch'è debole, ed aperto,
 Sta a grande rischio, quando il vento il giugne ,
 Così quel dono per leggiere forza
 Si può disperdere, e tornare in vano .
 Ver è ch'a questo dono immanamente ,
 Come natura vuol, per suo riparo
 Nasce d'intorno una foglia sottile ;
 Che dura quanto quel, e con lui nasce ,
 E da molti contradj lo conserva .
 Da sette dì innanzi alcune gocce
 Appariscon di sangue
 D'intorno a questa foglia ,
 Le quai vegnente
 La terza settimana
 Ritoruan dentro a far la confezione .

In questo tempo ancor convien guardare
D' ogni gran mutamento ;
Avvegnachè non sia di tanto dubio.
Ma se nel punto , che sto sangue scende ,
Fosse conteso dal suo andare ritto ,
Puote alla creatura generare
Alcuna rossa macula di fuori .
Nella settimana quarta questo dono
In una liquida solidità si converte ,
Quasi tra carne , e sangue mescidata .
Allora voglion dire alquante vecchie ,
Che sia utile , e buono movimento .
Acciocchè sia ben igual la misura ,
E sia di compressione igual , con' puote ;
Ver è ch' el troppo è pure di periglio .
La quinta settimana ,
Se quella creatura nascer dee ,
Nel settimo mese ,
Comincia la vertute formativa
A contraere l' umana figura
Sovra quella materia di quel dono ,
E partonsi gli umori , e si divisano
Le compressioni , e l' ossa si compongono .
Di quindi si seguita
La virtù concavativa ,
La qual cava le mani ,
E fora le nari ,
E fa la bocca , e simiglianti parti .

In tutto questo tempo dato al formare , al partire , e al divisare , dicon certi savj : che le donne deono attendere a continuo guardare , e pensar di coloro , cui vogliono , che somiglino le creature . Altri sono che dicono : che la similitudine si contrae nel primo avvenimento , cui vede dopo il dono . Onde certe maestre donne , quando ricevono il don dal marito , gli guardano in viso . E certe altre , che mentrechè senton le creature , tutto tempo attendono a guardare , e a pensar de' mariti . Onde si legge di Marasia , che fu una delle concubine del Re Assuero , la quale tenea la figura del Re dipinta in camera in una carta ; ed in questo tempo , ch' ò detto , poich'era gravida d'uno Cavaliere della Corte , guardando continuo la figura del Re , quando in persona veder nol potea ; e per questo modo í figliuoli di colei rassomigliavano sì il Re , che il Re amava lei più che la Reina , e più che tutte l'altre . Altri sono che dicono : ch'egli è uno paese dove comunemente si pone in un vasello uno granello di cece , ed uno di robiglia ; e se il cece vien posto più grosso , che la robiglia , una erba che nasce di questi due grani somiglia il cece , e così per contradio avvien lo contrariò . Avvegnachè molti dicono : che non è vero ; perocchè la robiglia posta al lato al cece non adopra a far venire quell'erba , se non tanto quanto ad ajutarla conservare .

Quinci tragga chi vuole, e chi sa quel che puote, ch' io nol tel direi altrimenti. Infino a questo tempo sta la donna con gran suo fatiche. Formata la creatura, e simigliata, e concavata, se la creatura dee nascere il settimo mese, nelli settanta dì, e se dee nascere nel nono mese, nelli novanta dì, la creatura ha movimento, per l'anima, che infonde Iddio in essa. E poichè sente il movimento, per quindici dì il meno la donna si dee disporre a mangiare, e bere temperato, e a vivere amica di Dio, e a vivere allegra; perocchè così piglia l'anima gentile abito. Di quindi si seguita la virtù, ch' el pasce, della qual per certa cagione lascio di dire. Seguita dunque dire di sua nativitate. Nella quale di certe cautele, che per sua utilità deono osservare le donne, lasso, perchè le sanno, e perchè v'è parte di non onesto parlare. Ma vuò che sappia ch'è, o di sette, o di otto, o di nove mesi. Innanzi alli sette mesi, dicono i Filosofi: che non è il loro movimento sufficiente a vita; nel qual settimo, se la creatura si sforza di vivere, e non puote affaticarsi; e se nasce poi nell'ottavo, non vive per la debolezza, che pure nel settimo. E se non nasce nell'ottavo, rinforza, e guarisce di quella debolezza, e nasce nel nono disposto a vita. E quando nasce, la prima sua voce è di dolore, perchè esce dal caldo luogo, e viene nel contrario. On-

de certe vecchie maestre il mettono nell'acqua tiepida, e a poco a poco lo vengono acconciando alla natura dell'aire. Ma qui si può fare quistione di certe donne, ch'an fatto figliuoli, oggi uno, e di qui a quindici dì, o così, un'altro. Alquanti volsono divinare, che dopo il primo venne un altro, di cui ebbe maggior dilettazone, e però nuova cosa ricevette. Ma credo, ch'in ogni buona, e leal donna, con solo suo marito possa ciò avvenire, non che di due, ma di tre, che in una medesima persona può essere una volta più diletto, che l'altra. Ora seguita dire una novellotta, per la quale porrai conoscere nella femina gravida, s'ella dee avere maschio, o femina. Dissimi una maestra donna, che quando ella il dovea avere maschio, aveva buon colore nel viso, e chiaro sangue per tutto, e la tettola destra più dura, e più grossa, e la sommità di quella più lunga, e più dura, e sentiva se più leggiera. E se la dovea aver femina, in tutte queste cose il contrario le avvenia. Ancora se mossa la creatura, la sente più in sul lato destro, e s'el polso di quella mano è più forte, segno era di maschio, e nel contrario il contrario.

Omai, ch'Ardire ha dette certe cose,

Che sta Prudenza vergognava dire,

Ritorna al suo Trattato:

E dice ancora alquanti ammonimenti

Di cose, che ben puote aperto dire ?
 Se donna alcuna è grossa,
 Non si conviene a lei tutto volere,
 Ch' a lei viene in talento
 Nè anco tutto lassar s'ella puote.
 Se quel, che l' appetito la dimanda,
 È convenevole, e onesto a lei;
 Non faccia, come fece Fenisea.

Di Fenisea si legge, che quando ingravidò di Maimas, d'uno Re che fu in Armenia. Lo Re che d' alcun' altra non potea aver figliuoli, la menò alla sua magione Regale; e facendole tanto onore, che la Reina non sembrava altra che cameriera di quella. Sicchè Fenisea ne montò in tanta superbia, che dimandava tante cose nuove; mostrando che ciò fosse per vizio del parto, ch' a tutti, fuori ch' al Re, era in odio. Disse un dì la Reina per volerla far cadere: io vidi una donna, che in sua gravidanza le venne uno desiderio di mangiare della carne dell' uomo, e mangionne, e perdeo que' vizj. Fenisea presa quinci baldanza, stette un dì che non mangiò. Dimandò il Re: perchè; disse: che non porrìa mangiare, s' ella non avesse della carne dell' uomo; disse il Re: e di qual parte dell' uomo ti piace più? diss' ella: della gola? Disse il Re: andate, e tagliate la testa al cotale malfattore, e portatemi la testa. Chiamò il Re Fenisea, e disse: mangia. Quella per crudeltà non

potea pur guardalla . Allora il Re disse : non voglio aspettare , che nasca la creatura nodrita con tanti vizj , che forse mi torria il mio Regno . Comandò che fosse gittata in un fiume , e così fu fatto . Nè ancora convien che faccia come la gallina , che per un' uovo , che ella fa nella casa , grida tanto , e sì baldanzosamente , che basterla s' ella l'avesse fatto d'oro . Che Camaldola d'Egitto ne fece cinque ogni anno in quattro anni , e tutti vissono , e non però montò in superbia ; anzi si legge di lei , che mirabil umiltà , ebbe in se .

Nel parto suo sia qual donna si vuole ,
 Non ti lasciare empier soverchio ,
 Mangerai meno , ed anzi più sovente ;
 Ed anco il ber ti convien rifrenare .
 Non ti pensar li sei mesi dinanzi ,
 Come porranno ingrassar li capponi ,
 Come porrai tu di parto riuscire
 Colle gran gote , e colla lata gola .
 Non creder a color , che stan d' intorno ,
 Che sol per se divisan le gran pezze .
 Pensa riuscir sì sana , come grassa ,
 Pensati come davanti da Dio
 Verrai ; entrando nella Chiesa sua .
 Lo quale entrar solea dir la legge :
 Che quella donna , che l'avea maschio ,
 Undici giorni dovea aspettare ;
 E quella poi che femina portava ,

Ottanta dì convenla passare .
 Ma ora non si vieta il suo entrare ,
 Qualora dopo il parto vuol, si puote ;
 Perocchè in altra guisa
 Lo suo dolor le tornerla in pena ;
 E la suo pena parria fosse colpa .
 Ma prenda quello spazio , che conviene ,
 Sicondo ch' è l' usanza nel paese .
 Ma cotanto ricordo ,
 Che dopo il parto suo cacci il marito
 Almen quindici dì , se l' have maschio ,
 E s' ell' ha avuta femina ,
 Trentacinque , se può decentemente .
 Così ancora anzi ch' i' parli d' altro ,
 Dopo lo 'ngravidar , se tu ti guardi
 Alquanto tempo di non usar seco ;
 Farai per molte cose ajuto grande ,
 A ritenere , servare , e guardare
 La creatura , e tutto stato in te .
 E tu ch' el puoi lattar del latte tuo ,
 Acconciamente nol mandar altrui ,
 Se vuoi piacere a Iddio , ed a' figliuoli .
 Non far com' el paone ,
 Che rompe l' uova della paonessa ,
 Per dimorare a diletto con lei .
 Fa dunque tu come la paonessa ,
 Che fa le vie rivolte , e poi pon l' uova ;
 Perchè el paon con la sua lunga coda ,

Non possa andare a guastare nel nido .
 Or parlerà una valente Donna ,
 Ch' à nome Temperanza ,
 Ch' è giunta qui a preghiera di quella ,
 Ch' à mò parlato , che Prudenza ha nome .
 Ch' essa Prudenza è molto affaticata ,
 In dar dottrina dell' ornar la mente ,
 Ed anco in render caute tutte donne ,
 In certe cose , ch' util sono a loro .
 Volsi posar mentre dura il Trattato
 Dell' ornamento delle lor persone ;
 De' lavamenti , che decenti sono ,
 E delle cose intorno a ciò disposte .
 Poi tornerà in sul dir dell' avventure ;
 Come di sopra promise parlare .
 E qui comincia questa Temperanza
 Le sue parole , che seguitan ora :
TEMPERANZA. Io Temperanza, veggendo Prudenza,
 D' assai parlar stancarsi ,
 Mi mossi ; e voglio a voi ,
 Donne , e donzelle dir come possiate
 La Temperanza usar negli ornamenti ,
 Po' ch' i' so ben , che a tutto non porrei
 Torvi da quelli , sì corre l' usanza ,
 E sì vostra natura è data ad essi .
 E se bene guardate il mio parlare ,
 Senza lavare , e ornar di soverchio ,
 Porrete mantener vostra bellezza ,

Ed avanzare , e giovani durare .
E perchè ancora voi vi vergognate
Talora andare alli medici vostri,
Per certe cose , ch' occorrono a voi ;
Io vi darò qui certe buone scritte ,
E voi ch' avete bisogno dell' altre ,
Al medico porrete aver ricorso .
Ancor se non volete andare a freno ,
In queste cose usare ,
Almen vi prego , che vi temperiate ;
Pensando che Colui , che voi credè ,
Cognobbe quanta , per lo suo migliore ,
A ciascheduna convien di bellezza .
La forma mia riguarderete in prima ,
E le ragion , che son scritte di sotto :
Perchè questa figura da Dio presi .
E sì porrete da me molto trarre ,
Se ci vorrete dar la mente vostra .
Poi discendete ad udir le parole ;
Ch' io pongo qui , ma se passan misura :
Dicole sì , per trar da voi che posso ;
Che non si parte il cauto Confessore ,
Ch' el non prenda ch' el può dal peccatore .
Nò ch' io non saccia , ch' ogni soverchianza
Di lavamenti , vestire , ed ornato ,
Pur tengon di peccato ,
E non son tutti di me Temperanza .
Davanti a tutte cose a mantenere

La giovane donna bella , e fresca ,
Convien a lei servir la sanitate .
Ma perchè libri d'esta cosa sono
Scritti da certi Savj ,
Ed anco possono ai medici andare ,
Io non intendo qui ora parlare .
Ma tanto dico , che l'usare unguenti
Sustanziosi , e grossi ,
Fanno le donne , e donzelle non nette .
E fa lor disinor lo caldo , e 'l Sole ,
E fanno i denti neri , e i labri verdi ,
E molto invecchian a chi gli usa la pelle .
Però di quelli non ti parlo punto ,
Che se mi credi , tu non gli userai ;
Ma ben m'è detto , che molti ne fai .
Così ancor del dibucciar la pelle .
Parlare io non ti voglio ,
Perocchè ancora ciò usare invecchia .
Ma pur se tu guardare non ten vogli ,
Almen ten guarda verso il tempo freddo .
Così ancor dello strisciar lo volto ,
Over le mani , o 'l collo ;
Che tutte queste son cose nocive ,
E fanno vecchia te più tosto in vista .
Ancor metto dinanzi , a che vuò dire ,
Che l'allegrezza e 'l mangiar temperato ;
Ed anco il bere condotto , con' dece ,
Conserva fresca , e giovane la donna .

Malinconia , dolore , e pianto , et ira
 Annerano , ed invecchiano ciascuna .
 Il sole , e'l vento , la fame , e la sete ,
 La paura , e le stufe , ed il lavar col vino ,
 E col ranno , e i bagni di solforee acque ,
 E di vinaccie , e ogni lavar di mosto
 Dimagra , annera , ed innaspra la pelle .
 Ed i bagni , ove son cotte erbe calde ,
 Arrostano , e poi annerano la pelle .
 E i bagni delle dolci
 Acque tiepide in camera non troppo
 Mantengon giovane , e fresca la pelle .
 Il tenerla coverta ,
 Imbianca , e 'ntenerisce ancor la pelle .
 Omai di questa
 Materia parlerò per certi esempi ;
 E voi da qui traete
 L'utilità , che vorrete , e porrete .
 E non prendete in mala parte quello ,
 Che ridur si può in buon' intendimento .

Madonna Marta da Genoa aveva una sua figliuola molto bella , ch' avea nome Lisea , la quale tutto dì si tenea la mano alla gota , e spessamente dormiva per casa sù per le panche , e portava un suo frenello sì stretto , che quasi le segava la testa . E questa Lisea aveva molto paura di venir vecchia , e diceva molte volte : Iddio non mi lasciar vivere in vecchiezza . Disse un dì la madre per

correggerla: il tener la mano alla gota, e 'l dormire colla gota in sù gli aspri drappi, e lo stendere della fronte col frenello, rallenta, innaspra, invecchia, e fa vizza la pelle. Un'altra fiata perch' ella andava troppo d' attorno, e specialmente quando era in villa, disse la madre a lei ch' avea gran piedi, e teneasene di peggio: il correr per li monti, alle giovani, e alle delicate ingrossa i piedi, e fagli crescere, e molto andare attorno eziandio per Città gli fa callosi, e rozzi; l' andare soave, e 'l calzar assettato gli riduce a bella forma. Una donna Fiorentina aveva una sua figliuola, che molto volentieri portava il cappuccio, e sforzavasi di avere belli capelli, ma ancora vi metteva degli altrui; disse la madre per divezzarla di queste due cose: il portare il capo coverto annera i capelli, e 'l gran peso delle treccie rompe, e fa cadere i capelli. Il tenergli allo scoperto, e specialmente al lume della luna fa biondi i capelli. E perchè questa sua figliuola tal fiata si lavava troppo rado, e tal fiata troppo spesso, dissele: lo troppo rado lavare a chi ha grassa la testa fa cadere i capelli, e 'l troppo spesso a chi l' ha magra fa rompere i capelli. La Reina di Francia aveva maritata una sua figliuola al Re d' Inghilterra, la quale avea pochi capelli, e quelli tutto dì le cadeano, e per questo maritaggio si faceva pace d' una gran guerra. Il Re d' Inghilterra udendo questo difetto non

la volea . La madre ciò saputo facea raccogliere del capel venero , e seccare , e poi ardere , e facea mettere la cenere in un drappo a bollire in la liscia per mantenere i capelli , e moltiplicare , con la qual liscia la facea lavare sì , che non toccasse dove pelo non volea . E faceale usare lo pettine dell'avorio risegato largo , che tenea netta la testa , sicchè i poli stavano stretti , e tenevano i cavelli . Ancora non la volea , se non avesse biondi i cavelli , e perchè ella avea un neo nel capo , che tenea una buona parte di capelli canuti , ancora che non volea Reina canuta . Sicchè la madre fe fare un'acqua per imbiondire , ed un'altra per occultare i canuti , le quali sono qui scritte . A fare i capelli biondi prima , e poi diremo de' canuti , conviene a te intendere quelle cose , che dette sono di sopra , poi per atargli meglio , farai quello che troverai scritto .

Ma fa qui punto , riposati alquanto ,
 Ch' io non porrei più innanzi lavorare ;
 S' io non andassi a veder quella Donna ,
 Con cui in ogni stato mi riposo .
 La qual mi fa leggiero a tutte cose ,
 E con diletto gravezza portare .
 E quando arò le bellezze guardate ;
 Che stanno nella suo gentil figura ,
 Non mi sarà cotanto faticoso
 Intender ciò , che Temperanza dice

Degli ornamenti, che alle donne insegna.
 Ed io spero di tosto tornare,
 Perocchè alcuna gente
 Viene di là, dov' Ella ora si posa;
 Che m' hanno detto, che s' io tosto vado,
 Io la porrò vedere ad una festa;
 Che ella de' fare com' han detto bandire.
 Addio, non vi rincresca l' aspettare;
 Ed io per gir più tosto a Lei vedere,
 E per più tosto tornare a quest' ovra,
 Ho presa la proferta, che mi fece
 Questo animal, in sul qual mi vedete;
 Che dice di portarmi tosto a Lei.

DONNA. Va pian, Francesco, volgiti alla Donna,
 Che vedi quà venir sulla carrega;
 Ch' ell' è gran Donna, e vien dal gran Signore,
 E vuol parlare a te per lo tuo bene.

FRANC. E chi è la Donna, di cui tu mi parli:

DONNA. Ell' è l' Eterna Luce.

Volgiti a Lei, che se tu ben la guardi,
 E penserai la grande altezza sua,
 E 'l guiderdon, che da Lei puoi avere,
 Tu lasserai lo camin, che tu segui.

FRANC. Chi se' tu che mi dì este parole?

DONNA. Sono un ancella di quella gran Donna,
 Ch' à nome Penitenza.

FRANC. Lo nome tuo si segue ben col fatto:

Lasciami andar, che tu fai villania,

x

Non sono ancora acconcio alla tua via :

DONNA. Deh ! non andar , vien davanti a Lei :

FRANC. Tu perdi le parole , ch' io non voglio ;

Perocch' io sono in camin , per andare

A vedere una Donna , a cui son dato ;

Che io da Lei tengo tutto , e son da Lei

In guisa tal , ch' io non porrei servire

Ad altra Donna, sie come vuol grande .

DONNA. Deh ! fa una cosa , discendi , e vien meco,

E sofferi d' udir pur Lei parlare ;

E di veder la sua bellezza alquanto .

Io ti prometto , che tu lasseraì

Per istar seco tutti altri diletta ,

E questa Donna , che tu vai cercando

Con tanto desiderio spessamente ,

Tutto sia grande suo potenza , e altezza,

Ti sembrerà inver di lei niente .

FRANC. Deh ! tu se' veramente Penitenza ,

Che tu m' ha' tratto del buon caminare ,

E ora vuoi , ch' io lassi quella Donna ;

Che non porria mentre vivo lassare .

DONNA. Or non fermassi nella mente tua ,

Lo seguitar lo servir di colei ;

Che s' io ti mostro di costei maggiore

Bellezza , e altezza , ed ogni stato suo ,

Tu non ti possa ritornare a quella ;

Che ti può dar lo guiderdon maggiore .

FRANC. Deh ! lassami , per Dio ! lassami andare ;

Ch'ell' è gran cosa a dire, ch'io potessi
 In un sol giorno sperar da costei,
 Quant'io spero da quell' alta Donna;
 Che lungamente m'ha tenuto servo.

DONNA. Questa è colei che ti puote più fare
 In un sol dì, che quella in tutto tempo.
 Odila almen parlare,
 E po' fa che tu vuoli:
 È ella qui discesa, che si posa,
 Vattene a Lei, discendi, e Lei saluta;
 E se ti par ben far, muta volere.

FRANC. E io, po' ch'ell' è sola, non v' andrei,
 Ma vien con meco, e ajutami spacciare;
 Ch'io pur son fermo a voler camminare.

DONNA. Andiamo, andiamo.

FRANC. Madonna, Dio v' allegri.

Ecco a voi, Penitenza, m'ha condotto.

DONNA. Ben dice vero.

FRANC. Or che vi piace dire?

PENITENZA. Lo mio parlar non è di questo mondo,
 Però se tu t'acconci a lassar quello,
 Tu mi porrai intender pienamente,
 E trarre frutto dal mio dolce dire.
 E s'io ti conterò la gioja tutta,
 Che sta nel Regno mio,
 E mostrerotti la mia dignitade;
 Quando sarai disposto ad udir quella,
 Ciò che tu fai, e che segui, e che cerchi,

Conosceraì, che niente rileva
A comparazione di me seguitare.

FRANC. Vostro parlar, Madonna, assai è bello
E assai grande bellezza portate.
Ma perdonatemi a questa fiata;
Ch' io sono acconcio a seguir lo camino,
Nel qual la vostra ancilla mi trovoe.

PENIT. Deh! non andare, ancora i' ti vuò dire,
Ch' io non ti mostro tutta mia bellezza;
Perocchè tu comprender non la puoi,
Finchè non lassi l'altre cose tutte.
Se ciò vuo' far, tu mi porrai vedere
In tanta altezza, bellezza, e splendore;
Che per niente arai tutte altre cose.
Porrai ancor veder la mia potenza,
E quanto posso a te di grazia fare;
E come quella Donna, che tu cerchi,
È di mia Corte, e sotto me si regge.
Quelle due Donne, che meco vedesti
Nel primo avvenimento, e compagna;
Tutto che sien di gran bellezza, ed alta,
Parrien niente, quando sarai degno
Di veder me, quanto conviene ad uomo.

FRANC. Se vo' volete, Madonna, ch' io creda
Queste parole, che detto m' avete,
Levatevi dal viso quella Stella;
Sicchè io vi possa più chiaro vedere.

E dite a me chi son quelle due Donne ,
Che detto avete , e che vennon con voi .

PENIT. La Stella dal volto non leverei ,
Nè mi potresti più chiara vedere ;
Mentre che tu non mi se' tutto dato .
Ed anco poi nol vedrai pienamente
Ciò ch'è di me , tant'è l' altezza mia .
Ma tu serai, di che porrai, contento ,
Che gli Angeli, sì nobil Creature,
Non posson pienamente immaginare ,
Tant'è profondo , lo stato che tengo .
Le Donne, che tu vedesti con meco ,
Son l' una Grolia, e l' altra Vertute ,
Donne di gran sapere , e gran biltate .
Le qua' , se tu mi credi ,
Saranno a te , come sorelle amiche .

FRANC. Madonna , se vero è , ciò che mi dite ;
Servendo a voi , io porrei dimorare
Con questa Donna, a cu' son così dato ?

PENIT. Egli è sì vero , che se intender mi vuogli ,
E rattenerti nell' andar più innanzi ,
Tu verrai meco , e mostrerotti lei ;
E come ancora io darla ti potrei .

FRANC. Madonna , se vi piace , i' vuò tornare ;
Perchè io promisi , e Temperanza aspetta ,
Ch' io certe cose scriva , ch' ella dice ,
Che vuò portar con meco a quella Donna ,
D' una sua oyra , ch' ella mi commise .

PENIT. Va, come vuoi, e torna, con' ti piace,
 Ch' io non ti posso bene fare a forza;
 Tornando te i' sono apparecchiata.

FRANC. Madonna, addio.

PENIT. Or va con Dio omai,
 E Penitenza ne verrà con te.

FRANC. Madonna, non ancora, anzi rimanga,
 E quando manderò per lei, si torni;
 Che mi dimostrerà la ritta via,
 Com' a voi possa a punto tornare.

PENIT. Assai mi piace, or va, non t' indugiare.

FRANC. Madonna Temperanza, i' son tornato,
 E fui distratto dal camin, ch' io presi,
 Per certo modo, ch' io lasso mò stare;
 Or dite via, ch' io son per lavorare.

TEMP. Lassammo sù di sovra,
 Di far biondi i capelli,
 E ancora li canuti trasmutare;
 E qui ancor lo possiamo indugiare,
 E tratteren nella fine di quelli,
 In duo ricette in sommo a questa Parte.
 Qui seguiren di certi altri ornamenti,
 Secondo la maniera cominciata.

Una donna ebbe in Siena, che disse, che donna non potea essere bella, s' ella si lavava altro, che di pura acqua. E così giurava, che per se sempre teneva. E perchè ella s' era ristretta in regola, usava più volentieri le acque de' pozzi, e

delle fontane , che riposano in se , anzi che ranno ; e dicea che facea più soave la pelle . L'acque delle cisterne , acque di neve , di grandine , e di ghiaccio , perchè inasprano la pelle , non usava . Ver è che tal fiata le facea cuocere , e tornare al quinto , e dicea : che poi riserbate erano migliori . Ed ebbe una sua figliuola , ch'era molto bella , in giovanezza cominciò a tener la maniera della madre , e sua bellezza pur crescea . Poi disidertando d'essere ancora più bella , cominciò a usar l'acqua del fior della fava distillata , e quella de' fiori del giglio distillata ; diventò ben di più bella , e di più soave pelle : ma ricordami , che si mantenne più bella la madre colla sua acqua , che la figlia ; che andando insieme per la terra , credea chi non la conoscea , che la figlia fosse la madre . Una donna ebbe a Firenze , che non si volea lavare coll'acqua del letto di Mugnone , che dicea : che tenea della natura di quel rio , che corre per pietre , e luoghi aspri . E quando andava a Fiesole , mandava per l'acqua de' pozzi del letto d'Arno , che ponian ch'en certi luoghi corrano per aspri luoghi , comunemente passa per lo soave , e a più lungo tratto . Questa donna non si lavava con acqua calda a fuoco , ma colla cotta , e riposatasi , e colla troppo fredda nò , ma tenevala in luogo caldo . E quando venne al di dietro , io pur la vidi invecchiare . La figliuola di

Madonna Joanna si lavava coll'acqua rosata molto continuo, la madre le disse, che inasprava la pelle, più tosto se ne rimase, che non averla fatto per Dio. E perchè questa fanciulla, quando si lavava, non si volea asciugare a tovaglia, dissele la madre, (perchè tal fiata l'encresca l'aspettare): Questo asciugare, che tu fai, fa buona pelle, e ferma, ma falla alquanto bruna. La fanciulla temendo di non annerare, non l'usò più. Una donna fu a San Gimignano, che si tenea d'avere le più belle mani del mondo. Seminare faceva in mezzo della Terra sua fave, poi le faceva continuamente cuocere infrante, e senza guscj, e non si lavava con altro le mani, che colla cocitura d'esta fava. Avvenne che quando le aveva fatte più belle, Iddio glie le fe diventare gottose; sicchè ella poi non fe seminare più fava, e ammoniva molto la gente di non lisciare; dicendo ciò, che Dio le avea mostrato. Una fanciulla, ch'aveva giocato alle noci verdi, aveva tutte tinte le mani, disse la madre: toglì dell'agresto, o delle more verdi, o dell'aceto, e lavale, e andranno. Fecelo, e andonne col primo meglio, che col sicondo, e meglio che col terzo. La Sorella, ch'era nera di natura, tutto dì si lavava con queste cose; credendo imbiancare. Disse la madre veggendola più annerare l'un dì, che l'altro: ch'usi tu? quella gliel disse. Allora la madre le disse: ciò,

che tu usi, figliuola, adopera lo contrario, ma una sola cosa al tuo essere t'insegno, che quanto puoi, tenga coverta la pelle: vid' io questa non so come divenir bianca. Una donna fue a Volterra, che si diletto molto in avere bei denti, facevalisi spesso forbire a uno maestro. Cominciò a richiederle sì l'uso, che quando stava alcun tempo, che non gli si faceva nettare, erano men che belli. Dissele la madre: nettagli col tuo specchio, e tieni a mente, che agrumi, e pasti minuti, e cose vischiose, e cose troppo fredde, o troppo calde, o troppo dure gli guastano. Poi tieni a mente una polvere, che troverai nella fine di questa Parte. Una donna di Pisa ebbe due figliuole, l'una era molto ptechiata di margini di vajuolo, l'altra era quasi nel viso tutta piena di nei; non le potea maritare, e non avea di che pascerle, ed elleno erano inviate a pigliare mala via; sicchè la madre, che non potea aver del balsimo, col sudore dell'uova fresche, e coll'olio del mattone, a quella del vajuolo rappianò la pelle; ed anco un'acqua ne troverai innanzi in questa Parte a rimuovere ogni cicatrice. Quella de'nei guarì anco con un'acqua, che troverai più oltre in questa Parte. Fatto questo, alla prima si empiè tutto il viso di porri, e all'altra di cossi. Li primi rimosse colla detta acqua de'nei distillata due volte, come troverai innanzi: li sicondi rimosse colla midolla dell'

ossa del bue vecchio , e ciò fatto , ell' erano per altro belle , vennele una ventura di due ricchi fratelli , che le tolsono in dono per moglie , e furono molte graziose donne a Dio , ed alla gente di quella Terra . Una donna fue a Messina , ch' ebbe nome Madonna Ben-Cara , della quale , si legge

A mantenere nett' i denti , a chi bisogna , usi questa polvere .

A rimuovere margini , e cicatrici , o almeno rispiarle molto a cui mestier fa .

A fare i capelli biondi , sien di che colore si vogliono .

A fare i capelli canuti in sul colore degli altri , o se tutti fossero canuti a farli biondi .

A levare i nei , e porri con una medesima acqua .

A quelle donne , che co' loro mariti non possono aver figliuoli . (*)

Omai ritorna Prudenza a trattare

La Parte incominciata , e trarre a fine ,

Dell' avventure delle dette donne .

E questa Donna , che dinanzi parla ,

Si puote andar , s' ella piace a posare .

Ver è che la sua magione è stretta ,

(*) *Tutte queste ricette mancano nel manoscritto , essendovi de' vani in bianco .*

Che non ne vuole aver fuor di misura ,
 Ed ha la sesta in man per torre a punto
 D' ognuna cosa , quanto mestier face ;
 Lo fren dal lato , per regola porre
 A ciascuno appetito inordinato .
 Dall' altro lato il bossolo serrato,
 Dove conserva sol , quanto conviene .
 La falce in mano per tagliare i rami ,
 Che passan fuor di ragione , e misura .
 Ma tutto ch' ella sì distretta sia ,
 Facela diletta in se tuttora
 La somma grolia , ch' ell' ha di virtute .
 Torniamo noi alla materia nostra ,
 Ch' ella savrà ben riposare a modo ,
 Avvien talora senza colpa tua ,
 E senza colpa ancor del tuo marito ,
 Che nasce tra voi due malivolenza .
 E talor che non trovi nato amore :
 Toi d' una radice d' un' erba , ch' à nome
 . . la quale ha così fatta la foglia , (*)
 E falla seccare , e polverizzare ,
 E dalla a lui , e torranne per te
 In alcun modo a mangiare , o bere .
 E vederai maravigliosa cosa .

(*) Questo disegno di foglia , e nome d' erba
 manca nel manoscritto .

Ma guardi, che se la dessi, o prendessi
 Tra altre persone, tra cui secondo Dio
 Non fosse licito amore,
 Questa santa erba sarla velenosa,
 E ucciderieli. Ed ancor ti prego,
 Che quando da' Mogliera a tuo' figliuoli,
 Che in nell' ordinar di quella festa;
 Non ti fidar di quelle vanitadi,
 Che suole usar la gente,
 Nell' entrar della donna:
 Gittar lo grano, ed altre cose fare;
 Che sono augurio, e non piacciono a Dio.
 E dicon certe, che per queste cose
 Miglior ventura si seguita poi;
 Ch' io ti raccordo con gran fondamento,
 S' egli è con cosa che dispiaccia a Dio,
 Convien riuscire in ria ventura, e stato.
 Dicono ancora certe alle lor figlie,
 Tu fa, che vinca la primiera prova;
 Ed averai ventura d' avanzare
 Gli tuo voleri in tutte cose poi.
 Non sanno, che serla vincer migliore
 Con umiltà, che vincer con potenza.
 Ancora ti raccordo in ogni stato,
 Che Dio ti vuol dare;
 Te contentando veggghia, e te ajuta;
 Nè far ragion, che tuo ventura sia,
 Talora avere altro stato, che buono.

Che come troverai nel Libro scritto
 DE' DOCUMENTI, che detto è di sovra :
 Non te dormire a fidanza, che Dio
 Ti porti al nido per cibo la manna .
 Che tal pensiero inganna
 Molti, che poi negligenza disface .
 Fa come saggio om face ;
 Che pensa tutto davanti bisogna :
 Non si confida trovar ciò che sogna .
 E 'n ogni dubbio tu ricorri a Dio ,
 Giusto Signore , e pio ;
 E perchè tu non sai quanto se' degna ,
 A te lo Libro insegna ,
 Che in atar te tutta tuo forza metta ;
 Che spesso Iddio aspetta ,
 Tuo argomento vaglia ,
 Nè fa miracol per ogni vil paglia .
 Ancora in avventura ;
 Ove le tentazioni t'assaliscon troppo ,
 Forse per ovra d'alcuna ria gente ,
 Fa per la casa tua questo segnale ; (*)

(*) Questo superstizioso segnale , del quale
 non saprei dare una ragionevole spiegazio-
 ne , e che per avventura era un visibile avan-
 zo di rozza barbarie , da quel dirci l'au-
 tore , che ci eran certuni , che lo facean di
 sangue di becco , può congetturarsi , che impro-

Che fuggon molto li spiriti rei ;

Ed è di molto efficace virtute ;

E sono alquanti , che gli fanno di sangue di becco.

PURITADE . O tu che scrivi , rivolgiti in suso ,

Guarda mia faccia , e odi mie parole ,

Vedi la mia bellezza , e lassa l' ovra .

FRAN. Chi siete voi , che m' avete assalito ,

Si disicura , e sì sola venite .

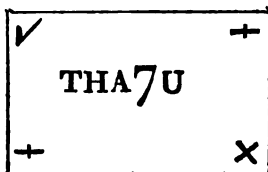
PURIT. Sono una donna , ch' à nome Puritade ;

Ch' esco dal peuo a quella Eterna Luce ,

A cui di sovra nel Libro parlasti .

Ella mi manda a dir , che tu non corra

priamente apponendosi , imitare volessero ciò che operarono gli Ebrei per comandamento di Moisè , a fine di torre i loro figliuoli alla vendetta di Dio , quando ammazzati furono tutt' i figliuoli primogeniti degli Egizj ; secondo abbiamo nel Cap. 12. dell' Esodo . Vedi le Note seguenti .



In far quest'ovra, ch'el ci ha tempo assai;
 Perocchè se ti movessi ad andare
 A quella Donna, che dicesti a Lei,
 Tu non porresti nel mondo trovarla;
 Ch'ell'è andata, e menonella seco
 Alquanto in Cielo, a trovarsi con Dio;
 E lì farà lungo tempo dimora.

FRAN. Dunque son'io da Lei così tradito;
 Che s'io avessi allor pur caminato,
 Davanti al suo andar l'arei trovata.

PURIT. Non t'adirar, che Dio l'ha ben promesso,
 Che lascerà Lei pur tornar nel mondo,
 E dimorare per lo comun bene
 Ancor tra quella gente, che la brama.
 E vederai, che avrà ben guadagnato
 Nella tornata, che Dio le ha donata
 Una corona, che val gran tesoro.

FRAN. Tu mi farai già sfinder tutto el viso,
 Dì tu da beffe, o ch'è quel che parli?

PURIT. l'vuò, che tu non ti dolga di quello,
 Che grande onore fa crescere di Lei.

FRAN. Dimando sol, se riveder la debbo,
 O se Dio l'ha per se ritratta in Cielo.

PURIT. Tu la potrai vedere in maggior luce,
 Che mai vedesse alcuna donna un'omo.
 Va pure innanzi, e compì l'ovra tua,
 La qual compiuta va verso Oriente,
 E tu la troverai in sul camino,

Accompagnata mirabilmente .

Questo ti giuro , e prometto , e convengo .

FRAN. Madonna poss'io ben fidar di voi ?

PURIT. Sicuramente .

FRAN. E quanto a lungi la debbo trovare ?

PURIT. Egli è la via ancora lunga assai ;

Ma se tu puoi aver quell' animale ,
Che dalla parte dinanzi è sì forte ,
Da quella di dietro sollicita tanto ,
Sul qual m'è detto , che l' alatrieri andavi ;
Tu giugnerai davanti a Lei tosto .

FRAN. Quell' animal s'io la credo trovare ,

Pur converrà , ch'io ancora riprenda ,
E passerò per lo vostro consiglio .
Vuò far con Dio sì , se vi piace
Per venire alla fin tosto di quello ,
Perchè ciascun lavora .

PURIT. Dunqua ponian , ch'io men volessi andare ,

Se' sì da nulla , ch'essend'io sì bella ,
Sì dilicata , sì netta , e sincera ,
Non mi terrai nella camera tua .

FRAN. Madonna , io vorrei ben , che nel mio petto

Camera avessi di tanto onor degna ,
Ch'una tal Donna , com'è Puritade
Potesse aver lì loco degno a Lei .
Ma penserò lavorando in quest'ovra ,
S'io mi potessi sì disporre a voi ;

Che la gran Donna, a cui intendo d'andare ,
Di tale alberguria allegra fosse .

PURIT. Non credi tu , ch' ella ti voglia vedere
Assai più tosto alla mia compagna ?
Prendimi , credi pur , questa è la via .

FRAN. Madonna , voi tornerete domane ,
Quando sarò mè disposto a volere
Tener la via , che mi può far valere .
PURIT. Ell' è in te omai , fatti con Dio ,
Qualor mi chiami , sempre verrò io .
Volgianci dunqua alla nostra materia ;
E tratteren della seguente Parte .

P A R T E X V I I .

Diecisettima Parte , ora qui segue ,
Nella qual si contiene , e trova scritto
Lo bel Trattato de' consolamenti
D' ognuna donna in loro avversitadi .
Però vedete quì la Piatà giunta ,
Cioè Compassione , e uditela parlare
A quelle , che la stanno ad ascoltare .
La forma sua vedete , che risponde
Allo suo propio effetto ;
Che dolci fior tra la gente saetta .
Ma se volete più ragion vedere
Di suo tutto statura ,
Nel Libro , che io v'ho detto , riguardate ;

y

E nelle chiose ancor più che nel testo .

E noi torniamo a udirla parlare ,

Che ci potrà piacere in molti stati .

Dice questa Donna dell'utilitadi delle tribolazioni , e se ti mostra ragione , che le tribolazioni sieno utili , questa è ottima maniera da far sì , che elle non ti graveno ; che le cose , che tu stimi buone non ti fanno noja . Dice Gregorio : *che maggior beneficio dà Dio all'uomo quando l'affligge , che quando il lascia prosperare ; che più giova al fanciullo colui , ch'el corregge , che colui che fa il suo volere . E al frenetico , over non sano , colui ch'el lega , che colui che la sua insania non refrena . Ancora dice : chi non sa , ch'egli è meglio ad ardere del fuoco delle febbri , che del fuoco de' vizj . Ancora dice : non istimare duro quello , che tu sostieni , poichè coll' interna passione dagli eterni cruciati se' liberato . E dice Isidoro : che le avversità del corpo sono remedi dell' anima . La 'nfermità la carne macera , la mente il languor cura , che vizj scaccia , e le forze della libidine rompe . E dice Bernardo : quantunque ti gravi la tribulazione , non ti reputare abbandonato . E Gregorio : el lino per molte tersioni viene a candore , e l' anima per tribulazioni . E Seneca per misero essere giudicò colui , che mai non fu misero . Passasti senza avversario la vita , nessuno saprà , quanto tu possa , nè tu medesimo . E Gre-*

gorio : siccome gli aromati non spandono , se non quando s' incendono , lo suo odore , così i Santi uomini , che colle virtù auliscono , nelle tribulazioni si provano . E con queste autoritadi se ne porrlano scrivere infinite , ma brevità ce le contende . E tu , donna , queste reduci a te , che da costoro sono dette agli uomini . E quando viene , che vadi a visitar donne , poste in avversitadi , porrale usar loro , come caggiono . E ancora ricerca per usare in ta' luoghi le parole del conforto , che dà Costanza di sovra alla donna vedova , che piange , e tu da te ne prendi esempio , e nelle tue avversitadi consola te in colui , ch' è vera consolazione , e salute di tutta l' umana generazione . E nè di molta prosperità pigliar troppa grolia . Mantieni un volto , e un' animo in ogni stato .

PARTE XVIII.

Conviensi omai della Decima ottava

Parte trattare :

La qual contien certe question d'amore ,

E pon di cortesia , e gentilezza .

E riguarda Industria qui dipinta ;

Che per significare lo suo ingegno ,

Figure imborsa , e sottigliezza adotta ;

Come di ciò , e più della sua forma

Veder porrete in testo , e nelle chiose ,

y 2

Nel Libro, che v'ho detto spessamente,
Ch'è nome i DOCUMENTI D'AMORE.

Omai comincia a due valenti Donne

Questa Industria a parlare.

Or non v'incresca di lei ascoltare.

Facciovi dodici quistioni.

La prima si è. Se Iddio ama come noi. La seconda. Che cosa è il Divino amore. La terza. Che cosa è il generale amore, il quale si converte generalmente a tutte cose, che insieme s'hanno a conservare. La quarta. Che cosa è amore licito mondano. La quinta. Che cosa è l'amore illecito del mondo. La sesta. Ch'è amistà. La settima. Ch'è benivolenza. L'ottava. Ch'è unanimità. La nona. Ch'è concordia. La decima. Che differenza è tra amore, e amare. L'undecima. Ch'è cortesia. La dodecima. Ch'è gentilezza. Rispondono le Donne: che non saperiano rispondere a queste quistioni; anzi priegano la detta Industria, che siccome ella hae formate le dette quistioni, così le piaccia di solverle. Sicchè a lor prieghi Industria le solve così, come qui seguita. Alla prima. Ama Dio noi per noi, non per se, senza alcuna Divina passione, e diletiasi che amian lui per noi. Noi con passione amiamo lui per noi, e perchè ello è da amare, e da venerare. Alla seconda. Amor Divino è una grazia, che discende nel ben disposto cuore nella creatura del Creatore,

per cui virtù, ella a lui si congiugne, e crescenta la dolcezza si conferma. Alla terza. Lo generale amore è uno mezzo intra due estremi, per la cui grazia quelli insieme si conservano. Alla quarta. L'amore mondano licito è uno mezzo intra due persone, igualmente se amanti, i quali i lor voler in una cosa congiugne, e congiunti conserva. Alla quinta. L'Amore illicito è uno furore inordinato, non contento di dolcezza, nè nemico di pena, cieco, disleale, e superbo. Alla sesta. Amistà è uno amore temporale tra due uguali in grado, che trae il grande al piccolo, e 'l piccolo al grande, d'ogni imparità nimico. Alla settima. Benivolenza è una libera carità, la qual sol dall'una parte può procedere, e talora comune procede. Alla ottava. Unanimità è una spezie d'amore intra molta gente regnante, e talora tra due tien luogo di amistà. Alla nona. Concordia è un'animità ridutta per arte, o per ingegno, o per Divino miracolo. Alla decima. Amore è uno mezzo, e amare è uno dislo, che regna in uno degli estremi, in fino che l'altro diviene assomigliante. Alla undecima. Cortesia è una libera magnificenza, che non pate forza, nè ingegno, nè debito, ma solo da se piace. Alla duodecima. Gentilezza è duplice d'animo, e di nazione. La prima si è un'abito umano in virtù contento, di vizio nimico, glorioso nell'altrui bene, e nell'altrui aver-

sità piatoso. La seconda è una potenza di seguito, o di ricchezza, anticata, vergognosa in mancar stato.

P A R T E X I X.

Nonadecima Parte viene omai,
 Che tratta utilemente di certe contenzioni,
 Di mottetti di Donna a Cavaliere,
 Ancor di Donna ad altri quali sieno.
 Guarda qui dunqua la Donna, che siede,
 E gli altri, che dall' altro lato sono,
 E odi quelle contenzion, che fanno.
 Giustizia sta di sovra a giudicare
 Chi netto parla, e chi non sa parlare.
 La qual Giustizia, se tu vuo' vedere
 Più chiaramente descritta, e dipinta,
 Cerca nel Libro, ch'io t' ho dimostrato,
 Che DOCUMENTI D' AMORE è chiamato.
 E tu discendi alla materia omai
 Di ciò, che questa Parte in se contiene.
 Parla la Donna al Cavaliere, e dice:

La femina è più degna d' onor, che l' uomo,
 che l' uomo fu fatto di fango, cioè del Limo terre
 e la femina della gentil costa, fatta prima da Dio.
 Ancora l' uomo fu fatto fuor del paradiso, e la femina nel paradiso, e l' uomo fu fatto forte, e robusto per postar gl' incarichi, e fornire le bisogna da vivere, e la femina di natura delicata per pos-

sedere in grolia le fatiche dell' uomo . Dice l' uno di que', che sono col Cavaliere : la femina si lasciò ingannare , e fu cagione di tanto nostro danno , e affanno . E però fue detta Femina , perocchè se men , ch' alcuno altro animale ; ancora la femina però è debole , perchè l' uomo la potesse , e dovesse signoreggiare . L' altro, ch' era col Cavaliere , anco disse : le femine hanno ingannato Salomone , Aristotile , Sansone , David , Ansalon , e molti altri , e non attendono ad altro che a pigliar cuori . Risponde la Donna : minor difetto fu alla femina lasciarsi ingannare al nimico , che non fu all' uomo lasciarsi ingannare alla femina , e però detta è femina , perchè la fè mena , e fè governa . Debole non fu fatta per essere signoreggiata , ma perchè non le bisognasse tanta forza , poichè con sottigliezza sa vincere . Il difetto della fortezza non si può dire a lei vizio , e anco per la detta ragione quanto all' inganni quel ch' è stato debolezza , e difetto degli uomini , non è da ponere alla femina in mancanza , ma puossi dire che l' uomo in maggior fallo cade in tal caso , perocchè vuole esser capo , che non cade la femina , se pur cade .

GIUDICA GIUSTIZIA . L' uomo fatto all' imagine della pulchritudine Celeste , dece , che si dica di più valore , e virtù , e opera buona . E la femina , della cui generazione fue quella , che portò Lui , dece , che si dica d' alcuna obbedienza , e umiltà , e net-

tezza. Nel primo ogni vizio maggiore, nella seconda ogni vizio assai grande. L'uno, e l'altra necessarj al mondo.

Seguitano alquanti mottetti, che le donne danno a cui lor piace, e risposte, che vi possono accadere.

Tuo amor, non tuo amor, dimmi s'è amor.
 RESPONDE MADONNA. Mor sol del maggior, non del minor.

Grande a morte, o la morte. Di molte se grava morte.
 RESPONDE. Dolci amorme, quel camorme, dunque amorme convenarme.

L'una stella aggira il fiore,
 Poco tempo sta di fore,
 Che dee far l'albore novo,
 Che fiorisce, ed io nol provo.
 RESPONDE: Frutto in fior lo vento annoja;
 Si fa fretta, chi vuol gioja
 Che non sia l'aspettar stanco,
 Donde vien per tutto manco.
 Dimmi tu qual è, che ami,
 Se tiranno indietro gli ami,
 Non si dea disfar lo pianto,
 Perchè veggia a lungi il canto.
 RESPONDE. Tutta vita more l'omo,
 Non ha tale odore in pomo.
 Quindi da te gli altri prendi.

P A R T E X X.

Ben si conviene della fin trattare
 E porre in quella di gran cose , e belle ;
 Perocchè a laude ognuna infine ha pregio .
 E questa Parte ha numero di venti ,
 Dove conchiude sua intenzione il Libro .
 E qui vedrete d' assai nuove cose ,
 Solenni , e belle , e utili a sapere .
 Ma pria che noi procedian più avanti :
 Vedete qui Conclusion , che siede ;
 Una matura donna in ferma veste ,
 Ch' à volta al pome la punta alla spada .
 E perchè non veggiate qui con lei
 Donne dintorno , per lei ascoltare ,
 Non ne dovete prender meraviglia ;
 Perocchè parla a tutte l' altre dette .
 E sol però ell' è rivolta in suso ,
 E perocch' ella non è di se forma ;
 Ma questa parte rappresenta tutta ,
 Non si dipigne dopo ogni parola ,
 Ma qui nel caso di questo Trattato ;
 Che chiude tutto ciò , che il Libro dice .
 Ora ti parla , intendila , se vuoi ,
 E prima pone qui dell' orazioni ;
 Le quai nel Libro più volte ha promesso .
 Gieronimo dice : parlando della Nostra Donna :
 Ch' infino a terza in orazione stava ,

E da terza infino alla nona ,
 In opra di mano intendea ,
 E 'l rimanente del tempo in orazione ,
 E in contemplazione ponea .
 E dice ello queste parole :

Grande è la virtù dell'orazione ; la quale effusa in terra , in Cielo adopera . E Giovanni Crisostomo dice : vuoi sapere la dignità dell' orazione , che della bocca procede , ricevonla gli Angeli colle sue mani , ed offronla davanti a Dio . Guardati dunqua , che l' Angelo tuo non appaisca tra gli altri Angeli col Terribolo voto . E dice Agostino : che l' Orazione si è una conversione di mente in Dio proprio , e umile desiderio . È dunqua di tanta efficacia , e di tanta utilità l' Orazione , che spezialmente a donna , la quale conviene molto conversare in casa , convienlesi di molto usarla , e di domandare orando cose giuste , e oneste , che sicondo che dice Agostino : in nome del Salvatore non s' addimanda tutto ciò , ch' è fuor di ragione di salute . Nè si conviene orando gridare , che come Agostino dice : intender dobbiamo quello , che noi proferiamo ; acciò che non come ucelli cantiamo . Conviensi ancor di non far viste , o pompe , nè troppo picchiar di petto , o troppo grande spesso baciare di terra ; nè orando volgere gli occhj in alcuna vanitate , nè tenere lo core alle cupidità del mondo ; e avviluppare i pa-

ter nostri. Nè troppo movimento piace a Dio nell' orazioni; perchè non stà sì fermo il cuore, al quale solo Iddio riguarda. Nè si conviene sol per te pregare, ma per li tuoi congiunti, e benefattori, e poi per tutte l'anime viventi, e non viventi, ciascuna in suo bisogno, e in possibilità d'Iddio, e per lo stato del mondo; e specialmente per lo stato della tua Terra. E non far sì solenne preghiera per una leggier cosa, come per tutto lo stato dell'umana generazione. Di queste orazioni è anco Trattato in diverse parti di questo Libro, e se ne volessi pienamente vedere, va al detto Libro de' DOCUMENTI nella prima parte del nono Documento in chiosa.

Io non entendo più parole fare,
 Ma riposarmi omai d'esto lavoro,
 E vuol portare a Lei, ch'el chiuda, ed apra.
 E per andar più tosto; e più sicuro,
 I'monterò sull'animale usato;
 La cui natura, e la virtù, ch'egli have,
 Porrai veder dinanzi a punto scritte.
 Ben veggio mò di quà venire insieme
 Novella gente, e non so ben chi sono;
 Ma sien chi voglion, ch'io vùò pur passare.
 Se'tu Eloquenza, che data mi fosti
 Di sovra in compagnia da quella Donna,
 Per cui consiglio questa ovra si prese?

ELOQ. Sì sono , e vado per annunziare
 A quella gente , che ben viver vuole ;
 Che molta gente nobil di quà viene .

FRAN. Deh ! dillo a me , che mi convien passare ;
 Sicch' io ne saccia poi novelle dire .

ELOQ. Questa primiera , ch' à la veste d' oro ,
 E quel cappel di perle , e caval bianco ,
 È Onestà, della qual tutto sono
 Le Donne grandi , che vengono appresso .
 Ed essa con Vertù è una cosa ;
 Tuttochè nomi sien di lor diversi .
 Per purità di lei ha veste d' oro ,
 E per nettezza lo bianco cappello .
 Due Cavalier , che qui vedi con lei ,
 L' uno è Messer Utile , l' altro Messer Onorabile ;
 Che son di suo legnaggio .
 Lo primo porta il Libro ,
 Per la grande sapienza che lei guida .
 Lo sicondo porta lo gonfalone
 Della gran fama , che vola di lei .
 L' altra è la Donna, ch' à nome Prudenza ,
 Che tien prepositura alle seguenti .
 Ed ha la veste di verde colore ;
 Perocchè ella è virente , e valorosa .
 Ed ella poi , con l' altre tre seguenti ,
 Hanno il cappel vermiglio ,
 A denotar ch' elle son principali ;
 Dalle quai pende buona vita umana .

Questa Prudenza è quella, ch' à notizia
 Di tutte cose Divine, ed umane .
 Per lei ci correggiamo ,
 E nostri stati dirizziamo in bene ,
 E dalli gravi pericoli spesso
 Prendian riparo , consiglio , ed ajuto .
 Vedi seguitan lei queste due Donne ,
 La Provvidenza , e la Circospezione .
 La prima porta l'anel del rubino ,
 Che lume face a chi presso le viene ;
 Donde le Donne seguenti hanno modo ,
 E veggion chiara la via del passare .
 E la siconda le porta la canna ,
 Con la quale ella tutto intera vede
 Ciò ch' è da Dio in giù , insin nel centro .
 La terza Donna , ell' è Giustizia , e guarda :
 Ch' ell' ha la veste bianca ,
 Per la gran carità , che regna in lei .
 E qui non ved' i raggj , ch' à di sopra ,
 Per fare iguale compagna a queste altre .
 Questa a ciascun la sua ragion concede ,
 Rileva le Città , e lor mantiene ,
 Vendica colpe , aguaglianza compone ,
 Liberale è colà dove conviene .
 Ancor la sua comodità pospone ,
 Per lo comune ben dell' altra gente .
 Seguitan lei la Verità la prima ,
 E la siconda Liberalitate .

La prima porta la spada al bisogno ,
 E la siconda la statera in mano ,
 Per operar là dove , e come cade .
 Questa , quella dinanzi , e le seguenti ,
 Ben è ver , ch'anno ancora altre parenti ;
 Che da lor vengon , ma se tu ben pensi ,
 Di due in due a queste poi ridurre
 Tutte quell' altre , e poi lo rimanente
 Vedi più innanzi nel drappel dell' altre ,
 Che per camin volean gire iguali .
 La quarta Donna , che tu vedi appresso :
 Ell'è Fortezza d'animo , e di mente ,
 E per lo suo vigore ha rossa veste .
 Questa è colei , che avversità comporta ,
 Coste' fatiche senza turbamento ;
 E puossi dire , ch'ella sia un'amore ,
 Che facilmente ogni pondo contiene ,
 Sol per amor della cosa che s'ama .
 Coste' non si rallegra di soverchio ,
 Nè si conturba fuor ragion giammai ,
 Contra li grandi vendica , con' dece ,
 Ed alli piccoli sa perdonare .
 Da lei fra l'altre nacquon quelle due ;
 Che le vedi seguire :
 Cioè Costanza , e poi Magnificenza .
 Vedi : la prima le porta lo scudo ,
 Per riparare a tutte avverse cose ;
 E la siconda le porta la mazza ,

Per operare là dove conviene .
 La quinta Donna si è Temperanza ,
 La qual rífrena le voglie inoneste ,
 Ogni soverchio taglia ,
 Quanto mestier le fa , tanto riserva ;
 E signoreggia ben lo suo appetito .
 Costei seguon quelle due , che vedi :
 Cioè Modestia , con Contenenza .
 La prima porta la falce per lei ,
 La quale adovra in tagliar lo soverchio ;
 E la siconda lo bossolo chiuso ,
 A denotar ch' al bisogno riserva ,
 E chiude ciò , che non avrir conviene .
 Poi quel drappel che vedi delle Donne ,
 Comprende tutto il lor gran parentado
 Delle virtudi , che scendon da queste ;
 Di cui trattar per ordine , serìa
 Troppo prolisso , ed io non posso stare .
 FRAN. Guarda , Eloquenza , che tu non m' inganni ;
 Tu sai ch' io vidi di sovra Onestate ,
 Nello incominciamento d' esto Libro ,
 In altra veste , ed in altro atto stare ;
 E or mi dì , che la primiera è dessa .
 ELOQ. Quell' Onestà , che tu vedesti lora ,
 È una spezie , ch' è detta volgare ;
 La quale è figlia di questa maggiore ,
 Lo cui officio è sol di mantenere

Netta in costumi umana compagna.

Quest'è maggiore, ed ha gran potestade.

FRAN. Ora ti prego, che mi dica ancora,
Ch'è di quella, ch'è nom Discrezione,
Ch'è detta madre di tutte queste altre;
Ch'io non la veggio in questa compagna.

ELOQ. Come la prima è madre di quest'altre,
Così Prudenza è madre poi dell'altre;
Che seguon dopo lei. Ell'è Discrezione,
(Poniam ch'alcun per se nome le ponga,)
Per quel ch'ella conosce se medesima,
E dà officj ad eleggere acconcj.

FRAN. Passate tutte queste con' deo fare,
Agir più innanzi, prego, ch'el mi dica,
Ch'io vada in Oriente alla gran Donna.

ELOQ. Tutte ste donne, di ch'io t'ho parlato,
Vengon da farle onore,
Ch'ell'è venuta dal Ciel nuovamente,
Camina tosto, se la vuo' trovare.

FRAN. Dunqua non più, addio, addio.
Deh! Carità, che se' fontana viva,
Dove non ha lo strano comunione,
Che dove se', ogni cosa è presente;
Or ho provato, che fai ricchi i tuoi.
Amor d'Iddio, onorevole Donna,
Che dirittrice se' d'ogni virtute,
Sanza la qual nessuna piede muove,
Vestita di color celeste, e bello,

Per darci segno della tua mansione,
 Chiusa sotto quel vèl, che chiude, e ferma
 Lo buon volere al gran perseverare;
 Lassatemi passar qui, se vi piace;
 Ch' i' sono un servo della Donna grande:
 Che detto m'è che là dentro si posa.
 E porto a Lei un Libro compiuto,
 Per la maniera del suo mandamento.

CARITA'. Ben son contenta, che tu vada a Lei,
 Che po' che in terra del Cielo è tornata,
 Più volte meco d' esto Libro parla,
 E certa son, che fia ben ricevuto.

FRAN. Ahi! gran Signor Amor, che in mezzo se'
 Tra tutte cose, che congiugner vuoi,
 Che sol di te fa' pensare a tuo' servi;
 E fuor di te altrui pensar non lassi.
 Fonte sovrano alla mia gran sete,
 Che per tuo gran virtù trasformi l' uomo
 In quella cosa principal, che ama.
 Le cui ferite hanno tanta dolcezza,
 Che son più dolci, ch' un più forte fieri.
 Dolce passione, amabile sostegno,
 Vita de' morti, morte de' non degni;
 Dirizza me, non mi sdegnar per Dio!
 Ch' i' son de' tuo fedel già lungo tempo,
 Per qual camino i' vada alla gran Donna,
 Che io le appresenti questo suo lavoro.
 AMORE. Non è mia usanza disdegnar li miei,

Anzi gli onoro , e faccio avere stato ,
 E que' che dormon faccio disveglianti ;
 Ecco il camin : sicuro passerai ;
 E tosto va , se tu la vuo' trovare .

FRAN. Non siete voi la gran Donna Speranza ,
 Che molte volte m' avete tenute
 Le mani in capo in sù questo lavoro ?
 Non siete voi la intenzion dubitosa ,
 Che spessamente la gente ingannate ?
 Ma di voi io mi laudo a somma voce .

SPERANZA . Ben sono Speranza , e non de' dir male ,
 Che molti fiumi , e perigli passasti ,
 Per mio conforto , e per la mia proferta .
 S' io gli altri ingannai tal fiata forse ,
 Occorse sol per li difetti loro ;
 Ed anco a te , s' io mai ti venni meno ,
 Non è mia colpa stata , ma difetto
 Del corso d' esto sventurato mondo .

FRAN. Io non m' ardisco a lamentar di voi ,
 Lasciamo andar più è il ben , ch' el contrario .
 Poss' io sicuro passare alla Donna ?

SPER. Va francamente , tu se' presso omai ,
 Chiama Intelletto alla primiera porta .

FRAN. Addio, Madonna .

SPER. Va con Dio , se vuoi .

FRAN. Nobile giovane , novo Intelletto ,
 Che tien' le chiavi d' esta stretta porta ;
 Onde t' è data sì gran degnitate ,

Ch' a questa Donna non può gire alcuno ;
 Che non convenga te seco menare .
 E più ancor che chi quà dentro entrasse ,
 Senza la tua notizia perde luce .
 Tu per lo qual di Dio , e di virtude ,
 D' Angeli , Cieli , (a lor sito pensando) ,
 E di tutt' altre sottigliezze , e arti ,
 Convien ciascuno aver notizia tale ,
 Chente conviene , ed è ciascun capace .
 Tu gran maestro di cognizione ,
 La qual' è parte d' ogni sapienza ,
 Tu che porresti ancor vivere meglio
 Senza colei , che senza te non vale ,
 Lume , che spegni le tenebre tutte ,
 Luce che addormi ogni scienza , e dono ,
 Tu mi dà grazia di passar davanti
 A quella Donna , ch' i' veggio là dentro ;
 Che le vuò dare un sol Libro , ch' i' porto .
INTELLETO. Alle tue lode risponder non posso ;
 Che son pensoso , e vorre' ti servire ,
 Perchè ti veggio fedele per l' ovra ;
 Ma tu mi par d' un' ingegno sì grosso ,
 Ch' i' non so ben , se ti lasso passare .
FRAN. Lassam' andar a ricoglier dell' erba ,
 Che sta da piedi a Lei , agli altri serva
 L' andar più alto , e son contento assai .
INT. Or va omai , che sto patto mi piace .
FRAN. Alta Reina venuta dal Cielo ,

Prima Figliuola di quel Re Superno ;
 Che tutt' i Re governa , e toglie , e muta ,
 Come di suo volontade procede .
 Luce del mondo , e specchio a' Terreni ,
 Madre di pace , sorella d' amore ,
 Festa degli Angeli , gioja de' Santi ;
 Vera virtù , reggimento , e conforto ,
 Gran podestà , Signoria ordinata ,
 Semita dolce , vita soave ,
 Claro splendore , splendida speme ,
 Nova figura , regola del mondo ,
 Cui lo Cielo ama , cui l' aire serve ,
 Cui le Stelle ador , e pianeti esaltano ,
 Cui mare , e terra teme , col fuoco .
 Per cui dottrina surgon gli canti ,
 Gli suoni s' accordan , nascon li fiori ,
 Fiorite in parlar vengon le genti ,
 Di cuore , e di mano
 Vinci le Terre , Reami , e Provincie ,
 Che fai le schiere ordinate vivendo .
 La qual non fosti , nè puoi esser vinta ,
 Forte nimica di vizio , e d' inganno .
 Tu amatrice di pietà , e di bene ,
 Di tutta cortesia benefattrice ,
 Tu fonte vivo , lucerna del Sole ,
 Tu ch' alla Luna del tuo lume dai ,
 Cara gentile , ed unica nel mondo ,
 Per cui si regge in suo ragion ciascuno ,

Per cui si caccia violenza, e forza ;
 Da cui quel tanto , che teng' io d' onore ,
 Vita , e ciascuna sussistenza mia ,
 Tengo , e conosco appresso di Colui ,
 Che te plasmò , te fe tanto bella ,
 Tanto eminente , tanto adorna , e saggia .
 Quella cu' tanto brama la gente ,
 Ch' à sentimento d' onore , e di laude .
 Donna , che tutta la tua gente 'onori ,
 E che riduci ogni cosa a dirittura ,
 Non mi sdegnar , perch' io sie piccol servo
 Ad una Donna di sì grande altezza ;
 Degna di darmi audienza per grazia ,
 Degna di darmi la forza , e 'l vigore ;
 Ch' i' possa dir nella presenza tua
 Certe parole , e presentarti il Libro .
 Quest' è quell' ovra , che mi fu commessa ,
 E comandata per la grazia vostra ,
 Degnate porger la mano a tenerla ,
 Che tratta a fin sicondo che si puote ,
 Per la mia debole , e fragile potenza ,
 Quel buon , che dentro vi vedrete scritto ;
 Egli è venuto sol della scienza
 Di quelle Donne , che meco mandaste .
 E se difetto si trovasse in esso ,
 Quello scrivete alla mia ignoranza .
 Lo basso stilo , che nell' ovra siede ,
 È per cagion di quel comandamento ,

Che sù nel cominciare i' ricevetti ,
E anco insieme per quella grossezza ;
Che nell' ingegno debole mi posa .
Che già sì far l' Industria non potea ,
Ch' io ben la sua sottigliezza intendessi .
E non poteva Eloquenza parlare
Sì chiaramente , ch' a me non paresse
Oscuro tanto , ch' i' tutto tremava .
E sì tremando , talor avveniva ,
Che tutto fede sempre meco fosse ,
Non tenea tutto lo camin di loro .
Ma Voi , Madonna di tanta virtute ,
Avete forza di tutto compiere ;
Ogni difetto leggiere è a Voi .
Fate di farlo riveder per tutto ,
E far li manchi compire , e levare
Ciò ch' è soverchio , e che non piace a Voi .
E poi che sia nel vostro piacer tutto ,
Prego la Vostra Eccellenza possente ;
Che piaccia a Lei di confermar lo Libro ,
E consecrarlo colle Vostre mani ;
Sicch' el non possa poi toccare om vile ,
O donna che non sia con' Lei gentile .
Ed a me poi licenza dar , ch' i' possa
Levarne copia per me , e per quelli ,
Ch' alla gran Donna Provedenza piace .
E tutto sia di grande ardir , non lasso
Ch' i' non dimandi alla Vostra larghezza ,

Che se dovete Voi tornare a Quello ,
 Che vi donò l' eccellente corona ,
 Ch' en su be' vostri cavegli s' aggira ,
 Avanti a quella tornata sublime ,
 Degnate a me alcuna grazia fare .
 Acciocchè io quindi a tutti esempio sia ,
 Che a sì gran Donna servendo s' acquista .
MADONNA . Perchè ogni laude di me creatura
 Risponde solo al Creator di tutti .
 Non faccio mia risposta a quella parte .
 Lo tuo parlare ho ben' inteso tutto ,
 E lo Libro , che mi dai , so tutto a mente .
 E ponian che s' io l' ovra avessi fatto ,
 Fosse compita in più sottil maniera ;
 Tutta fiata ella mi piace assai .
 E fatto com' ell' è , vuò che stie ferma ;
 La copia fa , che tu per te riservi ,
 E danne esempio a quella poca gente ,
 Che troverai , che diletmano in essa .
 Che questo Libro arà cotal natura ,
 Che a tutti quelli , e quelle ,
 Che leggeranne ,
 Se amici son di ben lor piacerà ,
 E s' el contradio saranno ,
 Vedrai l' overa ancora non piacere ;
 Che non son degni di sol veder quella .
 Ed io sotto il gran nome del mio Padre ,
 Confermo il Libro , e di mia man lo sacro ,

In questo punto , e con questa cautela ;
 Ch'esso disdegni tutta gente vile ,
 E che non possa aver dottrina quinci
 Persona alcuna , se prima non netta
 La mano , e 'l core di vizio , e viltate .
 Lo guiderdone , e la grazia , ch' io faccio
 A te , perch'io t' ho trovato fedele ,
 È , ch' io ti lasso una pietra preziosa
 D' esta corona , ch' io del Cielo addussi ;
 La quale tant' è di nova virtute ,
 Che chi sapesse legger quella a punto ,
 Ed intendesse ben suo propietade ,
 Egli averla d' ogni cosa chiarezza .
 Ma converrà , se tu vorrai sapere ,
 Come si prende tal frutto da essa ,
 Rizzar la mente , e darla tutta a Lui :
 Ch' ella ti face
 Al petto
 Con questo ancor ti conviene tenere
 Ferma credenza della sua virtute ;
 E poi con divozion , e con isperanza
 Leggerla spesso , e imparalla alla mente .
 E fatte tutte queste cose a punto ,
 Rivolgiti con questa pietra in mano
 Inver la parte , donde il Sole imbianca .
 E leva gli occhj attorno della pietra ,
 E riconosci prima Lui per . . .
 Poi ti raccorda di me , che la dono .

E guarda nella parte , ch'è nel mezzo ,
 Quella figura , che scolpita vedi dentro ;
 Poi leggi il primo cerchio verso il mezzo ,
 Poi lo sicondo , poi il terzo , e 'l quarto ,
 E dà volta alla pietra , e leggi il quinto .
 Poi ti rimembra , di che vuo' sapere ,
 E non ti fia cosa niuna nascosa ,
 Delle decenti parlo ;
 Fuorchè le sole , che Dio si riserva ,
 Contra cu' forza ogni potenza manca .

FRAN. Madonna , questo dono è sì gran cosa ,
 Che non son miga degno , nè appresso
 Conservallo saprò : po' che vi piace
 Così onorar lo vostro umile Servo ,
 Io 'l prendo , e riterollo a sommo onore ,
 Quanto sarà nella possanza mia .
 Ditemi poi , per cortesia , vi prego ,
 Quando n' andrete in Paradiso Voi ?
 Sicch'io potessi veder la salita .

MAD. Lo mio salire , e ritornar nel mondo ,
 Tutto ch' i' sia sì possente , e sì alta ,
 Pende dal Sir , da cu' mia forma tengno .



Quando io posi mano alla stampa di questo Libro , mi era deliberato di dividere tutta l' opera in due volumi ; aggiugnendo nella fine di essi le note opportune allo schiarimento de' diversi passi dell' opera . Considerando poscia che di necessità ne saria riuscito uno di assai picciola mole ; e che estremamente avrebbe nojato il ricorrere per la spiegazione delle voci più oscure all' Indice , che convenia porre unito nella fine del secondo volume , con miglior consiglio a maggior comodo dei Lettori non ne ho formato che un solo .

ANNOTAZIONI.

Novellamente , Francesco parlai ec. Pag. 1.

Di questa donna , che a prima giunta ci presenta l' Autore , e da cui pretende originata l' opera , e che viene continuamente da esso ancora introdotta nelle parti seguenti , non è guari difficile il comprendere , che non è dessa verace donna , ma sì bene un' oggetto creatosi dal Poeta ; onde alimentare sotto tale finzione un continuato stimolo alla di lui fantasia a più altamente comporre . Fu volgato costume in que' tempi l' introdurre ne' componimenti di simiglianti oggetti , siccome può vedersi nella Vita nuova di Dante , e nella sua Beatrice , e nel Boccacci medesimamente , il quale introdusse nell' Ameto sotto sembianza di sette bellissime ninfe , le tre virtù teologali , e le quattro cardinali ; adattando però a ciascheduna nomi ideati . Comechè ciò a molti sia chiaro ; essendosi nulladimeno cotesti autori velati con molte oscurità largo campo di disputa han lasciato a' Commentatori ; lo che non accade di questo ; perciocchè troppo chiara , e troppo spessamente lo dimostra , e con descrizioni sì positive , che non danno luogo a dubitare , che sotto l' aspetto di questa finta donna , abbia egli voluto presentarci la Divina Sapienza . A questa come può vedersi fanno corte , ed ubbidiscono le rimanenti virtù , le quali ha poste dove conviene co' propj lor nomi .

Nacque in una selva ,
 Ch' à nome Barberino pag. 3.

Per essere Barberino luogo campestre gli dà con allegoria il nome di selva. Fra Leandro Alberti nella sua descrizione d' Italia ha ricordato il detto castello, e la nascita del nostro Messer Francesco colle seguenti parole: Più in giù vicino al fiume evvi Vico, e più in alto Barberino, da cui trasse origine Francesco singolare Giureconsulto, ed elegante Scrittore, ed osservatore della volgare eloquenza.

E parlerai sol nel volgar Toscano ,
 E porrei mescidare ec. pag. 6.

Pregiarono assai i nostri antichi di ricordare nelle di loro opere, in quale de' volgari d' Italia allora usati, essi esprimeansi. Varj esempj di cotale uso io potrei quì arrecare: ma per essere di poeti oscuri del primo secolo della lingua, e non conosciuti, che ne' manoscritti, ne ne rimangono, e parlerò soltanto de' due nostri gran lumi, Dante, e Boceacci. Quest' ultimo chiaramente ci dice nel Proemio della quarta giornata del Decameron che scrive in volgar Fiorentino. Il primo poi accecato dalla passione di vendicar l'ingiuria ricevuta dalla sua patria, s'isforzò di torle ogni vanto, ed aspreggiandolo eziandio la di lui professione di Ghibellino contro le altre città Toscane di contraria parte, come rilevasi da varj luo-

ghi delle sue Cantiche, non volle neppure a queste concedere il primato nella lingua; e nel libro della volgare eloquenza afferma aver scritto in lingua Curiale, o Cortigiana. A questa sua opinione però fa rilevante contrasto quel dirci nel 23. dell' Inferno.

Ed un che intese la parola Tosca.

Ed altrove nel 10. dell' Inferno.

La tua loquela ti fa manifesto

Di quella dolce patria natio,

Alla qual forse fui troppo molesto

E nel 33.

I' non so chi tu sie, nè per qual modo

Venuto se' quaggiù, ma Fiorentino

Mi sembri veramente, quand' i' t' odo;

Per quanto vediamo da questi tre luoghi da me citati, non sembra vi sia dubbio di credere, che Dante abbia scritto nella lingua sua patria; il più rilevante essendo a parer mio quella espressione della parola Tosca, perciocchè le domande del Conte Ugolino, e di Farinata degli Uberti, comechè arretrate da molti Autori in prova, ch' egli scrivesse nel volgar Fiorentino, nulla provano in favore di ciò; dovendosi intendere, che non dal ragionamento, ma dalla pronunzia il conoscessero Fiorentino. Per ispiegazione adunque di questi versi di Messer Francesco, debbo conchiudere, che sembra che la lingua Toscana fosse sino in

que' primi tempi tenuta per la più pregevole tra volgari d' Italia , ma che però non isdegnassero que' primi Scrittori di mescolarvi ancora il bello degli altri volgari . Il nostro autore però non si ristrinse a soli d' Italia ; ma seguendo l' uso di altri rimatori , tolse anco non poche dizioni da' Provenzali ; e pe' suoi viaggi in Francia , ove sembra che facesse lunga dimora , ebbe agio di cogliere il più bel fiore di quel linguaggio , pure gentile , e che in allora anteponeasi dagl' Italiani alla patria lor lingua . Le ultime parole poi per piacere alla Donna che t' indusse la quale è degna di onore e di grazia principalmente riferiscono a quella Donna , a' pregi della quale , secondo Federico Ubaldini nella di lui vita c' insegna , egli compose questo Trattato , e della quale non mi è riuscito per quanta diligenza abbia usata, risaperne il nome , o congetturarne almeno la casa .

Como quella ,

Che prende abito

Di religione in casa pag, 12.

Non era vietato ne' secoli antichi di vestir panni di Religiosa in casa alle femmine . Due esempi ne arreca il Muratori nelle Dissertazioni sopra l' antichità Italiane . Il primo si è una pergamena del Capitolo de' Canonici di Cremona scritta l' anno 1001. , nella quale comparisce avanti i Mes-

si di Ottone III. Imperadore , Olderico Vescovo di Cremona col suo Avvocato da una parte , e dall' altra Roza, filia quondam Lanizoni , veste velamen sanctæ religionis induta . L' altro è un documento dell' anno 907. in cui leggesi , che Ageltrude , olim Imperatrice , filia quondam Principis Beneventi , veste Religionis induta , quæ fuit relicta quondam bonæ memoriæ Domui Guidoni Imperatoris , quæ modo in domo permanet etc. tam pro anima sua, et pro qua Domni Guidus , et Lambertus Imperatoribus , qui fuerunt virum, atque filium meum, dona molti beni al Monastero di S. Eutizio di Campoli . Donde rilevasi , che questa Principessa fosse monaca , ma vivente in casa fuori de' Chiostri . Tre secondo il preallagato Muratori erano negli antichi Secoli gli Ordini delle Monache . Il primo delle Vergini obbligate alla Clausura , il secondo di quelle Vergini , che nelle case proprie menavano il voto di castità , il terzo delle vedove , professanti anco esse il medesimo voto .

Como quella ,

Che si rinchiude sola ,

È detta romita etc. pag. 12.

*Che le donne in que' secoli vivessero negli Eremi , e si dessero a vita penitente , non può dubitarsene ; avendone ancora una prova nella novella Cl. di Franco Sacchetti in persona di Gio-
aa*

vanni, detto l'innamorato ; la quale seguì in un luogo fuori di Todi . Vedendosi peravventura in appresso i disordini , che da tal costume seguivano, debbe credersi , che cotal vita alle donne si proibisse da' Decreti Ecclesiastici .

Come la serva , over la schiava . Pag. 13.

La schiavitù, che avvilisce l'umana specie, e che ripugna all'umanità, ed alla ragione, direbbe d' assai, allorchè nel Romano Imperio s'introdusse la Religione Cristiana, che trovavasi in manifesto contrasto con costume sì barbaro. Ora quanto questa nel mondo accrescevasi, veniva altrettanto quella cessando. E secondo osserva il Bodino nel libro de Republica, si spensero le servitù in gran parte in Europa nel 1200. Io seguirò questo autore, il qual' è l'unico, che in sì grande oscurità ci porga alquanto di lume. Nell'anno 1212. v'erano secondo esso ancora schiavi in Italia, come può vedersi dalle ordinazioni di Guglielmo Re di Sicilia, e di Federico II Imperadore, pe' Regni di Napoli; e da' Decreti de' Pontefici Alessandro III. Urbano III. ed Innocenzo III. circa ai matrimonj degli Schiavi. Il primo de' quali fu eletto Pontefice nel 1158., il secondo nel 1185., ed il terzo nel 1198.; talchè non dovrebbero i liberali principj ascrivarsi che al 1250., o in quel torno; scrivendo Bartolo, che vivea nell'anno 1500. ad I. hostes de Captivis: che di suo tempo non v'erano schia-

vi, e che per le leggi Cristiane non si vendevan più gli uomini. A sì fatta asserzione fan però contro le parole del nostro Autore, ch' a suoi tempi, cioè a' cominciamenti del secolo XIV. afferma tal costume esistente. Ma a scusa di Bartolo convien dire, ch' esso intendea, che gli uomini non si vendesser più, per essere ciò difeso dalle Leggi Cristiane, e dagli Editti de' Principi. In Francia havvi esempio, che nel 1430. Carlo VII. diede libertà ad alcuni di servil condizione, e fino nel 1548. il Re Enrico II. per lettere patenti liberò quei del Borbone; ed in egual modo operò in tutt' i suoi paesi il Duca di Savoia nel 1561. Nel Cento Novelle del Boccacci abbiamo ancora varj esempj, che praticavasi in Italia la vendita degli uomini liberi, e questi sono nella novella VI. della II. giornata, di Madonna Beritola, i di cui figliuoli si stettero in Genova in servitù, e nella VI. della V. giornata di Federico Re di Cicilia, e nella VII. giornata sudetta di Teodoro, e della Violante. Chiaro è adunque per tutto ciò, che a' tempi di Messer Francesco era tuttora in vigore sì nefando costume; e quanto abbiain detto riepilogando, debbe conchiudersi, che la servitù non venne nell' Europa non barbara del tutto ad estinguersi, che nel Secolo XVI.

Sestadecima tratterà

Di certi generali addottrinamenti

aa 2

D'ogni donna, e di loro ornamenti, pag. 14.

Ampia materia di ragionare mi si para dinanzi in questo luogo, se io a lungo volessi estendermi sopra gli ornamenti delle donne; perciocchè non dubito di affermare, che in qualunque secolo, ed ancor ne' più rozzi, si sono esse ingegnate d'apparir belle, e leggiadre. E con buona pace del Signore dell'altissimo Canto, il quale nel XV. del Paradiso vuol farci credere, ch' a' tempi del suo Cacciaguida attendesser solo le femmine al pennecchio, ed al fuso, dubito che anco in allora, comechè rozzamente, avranno pure adoperato i lor vezzi, ed ornamenti. Nel Secolo in cui scrisse il nostro Autore aveva di già il lusso fatto progressi, e Dante soprallegato nel XXIV. del Purgatorio fa esclamare a Forese; lagnandosi della immodestia delle Fiorentine Donne.

O Dolce Frate, che vuoi tu, ch'io dica;

Tempo futuro m'è già nel cospetto,

Cui non sarà quest'ora molto antica;

Nel qual sarà in pergamo interdetto

Alle sfacciate Donne Fiorentine

L'andar mostrando, con le poppe, il petto.

Quai barbare fur mai, quai Saracine,

Cui bisognasse, per farle ir covertè,

O spirituali, o altre discipline.

Nel 1274. Gregorio X. proibì nel secondo Concilio Lionese gli smoderati ornamenti delle donne

in tutta la Cristianità; ed a di lui esempio molti Comuni d'Italia cercarono co' loro statuti di porvi freno. Alla Nazione Francese, la quale anco a' nostri giorni regola i ghiribizzi de' nostri donneschi cervelli, dobbiamo in gran parte questa malvagia derrata, che si comunità a' nostri, e pe' traffici de' Fiorentini in quella provincia, e per le guerre di Carlo di Angiò contro la Casa di Svevia. Giovanni Villani nella sua Storia chiaramente lo afferma nell'anno 1342.; allorchè racconta la tirannide del Duca di Atene. Questo squarcio è assai bello, e fu al proposito di questa opera, onde credo bene di riporarlo quì intiero: E' non è da lasciare di fare memoria d'una sformata mutazione d'abito, che ci recaro di nuovo i Franceschi, che vennero al Duca in Firenze. Che colà dove anticamente il loro vestire, ed abito era il più bello, nobile, e onesto, che null'altra nazione, a modo di Togati Romani, sì si vestieno i gioveni una cotta, ovvero gonnella corta, e stretta, che non si potea vestire senz'ajuto d'altri, e una correggia come cinghia di cavallo con isfoggiate fibbie, e puntale, e con grande iscarsella alla Tedesca sopra il pettignone, e il cappuccio vestito a modo di sconcobrini col battolo fino alla cintola; e più ch'era cappuccio, e mantello, con molti fregi, e intagli. Il beccetto del cappuccio lungo fino a terra per avvolgere al capo per lo freddo, e colle barbe lun-

ghe, per mostrarsi più fieri in arme. I Cavalieri vestivano uno sorcotto, ovvero guarnacca stretta ivi su' cinti, e le punte de' manicottoli lunghi infino in terra, foderati di vajo, e ermellini. Questa istranianza d'abito non bello, nè onesto fu di presente preso per li giovani di Firenze, e per le donne giovani di disordinati manicottoli, come per natura siamo disposti noi vani cittadini alle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contrafare oltre al modo d'ogni nazione, sempre al disonesto, e vanitate; e non fu senza segno di futura mutazione di stato. etc.

Si tratterà delle question d'amore,

E di cortesia, e gentilezza. pag. 14.

Le Corti de' Conti di Provenza saranno ognora famose per la gentilezza, e l'urbanità, che vi regnava; e può affermarsi, che il rinascimento della coltura, e del gusto per la poesia, e le belle Lettere in esse avesse l'origine. Que' Cavalieri, che piccavansi di valore, di arme, e d'ingegno, quasi tutti furon scrittori di rime, e di prose dilettevoli nel loro idioma. Abbiamo di molti di essi le vite scritte dal Nostradama, e stampate in Lione nel 1575., nelle quali sebben vi sia del favoloso, e del romanzesco, possiam pur rilevare quanto in allora colti fosser gl'ingegni di quella nazione. Infra d'essi, e le damigelle di Corte, se a caso avvenia, che si suscitasse alcuna amorosa qui-

stione, ordinavan le leggi della Cavalleria, da essi stabilite, che fosser queste decise da un Tribunale, che formavasi dalle Dame più nobili della Contrada. A carte 157. dell'opera presente ce ne porge un' esempio Messer Francesco nella novella di Messer Ugolino, condannato dalla Contessa di Erdia. Havvi un Libro, intitolato Arresta Amorum Parigi 1589 in 4, il quale può chiamarsi il Codice di tai leggierezze. Questi usi debbono a' tempi del nostro Autore essersi praticati anco in Italia tra le persone nobili. L'Ubal dini parla delle Corti di Amore, nella Indice delle voci, che segue alla lettera C.

E questo Canto basso,

Chiamato camerale etc. pag. 20.

La musica, secondo eruditamente osserva il chiaro Muratori non venne giammai meno in Italia, ed anco precedentemente a' tempi di San Gregorio, havvi memoria, che nelle Chiese si costumasse il grave canto Ecclesiastico. V' ebbe dipoi nel Secolo XI. il celebre Guido di Arezzo, che diede a questa arte certa norma, e fu l'inventore delle note musicali, tal quali in oggi le abbiamo. Andò dipoi cotale arte sempre perfezionandosi, ed ora può dirsi, che non possa di più in essa desiderarsi. Questo Canto basso, che ci avverte Messer Francesco, che chiamavasi Camerale, sembrami che dovesse praticarsi dalle donne nelle loro case tra

loro parenti, ed amici, (come ancora costumasi modernamente), e n'abbiamo un'antico esempio nel *Decameron*, nel quale in ogni fine di Giornata introduce il Boccacci catauno della brigata a cantare una canzone, e le parole, da esso poste nella fine della terza giornata, la Lauretta allora con voce assai soave, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre cominciò così, accostansi assai ad esprimerci questo canto basso di camera.

E Messer Guido Guinizelli disse: pag. 20.

Guido Guinizelli, o Guinicelli fu di patria Bolognese, di casa nobile, e ne' tempi suoi ebbe grido di valoroso poeta. Dante lo distingue particolarmente tra la turba de' Rimatori nel Libro della *Volgare Eloquenza*, e ne parla con somma loda. Dimostra dipoi di averlo in gran pregio, allorchè nel *XXVI. del Purgatorio* finge vederlo in quel luogo; dicendo dopo avere udito la voce di Guido:

Quali nella tristizia di Licurgo

Si fer duo figli, a riveder la madre,

Tal mi sec'io, ma non a tanto insurgo,

Quand' i' udì nomar se stesso, il padre

Mio, e degli altri miei miglior, che mai

Rime d'amore usar dolci e leggiadre: etc.

La risposta di Guido è assai lusinghiera per Dante, e dobbiam credere, ch'egli che la scrisse, conoscea bene se stesso:

Ed egli a me : tu lasci tal vestigio ,
 Per quel ch' i' odo , in me , e tanto chiaro ,
 Che Lete nol può torre , nè far bigio .

*La ripresa di Dante è egualmente onorevole
 pel Guinizelli .*

Ed io a lui : li dolci detti vostri ,
 Che , quanto durerà l' uso moderno ,
 Faranno cari ancora i loro inchiostri .

*Nell' XI. del Purgatorio lo ricorda Dante
 egualmente ; antepoendogli però Guido Cavalcanti
 celebre Filosofo Fiorentino , il quale si morì in esi-
 lio , quando Dante era de' Priori ; ed in questo luo-
 go pure ricordevole il poeta del proprio merito non
 si tace .*

Così ha tolto l' uno all' altro Guido
 La gloria della lingua , e forse è nato
 Chi l' uno , e l' altro caccierà di nido .

*Il Guinizelli morì secondo il Conte Fantuzzi
 nelle memorie de' Scrittori Bolognesi nell' anno 1276.
 Per notizia comunicatami dal Chiarissimo Padre Ai-
 renta Bibliotecario di questa Biblioteca Casanatense ,
 esistono in essa entro una Raccolta MS. di Autori an-
 tichi , varj componimenti di questo celebre Rimatore ,
 tuttora inediti , tra quali v' è una assai bella Canzo-
 ne , che incomincia : Madonna il fino amor , ch' io vi
 porto .*

Nè già como Giollara . pag. 20.

*Giollari , o Giullari nomavansi que' buffoni ,
 che con piacevolezze di atti , o di parole , rallegra-*

van con sollazzevoli scherzi le brigate. *Stecchi, e Martellino nel Boccacci, e Messer Dolcibene si spesso posto in iscena da Franco Sacchetti, il Gonnella, ed altri, eran persone di questo taglio. Arrecandosi dipoi cotai nome dal nostro Autore in genere femminino, conviene credere, che si desse ancora alle femmine, che ad altrui diletto, o ballavano, o altre arti di pubblico piacere adoperavano.*

E se ghirlande porta etc. pag. 21.

Assai d'uso erano nel Secolo XIII. e XIV. le ghirlande di fiori alle donne, imperocchè le vegliamo ricordate da molti autori di quella età, e specialmente da' poeti ne' loro Sonetti amorosi. Il Boccacci nel proemio alla seconda giornata egualmente ne fa memoria dicendo: Quando parimente tutte le donne, et i tre giovani levatisi, ne' giardini se n' entrarono, e le rugiadosa erbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra; belle ghirlande facendosi, per lungo spazio diportando s'andarono etc. ed appresso. Ella (Filomena) la quale era formosa, e di piacevole aspetto molto, e della sua ghirlanda dello alloro coronata etc. Si parla ancora sù questo punto nell' Indice quì appresso dell' Ubalдини alla lettera G.

E tal fiata in gabbia ovver Carriera. pag. 23.

Costumavasi comunemente in que' Secoli di andare a cavallo, e rarissime erano le Carrozze, e soltanto usate dalle prime e più nobili Gentildonne, per-

ciocchè sembra che gli uomini come cosa di troppo effeminatezza le disdegnassero, ed anteponevano l'andare a cavallo. Quasi 300. anni dopo il nostro Autore, cioè nel 1564. assicurasi nelle aggiunte al Ciacconio, che Pio IV. onde far lasciare a' Cardinali l'uso delle Carrozze, affermò in Concistoro, che egli si ricordava non essersi quelle usate in Roma, ed averne incominciata l'usanza la Marchesa di Mantova, ed averla poscia imitata le Dame Romane. Chechè però in Roma seguisse, non può d'altronde negarsi l'uso delle Carrozze essere antichissimo, ed una prova ne abbiamo nell'anonimo Autore di un giornale pubblicato dal Muratori, il quale descrivendo l'entrata fatta in Napoli dal Re Carlo colla Regina Beatrice sua moglie nell'anno 1266. dice: che il popolo di Napoli restò stupefatto veggendo quattrocento uomini d'arme Francesi assai bene adobbati di sopraveste, e pennacchi, e una bella compagnia di Fresoni pure con belle divise. Poi più di 60. Signori Francesi con grosse catene d'oro al collo; e la Reina colla carretta coperta di veluto celestro, e tutta di sopra e dentro fatta con gigli di oro, tale che a vita mia non vidi la più bella vista etc.

Le quai potranno usare

Costumi di figliuola

Di Cavalier da Scudo. pag. 23.

I Deputati alla correzione del Decameron commentando la piacevole beffa, fatta da' Dipintori

Fiorentini a quel balordo Medico di Mastro Simone, arrecano una interessante descrizione sopra i diversi ordini di Cavalleria di uso in que' tempi, tratta da essi da una novella di Franco Sacchetti. Io la riporto qui interamente, perciocchè può farci conoscere cosa intendeasi per Cavaliere da Scudo. In quattro modi son fatti Cavalieri, o soleansi fare, che meglio dirò Cavalier Bagnati, Cavalier di Corredo, Cavalier di Scudo, e Cavalier d'Arme. I Cavalier Bagnati si fanno con grandissime cerimonie, e conviene che sieno bagnati, e lavati da ogni vizio. Cavalier di corredo, che con la veste bruna, e con la dorata ghirlanda pigliano la Cavalleria. Cavalier di Scudo son quegli, che son fatti Cavalieri, o da' popoli, o da' Signori, e vanno a pigliar la Cavalleria armati, e con la Barbuta in testa. I Cavalier d'arme son quegli, che nel principio delle battaglie, o nelle battaglie si fanno Cavalieri; e tutti sono ubligati vivendo a molte cose, che sarebbe lungo a dirle. Giovanni Villani ci dà notizia di altro ordine di Cavalieri, la di cui origine fu intorno alla passata di Arrigo Imperadore in Toscana l'anno 1312. Questo si chiamò de' Banderesi, e dice il preallegato Villani, che fu fatto di volontà de' più pregiati Donzelli di Firenze, e che portavano tutti un' insegna, cioè il campo verde con una banda rossa.

Porrà imprendere d'uno

Mezzo Cannone etc. pag. 42.

Quale fosse la forma di questo strumento, non saprei quì con sicurezza affermarlo, dalla sua denominazione può inferirsi, che fosse uno Strumento da fiato. Ho ricercato molti antichi autori, ma in niuno ho trovato di che appagarmi, e sarebbe stato pur desiderabile, che i due Dialoghi della proporzione di tutti gl' Istrumenti da sonare di Andrea Naccheri, annunziati da Anton Francesco Doni nella Seconda Libreria, avessero veduto la luce, mentre avremmo in essi con che appagarci sù questo punto, del quale poco han trattato, o nulla gli Autori, che scrissero sull' arte della Musica. È assai curiosa la descrizione, che fa il detto Doni di cotale opera; talekè io avviso, che non increscerà a' Lettori, che io quì l'aggiunga colle sue stesse parole.

Nello studio del magnifico M. Lorenzo M. si può vedere un' opera stupenda; questo è un Libro, dove son disegnati non solamente gli strumenti da sonare antichi, ma i moderni ancora. Sotto il nome di Filamone sono scritte tutte le Citare, sotto Arione le Viuole, sotto Orfeo le Lire con i tasti. E per lasciar gli antichi da parte dico, che sotto Francesco da Milano si mostra la perfezion del Liuto, Anton da Lucca il Cornetto, il Zoppino l'Organo, e così tutti coloro, che sono stati ec-

cellenti in sonar qualche strumento , vi son ritratti al naturale , e loro ragionano di quello Strumento . Fa un bellissimo vedere il paragone de' suoni antichi a' moderni , e le sue misure . Mai avrei creduto che fossero tante decine d' Arpicordi , Dolcemeli , Salteri , Manacordi , Citare , e Trombe dritte , e storte . Infiniti sono i Pifferi , i Cornetti , le Zampogne , le Canne fatte di Zambuco , di scorze d' Alberi , d' ossi d' animali per insino alla Testuggine . Vi sono per Istrumento Dabbudda , Stafetta , Cembali , Cembanelle , Nacchere , Cassetta , e Corno sordo . Se Arcabio Trombetta vedesse quelle tante trombe bizzarre , e che le avesse a suo domino , io mi credo , che sonerebbe sempre or l' una , or l' altra , nè gioverebbe pagarlo per farlo cominciare , o per farlo finire ; perchè sarebbe insolente nell' uno , e nell' altro estremo . Orazio scrivendo degl' importuni musici disse :

Fra gli amici i Cantori han questo vizio ,

Che mai voglion cantar se son pregati ,

E non richiesti ognor van biscantando .

Ora nel fine di tutte l' altre cose mi piace avervi veduto sopra la Viuola a braccio con i tasti , e sopra quella si posson suonare i canti a cinque , e sei .

.Ch' io vidi una gentil donna a andare a offerere .
pag. 46.

Leggiamo nel Krasser De Liturgiis Ecclesiae Occidentalis essere l'uso delle offerte alle messe praticato da' fedeli, fino da primi Secoli della Chiesa. Ed erano anticamente in costume di farsi cotali offerte di pane, e di vino. E così durarono fino al Secolo XII. nel quale si sostituirono denari, ed altri oggetti, che servir potessero a' Sacri Riti. L'offerta dell'incenso è dipoi antichissima, perchè abbiamo nel secondo Canone Apostolico. Ne quid in Altari offeratur praeter oleum pro Luminaribus, et incensum tempore oblationis. Il tempo ha posto in dimenticanza questo costume.

D' un libro ch' à nome,

DOCUMENTI D' AMORE pag. 72.

Questa è l' altra Opera del nostro Autore, pubblicata in Roma da Federico Ubaldini nell' anno 1640. sotto il Pontificato di Urbano VIII. adorna di rami, e citata dagli Accademici della Crusca ne' Testi di lingua. Filippo Villani nelle Vite d' uomini Fiorentini testimonia, che Messer Francesco scrisse questo Libro per ricondurre il mondo sviato dietro al mal esempio alla vera gentilezza. E perchè non si usava allora se non allettare con novelle, e ciancie amorose, per compiacere al suo secolo diegli il nome di Documenti d' Amore. E diviso in dodici parti, le quali sono Docilità, Industria, Costanza, Discrezione, Pazienza, Speranza, Prudenza, Gloria, Giustizia, Innocenza,

Gratitudine , Eternità . In ciascuna di queste parti dà molti ammaestramenti convenienti , ed utili ad ogni stato di persone . Non vi sono prose , ed i versi a differenza della presente opera sono rimati in varj metri .

Ed in tutte l'altre cose non valea un bisante .
pag. 88.

Il Bisante , o Bisanzio secondo scrive il Muratori , era una sorte di moneta antica d' oro degl' Imperadori Greci , subbricata in Costantinopoli , poco differente da' ducati d' oro di Venezia , e di Germania , e da' Fiorini d' oro di Firenze .

In Italia , e specialmente in Toscana nel Secolo XIV. era familiare il nome di questa moneta . E se ne trovava anco d' argento , detti Bisanzi bianchi , che valevano uno scudo Romano .

Lascio d' Imperadrice

Quanto al parlar , e di Reina dico . pag. 96.

È veramente interessante questa vaga descrizione , che ci porge in questo luogo l' Autore degli usi , che si praticavano nelle nozze da' Principi , e grandi Signori de' suoi tempi ; ed è di grandissimo lume a chiunque attentamente vi ponga cura , per conoscere que' costumi . Vedesi , che il lusso di già uvea fatto non piccioli progressi , e può dirsi , che gigantesicamente abbattesse la parsimonia , ed il regolato vivere antico . Donde non fia maraviglia , se dipoi ne' susseguenti Secoli giunto ad ec-

cesso spegnesse ogni virtù ne' cuori de' Cittadini, e fosse in gran parte cagione della depressione, ed avvilitamento d' Italia. Fino dal 1238. leggesi un' esempio di queste Feste', dette allora Corti bandite, nelle nozze di Ezzelino da Romano Tiranno di Padova, con Selvaggia figliuola dell' Imperador Federico II. Girolamo della Corte nella sua Istoria di Verona ci dice: che per otto giorni continui furono fatti torneamenti, danze, conviti, ed altri dilettevoli sollazzi in Verona, e prolungati ancora nella notte, e che in ultimo Ezzelino diè a mangiare nel Campo Marzo (del quale era stato gran parte coperto con tende, e rami d' Albori) ad una infinita moltitudine di persone, concorsa a tanta solennità, e che furono più di diciotto mila, che in quell' occasione vi mangiarono. Il barbaro Poeta Benvenuto Aliprando nella sua Cronaca Mantovana, pubblicata dal Muratori, raccontando nell' anno 1340. le nozze di alcuni della famiglia Gonzaga, dice: che tutt' i Signori, che vi concorsero regalarono generosamente i Gonzaghi di molte robbe. Sotto nome di robbe intendesi gioje, cavalli, vesti, drappi, vasi di oro, e di argento, ed altre cose preziose. Ed è piacevole assai il sentire dallo stesso poeta, che tutte queste robbe, sì rare, e pregiate furono dipoi da' Gonzaghi stessi distribuite a' Musici, ed a' Buffoni:

bb

Tutte le robbe sopranominate ,

Furon in tutto trent' otto e trecento ,

A Buffoni , e Sonatori donate .

Non si rimasero però anco i Gonzagli di largamente ricompensare que' Signori , e Gentiluomini ; conchiudendo il poeta .

Otto giorni la Corte si durare ,

Torneri , giostre , Bagordi facia ,

Ballar , cantar , e sonar facean fare .

Quattrocento Sonator si dicia

Con Buffoni alla Corte si trove ,

Roba , e denari donar lor si facia ;

Ciascun molto contento si chiamoe etc.

Medesimamente splendide furono le nozze di Violante , figliuola di Galeazzo Visconte con Leonetto , figliuolo del Re d' Inghilterra , celebrate in Milano nell' anno 1368. Il Corio nella sua Istoria di Milano ne ha parlato con diligenza , ed in specie del Convito ci ha dato una assai curiosa descrizione , ed il preallegato Aliprando dice : che non se ne fece mai la somigliante ; e parlando de' doni :

Cento cinquanta Cavalli venia

Alli Baron , et a' Signor donati ,

Secondo , ch' a ciascun si convenia .

Messer Bernabò largo Signore

Di gran presenti ancora lui facia ;

Di gran larghezze si facea canzone .

Messer Lionel colla sua compagnia
 D'altri Baron, per farsesi onore
 Robbe cinquecento ai buffon dasla.

Buffoni Zigoladri, e Sonatore
 Per Galeazzo assai robbe donate,
 Bernabò lor fè dar denari ancora.

La piuma d'esto è dell'augel Fenice pag. 101.

Ad ognuno è nota la favola di questo ucello, ch'è a se stesso padre, prole, ed erede. Molti autori antichi ne hanno scritto, ma la descrizione che ce ne ha data Tacito supera ogni altra, e merita di essere qui riportata. Essa è la seguente :

Essendo Consoli Paolo Fabio, e L. Vitelio, volati molti secoli, venne la Fenice in Egitto materia ai dotti della Contrada, e della Grecia di molto discorrere di tal miracolo. E degno fia, ove convengono, ove discordano raccontare. Tutti scrivono essere questo ucello sagrato al Sole: nel becco, e penne scriziate, diverso dagli altri. Degli anni, la più comune è, ch'ella venga ogni cinquecento. Alcuni affermano mille quattrocento sessantuno, e che un'altra al tempo di Sesostride, altra di Amaside, la terza di Tolomeo terzo Re di Macedonia, volarono nella Città di Eliopoli, con gran seguito di altri uccelli, corsi alla forma nuova. È molto scura l'antichità: da Tolomeo a Tiberio fu meno di dugen cinquant'anni: onde al-

cuni tennero questa Fenice non vera, nè venuta d' Arabia, e niente aver fatto dell' antica memoria, cioè che forniti gli anni, vicina al morire fa in suo paese suo nidio: gettavi il seme del nato, e allevato Feniciotto la prima cura è di seppellire il padre: accaso nol fa, ma provasi con un peso di mirra a far lungo volo: se gli riesce, si leva il padre in collo, e in sù l' altare del Sole lo porta, e arde: cose incerte, e contigiate di favole. Ma non si dubita, che qualche volta non si vegga questo uccello in Egitto. *Tacito annali Lib. 6. Volg. di Davanzati.*

Sembrami assai possibile, che nel Secolo del nostro Autore si tenesser dai più tai fole per vere, e che non si dubitasse della esistenza di questo uccello, siccome a tempi di Tacito più colti, ed illuminati era pure creduto. Nondimeno in questo luogo debbe intendersi in senso figurato; avendo Messer Francesco nomato la piuma di questo favoloso uccello, al solo oggetto di dare una idea della gran ricchezza di quel Letto Reale.

Molti Donzelli, e Cavalier etc. pag. 103.

I Donzelli erano, secondo che scrive Uguccione Pisano, riportato dal Muratori, nobili giovani, che si stavano nelle Corti: Donnicelli, et Domicellae dicuntur, quando pulchri Juvenes Magnatum sunt, sicut servientes. Non permetteasi a questi Donzelli il sedere a tavola co' Cavalieri, e se v' erano am-

messi, sedeano distintamente in sedia più bassa. Quando dipoi eran creati Cavalieri, usavan gli sproni indorati, e per questo chiamavansi Cavalieri a spron d'oro.

Quivi comincia di sua man la donna etc. pag. 121.

Questo festevole giuoco, che quì si describe, debb' essere stato di uso nelle nozze de' grandi di que' tempi. E comechè sembri di esser condotto dall' Autore in certo senso allegorico, non possiamo dubitare, che non fosse un vero giuoco, e simile a quelli che infra donne, e uomini costumansi talvolta in lieta, ed amorosa brigata, a fine di diletto, ed intertenimento. Da molti si attribuisce a cotal sorta di giuochi un' assai antica origine; essendo stato costume di rallegrarsi con essi dopo i grandi Conviti, ed in altre solennità. Lodovico Ariosto nel Canto VII. del suo Furioso, ce ne dà un cenno, narrando di Ruggiero tra le delizie di Alcina, che:

*Tolte, che fur le mense, e le vivande,
Facean sedendo in cerchio un giuoco lieto,
Che nell' orecchio l' un l' altro domande,
Come più piace lor qualche secreto.
Il che agli amanti fu comodo grande
Di scuoprir l' amor lor senza divieto;
E furon lor conclusioni estreme,
Di ritrovarsi quella notte insieme.*

Il Conte Baldessar Castiglione nel cominciamento del suo Cortigiano, ci fa vedere, ch' erano parimente d' uso nella Corte d' Urbino. Sù questa materia ha scritto a lungo con pari piacevolezza, ed eleganza Girolamo Bargagli Sanese nel suo Dialogo de' giuochi che nelle vegghie Sanesi si usano di fare del Materiale Intronato. Siena pel Bonetti 1572. in 4. Il giuoco, che ivi esso descrive della Caccia di Amore, si ravvicina assai al presente, descritto dal nostro Autore, e può con ragionevolezza dirsi da questo procedente.

Nel Libro di Madonna Mogias di Egitto. pag. 137.

Non mi è avvenuto di rinvenir memoria in altri Autori di que' tempi, chi fosse l' Autore di questo Libro, chiamato ancora Ficca l' arme al core, o cosa in se contenesse. Da quello però, che quì ne vediamo riportato, di leggieri possiamo congetturare, che fosse un Libro di Romanzi, e Cavalleria, del quale questa Madonna Mogias formava il Soggetto principale.

Madonna Lisa di Londres. pag. 131.

Ne' Codici Vaticani Provenzali, che sono copiosissimi di poesie di quegli Autori, non ve n' è alcuna di questa Madonna Lisa. La quale dovette scrivere in questa Lingua, per essere allora comune, ed usata ovunque.

Racconta Pietro Vitale pag. 139.

Di questo Poeta Provenzale n' abbiamo ne' ma-

noscritti Vaticani la Vita in quell' Idioma , e diverse Canzoni , e fra l'altre tre pel ricuperamento del S. Sepolcro di Terra Santa , ed una per la ricuperata salute del Re di Francia ; e varie gobbole , e serventesi , ed una tenzone con Blancasso . Fu Cittadino di Tolosa , ed è detto Peire Vidal . Narra- si , che fu sì sciocco , e vano , e sì di se stesso pro- suntuoso , che credendo essere amato da quante don- ne vedea , di leggieri di ognuna s' innamorava . E tanto sopra ogni altra cosa prendea di diletto di darsi vanto d' aver conseguito dalle femmine il suo amoroso desio , che dal marito di una , di cui avea falsamente vantato il trionfo , n' ebbe la lingua fo- rata .

Dice Messer Ramondo d' Angiò pag. 141.

Convien distinguere questo Poeta dall' altro Conte Carlo di Angiò , fratello di San Luigi Re di Fran- cia , del quale abbiamo ne' manoscritti Vaticani un poema alle donne intitolato Donnejaire , ed una can- zone , nella quale comechè senza suo nome , pure si manifesta dicendo :

Non voill aver las mans nil cor ,

Ne esser coms Dangeus clamats .

Questi è il Conte Berlinghieri , il quale nella can- zone satirica del Monaco di Montaudon contro i Poeti Provenzali , vien chiamato l' incostante Catala- no , secondo riferisce il Nostradama , per ragion della nota Storia di quel Romeo ,

: di cui

Fu l'opra grande, e bella mal gradita.
 Ma i Provenzali, che fer contra Lui,
 Non hanno riso: e però mal cammina,
 Qual si fa danno del ben far d'altrui.

siccome cantò il Signore dell' altissimo Canto nel Paradiso Cant. VI.

Et udiate gran pianto,

Che questa donna fa del suo marito . pag. 167.

Antichissimo si è l' uso di piangere i morti, e perfino Omero nel XXIV. dell' Illiade lo ricorda ne' Funerali di Ettore.

. . . Ivi deposto

Il Cadavere in Regio Cataletto,
 Il lugubre sovr'esso incominciare
 Inno i Cantori de' lamenti, e al mesto
 Canto pietose rispondean le donne:
 Fra cui plorando Andromaca, e strignendo
 D'Ettore il capo fra le bianche braccia,
 Fè primiera sonar queste querele etc.
 Monti. Omero. Volg.

Falcone Beneventano nella Cronaca, citato dal Muratori, narra che alla morte di Guglielmo Duca di Puglia, nipote di Roberto Guiscardo.

Continuo ejus uxor crines suos, quos pulchros,
 et suaves nutrierat, coram omnibus qui aderant,
 totondit, et lacrymis mudentibus, vocibusque ad
 astra levatis, super Ducis defuncti pectus projectit.

Populus quoque crinibus , genisque evulsis , patrem eorum , et Dominum mirabiliter invocabant . *L' uso dipoi delle prefiche a' tempi di Roma antica è notissimo ; ed i nostri padri seguirono quel costume , prezzolando delle Donne , le quali altamente piangevano i morti ; celebrando le di loro azioni : e chiamavansi Cantatrici . È assai interessante il seguente squarcio , tratto da MS. di Buoncompagno Fiorentino publico Lettore in Bologna nel 1213. riportato dal Muratori : Ducuntur , dic' egli , Romae quaedam Feminae praetio numerario ad plangendum super corpora defunctorum , quae computatrices vocantur , ex eo quod sub specie rhythmica nobilitates , divitias , formas , fortunas , et omnes laudabiles mortuorum actus computant seriatim . Sedet namque Computatrix , aut interdum recta , vel interdum proclivis stat super genua crinibus dissolutis , et incipit praeconia voce variabili juxta corpus defuncti narrare ; et semper in fine clausulae , oh , vel ih promit voce plangentis . Et tunc omnes adstantes cum ipsa flebiles voces emittunt . Sed Computatrix producit lacrymas pretii , non doloris .*

Scorgendosi poscia la superstizione , ed il ridicolo di cotale uso , si avvisò con più savio consiglio di proibirlo .

Se' tu colui , che lavori nell' ovra

DEL REGGIMENTO , E COSTUMI DI DONNA

pag. 176.

Filippo Villani, detto il solitario nelle Vite d'uomini Fiorentini illustri, così nella Vita di Messer Francesco lasciò ricordanza di quest' opera :
 Composuit insuper libellum vulgarem per jucundissimum, in quo mulierum mores per ~~eorum~~ ordines, gradus, et aetates constituit ad doctrinam, qui duae aetati civilique earum, vel dignitati, secundum verecundiae modestiam conveniret, ostendit, eique nomen indidit *De Regimine Mulierum*, et ut festine me a multis absolvam simul, mire descripsit quidquid ad morigerae vitae regulas pertineret per prosas, et rythmos persuaves, ut facile, ac memoriter, quae instituit, haberentur.

La Contessa di Dio passava per Tolosa, pag. 204.

Due Canzoni di questa Rimatrice Provenzale, detta Contessa di Dia, ovvero di Digno, si leggono ne' manoscritti Vaticani.

E che nessuna ispecial suggello tenga,

Nè anel da suggellare. pag. 221.

Nel Capitolo XXVIII. dell' Esodo si fa ricordo di anelli da suggellare; talchè debbe tenersi, che sia stato l'uso di essi antichissimo; ed infatti i Scrittori di cose antiche gli dissero comuni a molti popoli dell'Oriente. I Greci, ed i Romani gli usarono, e presso questi ultimi molti esempj ce ne porgono i Storici; siccome Sallustio nel Capitolo XXXVII. della Catilinaria; ove ci dice: che i Congiurati convinti furono in Senato dalla rico-

gnizione de' particolari loro sigilli, posti alle lettere da essi consegnate agli *Ambasciatori Allobrogi*; e Tacito nel *XVI. Libro degli Annali*; raccontando la morte di *Petronio*, scrive: che dopo aver rinfacciato in un satirico scritto a *Nerone* tutte le di lui sozzure, e ribalderie, lo sigillò col suo anello, e poscia lo ruppe, perchè non fosse adoperato in danno d' altri. Per le rovine, ed invasioni de' Barbari, non cessò cotal costumanza presso di noi; e ne' barbarici Secoli anzi si accrebbe; ed i *Vescovi*, gli *Abbate*, ed i *Comuni* n' ebbero particolarmente, e si estese perfino l' uso de' sigilli a contrassegnare le mercanzie nelle *Dogane*. Ed è a tal proposito non poco curioso ciò, che secondo *Ascanio Condivi* avvenne sulla fine del *Secolo XV.* a *Michelagnolo Buonarroti*: che tornando esso *Michelagnolo* da *Venezia* a *Firenze* sua patria, e venutone a *Bologna*; ignorando una *Legge* di *Messer Giovanni Bentivogli*, la quale ordinava che qualunque forestiere entrasse in quella Città, fosse suggellato con cera rossa in sull' ugha del dito grosso, dispensieratamente v' entrò senza osservare tal legge; talchè accusato di fraude, fu condotto all' ufficio delle bollette, e condannato in *Lire cinquanta* di *Bolognini*, le quali non avendo modo di pagare, ritrovavasi in un brutto impaccio, se non fosse stato fatto liberare

in grazia della di lui professione da Gian Francesco Aldovrandi Gentiluomo Bolognese.

Dice l' Abbate Isaac . pag. 226.

Nel Dialogo di S. Gregorio , volgarizzato dal Cavalca al Cap. XIV. del Libro III. si ha la Vita di questo Abbate Isaac , il quale fu di nazione Siro , e venne al tempo de' Goti ad abitare in Spoleto . Nelle Lettere de' Beati Fiorentini Firenze pei Tartini Franchi 1720. in 4. , edizione dovuta a Tomaso Buonaventuri , si leggono alcune cose sotto il suo nome volgarizzate ; ed è riportato il detto capitolo del Dialogo di San Gregorio , volgarizzato dal Cavalca , come notizia originale della di lui vita . E di ciò secondo accenna il chiaro Signor Bartolomeo Gamba ne' suoi testi di lingua , non si avvidero punto nè il Buonaventuri nel produrre in Firenze le lettere soprallegate , nè Monsignor Bottari Editore dell' ultima Edizione di Roma del ridetto Dialogo .

Va sù per questa montagna boscosa pag. 254.

Questo allegorico viaggio , il quale si descrive sì arduo , e disastroso , sembra quì posto dall' Autore , per avvertirci quanto sia impresa dura , e difficile il giugnere a possedere perfettamente la Sapienza , e quante sieno le difficoltà , che s' incontrano nella carriera de' studj . Nell' Orsa dipoi ha peravventura ideato rappresentarci , che anco gli uomini i più selvaggi , e più barbari debbono assoggettarsi a' superiori lumi dell' uomo scienziato .

Nel Leone, e nelle bestie feroci figura quegli uomini brutali, che sottomettendo la ragione al talento di mal fare, ad altro non servono, che a loro capriccj, ed alle loro passioni.

Guardal da Cattatori, e da Guiglionì etc. pag. 269.

Ne' Secoli XIII. e XIV. ne' quali per le guerre intestine delle Città, e per le divisioni d' Italia, poco vigore potea avere la severità delle Leggi, doveano tai disordinati eccessi esser frequenti. Si sa che in allora si sparsero in queste nostre Contrade numerose truppe de' Zingani, i quali derubavano, e correvano, ingannando i semplici, le Case de' Cittadini, e le Campagne; vivendo di rapina, e di furberie. È assai piacevole sù questo argomento un picciol Libretto, intitolato Sferza di Vagabondi, nel quale si scovrono tutte le superchierie di tal razza iniquissima; la quale anco a dì nostri, sebbene giustamente perseguitata in molte Città dalla provvidenza de' Governi, non manca nulladimeno di sorprendere la compassione, e la pietà delle semplici persone, con mille industriosi ripieghi.

Ancora pensa s' egli è figlio d' omo,

Ch' abbia ricchezza, o nimistà di gente.

pag. 269.

Ci fa conoscere questo stretto avvertimento, che impone l' Autore in questo luogo alle balie di ben guardare i fanciulli, da quante infelicità era op-

pressa in allora l' Italia per le inimicizie , e odj delle parti , le quali in scambievolmente danneggiarsi , ed offendersi non guardavan misura ; e la istessa innocenza non ritrovava in que' cuori feroci , sentimenti umani , e pietosi ; mentre credeano appagare con la morte dell' innocente figliuolo l' odio da essi concepito contro del padre . Il Divino Poeta nel Canto XXXIII. dell' Inferno ci dà un esempio di tai crudeltà ; allorchè sì altamente , e sì dolorosamente descrive la morte dell' infelice Conte Ugolino , e de' suoi sventurati figliuoli . Per non allegare dipoi una moltitudine di esempj sopra costumi sì barbari , voglio mi basti quello del fanciullo Corradino decapitato in Napoli per ordine di Carlo Primo D' Angiò , e la strage della famiglia del Tiranno Ezzellino , eseguita da' Collegati Padovani , e Veronesi , e dagli altri Tiranni di Romagna , e Lombardia . Di più anco alle persone ricche accadeva , che gli erano talvolta rapiti i figliuoli da' ladroni , i quali dipoi ponevano il prezzo al riscatto . Da Ghino di Tacco , di cui ragiona il Boccacci nel Cento Novelle , e da altri ricordati da' Cronicisti , vedesi che non si mancava in que' tempi di sì fatti ribaldi .

Ch' egli è un paese , dove

Son molti Servi , in parte di Cathay etc.

pag. 271.

Le relazioni de' viaggi del celebre Marco Polo

nell' Indie , e nella Tartaria erano di già pubbliche in Italia a' cominciamenti del Secolo XIV. Talchè da essi ha peravventura l' Autore ricavata la notizia dell' odio pel Vino di questi popoli . E di fatti vi si leggono nel Capitolo XX. del Libro III. , ove si tratta della Provincia del Malabar , le seguenti parole : Detti Popoli (Malabari) si guardano grandemente di bere vino , fatto d' uva , e quello , che ne bee , non si riceve per testimonio .

Se forse fossi Conversa di Chiesa pag. 277.

Il Muratori nella Dissertazione Sessantesima sesta sopra le Antichità Italiane ha ritrovato nelle Bolle de' Pontefici il significato della parola Conversa , la quale suona secondo esso rinunziare al secolo con abbracciare vita monastica , e vestirne l' abito ; e lo prova col seguente passo , da esso tratto da due Bolle , l' una di Alessandro III. dell' anno 1175. , ed altra d' Innocenzo IV. del 1247. cioè Praeterea liceat vobis (parla alle Monache) viros , et mulieres liberas , et absolutas , quae sui compotes se Monasterio vestro reddere voluerint , ad conversionem recipere , et eos absque contradictione aliqua retinere . Ma cosa han che fare , riprende quì il preallegato Muratori , gli uomini ne' Monasteri di Donne ? Hassi dunque a sapere che anco tali Monasteri tenevano al loro servizio de' Laici , portanti l' abito Monastico , chiamati Con-

*versi, che aveano la loro abitazione fuori del Chio-
stro, e prestavano alle monache que' servigj, che
occorreano alla loro economia, come si pratica in
oggi da' Secolari. E siccome gli uomini, in tal
modo eziandio le donne, che si dedicavano a mi-
nuti servigj delle Chiese, vestivano abito Religio-
so; donde nomavansi Converse di Chiesa.*

Tu non ne farai cavelle pag. 298.

*Di questo antichissimo proverbio Fiorentino, che
vale quanto dire, tu non ne farai nulla, non mi
è riuscito trovare l'origine, nè ne' Proverbj del
Cornazzano, de' quali abbiamo molte edizioni de'
principj del Secolo XVI., nè nel rarissimo Libro
dell' Origine de' Volgari Proverbj di Cinzio de'
Fabrizj, stampato in Venezia nel 1525., nè nel-
le facezie del Poggio, nè ne' motti del Domeni-
chi. Ritrovassi assai sovente usata la parola cavel-
le dagli antichi Autori; ed il Boccacci la pone
in bocca di Maso del Saggio nella Novella III.
della giornata VIII. rispondendo a Calandrino,
che ansiosamente lo addomandava, che gli spie-
gasse, donde era posta la famosa Contrada di
Bengodi.*

Egli ha due augelli pag. 303.

*Arreca l' Autore questi esempj; parlando sem-
pre figuratamente, e si vela coll' oscurità, per non
offendere il pudore dell' oneste donne, alle quali
il Libro è diretto. Questa Descrizione è assai in-*

teressante , e merita esser letta con diligenza , ed attenzione ; perciocchè ci scuopre i pensieri de' nostri padri sopra questo non lieve punto di Storia naturale .

Ho preso la proferta , che mi fece

Questo Animal in sul qual mi vedete pag. 321.

Oltre all'essere valente Letterato , e Giureconsulto celebre de' tempi suoi , conobbe anco Messer Francesco la bell' arte della Pittura , e ne son prova le di lui opere , vagamente da esso adornate di sua mano con miniature conformi agli argomenti , di che trattava . Dall' Originale de' Documenti di Amore , che tuttora conservasi nella Biblioteca Barberina potè Federico Ubaldini di me più avventuroso trarre i disegni , co' quali adornò la Edizione di essi . Essendosi però l'autografo della presente Opera perduto , che dovea medesimamente esser miniato di mano dell' Autore ; nel Codice Vaticano , che sarà peravventura copia di copia , non vi sono , che de' vani ne' luoghi , ove dovea esistere la figura ; talchè mi è convenuto rimanermi da questi disegni ; perciocchè facendogli non avrei potuto seguire , che il mio capriccio , e non la mente dell' Autore . I versi soprallegati , ne' quali rimette alla Pittura la spiegazione dell' animale , ci rende la perdita del Codice originale più amara , e giustifica la mia determinazione di non averne posti altri di mia in-

ce

venzione; mentre avendolo fatto, non mi sarei in questo luogo potuto affatto disimpegnare. Alla pagina seguente 336. parla nuovamente di questo animale, e lo describe co' seguenti versi:

Ma se tu puoi aver quell'animale,
Che dalla parte dinanzi è sì forte,
Da quella di dietro sollicita tanto.

Non sono però essi bastanti a trarci di oscurità, perciocchè non puossi indovinare qual sia, per non conoscere noi perfettamente che si pensava in que' secoli sopra la Storia Naturale. Avendoci nondimeno di sopra presentato un' Orsa, potria congetturarsi, che tuttora intender volesse di quell'animale; ma nel Tesoro di Ser Brunetto Latini, unico Libro che ci è rimasto della Storia Naturale di allora, e che dovea esser libro di autorità, l' Orsa ci si describe in contrario; dicendo: L' Orsa è una grande bestia, et ha molto fraile testa, et la sua forza è nelle gambe, et l' unghie, et però va ella molte volte ritta. Quello poi che in detto Libro si trova scritto del Leone, più si accosta a' preallegati versi, imperocchè dice: che la forza di questo animale è nel petto, e la sua fermezza nel capo. Comunque sia io non so ragionevolmente che dirne, trattandosi di cosa troppo oscura, per poterne giustamente render giudizio.

Non ti fidar di quelle vanitadi,
Che suole usar la gente

Nell' entrar della donna ,

Gittar lo grano , ed altre cose fare etc. pag. 332.

Debbono questi usi superstiziosi essere stati avanzati di antiche cerimonie ; e specialmente quello di gittare il grano ; di che abbiamo un esempio , che parlando del Matrimonio per confarrazione , usato dagli antichi , dice Plinio nel Cap. III del Libro XVIII. : che avanti la maritata nelle solennità delle nozze si portava ancora una vivanda composta di farro . Apulejo pure nel Lib. 10. de Asino dice: matrimonium confarrare , che consisteva nel mettersi da' nuovi sposi un pugno di farro in comune . Il gettare poi i commestibili quasi come offerte di primizie agl' Iddii era in uso nelle solennità degli Antichi , e lo abbiamo in Silio Italico nel Lib. VIII.

Dixtrinxit dulces epulas , nulloque cruore

Polluta castus mensa cerealia dona

Attulit , ac primum Vestae detersit onorem

Undique , et in mediam jecit libamina flammam .

E Tibullo volgendosi agl' Iddii Lari .

Adsitis Divi , nec vos e paupere mensa

Dona , nec e puris spernite fictilibus .

Le nozze dipoi non si celebravano senza augurj presso gli antichi . Ciò testimonia Cicerone nell' Orazione Pro Cluentio . Nubit genero socrus nullis auspiciis , nullis auctoribus , funestis omnibus . E più chiaramente in Valerio Massimo Lib. II.

Cap. I. Apud antiquos non solum publice , sed etiam privatim nihil gerebatur , nisi auspicio prius sumto , quo ex more nuptiis etiamnum auspices interponuntur , qui quamvis auspicia petere desierint , ipso tamen nomine veteris consuetudinis vestigia usurpantur . Flavio Biondo , che vivea molto tempo dopo il Secolo di Messer Francesco , cioè sotto il Pontificato di Eugenio IV. , scrive nella sua Roma Trionfante , che a' suoi tempi costumavasi in Roma nella celebrazione delle Nozze ; che uscendo la Sposa di Casa , in sulla porta in presenza del popolo le si ponea sopra la testa una spada .

Fa per la Casa tua questo segnale ; pag. 333.

A quanto ho di già detto sopra questo segnale nella nota a piè di pagina debbo aggiugnere , che il THAU di Ezechiele , che vi sta scritto nel mezzo , trovasi parimenti usato in que' Secoli in pie cirimonie . Il Muratori parlando nella Dissertazione LXXV. delle Antichità Italiane de' Flaggellanti , che scorreano a torme l' Italia , mossi da un religioso sentimento di purgare le propie colpe , arreca a prova del suo argomento l' autorità di Giovanni Antonio Flaminio Imolese presso Leandro Alberti nel Lib. V. degli uomini illustri dell' Ordine de' Predicatori ; il quale così descrive il modo di vestire usato dal celebre Frate Venturino da Bergamo Domenicano , e dalla di lui Compagnia „ Vestem albam interiorem tegebat caerulea

in nigrum tendens , duabus crucibus , altera rubente , altera alba ex panno signata . In parte sinistra eminebat Columba candida ramum olivae ore ferens . Frontem pilei Thau Ezechielis , Prophetæ signum ornat . In manibus baculos more peregrinantium gestabant . Funiculos item septem nodis distinctos , quibus se caederent , et orationes Dominicas , quas recitabant , numerarent etc. *Giovanni Villani nel Libro undecimo sotto l' anno 1334. si conforma a tal narrativa presso a poco ne' seguenti termini* „ Nel detto anno della Natività di Cristo , uno Frate Venturino da Bergamo dell' Ordine de' Predicatori di età di XXXV. anni di picciola nazione , per sue prediche recò a penitenza molti peccatori , micidiali , e rubatori , e altri della sua Città , e di Lombardia . E per le sue efficaci prediche commosse ad andare alla Quarentina a Roma al perdono più di diecimila Lombardi di Gentiluomini , e altri , tutti vestiti quasi ad abito di S. Domenico , cioè con cotta bianca , e mantello cilestro , o perso , e in sul mantello una Colomba bianca intagliata con tre foglie di ulivo in becco ; e venieno per le Città di Lombardia , e di Toscana a schiera per XX. o XXX. ; e ogni brigata con sua Croce innanzi gridando pace , e misericordia . E giugnendo per le Città , si rassegnavano prima alla Chiesa de' Frati Predicatori ; e in

quella dinanzi all' Altare si spogliavano dalla cinghiera in sù , e si batteano un pezzo umilmente etc.

... Ch' io ti lasso una pietra preziosa etc. pag. 360

Con allusione allegorica in questo luogo ci dà un cenno l' Autore di que' sacri anelli, che costumavansi in que' secoli . E de' quali con grande apparato d' erudizione si parla dal P. Giuseppe Maria Allegranza Domenicano negli Opuscoli eruditi Latini , ed Italiani Cremona 1781. in 4. alla pagina 58. De Sacro Amuleto Vercellensi . Inquanto al costume di rivolgersi all' Oriente , può vedersi l' indice seguente di Federico Ubaldini alla voce Sole .



I N D I C E

DI FEDERICO UBALDINI

A C C R E S C I U T O .

I N D I C E

Delle Voci, e modi di dire più considerabili usati da Messer Francesco Barberino, di già compilato da Federico Ubaldini, e posto in fine dell' Opera de' Documenti d' Amore, ed ora notabilmente accresciuto con lo spoglio di altre tratte dalla presente Opera.

A

Aconcorrendo con altra vocale, lasciata, come in quel luogo

O somiglianti creder non ci dieno.

cioè, non ci diamo a credere; modo usato dal Bocc. Laber. 103. *il che se così credesti che fosse, mai non mi farei credere che &c.*

ABBIA nella seconda persona. Etic. Ser Brun. 61. *le parole acerbe non temere; ma dell'umili abbia paura.* Bocc. nel Filostrato, over Criseida.

Dunque non voglia per costei morire,

Nè voglia di te stesso esser nemico.

ABBIENDO avendo, da habbo usato da Dante, e da altri. Ser Brun. Etic. 19. *Perciocchè quando elli veggono nella battaglia pericolo di morte si fuggono; abbiendo maggior paura della morte, che della vergogna.*

ABBIUTO per avuto, così ha l'Indice di Monsignor Colocci. *Abbuto* troviamo nelle Col. SS. Pad. *l'amor di Dio incomprendibile, il quale inverso l'umana generazione ello ha abbuto, tutto mi conforta.* Frà Guittone.

Perdendo molto che avrei abbuto.

ABENA latino, redina. Il Signor Malatesta da Pesaro.

E voi Signori, a cui fortuna ha dato

In man le abene del paese ameno.

ABIENDO avendo, osservato anco dal Colocci. Virg. Deti.

24. Queste cose abiendo dette, il cavallo commuove, e l'enulo assalisce, e levalo d'in su 'l cavallo. Ser Brun. Ret. 134. *Abiando eo perduto tutte l'altre mie cose, & essendomi rimasta sola l'anima, e 'l corpo &c.* Stor. S. Sil. *Ma abiando imparato per testimonianza di molti, che quei non avea alcuna pecunia, appuose ch'egli era Cristiano.*

ABLASMO, per biasmo, verbo. Noffo d'Oltrarno.

*Ma io veggio sovente
Chi non prova ablasmare
O doblo pavente
In far dimostramento
D'amoroso ricore.*

Li Provenzali; Beltr. Born. contro il Re d'Aragona.

D'Artuset don fai ablasmar.

Montagnagot.

Et ablasmar ab crit de vil temenza.

ACCIAROLO, segul in questa, come in alcune altre parole l'uso degli altri volgari d'Italia; dicendo *calamaro*, *calzolaro*, *Notaro*, e simili.

ACCIDENZA per accidente, così *Incideza*.

ACCOLTO alla Provenzale. Il Rimario di quella lingua ha *Acolz.* in questo medesimo significato per accoglienza. Oggi i Francesi *Acueil*: ma il Siculo nell'indice del Colocci *Accolte*; idest *Accoglienze*, così anche abbiamo nella *Criseida*.

*E poichè lieta, e gratiosa accolta
Fatta s'hebbon tra lor quanto convenne;
Presi per man &c.*

ACCOMMETTERE per ordinare. Giacopo da Lentino, detto il Notajo: *Lo ben tue m'accommetti.* ms. Vaticano.

ACCOSTA accostati, vedi *diletta*: qui vale collegarsi. G. Vill, *s'accostarono co' Ghibellini.*

AD avanti la consonante: vezzo della scrittura di quei tempi.

ADASIO adagio , vedi *asio* . Fra Guittone :

S' eo lo tenesse adasio ;

Ben e sempre mio asio .

ADE rima con *Aude* . Guido Cavalcanti nella Canzone d'Amore .

Affitto in mezzo oscuro luci rade

Fuor d'ogni fraude dice degno in fede

Che solo di costui nasce mercede .

La rima è nel mezzo del secondo verso , come è per tutta la sudetta Canzone .

ADESSO subito , tolto dal Pron. Vita di Beltr. dal Bornio .

*E dis al Comte d'Ongollelma qe volia la soa filla
per moiller effetz selia dare & ades la esposet . E altrove
e sill agron paz vi tregua ades se ponet cum sos
sirventeses de desfar la paz . Dante Purg. 24.*

E noi venimmo al grand' albero adesso .

Oue il Buti adesso , cioè inmantanente . e notisi che quei Signori della Crusca leggono al *grand'albero* , *ad esso* , cioè ad esso albero . Ma altri de' nostri più chiaramente Dante da Maiano in un suo Sonetto .

Poi quel pensiero ublio , e pauroso

Divegno adesso , e taccio il mio volere .

Fazio degli Uberti , Dittamondo .

Mattagonis fu sua risposta adesso .

Nè i soli Poeti ; ma i Prosatori . Reg. de SS. f. 56.

In acqua non muoiono , ma vivono ; e quelli che caggiono fuori dell'acqua muoiono adesso . Nel libro medesimo . E l' settimo di abbonda più , e poi adesso tutto secca , e dispare . Ades in questo significato è parimente in Ausias March.

ADERBARE Sanazarro Egloga IX.

Et io nel bosco un bel giovenco aderbo

Per la mia donna ; il qual fra tutti i tori

Incede con le corna alto , e superbo .

A DILETTO per spasso . Ser Cristofano di Fano Segretario di

S. Caterinà lettera 65. MS. Vaticano. *E m' ingegnai di farlo el meglio che seppi , e pugnai parecchie anni a mio diletto , quando un poco , quando un altro .*

A FEDE con fede . Dante Par. 11.

E comandò che l' amassero a fede .

Lo serviva a fede . Le Nou. ant. Gio. dell' Orto .

Chi te desla , e serve a fede pura .

AFFRENALLA affrenarla , maniera ancora di quell' età .

E chi non crede venghi egli a vedella ,

Il Petr. e in un Son. che non va cogli altri à Maestro Ant. da Ferrara .

Tutte le vostre infermità più grave

Più scuotton che non fa lo cor sentille .

Folgore da S. Gemignano .

Or pensa dunque in quel che il tempo spendi

Il corpo tuo di carne vana avello .

Brun. Ret. M. S. *Et è detta la boce molle , cioè arrendevole à potella leuare , e chinare , e volgere , e riposare a senno di colui che fauella .* E nella Stamp. f. 133. *Nelle dicerle se ne debbono guardare i dicatori , e farle copertamente , e temperalle .* Anche i moderni : l'Ariosto: *Ben' avrei testimonj da prouallo .*

E il Berni .

La sua genealogia chi potria dilla ?

AGENZARE piacere , o simile , voce Prou. Blanczetz .

Mas eu dirai com selu m' agenza

La granz beutatz e con auta valenza .

Usata da nostri : Monna Nina .

Molto m' agenzeria vostra parvenza .

E Dante da Maiano suo innamorato .

E se v' agenza el vostro gran sapere .

Altrove In cui tutt' ora agenza

Pregio , e valore più ch' in donna mai .

Ed anco . Di cui el meo cor gradir molto s' agenza .

AGGIA per habbi nella seconda persona ; come *abbia* .

AGOCCHIE aghi , anche il Colocci osseruò questo forestierismo ; essendo voce di Lombardia .

AGRESTO , allude al dettato *far l' agresto* , che è lo avanzare nello spendere per altrui , non accusando la ronfa giusta ; come ci insegna il Vocab. della Crusca .

AGURA *augurio* , da' nostri dalla Crusca si cita Gio. Vill. e le Nov. antiche : vedi *Viver per agura* . Li Prou. dissero *agur* . Vit. Beltr. Born. *segon la rason dels agurs, e d'astrolomia , no era bon comensar negun gran faitz* .

AGUTO acuto. aggettivo Pier delle Vigne .

A me ferlo d' un guardo

Pungente s) forte aguto .

M. Rinieri da Palermo .

Al core m' ha data mortale feruta

E si aguta ; non credo campare .

L' aguto favellare isconcia la boce . habbiamo nella Ret. Ser Brun. E notisi che ora diciamo assolutamente *aguto* a un chiodo .

AIA habbia. Dante Inf. 21.

Doppo uno scheggio ch' alcun schermo t' aia .

E Parad. 17.

Nè ferma fede per essemplio ch' aia .

Niccolò da Siena .

Ben'aia il giorno ch' io ti vidi in prima .

Li Prou. R. de Mir. M. S. Scan.

Ben aia qi prim fo gelos ,

Qe tan cortes mestier sanp far

Qe gelozia m fai gardar .

AIUTRANNO per ainteranno , sincope usata .

A LA FIATA alcuna fiata . Dante citato dal Vocab.

ALBORE albero . Marco Polo f. 26. *Quando il Signore s' dove sia vn bello albore , il fa portare nel giardino , o fogl. 29. In questa provincia ha molti garofani , e*

*v' ha albor piccioli ch'hanno li rami come orbacche :
M. S. Spir. Perchè v' ha comandato Iddio che non man-
giate del frutto dell'albore della Vita ?*

ALCVN'ORA : Fr. Sacch. dà vn' essemplio al Vocab. di que-
sta frase .

ALLATINA *potare equum* ha il latino : sicchè sta per dar
bere al cavallo : nel terzo M. S. si legge *lal latina* , il
Colocci lesse *allatina* . Ma perchè *allatinare* vuol dire
abbeverare ? forse perche si abbeverano alla tina , e quel
luogo del Barberino .

Colui che la mattina ,

Per tempo l'allatina .

si dovrà leggere *per tempo l' à alla tina* , ò *l'a'lla tina* :
essendo solito di questo autore lasciar qualche vocale per
lo rincontro d' altre ; come fece anche Dante .

E qui Calliopea' lquanto surga .

ALLORE per all'ora . Dante da Maiano .

Ma co mi sforzo , e mostro gran baldore

Allore ch' aggio più doglioso stato .

Nelle prime tre sillabe del secondo verso hà la rima , co-
me vedesi per tutto il presente sonetto ; e Dante Alighieri
pur ne' Sonetti .

Dico pensando l' ovra sua d' allore .

ALTRI rima con *arti* , più tosto avevano riguardo a certo
suono , che alla esatta rima in quel primo della nostra lin-
gua ; ond' è che talora si lascino delle lettere , e massi-
mamente le liquide , come si comprende da questo auto-
re . F. Domenico Cavalca fa una simile rima .

Legittimo d' amore e non bastardo ,

Gentile , costumato , e non ribaldo

E altrove .

Ardita alle battaglie , e non codarda

Giammai non piega , ma sempre sta salda .

AMANZA altrove per innamorata , qui per l' Amore istesso .

M. Rinieri da Palermo .

Così m'hai meritato di tua amanza ?

Mazzeo del Ricco da Messina .

Che per la vostra amanza

Madonna gran gioja i' sento ,

Ed un'altro della medesima taglia .

E la fiera sembianza

Mi trae di fina amanza .

Dante da Fiesole .

Ed io guardando voi , che simiglianza

Avete di ciascuna gio' piacente

Mi presi oltre poder di vostra amanza .

E Monna Nina .

Lo core meo pensure non savrìa

Nessuna cosa che sturbasse amanza .

Guido Guinizelli .

Non mi fue fallo s'eo le presi amanza .

M. Caccia da Castello .

Acciò che l'anima

Di pura amanza pina &c.

AMARE amaramente , avverbio lat. Pareva forte bello a quell'età il mostrarsi latinante , e di qui nasce che Dante è tanto amatore di tal pellegrinità . Il nostro usa questa voce ne' mottetti oscuri , perciò non è se non da scusare .

AMENARE menare , qui percuotere , i Latini *pugnum ducere* come è nel tit. *de iniuriis* , e i Romanzi Francesi antichi hanno *amener un coup* . Questa voce viene da Provenzali , Vit. di Pietro Vitale . *E quant fo garritz el sen anet oltramar : de lai el amenet una Grega , qe il fo donada a muiller en Cipri* .

AMISTANZA Amistà , Amicizia , non ne trovo esempj in altro Autore .

AMPRESSA . Voce Provenzale della quale se ne hanno mille esempj ne' Rimatori di quella favella . L'Autore l'usa per desiderio .

AMOSTRARE, per mostrare. Licenza poetica forse toltasi dall'Autore, e forse di uso nel tempo, non mi è però riuscito vederne altri esempj.

AN per anco. il Colocci riconosce questa voce: ed appresso il Sicolo segnò *anca* per anco: così oggi parlano i Milanesi.

ANDATO, cioè che sia andato in cammino, più volte.

ANDO vado, quindi andare. Dante Inf. 4.

Or vo' che sappi innanzi che più audi.

F. Giacomone.

Lo cielo elli abbandona,

E per terra si anda.

Il Savio Romano.

Anda co' tuoi, e farai gran sapere.

Franco Sacchetti nelle Rime.

Va il caual per giù;

Per anda va il bò;

E l'asino per arri.

Anda a impenderlo, disse Azzolino da Romano nelle Nov. antiche.

ANCOI. il Colocci tiene questa parola Lombarda, siccome crede il Vocab. della Crusca. il Buti *Ancoi* dichiara *anco* oggi. tutta volta ella viene dal Provenzale *Anc* et *hoy*.

ANDIAN, et *andiano*. nella prima persona del numero del più. Fiorentinismo anche di quei tempi. il libro della vulg. Eloq. rimprovera a quella nazione questo dire. *Noi non facciamo altro* &c. Ser Brua Ret. MS. *Bonamente aviam mostrato la prima parte del libro*. il Bocc. Laber. 107. *Deh lasciano stare quello, che tu per tuo studio, e di gratia da Dio hai acquistato*. Vit. S. Gio. B. *O dolce padre, o maestro nostro, che non volesti che noi fossino con te*. Matteo Frescobaldi.

Certo s' al proprio ver noi riguardano.
rima con *istrano*.

ANE, per hà verbo; così Dante *Purg.* 27.

Pur' ascoltando timida si fane.

Così nel 25. dell' istesso.

E quelli a fursi per le vene vane.

• *Inf.* 18.

Li Colchi del monton privati fene.

• *Purg.* 4.

Che non era la calla, ove saline

Lo duca mio & io appresso soli,

Come da voi la schiera si partine.

Lib. 3. *Canz.*

Che se beltà tra mali

Vogliamo annoverar creder si puone. &c.

F. Guittone

Che giammai lo meo avviso

Altra cosa, che voi non divisone.

Lorenzo Moschi.

V' incresca alquanto de' miei gran dolori,

E del perduto amico, e del tormento;

E ch' io sono, e sarone

Mentre che vita avrone &c.

Tratt. Vir. mor. Si vi dirone ragione, perchè elli non è neuna forza sì grande di cuore, nè sì grande vertute, s' el'a non è menata secondo ragione.

ANO rima con anno. Quindi può credersi, che Dante non iscrivesse *Inf.* 20.

E venne serva la città di Baco.

ma *Bacco.* e così di prima, *Inf.* 15.

Guarda, mi disse, la feroce Erinne.

• non *Erine*, come è stampato, essendo permesso à quei tempi di far che rimasse qualche volta la unica consonante con le raddoppiate.

AOPERARE, per *adoperare* Fr. Giordano da Rivalto Prediche. È anche la canna così debole, e *aoperarsi* talora

per appoggiatojo. Bindo Bonichi Canzoni MS. Vaticano
Neuno virtute aopera.

A' PELAGO LODATO MAL PESCARO O' TROVATO. questo proverbio è parimente nel Savio Romano.

A' pelago lodato non pescare.

ed è riferito dal nostro autore, come antichissimo, secondo ch'egli dice nelle chiose, e vuol dire, che le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate.

A' PIAGERE. vedi *Piagere*.

AQVA, non acqua; Dante copiato dal Boccacci molte volte ha scritto *aqua*.

Resse la terra dove l'aqua nasce.

M. Rinaldo d' Aquino.

Che mi fa muovere un' aqua dal core

E viene a gli occhj; nè può ritenersi.

ARGANA. si riconosce anche nelle chiose *Argana*. i Catalani dicono *Arga*. così comunemente si dice *vela*.

ARLOGIO orologio. *Ar* in Pronenzale significa *Ora*.

ARRENDERE, Neu. pass. piegarsi, volgersi. dicasi de' rami e delle piante, e d'altre cose facili a volgersi, e piegarsi senza rompersi, e di qui *arrendevole*.

ARTI rima con *Ati*. F. Giacomone poco diversamente.

Per tua gran pietate,

Per amor di tua matre,

Non mi rinunziare.

A' SCHISA. avverbialmente; il Colocci lesse nel suo testo *A' scisa*. il Vocab. pone che sia l'istesso che à schiamcio, e porta vn luogo del Crescenzi. trovasi *schisare*, che vale ancora schitare, e sfuggire.

ASCVSA, per ascosa, forzato dalla rima. così Castruccio Castracani Duca di Lucca.

Castruccio la moneta non toccò,

Anzi toccolla chi per quella venne.

Toccò invece di toccò.

A' SIMILE, cioè in simil modo. altrove *Per simile*: Melchior di Coppo Stefani: *Fu venduta da tre in otto lire la libra del zucchero, & a simile delli altri confetti.*

ASIO agio, voce poco storta dalla Prou. Vita Belt. Born. *Auia gran desaise, e qan venc vn dia d'una Dominga era ben meitz dia passatz, qe non auian maniat ne begut.* i Francesi hanno *Aise*. Ser Brun. Ret. 137. *Sedete omai e riposatevi a grand' asio.*

ASPETTA riguarda, alla latina da aspetto, cioè guardo.

ASPETTALLO aspettarlo, vedi sopra.

ASSECONDARE, per secondare. *Asseguitare*, in una Canzon distesa d'un Pisano. MS. Barberino.

Dapoi che la via torta

Asseguitasti per la tua libidine.

ASSICVRASSI, per assicurerassi. habbiamo ancora generà per genererà, et altri.

ASTENEVA si asteneva. vedi *Diletta*.

ASTROLOGIA vietata di predicarsi, riguardando non tanto la giudiciaria, quanto le vane quistioni, delle quali ancora Dante ragiona, Purg. 29.

Per apparir ciascun si ingegna, e face

Sue invenzioni, e quelle son trascorse

Da' Predicanti, e 'l vangelo si tace.

Un dice che la Luna si ritorse

Nella passion di Cristo, e s'interpose.

Perchè 'l lume del Sol giù non si porse.

Ed altri che la luce si nascose

Da se: però agl' Ispani, e agl' Indi

Com' a Giudei tale eclissi rispose.

Non hà Firenze tanti Lupi, e Bindi,

Quante si fatte favole per anno

In pergamo si gridan quinci, e quindi.

A' TIERA. Il Rimario Prouenzale, *A teira*: *Per serieu positi.* e corrisponde a quello ch'abbiamo nel testo. vedi la voce *Tiera*.

A' TRISTA TESTA con viso mesto :

ATTORNARE attorniare , per intorniare . abbiamo *intornato* nella Stor. S. Sil. MS. 1. *Or ecco che se tagliasse con la scure vn'albero , che fusse intornato con la spera del Sole ; chi riceverebbe il colpo o l' albero , o la spera del Sole ?*

AVACCIANZA . è vsata dal Buti , ed il Vocab. lo cita ; Ser Brun. Etic. *Perciocchè ciascuna cosa che si muova a tardamento , & avaccianza per se .*

AVAMPARE avvampare : attivamente posto , come dal Petrarca .

E voi ch' Amore avvampa .

Qui nel nostro autore è detto per accender l'ira .

AVDE ode ; M. Cino MS. Strozzi .

*Da parte di pietà prego ciascuno
Che la mia pena , e lo mio tormento aude .*

M. Onesto Bolognese .

Gioja straniera non vi paja audire .

Dante da Maiano .

D' altra parte m' offende

Ch' audì pover nomare .

F. Guittone .

Crederla Dio li miei preghi audesse .

AVDE , ed *audio* per ardisco , ed ardisco : dal latino *audere* :

Dante Par. 32.

Che nulla voluntate è di più ausa .

Li Pron. *Aus*. ardisco ; Sordello . *Vos a cui non aus retraire*

Mos males per geu mor temenz .

Molt l' alma pauc si noillo ausa dir .

E quindi *auso* presso il Colocci . onde osare ed oso a noi è restato .

AVELLO e *auella* , per haverlo . vedi *Afrenalla* .

AVENANTE grazioso gentile . Avvennante ha il Vocabola-

rio Fr. Bartolomeo negli Ammaestramenti disse . *Ogni splendore d' avvenante parlare , e ogni modo di poetico dire &c.*

AVEREN , per averemo .

AVER PER ANDATO , cioè aver per morto ; *andato* , come passato , e trapassato .

AVGELLA , *augetur ipsa* , ne' mottetti oscuri , dal verbo *augere* , e il pronome *ella*

AVIAN , *ot aviano* . vedi sopra .

AVILARE avvilire . così lesse il Colocci ; vn testo hà *aviliare* . Niccolò da Siena .

Ed è sì avilato , e dato a valle .

Che senza far sembianti di difesa

Si s' hà lasciato prendere a far fallo .

Tratt. Vir. mor. *Mà più dovrebbe l' uomo aviliare uno ricco , che uno povero ; che lo povero crede tuttavia che tu lo avile per sua povertade .*

AVILOPPA , la rima così richiede ; quantunque la O rima presso gli antichi con U. come può vedersi in quei Poeti , e forse nè da Dante nè dal Petr. fu scritto *nui* , e *vui* . Dante più scopertamente disse Inf. 10.

Non fere gli occhj suoi lo dolce lome ?

e M. Niccolò de' Rossi .

Ch' i vi perissi ancora ;

Sì ch' io dottava amar per gran paora .

AVISO , pare che voglia dire avisato , come *tocco* , *uso* , *mostro* : per , mostrato , usato , e toccato .

A' VITA con la vita ; come *a' fede* .

AVLIRE olire , rendere odore . M. Rinieri da Palermo .

Si com' eo ch' amo l' alta fiore aulente .

Pier delle Vigne disse *cera aulente* , ed *aulente bocca* .

F. Guittone .

Poichè partiste dalla rosa aulente .

e anche

Quand'io veggio venir l'aulente

Infra le donne &c.

o Mazzeo da Messina.

E la bocca aulitosa,

Che rende maggio odore, &c.

M. Rinaldo d' Aquino.

Confortami d'amare

L'aulimento de' fiori.

Il verbo *Aulisco* è nel *Sicolo* presso il *Colocci*.

A' VOLERE: il testo dell'autore hà.

Un parla a piagere,

Ed un' altro a volere.

Muccio P.acenti nel Canzoniere ms. Chigi.

A voler non morire

Dell'acuto fedire

De le raggenti luminelle vostre

Di scudo mi guarnisce lo fuggire.

AURE con *ave*; di sopra *arti* rima con *ati*.

B

Badalischio. Basilisco, Basalischio ha il Vocabolario. Sorta di favoloso Serpentello, di cui si contan dalle femminette gran maraviglie. Il nostro Autore però in questo caso dicendo: *Ch' amore ha fatto qua giù badalischio chiunque passa da Voi alle donne*; lo porta in senso metaforico, e pare voglia intendere ha avvelenato, o incantato ec.

BALIRE Allevare da *Balia* voce antica frequente ne' Trecentisti.

BELLARE guerreggiare. Da *bello* voce latina. Il *Sicolo* usò anch'egli *bellasse*, per guerreggiasse, come osservò il *Colloci* nell'Indice.

BELLO guerra; *Franco Sacch.* nelle *Rime*.

Sì aspro bello sento in ogni parte .

e altrove

Quando quell' aspro bello

D' Africa quel Scipion recò in tal guisa .

BELLO , usato come in Dante Par. 17.

————— *Sicchè a té fia bello*

Averti fatta parte per te stesso .

BIGORDARE. Il testo hà : *Se tu armeggierai , bigorderai , o correrai a tiera .* Le chiose : *Tractat de tribus , quæ quasi unum sunt ; licet aliquantulum in patria Tuscia differunt in vulgari . Illi enim dicuntur armigeri , qui hastiludunt cum sonaliis & banderiis & induti ad hoc tantum . Hastil. videlicet illi , qui non muta forma & sine aliqua novitate frangunt hastas . Currunt , qui sine omnibus prædictis equos currunt suos .* Questo modo di giostrare , deriva da *bigordo* , che vale asta , come si hà in Gio. Villani. Folgore da S. Gemignano .

E rompere , e fiaccar bigordi , e lance .

Franco Sacchetti nelle rime .

Dunque si balli e canti in tutti i versi ,

Bigordando ciascuno &c.

La Crusca legge *Bugordando* ; ma il ms. de' Signori Sacchetti legge com' io cito . Questa voce parimente è della Prov. *Biordar. Discurrere cum equis* è nella grammatica di quella favella e *Biorts : cursus equorum* .

BISSO sorte di Tela fine , che si accostumava a' tempi dell' Autore .

BLASMARE ; F. Guittone .

Sicchè blasmare mi posso d' Amore

Che di tal pena mi fa sofferente .

Guido Cavalcanti .

Io mi posso blasmar di gran pesanza ,

È tolto da Provenzali , Granes . ms. Scan. xi.

Mon mestier es qiu eu dei lauzar los pros ,

E dei blasmar los crois adreita men .

BLASMO nome ; Ser Noffo d' Oltrarno .

Se 'l blasmo fosse onore ;

Direi lo gran plagere ,

E lo bene amoroso ,

Che per temenza ascoso

Porto infra lo core .

BO , per *Buz* , Franco Sacchetti

Va il caval per giò ,

Per anda va il bò ,

E l' asino per arri . E in una sua Camone a ballo .

La capinera canti cirici ,

Il grillo salti spesso , e dica cri ,

E muggi forte se ci fosse il bò .

BOCCHIDVRO Cavallo duro di bocca , sboccato . Il lat. di questo nostro *oredurus* . Ma Ovid. 2. Amor. eleg. 9.

Vt rapit in præceps dominum spumantia frustra

Fræna reluctantem durior oris equus .

Alberico da Rosate nel suo Vocabolario . *Buccadurus* , *equus* . *Extra de hom. cap. Significasti* . Gli Spagnuoli

chiamano un tal cavallo *Boquidura* , ed il contrario *Bo-*

quimolle . *Duro* , assolutamente nelle Nov. ant. 75. *Il Cavallo era duro , il fante non potendolo tenere neente ;*

sì si drizzò verso il padiglione del Soldano .

BRETTO stretto , sordido nel primo luogo ; nel secondo sciocco ; nel terzo bisognoso , e in questo senso Cecco Angiolieri .

Veder ricco chi deve essere bretto

Vedendo bretto chi dovria gioire .

BROCCARDI , termine de' leggistì barbari . Guido Pancirolo ,

sunt autem broccardæ regulæ generales , e ciò dimostrasi

per li Broccardi di Damaso antico ginreconsulto . *Vel ut*

aliis placet perplexæ quæstiones pluribus ab utraque parte

argumentis , rationibusque munitæ . E questa è l' opi-

nione degli altri più moderni, tra quali è il nostro M. Francesco, quindi *materia broccardica*.

BVO, per bue, ne' mottetti. Forse da Provenzali. Il Monaco di Montaudon disse d' Arnaldo Daniello:

Pos la lebre ab lo buo cacet.

alludendo a un verso assai noto di quel Poeta, dal quale anche tolse il Petrarca.

BUO'NO, non buono, ne' mottetti; e devesi correggere l'error della Stampa, come si vede. *Buo'* per buono; Vang. S. Matt. *Quegli che semina il buo' seme si è il figliuolo della Vergine.*

BURO bujo, voce di cui Dante ci serba qualche vestigio, Inf. 54.

Non era camminata di palagio

La ve eravam; ma natural burella

Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

dove il Buti *burella*; cioè luogo scuro, ove non si vede raggio di Sole.

C

Ca casa, ne' mottetti; Dante Inf. 15.

E reducemì a ca per questo calle.

Franco Sacchetti cap. de' Re di Francia.

Nata della gran ca di Normandia.

Vang. S. Matteo *Sarae* simigliante all' uomo savio, il quale edifica la ca sua sopra la pietra. così *δω* presso Omero, e *do* presso Ennio, per *δωμα*, e *domum*.

CADE per accade; il semplice per lo composto. I Latini ancora dissero *cadit per accidit*. Gio. Villani lib. 10. cap. 87. *ci cade di far memoria.*

CALAFAI, nel numero del più. Le chiose *Calapharii qui*

calcant stappam; cum navis caperet aquam. Oggi calafato significa l'istesso.

CALLARE calare, Bondico Notajo da Lucca a M. Gonnella degl' Interminelli.

Per allumar lo parpaglion si calla.

E Ser Gorello d' Arezzo.

E Savargnano sovra lor si calla.

CAMMINARI, viaggi, come abbracciari, baciarsi, diri, voleri, e simili.

CAMPANTE, dal verbo campare, quando sta per uscir di pericolo. Il Latino ha *evasor*.

CANAPI COMUNI, termine marinaresco. Le chiose *funes, quibus navis ligatur, cum projectæ sunt anchoræ*.

CANDA candida.

CANOSCEZZA; Lupo degli Uberti.

E s'ella troverà in te canoscezza,

Ella t'accoglierà non di cor lento.

e M. Caccia da Castello.

Da quella canoscezza virtuosa.

Dino Frescobaldi.

E questa è la verace canoscezza,

Servar giustizia nella signoria:

L'Imperador Federigo II. disse *caunoscezza*; ritenendo il Provenzalesmo.

CANZON DISTESA: Due sorti canzoni troviamo negli antichi libri, *Distese*, e *Morali*; de' quali nomi speriamo altrove apportare quelle ragioni, che in cosa tanto oscura ci sarà permesso. Per ora basti di sapere, che la materia, o l'argomento non facevano le dette differenze; trovandosi delle *Morali* che trattano materie amorose, e delle *Distese* che contengono cose morali.

CAR cara; volse ancor qui, come fece dicendo *mon per mio*, usare il Provenzale; *Blancazet*.

Gentils dampna cui ab ferm cor teing car.

CARENTE mancante ; anche tentò il nostro M. Francesco di far volgere *egente*. Il Sicolo disse *carenza* per *manca*za.

CARO qual scarso , forse come Dante lib. 2. Son.

Vi piaccia agli occhi miei non esser cara .

CASCIO cacio ; Cecco Angiolieri.

Carne di bue , cascio , e cipolla ,

Molto mi loda , quand' i' sento doglia .

CASONE cagione , nel Sonetto ; del quale non istimiamo diversi fare gran conto , per essere scritto da un forastiero.

CAVALCAR LARGO. Era brutto , e noioso questo difetto a quei tempi ; Dante perchè altri per la via cavalcando , portava le gambe larghe ; stimando , che quel tale togliesse quello del publico , come racconta Franco Sacchetti , si adoperò che un' Esecutore di Firenze suo amico per questo facesse pagar certa pena . Era questo cavaliere un giovane degli Adimari , e di quel gli Adimari colsero animo adosso il poeta , e gli procacciarono l' esilio dalla patria .

CAVALIERE. Dimostransi brevemente le qualità che si richiedono nel cavaliere nelle Nov: ant. 51. con queste parole . *Il Cavaliere non dee fare niuna villana cosa per nulla dottanza , ch'elli abbia di morte , nè di pregione , e d'altra parte . Quanto generali parti dee avere il nostro Cavaliere . Ch'elli non dee essere in luogo dove falso giudicamento sia dato , nè tradigione parlata ; che elli almeno non se ne parta , se altrimenti non la puote stornare . E sì non dee essere in luogo dove Dama , o Damigella sia disconsigliata , che egli non la consigli di suo diritto , & aiuti al suo potere . E sì dee essere lo cavaliere astinente , & digiunare il venerdì in rimembranza di nostro Signore , se non fosse per avventura per infermità di suo corpo , o per compagnia di suo Signore ; & se rompere gliele conviene : ammendare il dee in alcuna ma-*

niera di ben fare. E se elli ode Messa, offerire dee ad onor di nostro Signore, se elli hà di che: & se elli non hà di che; sì offeri il suo cuore internamente. Oltre a ciò era necessario, che avessero di molte entrate, per menar vita cavalleresca, e mantenere l'onore della cavalleria, ma di questo e delle quattro spezie di cavalleria, leggansi l'Annotazioni sopra il Decamerone del Boccacci.

CAVEGLI capelli; Franco Sacchetti nelle rime.

I lor cavegli quanto più lunghi hanno;

Più se ne conforta. Cecco Angiolieri.

Aggio cavelli, e barba a tua fazone.

il Siculo disse; Ritonno li cavelli.

CECATO, metti questo con l'unico esempio, ch'è nel Vocab. La risposta di Fed. II. Imp. a Genovesi. *Tali sono cecati, tali mozzicati delle membra, e a tali sono mozzate le teste.*

CELONE celò; vedi sopra.

CENA, intende l'altra vita, ricordatosi forse della parabola del Vangelo onde Dante Par. 2.

O sodalizio eletto alla gran cena

Del benedetto agnello, che vi ciba.

Eziandio più bassamente favellando, dicesi dal Boccacci.

Nell'altro mondo cenarono con li lor parenti. Son netto a questo proposito le parole di Leonida Spartano.

CHED, come *sed* seguente la vocale; M. Cino.

Questa leggiadra donna ched io sento.

CHEDERE chiedere; F. Guittone.

Ch' ora il meo cor mercè cheder non osa.

CHENTE voce usatissima dal Boccacci, e da tutti gli antichi buoni autori, ora da moderni non carata, comechè assai meglio di quanto sembri agevole ad esprimere il concetto.

CHER chiede, dal verbo *cherere* dal Provenzale; Guidissol.

Qe meillz qer hom un don qau es petitz.

il Petrarca .

Ti cher mercè da tutt' i sette colli.

Cecco Angiulieri .

La stremità mi richer per figliuolo ,

Ed i' l' appello ben per madre mia .

il Colocci ha nel suo testo chier .

CHERON chiedono ; M. Cino .

Or che si senton di doglia angosciosi ,

Cheron piangendo il suo dolce valore .

CHESTA domanda ; M. Cino .

Forse mi fece mia chesta fallace .

E altrove nel MS. Strozzi .

Vedete com' ogn' uom si mette in chesta ,

Per vederla , girandosi d' intorno .

E il Bocc. nel Laber. 68. *E co' lumi in mano si mettono alla inchesta della malvagia , e perfida zanzara .*

Dal Francese , trovasi anche *Dischesta* . Guido Cavalcanti MS. Strozzi .

Sol per pietà ti prego giovanezza ,

Che la dischesta di merzè ti caglia .

il Colocci riconosce questa voce nel nostro , e nel Siculo .

CHETARE acquetare ; quindi *Chetanza* , voce registrata nel Vocabolario .

CHIAMO , nome ; a noi è restato *richiamo* .

CHIELA , verbo marinaresco ; in lingua Sassonica , e Fiamminga si chiama *Kela* , la carina della nave , che rompe l'impeto più gagliardo dell'onde , e quivi consiste la maggior forza del vascello. *Chelandium* presso Cedreno , Paolo Diacono , e Luitprando è una sorte di nave picciola , vedasi il Meursio nel suo Glossario .

CHIOSA e chioso , chinsa , e chiuso . Il Petr. in un Sonetto che non va con gli altri , lasciò *distorbo* per la rima .

Ch' ogni vil fiumicel m' è gran disturbo .

CIASCONO, per ciascuno; Dante disse *lome* per lume. vedi sopra.

CINTURA, di questo ornamento si discorreva con l'oraso, perchè solevasi fare d'argento, e d'oro con gemme; onde Dante.

*Non donne contigate, non cintura,
Che fosse a veder più che la persona.*

Il Boccacci nel *Laber*. dimostra di che gran pregio fossero le dette cinture; onde Gio. Vill. racconta che fu ordinato in Firenze, che le donne non portassero cinture che di dodici spranghe d'ariento; e agli uomini fu vietato il portarla di niuna valuta, e ciò fu nel MCCCXXX.

CLAMARE, quì parlare ad alta voce. Da' Latini passò a Provenzali, e da quelli a noi, finchè si disse, chiamare; Vita Beltr. Borna. *Richart lo desmenti, e lo clama vil e recrezens*; anche Dante usò chiamare, per esclamare, *Purg.* 22.

*Quand' lo intesi là ove tu chiami
Crucioso &c.*

CLAREZA chiarezza; *clarità* M. Guido Guinizelli. F. Guittone *clarore*.

CLAVDE per chiude, restò presso i Provenzali; Arnaldo Daniello.

Qe qan me suoill, ni claus oillz de son.

CLAVO chiave, e chiodo; il Dante MS. che fu di Bartolomeo Barbaderi, e prima di Pier Vettori, *Par.* 32.

Che s' acquistò con la lancia, e co' clavi.

Anche i Provenzali, e il suo diminutivo dissero *clavel*, onde a noi *chinvello*. Giordano Bonello.

Si com i' aiga soffre la nau corren

Qant es tan granz qe mils homes sorte,

E d' un clavel pert son affortimen.

CO' capo: Dante *Purg.* 3.

L' ossa del corvo mio sariano ancora

In co' del ponte presso a Benevento .

e Inf. 20.

Tosto che l'acqua a correr mette co' .

è ancora questa voce nel Siculo .

COGLIERE, dicesi anche raccogliere , per conchiudere ; Orazio *mendose colligis* , συλλογίζεν .

COLDA calda ; alla Francese .

COLEI , è detto dell'erba ; Dante dell'arena Inf. 16.

Lo spazzo era una arena arida , e spessa ,

Nou d'altra foggia fatta , che colei ,

Che fu da pie' di Caton già soppressa .

E il Re Manfredi nel Tesoro di Ser Brun. MS. *Mandogli a dire* , (il Cardinale Legato) *com' egli tenea il Reame . E il Re Manfredi si levò la spada in mano , e disse : Io lo tengo per costei .* Tratt. Vir. mor. *Che quando l' uno dei membri si secca all' uomo , & egli lo perde , sicchè egli non se ne puote ajutare ; egli conviene che lo si faccia tagliare , che non perda gli altri per la infermità di colui . Più ricerca nella voce Lei .*

COM' per come ; Petrarca .

O nostra vita ch' è sì bella in vista

Com' perde agevolmente in un mattino

Quel che in molt' anni a gran pena s' acquista .

COMANDANTE AMORE . Dio permettente , disse il Petrarca ne' Trionfi , e 'l Boccacci , *lor sedenti* : e questo nostro *Essa dicente : Prima tavola stante* , e altri .

COMANDANZA ; le parole che finiscono come comandamento , qualche volta terminato in *anza* presso gli antichi *innamoranza* in Dante da Majano *avaccianza* , in questo , in Pier delle Vigne *fallanza* , et *arditanza* .

COMANDO , per comandò ; così *pietà* , e *potèsta* in Dante e in questo nostro *onestà* ; per *onestà* , *potestà* , e *pietà* .

COMANDORNO comandarono . Il libro della Volg. eloquen-

za mostra, che de' Pisani fosse questa destinenza. *Bene andorno li fatti di Fiorenza per Pisa.*

ma Mugnone Lucchese.

Le mura andrò leccando d'ogni intorno,

E gli huomini, piangendo d'allegrezza;

Odio, rancor, e guerra, & onni empiezza

Porrò giù contro a quei, che mi, cacciorno.

Ariosto canto 27.

Le mura, e i tetti, & a ruina andorno.

COME DETTO è per significare come si dice. Il Boccacci nella novella 7. Giornata prima: *veramente questi è così magnifico, come uom dice.* Sembra che abbia assai affinità col Francese *on dit*. Tuttavia è modo usato da tutt' i buoni Autori antichi.

COMENZA comincia; Bindo Bonichi.

E guai a chi servire alcun si mette,

Che comenza amistà frutto cherendo.

Sen. Lapo Gianni.

E guerra nova in parte comenzate.

È nondimeno della lingua Provenzale; Giraldo di Bornello.

D un nou chan qar ab comenz.

COMITO quei Signori Accademici della Crusca dicono che questa parola è moderna; presupponendo che il Boccacci dica *Gomito*.

COMO come; Dante Inf. 24.

E qual' è quei che cade, e non sa como.

e Purg. 23.

Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo

Sì governasse, generando brama,

E quel d'un acqua non sappiendo como?

COMPAGNARE accompagnare. Nelle Annotazioni sul Bocc. osservasi ch'è questo nostro autore lascia qualche volta la A. in simiglianti verbi, come fece parimente l'istesso Bocc. *A Dio vi comando. Te ne vedesti.* per accomando, ed av-

vedesti. Gio. Vill. e Dante *Prese per apprese*; il quel Dante disse ancora *Poggiato per appoggiato*. e il Re Ruberto. *Perch' ogni bel servir spetta salute*.

COMPASSO carta da navigare; le chiose. *Compassum carta est, in qua ad modum mappæ representantur portus, & maria, & distantia viarum, & loca periculosa, & terræ.* I Greci moderni, e gli altri Europei pigliano compasso, per la bussola da navigare, se crediamo al Martini.

COMPENSARE, fra gli altri significati hà calcolare, ma qui forse è scrivere pari; le chiose. *De compensationibus, & continuationibus cum scriptore &c Et istæ sunt duæ partes majores in scriptione; nam carentes industria in prædictis, libros glossantes vituperant.*

COMPITO. Il Vocabolario pone *Compiuto*, per dotato d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù. questo nome si è come il veggiamo qui conservato sino ad ora anche pel rimanente d'Italia. Dante da Majano disse:

D' ogni valor compita

Fora vostra bontate.

Ed è simigliante a quello, *Cisti di altissimo animo fornito*, quasi compito, e fornito fosse il medesimo in loro origine.

COMUNA comune; Ser Brun. nel Tesoro, *la parlatura Francesca è più dilettevole, e più comuna che tutti gli altri linguaggj.* e M. Onesto da Bologna.

E voglio aver che v' è cosa comuna.

Stor. S. Sil. MS. 2. *Dio è solamente una natura comuna, e una divinità.*

COMUNALE Pistole di S. Girolamo. MS. Vaticano.

Cotesti vizj comunali agli uomini di oggindì.

COMUNO, e *communio*, per comune; così per compensare disse lente in vece di lento. Guido Guinizelli.

E ciò vedemo fare a ciascheduno,

Che si mette in comunq.

Il lib. della Volg. Eloq. appone questa parola a' Lucchesi, scrivendo ch'essi dicano: *T'avoto a Dio, ch'ingrassaracìe il Comune di Lucca*. Il Siculo anch'egli disse: *Comuno*, come notò il Colocci. il Tesoretto.

Che nasce primamente

Al padre, & al parente,

E poi al suo comune.

CON' come; così hà il primo, et il terzo MS.; Dino Frescobaldi.

Con' peggio dici, più speme mi dai.

Fu tolto da' Provenzali. Arnaldo di Morville comincia una Canzone.

Sì con li peis an en l'aigua lor vida.

E che così debba leggersi, il Mottetto 8. lo ci dimostra espresso, dicendo, *Fal con' si puote*: volendo dire fallo come si puote.

CONDURE, per condurre; Dante Parad. 18.

Con la mia donna sempre di ridure.

CONFORZA, verbo; conforta, consiglia.

CONGIUNTO congiunto; ponto dissero altri per punto.

CONINCIAMENTI, per cominciamenti, così è nell'originale. Il Colocci osservò ch' il Siculo scrivesse *Inconenza*,

Enconenza, e *Cominciamento* in questo significato istesso.

CONIUNTO; Ser. Brun. Ret. *E l'un fratello dall' altro, cui aveva coniunti la natura.*

CONSERRA chiude; come conchiude.

CONSIGLIERAVE consiglierebbe. mostra che sia modo Viziano, ma adoperato anche da' nostri. Ser Brun. Ret. *Te appelli colui homo, il quale se fosse homo, così crudel morte d'homo non averave pensata. e più avanti. Se avesse vinto il nimico, averave el fatto il simigliante?*

Dante da Majano.

*Poi di presente mora in fede mia ,
 Me ne parrave in Paradiso andare .
 Nota il Colocci nel Siculo , Sarave , Lombardo ; per sa-
 riano .*

CONTARE valutare , o simile ; Dante lib. 4. Canz.

*Lieve mi conterei ciò che m' è greve .
 e quel da Majano .*

Anti la pena contomi dolzore .

CONTEGNA contegno , così *argana* , per *argano* , detta per detto ; Ser Goroello usò questa voce , forse in altro senso .

*Per quella novità rimase pregna
 La setta Bastolina , che trent' anni
 Partorì poi per quell' altra contegna .
 E Gano da Colle .*

E di costumi begli aver contegna .

Contegna , per contegno nel nostro signif. disse il Siculo .

CONTENDRANO , per contendranno , per la rima ; di che di sopra abbiain detto a bastanza .

CONTENENZA maniera , modo , costume .

CONTENTARE quì contentasti , vedi *Diletta* :

CONTENTO contenute . così *convento* , per *convenuto* , usato da molti antichi . Tratt. Vir. mor. *A mens non cale ;
 che per tale convento venni in vita .*

CONTRARO contrario ; Dante Purg. 18.

Ogni bene operare , e' l suo contraro .

CONTRASTA contrasto , come *contegna* di sopra . *chiostra* il Petr. e Dante , e altre infinite .

CONVIENI conviene che tu . Bocc. g. 7. Nov. settima .

Per certo io 'l convengo vedere .

CORGA , e *corgi* , per *accorga* , ed *accorgi* . vedi *compagnare* ; così M. Cino .

*Si ch' io mi cuso già persona morta .
 per accuso .*

COPRIRE, *tegere latus*; Orazio.

Visne tegam spurco Damæ latus?

COR RE, cioè col Re, una liquida per l'altra; dalla pronuncia. Vang. S. Matteo. *Conciò fosse cosa che fusse nato Giesù in Betelem di Giudea ne' di der Re Erode*. Cecco Angiulieri.

O che non fu a pargoli ir Re Rodo.

Ser Brun. Ret. *Ir ridicimento della parola*, cioè, il ridicimento. Stor. S. Silv. *Al suo albergo ir recò*.

CORSO strada. Fu preso da' Latini bassi per li Provenzali. Lanfranco Cicala.

Car si totz temps anat per laisat cors,

Per vos non es lo sains sepulcres sors.

Vedi nel Vocab. gli esempj de' nostri.

CORSO della moneta, termine mercantile. M. Vill. 3. cap. 106.

O più, ò meno, come era il corso loro. favella de' Fiorini. e Franco Sacchetti.

Che la moneta di poca valenza

Non abbia corso nel terreno stallo.

CORTE D' AMORE, quì per casa, e famiglia di Principe, come anche intese il Boccacci nel Laber. 20. quando disse; *Abitac' egli alcuna persona, se quelli non fosser già, i quali peravventura Amore dalla sua Corte avendo sbanditi, qui li mandasse in esilio?* Altri per Corte d' Amore vollero intendere il Tribunale, e 'l luogo dov'egli tenesse ragione come Signore. Ser Monaldo da Sofena a frate Ubertino. MS. Strozzi.

Citato sono alla Corte d'Amore;

Consigliamivi andar frate Ubertino?

M. Cino ancora fa menzione di questa Corte nell' istesso MS.

Amor che vien per le più dolci porte

Sì chiuso che nol vede uomo passando,

Riposa nella mente, e là tien Corte;

Come vuol della vita giudicando .

In Provenza erano vere Corti d'Amore , in cui le più nobili dame della contrada giudicavano delle liti amorose , onde nascevano sentenze , che si chiamavano Arresti d'Amore , de' quali se ne leggono molti stampati in Lingua Francese .

COSIE , per così . Vita S. Gio. B. *Ond' io ti prego carissimamente , che tue non faccia più cosle . il Tesoretto , Cosle un dì di festa
Tornai alla foresta .*

CREMA abbrucia ; dal Latino nsato da' Limosini . Ausias March.
*Metge scient no te lo cas per ioch ;
Com la calor no surt a part estrema ,
L' ignorant veu qe lo malat no crema .*

CRESTALLO . il Colocci lesse nel primo luogo *cristagli* ; meglio . Come da *crista* si è mutato nel volgar nostro *cresta* , così da *cristallo* fecesi *crestallo* , ma non durò . Cecco d'Ascoli .
E simil di crestallo è sua figura .

D

DA LONGO , a longe il Lat. vedi *longo* . altri dissero *da lunga* . Legg. de SS. *All' ora tutti diranno che tuoi occhj molto da lunga veggono .* De' Provenzali , Ginfre Radello .

Esper vezer l Amor de luench .

DARANE , per darà . vedi *Anz* .

DARE , qual dire . *Da Tytire nobis* . Virg. e Lucrezio .

Si non ipsa palam quod res dedit , ac docuit .

e Terenzio .

Nunc quamobrem has partes didicerim ; paucis dabo :

DAR CURA , come dar mente ; Dante nelle Canzoni .

Che quantunque colletti

Non posson quietare

Ma dan più cura.

DEA dia; così stea per ista; Bocc. *Parmene male che Dio ti dea*. onde Cecco Angiolieri, dove motteggia i volgari di Toscana, dice di Fiorenza.

Dch che ti dea 'l mal' an fi della putta;

Ch' a Firenze n' a serique a danaio.

Ove notisi anche *fi* per figliuolo. Dante parimente disse.

Fi di Pietro Bernardone. e il Tesoretto.

Disse fi di Latino.

DEA debbe, così dia. M. Gio. dell' Orto.

Dunque non dea coverta

Stare allor ch' anno sol di lui sentore.

DEA, tu dei. vedi *Abbia*, idiotismo osservato.

DECE, e Decenza, e Decesse; Dante disse *Jube, cepe, dnce, rui*, et altri verbi da lui fatti volgari.

DEGL' seguendo la vocale. vedi *Gl'*.

DELIBERRAI delibererai. Questa sincope viene usata anche da Dante Purg. 30.

Misurrebbe in tre volte un corpo umano.

DELIVRO, il Lat. *expedio*; le chiese; *dicit litera vulgaris mi delivro. Vulgare Gallicum, & contiguarum patriarum, & multorum aliorum*; Ser Brnn. Or. per M. Marcello. *Veramente che quanto a Cesare fossimo in alcuna colpa d' umano errore; tuttavia noi siamo prosciolti, e deliverati per lui.*

Beltr. del Bernio.

Qe dels pres prezes esmenda

Del Rei q els degra delivrar

Il Sicolo ha deliverare.

DENANTI, e denanzi; Tratt. Vir. mor. *È questo uno homo di molto grande bellenza pieno, venne denanzi a me, e sì lo seguivano una grande compagna di savj. e più avanti. E Boetio dice, che non è pur assai di guarda-*

ve solamente ciò che l'uomo vede denanzi alli suoi occhi;

DENE deve. vedi *Ane*, e *Celone*.

DENO denno; così *feno*, per *fenno*.

DÈO, par *devo*; l'istesso ha il *Sicolo*; così *Dante* da *Majano*.

O lasso; che, o come fare deo?

DERAI, e *Deranno*, per *daranno*; così *serà* per *sarà*.

DERITTO diritto; ancora trovasi in questo libro *diretta*.

la *E* per la *I*. in simili casi è parimente nell'originale del *Petrarca*.

DERITTURA al contrario nel *Tratt. Vir. mor.* dove quasi sempre si legge *Direttura*.

DESDÈCE, *dedecet*; l'Indice del *Colocci* ritiene *Disdece*.

DESIDERO desiderio.

E viemmi di vederla un desiderio.

Leggesi in una delle *Canzoni* antiche stampate da' *Giunti*.

DESPERANZA; *Disperanza* lasciò in certa sua *Canzone* *Dante* da *Majano*.

Huomo ch' in disperanza

Si gitta per doglianza

Disperde canoscenza.

Il *Sicolo* presso il *Colocci* ha *desperanza*.

DESTRARE; il latino *manibus conducere*; *Uguccione* *Pisano* nel suo *Dizionario*: *Dextrarius (idest equus) quia per dexteram ducitur; quod componitur à dextro dextras, idest per dextram ducere.*

DETRARE. vedi *Condure*, e *Trare*.

DETTA, cioè alcuna cosa detta; così *scritta* presso *Dante*.

Tolta per cosa tolta; *Tratt. Vir. mo.* *Neuno rende sì volentieri ciò che mal volentieri gli è donato, perciocchè non è dono, anzi è tolta.*

DIA; il Latino *debeas*; *M. Gio.* dall' *Orto*.

Mai per ragion non di

Usar ver lo Signore.

DIA ; il latino *deceat* .

Dia deve ; F. Guittone .

Amor più ch'altro hor dia

Te piacer per ragione .

e altrove MS. Barberino .

Ciò saver dia , che se

Torno , suo presio magno

Per mia onta non magno .

Il Sicolo ha l'istesso molte volte ; F. Giacomone .

Più dia amar Dio a cui più concede ,

DI CHE per laonde , e per lo che nella Vita di S. Maria Madalena E quella Principessa fu incontanente grvida . di che questo Principe , si volse andare a San Pietro per provare &c. , ed il Re Giannino cap. 9. MS. Chigi : *Di che il Cardenale incontanente mandò a Misser Andrea Salamoncelli da Lucca , che faceva apparecchiare le genti .*

DIENO ; il latino *debemus* . nel secondo luogo sta per debbono .

DIENO devono ; Ret. d' Arist. MS. Corbinelli . *Nè altro si die esser domandato .*

DIFENSA difesa ; Guido Orlandi a Guido Cavalcanti .

A sua difesa non cherendo giostra .

Ser Brun. Tes. MS. *E non v'ebbe neuno, che difesa facesse .*

DIFENSARE , da *difensa* . verbo usato nella lingua Limosina .

DIGA , per dica ; Franco Sacch. nelle Rime .

De Tornaquinci tre Cavalier digo .

Stor. S. Sil. MS. 1. *Però io ti digo madre mia carissima .*

Girardo di Brunello .

E diga , e mostr en chantan .

Così Dante nella rima, la G. pose per la C.

Che quà riprendo dattero per figo.

DILETTA, per si diletta, senz' affisso, contro la regola che ciò non abbia luogo fuor che ne' Gerundj. Nov. ant. 12. *Vergognisi dunque chi dee regnare in virtude, e diletta in lussuria.* Papa Clemente IV. contro Manfredi. *Secondo uomo d' iniquità diletta esser detto perseguitatore della Chiesa.* Boccacci nel Laber. *E per questo immaginano dover essere riguardate, e altrove. Il quale volendo per nostra salute incarnare &c. e sì ampiamente delle sue eximie virtù meco parlando distese.* nel Fi-lostrato.

Quindi distese poi a domandare.

Il Colocci osservò presso il Siculo. *Tormentava, Maraviglio, Struggo, Doglio*, posti assolutamente.

DIRETTA, per diritta, *direttura*, come si accenna di sopra, è nell' antichissimo MS. del Trattato delle Virtù morali.

DISAVANZO, il Vocab. ha questa voce, e dichiarala, senza recarci altra autorità che l' uso mercantile.

DISAVEZARE svezzare.

DISDARE il latino *deprimi*, dar giù.

DISDUCE; il latino *divertit*; M. Cino.

E me sì forte a lacrimar disduce.

DISFERMARE; il Vocab. hà differrare presso Ser Brunetto Latini.

DISGRADARE, *transgredi*.

DISGRAZA; vedi Graza.

DISINORE; la bolla d' Innoc. IV. *E' cherici del paese sono gravati in Corte Secolare, ma sono constretti di fare battaglie da Campioni, e sono messi in pregione, sono uccisi, e messi in martidi, e in disinore, ed in brobio del lor ordine chericato. E più sotto. In dispetto, & in brobio, e in disinore della fede Cristiana.*

Ser Matteo da Messina .

Il disinore , il pregio , e la vergogna .

Guido dalle Colonne .

Che certo non è troppo disinore ,

Quando uomo è vinto da un suo migliore .

Nov. ant. 48. *Messere a voi son fatti mille disinori , & a me ne è fatto pur uno .*

DISJOVA nuoce .

DISLEANZA ; Dino Frescobaldi .

Per contrastare tua disleanza .

DISNETTO immondo ; inventò questa voce forse per isfuggire le parole lerce usate qualche volta da altri del suo tempo : onde egli stesso nelle chiose . *Disnetta , idest dicere , non munda ; super hac nota , qualiter Amor nititur , quando illum oportet uti vilibus verbis , querere mores , & curialiter profert . Unde sumas exemplum ; & vituperosis eloquiis non utaris .*

DISPARE ; il Sicole presso Monsignor Colocci . *Dispare : non par bello , così oggi sparuto .*

DISPENZA ; dal Francese , e vale , spesa . *Dispendere , nelle Nov. ant. 11. Come dispendi ? disse Messer Amuri , e più oltre , Chi dispende più che non guadagna , non può far che non si affanni . Tratt. Vir. mor. Che molti uomini sono , che anno loro avere dispeso follemente . Dispendio nelle Nov. ant. 3. è la spesa , il Conte Ricciardo . Che solo in ben fero ogni lor dispenso .*

DISPETTO , aggettivo ; maniera latina .

DISPIAGERE sostantivo ; *dispiagenza* M Cino : *dispiagente* ,

F: Guittone : vedi *piagere* .

DISPOSTA disposizione ; come *proposta* da proposizione .

DISPVRO , vedasi *disnetto* .

DISQUOVRON , discuooprano , vedi *squovron* .

DISSIMIGLIATO dissimile ; Tesoretto .

E tant' altri animali ,

*Ch'io non so ben dir quali,
E son sì divisati,
E sì dissimigliati
Di corpo, e di fazzone.*

DISTORNO, il lat. *contrarium*, onde *distornare* usato dal Petrarca.

DISVALERE disajutare, nuocere, dal Provenzale; Guglielmo della Torre.

*Qe ricors crei qe disval
Ses merce plus qe non val.*
e altrove.

Aiatz de mi pietat

Qe n vertat

Vos dic qe vida m desval;

Si merces ab vos no m val.

de' nostri, M. Onesto.

E parmi cosa, che molto disvaglia

Gioja disfatta con martiri, e guai.

e Bindo Bonichi.

Di quel che fa parere

Vizio virtute, e disvaler valenza.

di *valere* per giovare abbiamo alcuni esempi nel Voc. II

Laber. in qual'altra cosa ella molto ti poteva valere?

Tratt. Vir. mor. E se voi mi promettete una cosa, che

più mi nocchia, che mi vaglia; voi la dovete lascia-

re. Giacopo da Lentino.

O Deo che mi valesse.

Ed è restato agli Spagnuoli, che pur è Provenzale; Beltr. del Bornio.

Baron, Deus vos salu, e vos gart,

E vos aiut, e vos vailla.

DISVENTURA sventura; M. Onesto MS. Strozzi.

Non so per che mercè che mi vien meno,

O disventura, o soverchianza d'arti.

DISVOGLIE svolge, *evolvit* è nel latino.

DITTO, così Dante *Purg.* 14.

Per carità ne consola, e ne ditta, e il Petrarca.

Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.

DIVINO indovino, latinamente.

DOCE insegna, accenna con tal verbo il nome della *Docilità* qui nominata per circonlocuzione.

DOGLIO io mi doglio; F. Guittone.

Doglio e sospiro di ciò che m'aviene.

Dante da Majano.

Non dollio eo già perch'eo sovra gioiosa,

Distretto sia da vostra gentil cara, vedi Diletta.

DONNA, titolo di cosa astratta: così anche *Madonna*.

DONNA titolo d'onore. Bocc. *Laber. delle quali grandissima parte si chiamano, e fanno chiamare donne, e pochissime se ne trovano.* e nelle Nov. *La donna; anzi cattiva femmina*, il Petr. di Laura, *che sola a me par donna*, e il Sacchetti.

Che tanto è donna quanto onor disla.

DOPLO doppio, nome; Meuzzo Tolomei.

Che doplo vale don, che non s'attende.

dicesi ancora *Doplar*; Dante da Majano.

Mi tene desiando

Per darmi gio' doplando.

così anche disse *radoplato*; *doplamente* scrisse M. Rinaldo d'Aquino.

DOTTRINAMENTO dottrina.

DOVEN dovemo, vedasi sopra.

DOZI dodici, nell'originale era questa voce smarrita, e nel 2. MS. era dinotata col numero 12. e credo che il copiatore non istendesse la parola; parendogli, che dodici facesse il verso più lungo che non si ricercava, per istar con gli altri; sicchè a bello studio scrisse le note numerali suddette; ma per l'autorità del MS. 5. si è risposto *Dozi*,

parola a questi tempi straniera, ma in quelli peravven-
 ra comune; essendoci rimasto da *dozi* dozzina, come da
 venti ventina, e da cinque cinquina; Niccolò da Siena.

Ducento scudelline di diamanti

Di bella quadra l'an vorria ch'avesse,

E dozi russignuoli che stettesse

Dinanzi a lui &c.

Ed appresso.

R doze mila some di bisanti.

Anche i Provenzali, Guglielmo Magret. (parla de' soldi che
 si pagavano a certa osteria.)

Dels doze avrai ab beure & ab maniar,

Els oitz darai a foc & a colgar.

DRA, e Dranno; e Drei per darei. Cene d'Aresse contro Fol-
 gore da S. Gemignano;

Fuor d'un corto piacer ti dranno posa.

Il Sicolo disse parimente *drà*, per *darà*.

DUA, per due; Cron. Vell. 78. in breve dato l'ordine, che
 niuno il sapesse, altro che noi *dua*; il Sicolo ha *Amen-
 dua*, è però comune nel piano volgar Fiorentino.

DUBIO, per dubbio, verbo; Buti sopra il 22. *Purg. forse
 fu fatta con intenzione santa e buona; e perchè ne du-
 biò, però dice forse.*

DUNQUA dunque; Dante da Majano.

Dunqua cantando voi prego, ed Amore.

Il Notaro Iacomo.

Or dunqua moro eo?

No, ma lo core meo.

Mazzeo da Messina.

Dunqua sì com'io uso ismisuranza.

In voi Madonna amare, &c.

Guido novello da Polenta.

Dunqua chi vuol saper quanto d'onore

Altri è degno &c.

E *La vada*, latino, così *este*; Cino di Camo.

Se t' este a volontate,

Traggemi d' este ancora.

EGENTE bisognoso, così *carente*.

EGLI, nel plurale. Dante lib. 3. Canz.

Quand' egli incominciaro

La morte mia, ch' or tanto mi dispiace,

EGLI ne' casi obliqui: notisi il modo di scrivere di quel secolo, che tanto era la g. avanti la l. quante la l. raddoppiata; e siccome *elli* dicevasi in ogni caso, così potessi dire parimente *egli*.

EL, per *egli*; Dante Purg. 17.

Spera eccellenza, e sol per questo brama,

Ch' el sia di sua grandezza in basso messo.

Guido Cavalcanti.

El fu Amore, che nomando voi,

Meco ristette, che venia lontano.

M. Cino.

Ch' a forza par ched' el si faccia fero.

'EL il, è più noto per gli antichi testi, di quello *ch'* io mi possa dimostrare con gli esempi, anco scappò dalla penna del Petr. come stà nel suo originale.

Paura estrema el volto mi depinge.

ELETTA, per elezione; Dante Purg. 13.

Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.

EN, per *ne*; trasposizione venuta dal Provenzale, usata dal nostro, e da altri, più spesso che non si crede; perchè dove si trova, esempi grazia, sen duole, sen ride, parrà che sia accorciamento, e per avventura non è. Tratt. Vir. mor. *E perciò en prende grande pietate di voi, e de la vostra grande franchezza*; de' Provenzali; Giraldo di Bornello.

Per q eu q en ar alges lenz.

Pons de Capduill.

E s'a mi mal en pren &c.

e più avanti.

Qill cant e ri ; e ieu planc , e sospir ;

En pert soven lo maniar , e l dormir .

EN , per sono ; Dante Par. 15.

Però ch'al Sol che v' allumò , & arse

Col caldo , e con la face en sì iguali

Che tutte somiglianze sono scarse.

M. Guido Guinizelli .

Che solo per loro en vinti

Senza ch' altre bellezze le dia forza .

Giusto da Valmontone .

Secche en le mis speranze , e duolsi il cuore ,

Che frutto più da lor coglier non pensa .

Lorenzo de' Medici .

Ferono indebolir le sante membra ,

Ch' en di celeste onor , non di mal degne .

ENE è , vedi sopra ; F. Guittone .

Per tutto ciò aguagliar non potrà

Mai l' onore , e lo bene ,

Che per voi fatto m' ene .

Ret. d' Arist. MS. Corbinelli. *E se lo nappo ene lo scudo delli bevitori ; e lo scudo si può dire lo nappo delli battallieri . Tratt. Vir. mor. lo primo mistiere di Crudeltate si ene , che l' uomo non de' fare torto altrui : nota che Crudeltate qui è Giustizia : e crudeltà veramente è un eccesso in castigare , il qual castigare è parte di Giustizia .*

ENFORMARE per ragguagliare Federico Secondo rime MS. Vaticano .

Enformate meo amore d' este focora .

ENNO , per sono ; Dante *Infer.* 4.

*Enno dannati i peccator carnali ,
Che la ragion sommettono al talento .
e Par. 13.*

*Non per saper lo numero, in che enno
Li motor di quà sù . &c.*

ENO sono ; Guido Guinizzelli .

*Ch'en lei eno adornezze ,
Gentilezze , e bel parlare .*

ENTERRIA , per enterarla ; M. Cino .

*Ad ciò ti priego metti ogni virtute
Pensando ch' enterrei per te in un fuoco .*

EO , invece d' io ; il Re Enzo .

*S' eo trovassi pietanza
In carnata figura
Merzè la cheggeria , e altri molti di que' tempi .*

ERRO errore ; Dante *Inf.* 24.

*A trarmi d'erro un poco mi favella .
Canz. antica d' incerto nel nostro MS.
Non perder dunquo fede per questo erro ,
Ch' alcuna piaga è che domanda il ferro .
Cecco Angiolieri .*

Ecco il bell' erro ch' è da me a lei .

*Erro , & erra nel medesimo significato scrisse il Sicolo :
l' usano oggi gli Spagnuoli .*

ESCIRE , da *exire* lat. il Notar Iacomo .

*Ben vorrìa ch' avvenisse ,
Che lo meo core escisse .*

ESPERENDO sperimentando : *experiendo* , il lat.

ESSA DICENTE : come , comandante *Amore* .

ESSER FERMATO aver seco stesso stabilito ; il Petr.

Chi è fermato di menar sua vita .

ESTRO , rima con *esto* , la R si lascia nella rima due altre

volte in questo autore; così ancora in una Cenz. antica MS.
presso di noi *Etra* rima con *eta*.

Und' ella a me uno scudo

Mi pose per levarmi d' una petra,

Con faccia tanto lieta,

Che di me parve più ch' innamorata.

ET, ed ED indistintamente si trova usato nel Manoscritto di
Messer Francesco del Vaticano, e tal quale io l'ho posto;
lasciando a Grammatici il disputare, se la ed era in uso a'
nostri antichi, sì di che variano le opinioni.

F

FACCIA nella seconda persona, come *abbia e sia*.

FACCIENDO facendo; M. Onesto da Bologna.

Servito m' à facciendogli malizia:

Onde non m' è mestier fargli mestizia.

così dissesi sappiendo, & abbiendo.

FAE fa, imperativo, così *stae*. Virg. Deti: *Disse a lui:*
lascia a me con mano tentare i primi pericoli de la bat-
taglia; tu a piè stae a' muri. Vang. S. Matt. *Togli il*
fanciullo, e la madre sua di notte, e fuggi in Egitto;
e stae lae in fino a tanto ch' io il ti dicerò.

FAESSI, e *Faesti fessi, e festi*, ed è forse uno scioglimen-
to del dittongo Oltremontano; Ausias March.

Graesch a Deu faent me tun de be.

Anche i Limosini più antichi; Pons de Capduill.

E si m faitz mal e non volez aver.

Trapassò a' Siciliani; M. Rinieri.

Und' eo gran noia sento

Che faite infingimento.

Quindi nel Tesoretto.

Ponete mente al bene

Che faite per usaggio.

Altri dissero ancora *staendo* ; Vita di S. Maria M. e così *staendo* la poveretta sì per l'amor , che già aveva concesso di Giesù Christo , sì per la doglia , cominciò a piangere . Il Petr. nel suo originale lasciò *fraille viver mio* , e nel Regg. de SS. compose nella sua *frailleza delle virtù del suo corpo* .

FALLENTE colui che fa fallo , da *fallire* .

FALLITI falli , errori ; in simil maniera dissero i Latini *erratus , ta , tum* ; la cosa fallita ; et *erratum* il fallo .

FALLORE fallo ; Dante da Majano .

Ma d' esto gran fallor mi partiraggio .

M. Lapo Farinata degli Uberti a Guido Cavalcanti .

Per tanto lo tuo dir non à fallore .

FAMA , ne' mottetti oscari ; cioè viene in fama , verbo che il nostro autore volle mettere egli in uso ; Uguccione , *fit a fama famo famas ; quod non est in usu , sed compositum diffamo diffamas , omnia in eodem sensu* .

FANO , per fanno ; Marco Polo ; Eglino tagliano il pesce grosso molto minuto , e impastallo insieme , e pongollo al Sole , e fano parti come pane ; Ser Gorello cap. X. *Tutti suggendo nel Palazzo in vano Bostoli & Albergotti , e loro amici ; E per le piazze niente resta fano .*

FARE giovare ; Anche i Latini *facere* dissero in questo significato : *Facit ad difficultatem urinæ* Plinio , lib. 22. cap. 18. siccome i Greci medesimamente dissero *πρὸς τι* .

FAR LIEVO . Qual levarsi dinanzi alcun cibo stando a tavola , onde , come similmente è in questo scrittore , ci è restato , *rilievo* .

FAR laude , virtù , e simili , e far virtuosamente , e laudabilmente , come *far senno* ; Dante in una Canzone disse , *ovrare* , ch' è l' istesso .

Che senza ovrar virtute

Nessun puote acquistâr verace loda .

Il savio Romano .

Anda co' tuoi , e farai gran sapere .

e più sotto .

Chi lascia la via dritta per la nuova , fa mattezza .

FAVILLA sfavilla verbo ; Petr. nell' originale Vatic. e in *alcuno* stampato .

Ove favilla il mio soave foco .

Ed osservarsi che essendo copiato due volte questo verso , amendue le volte si legge così .

FAZA , per faccia , verbo ; Ser Brun. Ret. *Acciochè la cosa bene & utilmente si faza* , e altrove *Troppo credete ad huomo , e sperate che catun vi faza quel che vi promette .*

FEDEGLI , per fedeli , cioè sudditi ; anche qui per ragion di metro deve pronunciarsi *fede'* , la *gli* suol levarsi molte volte , e perciò si dice *e'* per *egli* , *que'* per *quegli* , e Fra Guittone scrisse .

Durar contro sua vo' , contro suo grato .

Vo' per voglia . Riguardando poi la *g.* in questa parola è da considerare ch' ella non è di gran suono , e altresì già dissero i Latini *Aggens* , per *agens* , leggasi Varrone .

FEGLI felli ; come *begli* , e *quegli* in vece di belli , e quelli .

FENE , per fe , fece , vedi sopra .

FERALE lanterna , il lat. *ferule* forse è *funalia* , o *fanale* , *feralia* (le chiose) *idest lanternas* .

FERRATA del fiume , il lat. *ferratum* , forse Palificata .

FIDALE fido , fedele ; da *fedaltà* ; Regg. de SS. *In voi veramente pajono , e sono universalmente delle gratie de' Santi ; di Noè lo senno , di Abraam la fedeltà , di Isaac la confidenza .*

FILATTERA , il medesimo che *filatera* , cioè lunga diceria , vedasi il Vocabolario della Crusca .

FINIRE morire , e *fine* morte ; dal Provenzale ; Vita di Bai-

tolomeo Giorgi. *El sien Comun lo mandet per Castellans
a un Castel qì ven appellat Coron e la el finet.* M.
Cino.

Ch'aggia pictà dello suo cor che fina.

il Petrarca.

Finire anzi il mio fine

Queste voci meschine.

e il Bocc. Laber. 62. *Et uno scudicciuolo da fare alla
sua fine nella Chiesa appiccare.* Dante ne' Son.

Destinata mi fu questa finita.

e Purg. 3.

O ben finiti, o già spiriti eletti.

FIORE poco; è cosa che si sa per l'ordinario; tuttavolta hò
voluto ricordarla per alcuni, che avevano corretto questo
luogo.

Non ti turbar fuore.

Avvisandomi che si fossero scordati, che presso Dante, ed
altri si trova *fiore* in significato di poco etc. vedi il Vo-
cab. F. Guittone.

Ahi com'puot'huom che non hà vita fiore.

M. Cino MS. Strozzi.

Così stesse nel core,

Si che un fiore di me pietate avesse.

F. Guittone disse nell'istesso significato, *foglia.*

Non mi render ben foglia

Ciò, s'eo nol servo pria.

e Dante da Majano, *moco.*

Che di saver ver voi ho men d'un moco.

Anche *prugna* si usa in tal significato, vedi al suo luogo.

FIORIRE SE per ornarsi. Dante Par. 6.

e le palle dell'oro

Fiortan Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.

Giusto da Valmontone.

*Dico di lei ch' adorna nostra etade,
E sola infiora il mondo, che nol merta.*

FLORE fiore; Dante da Majano.

Voi m'assemblate delle donne il fiore.

e altrove.

A voi prenda pietate

In caritate fior di canoscenza.

Dissero anco alla Provenzale *la fiore*, l'istesso, e il Saladino.

La fior d'Amor veggendola parlare.

FLORIRE fiorire; il Siculo *fiora* cioè *florisce* come esplica il Colucci; la vita di S. Alessio. *Ammaestrato nelle scienze liberali, e filosofiche in etate fiorita, e rationale.*

FOL folle; Terrino.

E bene è fol chi non guarda appo Dio.

alla Provenzale; Montagnagot.

Qar li fol lauzon ses entendenza.

FOLLEGGIARE vaneggiare far pazzie. Simone di Ser Dino nella sua Canzone per Palla Strozzi: *Folleggerai tu tanto anima stolta?* Bindo Bonichi da Siena:

E se l'uom folle alcuna ingiuria face

Molto lo duol di quel che ha folleggiato.

Anselmo Faidit Provenzale Serventese fog. 232. dice:

Loc de sen locs de folleiar

Bindo Bonichi prealleg. usò ancora infollito nella Canz. 18. dicendo;

Et io perciò che fui dell' infolliti.

FONDARIA, s' affonderla. Giusto da Valmontone.

Questa Sirena al suo cantar mi resta

Finchè mi mostra l'onda che mi fonda.

Oltre a ciò nota fondarla, contro le regole; ma il Barberino imitò i Provenzali, che così conjugavano, siccome fece M. Cino.

Non gabbaresti la vista e 'l colore.

per gabbaresto ; e altrove .

Passarebbe pietà nel vostro core .

FOR fuor che , vedi tutto , così poi per poichè dissero i nostri antichi .

FOR certe cose , for ragione , in vece di for di etc. il Petrarca .

For tutti i nostri lidi .

M. Cino MS. Strozzi .

Homo son for conforto

Tant' è l' anima mia fullita omai .

FORESTO qui oscuro , forse dal disagio del lume ch' è nelle foreste ; Ovidio .

Quale ferè silvæ lumen habere solent .

FORFATTO misfatto : viene dal fonte Provenzale . Sordello .

Pos il no m pot in nul forfait trobar .

Non pose esse de lei amar partenz .

Gli esempi volgari sono nel Vocab. della Crusca . Guido Orlandi disse ancora .

Che non perdono mai la forfuttura .

E quivi vale fufanterla , e poltroneria .

FORNISSE si fornisse .

FORNO furono da' Provenzali ; Vit. Beitra Born. *Don tuit li baron del Rei de Fransa forn trist e dolen* , ed altrove più espresso , *Li autre baron q el avian mantegut contra Richart , forno molt dolen .*

FRIERE frate , religioso , le chiuse , qui *habitus religionis portant* . Bindo Bonichi , stava a Messa di Monaci , e di Frier . Cecco Angiolieri .

O' veder far misera vita a' frieri .

Gio. Villani . *Friere di Santa Maria degli Alemanni* , il Bocc. *Friere dello Spedale* , e Ser Brun. nel Tesoro MS.

Allo 'mperadore gli fue manifestato celatamente , siccome li Frieri del Tempio il dovevano occidere . Sino pres-

so a nostri tempi durò tal nome ; leggeri ne' Canti Carnescaleschi.

Canto di Cavalieri Friari .

FRUTTA nel numero del più sappiamo che si trova in tutti i testi di Dante , che ci sono capitati stampati , e MS. e tra gli altri quello dello 'mpastato , che adoperò il Vocab. della Crusca , quello di Filippo Villani , e del Buti , siccome quello che fu del Corbinelli : Inf 33.

Io son quel delle frutta del mal'orto .

Folgore nella Settimana

Frutta confetti quanto gli è in talento .

e Cecco Angiolieri motteggiando i volgari di Toscana conchiude con quello della sua patria .

Alle guagnele carich' è il somaio

E porta a Siena a vender cheste frutta .

Dove deve accoppiarsi cheste con chello , che ne' Sanesi riprendeva Castruccio .

FUNDATO fondato .

FUSTAGNO una sorte di panno di poco prezzo .

C

GABBIERE , e *Gabbiero* , voce marinaresca . Le chiuse , *Gablerius est qui agillime ascendit ad gabiam super navis arbore consistentem* E altrove . *Gablerius qui ascendit ad gabiam arboris navis cum expedit .*

GATTO , ogni oste à sotto il gatto . Proverbio di quei tempi per dinotare la malizia di cotali uomini , anch'oggi si dice *Gatta ci cova* . E per avventura si ebbe riguardo alla machina di tal nome che già si adoperava per rovinar le mura nelle guerre ; non trovandosi per poco presso i buoni autori *Gatto* in altro significato .

GAUTATA , per gotata . Il Rimario Provenzale . *Sagautar sub gula percutere* . *Sogota* ha il Siculo come insegna il Colocci per sotto la gota . A noi è restato *gotata* .

GENERRA' genererà, così il Passavanti. *O huomo, o femmina ammaliata, e fatturata, uscirà fuori della memoria, innamorrà d'altrui, & avrà in orrore la sua compagnia.*

GENTE gentile; Dante in una Canzone.

Ma pregia il senno, e li genti coraggi.

F. Guittone.

Se di voi, donna gente,

Amor m'ha preso non è maraviglia.

Dante da Majano.

E l'adornezza, e la gente statura,

E la bieltà ch'è in voi senza paragio.

M. Rinaldo d'Aquino.

Poichè è delle donne la più gente.

M. Rinieri da Palermo.

Che piacque a tutta gente

Tant'ha in se piacer gente.

Dal Provenzale Belt. Born.

Don lo nous temps ses contenta

E la sazos es plus genta.

GETTO allude in questo luogo al gettito che si fa per ab-
legerir la nave nelle tempeste.

GHIRLANDA, dono degli amanti. Teocrito ciò esprime in quel verso.

Και φητο οἱ στεφανοῖσι τα δῶμα]α τλινα πυκασδεν.

Essendo vero argomento di amore la ghirlanda; e Dante da Majano, secondo il nostro bisogno disse della sua donna;

Mi fe d'una ghirlanda donagione.

GIELLADINA, gelatina; come armadura, servidore, e simili.

GIOSO giuso, ritiene della sua origine, nello leggi Alemanno, tit 45 f. 2. *Congregat pares, & pausant arma sua iosum*, anche i Provenzali; Bernard de Vantsdor.

Ara can vei la fuella

Ios del arbres cazer.

Dante Inf. 10. disse , *soso* .

Ond' ei levò le ciglia un poco in soso .

GIUDICHIANO giudichiamo .

GL' innanzi le vocali. Questo , quantunque paja ad alcuni errore , egli non è però da stimarsi tale . Perchè nè anche si profferisce , per cagion d' esempio , gli occhj interamente ; ma levandosi la *i* dalla pronunzia le si da certo suono più breve , ed ottuso di quella lettera . Oltre a ciò , alcuna volta anche la *gli* , come nella voce *negligenzia* , ha diverso suono da quello , che vogliono ch' abbia costoro ; onde accorgendosi di questa difficoltà di pronunzia molti degli antichi scrivevano *lgli* come ha sempre il 3. MS. di questo nostro autore ; il Tesoro MS. il Virg. Deti , ed altri .

GLIELE . Il Boccaccio e gli altri antichi se ne servono per maschio , e per femina , e nel numero del più . Bocc. Novella prima giorn. 3. *Mi pregò il Castaldo se io n' avessi alcuno , che io gliele mandassi* : Ed altrove Nov. X. giorn. 2. *Paganino da Monaco ruba la moglie a M. Ricciardo di Chinzica , il quale suppiendo dove ella è , va , e divenuto amico di Paganino addomandagliele , et egli gliele concede* . Ed altrove *Portò certi sakoni pellegrini al Soldano , e presentogliele* . Il Bembo comanda , che abbia sempre a dirsi gliele , sembra più ragionevole il *gnene* de' Fiorentini .

GORGERINA gorgherina ; diminutivo di gorgiera , ornamento di bisso , o altro panno lino d' intorno al collo , usato al tempo di Dante da tutt' i Fiorentini . Franco Sacch. *Dante portando la gorgiera , e la bracciajuola , siccome all' ora si faceva per usanza , scontrò un' asinajo* . Manteunesi questa foggia fin passato il 1360. come si raccoglie dal sudetto Franco nella Nov. di Gio. Angiolieri , e di Pietro Pantaleosi , i quali andando in gorgherina per Verona , facevano menzione delle novità state in Pietrabuona , che secondo Matteo Villani furono in detto

d

anno. Chi portava dunque questo arnese troppo alto, o stretto, molto era impedito della persona, nè potevasi abbassare, che il nostro dice *arrendersi*, sicchè era fatto beffa di lui, e siccome abbiamo in Franco Sacchetti, dicevano, *Lapo rico' quel danaio: lo nol ricogliere'*, se fosse un quattrino. Questa voce pronunziassi *gorghe-rina*; ritrovandosi che in questi scrittori la *ge* fa *ghe*, e che per far *ge* facevano *gie*.

GRADIRE far cosa grata, il Lat. *ne præbere gratam mutationem velle illi forsitam videaris*; Matteo Vill. *Agevolmente si dispose a voler la pace, gradendola al Papa, e Cardinali, che con istanza ne pregavano*; vedi il Vocab. della Crusca.

GRAMARE far gramo; il Petrarca.

Un' umil donna grama un dolce amico.

Quantunque da altri sia questo verbo stato preso per nome aggettivo.

GRAZA grazia, la *z* serve in questo MS. per lo più per *zi*. *Graze riaggia*, ha parimente il Siculo presso il Collocci, il quale vi notò anche *Ingrazato: idest, dice egli agratiato*. Il Petr. *divorzo* in vece di *divorzio* nel Trionfo del Tempo, troviamo parimente *silenzio* nel MS. Strozzi foglio 87. ed ora comunemente si dice *Costanza*, *Prudenza*, in vece di *Costanzia*, e *Prudenzia*.

GRAZA BIANCA; Ha questa simiglianza Cecco Angiolieri.

Sicchè mi parve aver bianca ragione,

Di non amar se non chi mi vuol bene.

GRIFO, vedi *Levare il grifo*.

GROSSEGGIARE *superbire*; si accoppi questa con l'autorità del commentator di Dante, citata dal Vocabolario.

GROSSEZZA per *ignoranza* nel Leggendario *Vita di S. Sebastiano*. *Gente grossa nella Fede di Cristo*. Per dinotare un' uomo rozzo, ed idiota anco i Francesi usano la voce *grossier*.

GUAGLIANZA agguaglianza ; Ser Brun. Etic. *Generalmente è più degna cosa de la virtute operare la cosa diritta , e buona , che non è astenersi da quello , che si conviene astenersi : ma tuttavia queste cose si sono in via di guaglianza , e in altro luogo . E lo Signore della Justizia si si sforza di recare a mezzo di guaglianza lo superchio .*

GUARDA guardia ; Tratt. Vir. mor. *Onde l' uomo non si prende guarda , voce Provenzale , nella Vita di Beltram. del Bornio . El Reis Iohans si fex paz con el , e faisset anar , e detli en guarda tota la terra qe non avia perduda .* Dissero anche *Garda ; Pietro di Valera .*

Samet hom tan finamen

Q en lei non voill metre garda .

I gesti di Lodovico figliuolo di Lodovico il Grosso .

In illo conflictu Christi militiæ tam damnosus , non fuit aliquid de Anteguarda , Nel libro *De Jure Feudali* in vece di *Castelli custodia* si dice *Castelguardum .*

GUARDIA AGUTA ; Dante Inf. 15. in simil materia .

E si ver me aguzzavan le ciglia .

e altrove *Purg.*

Aguzza ben lettor qui gli occhj al vero .

GUARTI per guardati , Messer Cino disse :

Guarti d' amor se tu piangi , o stu ridi ;

H

HOMO , in questo autore quando è scritto con l' aspirazione ; quasi mai si pone la *v* , e quando la *v* gli toglie l' aspirazione ; ne' Mottetti tal volta è scritto *Omo* , come scrisse anche Dante .

Chi nel viso degli uomini legge Omo .

I' per ivi, riguarda il luogo; alla Provenzale; Sordello.
Ben deu esser bagordada
Cortz de gran baron:
E i deu hom faire gran don
E qe i sia gens honrada.

I, per a lui; Guido Guinizelli.
Poi che n'ha tratto fuore
Per la sua forza il Sol ciò che gli è vile,
La Stella i da valore.

Cecco Angiolieri.
Chi d'Amor sente, di mal far no i cale.
 Dante da Majano collocò questa i nel medesimo senso per affisso.
Che 'l pescatore li proffera danno;
E quel lo piglia e fallai sua credenza.
 modo Provenzale.

I, per gli nel plurale; Dante Inf. 7.
La sconoscente vita che i fe sozzi;
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
 o Purg. II.

Pur come gli occhj ch' al piacer che i muove.
Convien insieme chiudersi, e levarsi.

IDIA con *Edia*, Ha tal simiglianza M. Uberto da Lucca.
La nostra speme divina pacifica
Provide in ver di noi con mente pia,
Mostrandone la via,
Per la quale siamo pudichi, e modesti
Nella cupidità prava, e malefica.
 ed altri autori di que' tempi.

IGUAL, per egualmente, come *simil* per *similmente*.

IDIO; il testam. del Boccacci. *Et essi operai gli debbono guardare, e salvare mentre durano, a' servigi del-*

la Chiesa di S. Jacopo , e far pregar Idio per me .
 Il Castelvetro nelle ragioni delle cose segnate nella Canz.
 del Caro , testifica , che i libri scritti a mano antichi ,
 corretti , e gli stampati da prima men contami-
 natamente , hanno quasi sempre Idea con una D. sola,
 per Dca ; e ne rende la ragione ; ancorchè troppo sottil-
 mente al suo solito ; Dante da Majano scrisse .

Se risplendete , l' alto Edeo lo vole .

IMPIERE per empire , anche intrare lasciò scritto alla La-
 tina nella prima lettera .

IMPIERE adempire , come i Latini. *Impudentia est id pro-
 fiteri quod non possis implere* Cicer. per Cluenz. ed altri.

IMPUNE impunemente , così disse *amare* , sponte disse
 Franco Sacchetti nel cap. de' Re di Francia .

Resse anni nove , e sempre con sua sponte

Carlo grosso nutrì finchè potè .

INCARARE far caro , cioè di più prezzo che la cosa non
 vale ; il Berni .

———— *Incara il grano*

Alla più trista ogni volta un carlino .

INCEPTO ; vizzo degli scrittori di quel tempo ; Dante Purg. 2c.

E nel vicario suo Christo esser capto ; anche il Petr.
 nel suo originale .

Rapto per man d'amor , ne so ben dove .

INDIVINO indovino ; Dino Frescobaldi .

E de' tuoi fatti fui ben indivino .

Dante da Majano di qui ha *indivinare* .

E sol per questo indivinar vorria

Ciò che piacesse a voi giojosa gioja .

INDULLI , per indutli , vedi sopra .

INFINTA finzione ; così lesse anco il Colecci . Nel Vocab.

è *Infinto* verbale . Nel Siculo dichiarasi parimente . *Infini-
 to* , idest *fictio* ; Franco Sacchetti disse .

Ove par che s' ardisca

Contar ogni virtù senza infintura.

INFIRMITADE infermitade; Tes. Ser. Brun. *Sono altre dilettaçioni per cagione d' infirmitade , e sono altre per cagione d' usanza , e sono altre per male nature . Tratt. Vir. mor. Sì grande enfirmitade . Vita S. M. Mad. MS. Risanare sordi , e muti , e lebrozi , assiderati , et ogni maniera d' infirmità .*

IN GIORNO IN GIORNO , in vece di dire , di giorno in giorno ; così Dante Purg. 25. in caso simile variò l' usitata maniera di favellare .

Compartendo la vista a quando , a quando .

in luogo dell' ordinario , di quando in quando .

IN LA nella . Dante Inf. 6.

Seco mi tenne in la vita serena .

Petrarca .

Ma ben ti prego ch' in la terza spera

Guittou saluti , Messer Cino , e Dante .

IN NEL in un MS. di questo autore in vece di *in quel suo bel trono* , è scritto *In nel* , questo modo si trova anche altrove . Nov. Ant. 1. *Tolse un suo carissimo Lapidario , e mandollo celatamente in nella Corte dello 'mperadore , e n. 80. Li arditi cominciati vennero meno in delle arditezze loro , ch' è il medesimo , che in nelle &c.*

INNORATO onorato il Vocab. della Crusca con un esempio d' un traduttore mette innorato per aurato , ed anche innorare pongono per onorare ; Ser Brun. Etic. *All' ora si è la vita dell' uomo optima , e molto innorata : e più avanti . E quelli è veramente magnanimo ch' ae in se due cose , per le quali elli debbia essere innorato . Innorare usa Dante da Majano .*

Che non affreno di voler gradire ,

Ed innorar lo vostro gentil core .

il medesimo disse *Innoranza* .

Innorante ha Bindo Bonichi .

L' honor non è in poter di chi 'l riceve

Ma è nella balla dell' innorante .

INORDINATO , il Vocab. ha *inordinanza* , & *snordinatamente* .

INSEGNADO ed *insegnato* , accostumato ; pretto Provenzale . Vit. Beltr. Born. *Havia nom Madompna Eleina , qe fo muillier del Duc de Sansoigna , bella dompna era , e molt' cortesa , & enseignada* . Nella vita di Gauselus Faidit . *Et avia nom Guillelma Monia , fort fo bella , e fort enseignada* . Cecco Angiolieri tra i nostri Toscani . *L' uno è cortese , ed insegnato , e saggio , e altrove .*

Ma pur la donna è più degna d' amare

Que' ch' è cortese , saggio , ed insegnato .

Oggi è rimasta negli Spagnuoli .

INTAGLIO , *lavorar d' intaglio* . Usavano in quei tempi i vestimenti intagliati . Gio. Vill. lib. 10. cap. 44. scrive che l'anno 1330. fu fatto un divieto che non si portasse nullo vestimento intagliato , nè dipinto , essendo tant' oltre trascorsa la foggia , che facevansi i vestiti intagliati di diversi panni , e di drappi rilevati di seta di più maniere .

A questi intagli allude l' autore in que' versi :

Bei costumi , in Donna stanno ,

Come begl' intagli in panno .

INTEGRATO integro , o intiero , come *dissimigliato* per dissimile .

INTENDERSI IN DONNA esserne innamorato , dal Provenzale ; Vita di Folchetto , & *entendia se en la muillier del sieu Signor* , e la Fiammetta disse , mentre io fra

loro alcuna volta il mio intendimento mirava . Dante da Majano .

Che l' amorosa in cui ho l' intendenza .

INTENDITORE per Amatore . Il Boccacci nella novella 2. giornata quarta disse: *Comare egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimeto mio è &c.*

INTENZA intenzione ; siccome amanza : da *intentio* , et *amatio* de' Latini . Ed è voce prima che nostra , Provenzale .

INTERRAI , ed *interrei* ; M. Cino disse *enterrei* , vedi *Enterria* .

INTOPPA intoppo , così *scampa* disse il Maestro Antonio da Ferrara .

E ultimo rifugio di mia scampa .

INTRAMENTO ; Regg. de' Signori 47. *Tuttavia guarda che la Luna non fosse nello intramento dentro alla quadratura del Sole dal suo opposito .*

INTRARE ed anco *Intrata* ; Ser. Brun. *È dolce bere di vino dolce , dormire in letto morbido doppio mangiare in luoghi freddi , & humidi , intrare in bagni d' acqua dolce &c.* MS. Spir. *Per le sue piaghe intrate in quella gloria .*

Pist. S. Gir. *Quasi insino al letto , e nelle segrete camere dimesticamente si mette , & intra .*

INVEDOATA vedova ; il Vocab. ha *vedovare* , e *vedovato* .

INVEZARSI avvezzarsi : un proverbio citato dal Barberino nelle chiose .

*Tanto s' invezza la gatta alla paffa ,
Che vi graffa .*

INVILLA , *habet in vilem* : dice il Latino , *villeggiare* , per far cosa vile scrisse Dante in lode dell' Imp. Enrico VI.

*Alto possente cor che non villeggia
In che suo stato altier esser li piace .*

F. Giacomone .

Villar per nobilire .

INVIO inviamento, così *giuro* giuramento; F. Dom. Calca.

*A te m' arrendo, & a te faccio giuro
Amor divino.*

INVOLLE involge; era nulla di meno cosa ordinaria che la *L.* prima, quando sono queste lettere raddoppiate si pronunziasse per *g.* in molte voci, il che si conosce da' MS. antichi, e da' libri anticamente stampati; e ce ne denno indizio la lingua Francese, e la Spagnuola, che sia oggi così scrivono, e pronunziano.

IN ZA, E IN LA; Franco Sacchetti nella Novella di Bibi Buffone, e de' torchi con l' asta. *Come il Cavaliero ode questo; zà famiglia pigliate costui; piglia zà, piglia là; menategli tutti a palazzo, il Tesoretto.*

Lo terzo corre in zaa

Lo quarto va in lae.

IRATO, forse *irat'* ò, quasi avesse contro se irata la gran potenza etc. altri di quei tempi hanno finito i versi con tai monosillabi; Dante.

E più d' un mezo di traverso non ci ha.

Guido Cavalcanti nella sua gran Canzone.

Ma quando che da buon perfetto tort' è.

Per sorte non può dir huom ch' aggia vita.

M. Cino MS. Str. 89.

E molte pene al cor per lui son porte

Fa tormentar li spiriti affannando

E l' anima non osa dire, tort' è.

Cecco Angialieri.

Ma veramente come Christo 'n Ciel è.

e nel Sonetto che si legge nella fine di queste rime, è scritto.

E l' alma celsa il splendor ch' ivi tant' è.

ISSUTA stata; il Colocci credette che significasse uscita.

Tes. Ser. Brun. MS. *Una donna vedova la quale era*

issuta moglie d'un' altro Imperadore a sua vita , e più sotto Che Merlino era issuto il più savio Profeta che si trovasse . Nov. ant. 65. Et il Re mi mandò la matina per tempo per sapere chi aveva avuto il pane dov' era issuta la moneta .

IURISTA Giurista ; Voce Latina barbara , il Buti . Questo fu Piero delle Vigne di Capova , nomo di comune nazione , rettorico , come le sue pistole dimostrano , e sommo Iurista .

IURISTE con la desinenza Latina ; così Dante Inf. 9.

Et egli a me ; qui son gli Eresiarche .

e nella Vita nuova MS. Strozzi. *Sì come in Grecia non volgari , ma litterati poete queste cose trattavano . E non è molto numero d' anni passati che apparirono prima questi poete volgari . Ret. d' Arist. MS. Corbinelli ; E questo fu usato lungamente intra li poete , et Prol. Ep. S. P. Noi aviamo e padri nostri che sono Santi , e Patriarche .*

Stor. S. Tom. Sonci mandato che v' insegni partire dall' Idole , che sono senza senno , nell' istesso luogo nel singolare . Comandoti nel nome del mio Signore Gesù Cristo , che a persona non nocchia , se non a questo Idole . Dante Inf. 19.

E che altro è da voi all' Idolatre :

Se non ch' egli uno , e voi n' orate cento !

Naute disse l' Ariosto Cant. XV.

E i corpi humani son le sue vivande

Delle persone misere , & incaute

Di viandanti , e d' infelici naute .

IUSTIZA , così Graza per Grazia , o Vizo per Vizio , il Sicolo ha Giustiza per Giustizia , come osservò due volte il Colecci .

F

LABBIA labbra forse nuove a chi non pratica con gli antichi. Il Buti Inf. VII.

Allor si tacque quell' enfiata labbia .

così dice . *Dimostra ch' avesse le labbia enfiate , e questo dice per mostrare la sua sozzezza , o vero per dare ad intendere la stoltizia ch' è nell' avaro , le labra grosse significano stoltizia .*

legge anche il detto Buti Inf. XXX.

Faceva lui tener le labbia aperte .

e non labbra . Ser Gorello .

E si come per giel triemin le labbia .

Vuol' esprimere quel dibattito , che si fa per gran freddo , che Dante disse

Eran l' ombre dolenti nella giaccia

Mettendo i denti in nota di Cicogna .

Luogo imitato dal Bocc. nella Vedova , ed in Rinaldo , il Montemagne scrisse anch' egli .

Ma se mai per cantar le labbia apersi .

LATE *latet* . Usa il frequentativo di questo verbo . Ser Filippa di Ser Albizo in risposta a Franco Sacchetti .

Sì come il vermicel petitto bruga ,

Latitando tra foglie sua bassezza .

LEI , all' antenna . Il Bocc. ad una testa morta , novellamente come osservò il Bembo . Dante Canz. lib. 2. *Talchè per lui , o perch' ella s' arretra* , intende del furore . Vang. S. Mat. *& edificò la torre in mezzo di lei , & alloggia ai Lavoratori* ; cioè in mezzo della Vigna , vedi Costei .

LENTE lento , come *fine* , per fino , e Dante Purg. 23.

Lo più che padre mi disse figliuole .

il che così è bene scritto ; osservando quei Signori Accad.

della Crusca nell' Albertano molte volte *figliuole*, ed in M. Cino troviamo parimente nel MS. Strozzi.

Dicendo figliuole avresti a la mente.

Il qual verso in un testo Vatic. è nell' istessa maniera, ma qui si cita sotto nome di Arriguccio.

L' ER BE TTE, SON TRE LETTERE, cioè R. B. T. di qui sentesi qual pronuncia usasse il nostro autore, dicendosi oggi da' Fiorentini *Abbici*; dove il nostro direbbe *Abbecce*, tale facevano i Latini *Abbecedarius* presso Girolamo, Agostino, ed altri; de' Provenzali, Cadenet.

Tres lettras del Abece

Aprendes plus nous deman A. M. T.

Car aitan volun dir com am te.

Scherzo appreso da Plauto nel Mercat. *Hodiam ire in ludum occæpi litterarium*, *Lysimache*, ternas scio jam.

Lysim. quas ternas? De a m o. Ly. Tan'capite cano amas senex nequissime?

LETROSO: il MS. 3. legge *lerroso*; il Latino ha *capitosus*; se si potesse, avrei riposto *letioso*; ma la fede del MS. vieta esizando il congetturare. *Lazioso* si trova ch' ha usato il Siculo assai volte, senza potersi rinvenire il significato. Ne' Saggi del Montagna *lettres ferit* significa in Guascogna uomo fantastico, e bizzarro.

LEVADO; il Re Roberto in altra parola.

Ma conoscenza tiene uomo onorato

E fallo su montar di grado in grado.

LEVAR IL GRIFO; Dante Inf. 3x.

Però ti china, e non torcer lo grifo.

LEVAR LE MANI BESTEMMIANDO, empietà espressa da Dante Inf. 27. in quel dannato.

Le mani alzò con amendue le fiche,

Dicendo: toglì Dio, ch' a te le squadro.

Così il Petrarca, dinotando un cotal' atto disse.

Hor tolga il mondo tristo, che 'l sostiene.

LIEVO : *Far lievo* , levar di tavola .

LIMA . Vale a dire di che qualità sono gl' uomini , *Di che quadra son lima* .

LIRA , per grado ; il nostro nel Latino *Sede in gradu* , qui *tibi competit* , secondo Nonio *Lira est fossa recta , quæ contra agros tuendos ducitur , & in quam uligo terræ decurrit* . Varrone c' insegna come si faceva lib. 2. de Rust. c. 29. *Tertio cum arant jacto semine boves lirare dicuntur : idest cum tabellis additis ad vomerem semel , & satum frumentum operiunt in porcis , & sulcant fossas , quo pluvia aqua delabatur* . Carisio . *Lira aratri ductus* , lib. 1. Inst. Gram. e Velio Lungo , *lira sulcus* , come egli asserisce , e insegna Varrone .

LIVRO libro , come parimente disse il Siculo presso il Colloci .

LODRETTI : una sorte di vivanda che si conserva , il Latino di questo autore ha pur *Lodrettos* .

LONGIAMENTE ; Dante da Majano .

*Rimembrivi horamai del grave ardore ,
Che longiamente per voi , bella , amare
M' ha sì conquiso .*

LONGO lungo tempo . Vedi *Lungo* .

LONGO lungo , così di sopra *longamente* ; Tes. Ser. Brun. *Esser savio in prudenza si vole avere per longo conoscimento di molte cose particolari , le quali non si possono avere se non per longo tempo* .

LONTANE OVRE , cioè lunghe opere , perchè lontano importa lungo ; Ser Brun. Or. per M. M. *Questo presente giorno , signori Senatori , ho posto fine al mio lontano tacere* , e Dante nel medesimo senso Inf. 2.

E durerà quanto il moto lontana .

LOQUEA Voce Dante Inf. Cant. X. dice : *La tua loquela ti fa manifesto* . In un testo antichissimo nondimeno da me

veduto, e che dee credersi fatto vivente l'Autore, ho letto *Loqua*.

LU' lui, ne' mottetti oscuri; Tesoretto.

*E dimandai lu' stesso,
Ched'elli apertamente
Mi dica immanentemente
E lo bene, e lo male.*

LUNGO, per lungamente; il Colocci dichiarò nel Siculo *Lungo*, *valde*.

LUPO vela negra, le chiose, *quæ lupi vocabulo &c. Dicit de ista vela nigra, & vocatur ista vela sic, eo quod ut lupus, occultè incedit navis cum illa: Unde nota quod si per aliud sunt intus, quam foris, lupi dicuntur, qua similitudine ego semel pingens Ipocrisim feci sub pedibus ejus poni lupum, & ipsum cum aperta bursa multis pauperibus coram se existentibus publice elemosinas conferentem.* Il testo istesso dichiara questa voce.

*Se vuo' passar nascoso
Vela bianca pon gioso,
Ergi la nera oscura,
Ch' à nome lupo.*

La vela scura era segno infelice, come presso Catallo nell' *Argonautica*.

*Ut simul ac nostros invisent lamina colles,
Funestam antennæ deponant undique vestem,
Candidaque intorti sustollant vela rudentes.*

In Gio. Villani lib. 6. cap. 46. *E come furono arrivati a Vinegia, fecero fare alla loro Galera vela di panno nero, e tutti gli arredi. Favella degli Ambasciatori, che portavano la nuova della morte di Corradino, ma falsamente a Manfredi.*

M.

MADIO certamente; dal Greco *μαδία*; Nov. antiche: *Confortollo che rispondesse, e facesse la fica a colui, che la faceva a lui. Madio, rispose quelli, non farò, ch' io non li farei una delle mie per cento delle sue. Ser Brun. Ret. 130. è egli venuto d' alcuna eredità de' tuoi parenti? Madie nò; perchè l'hanno tutti quanti essereditato. E Franco Sacchetti Nov. Madie si ch' io gli voglio vedere uscire le budella di corpo; anche presso i Greci talora afferma.*

MADONNA a cosa astratta, come a Decenza, e Medicina; Dante Vita nuova; *Madonna la pietà che mi difenda. E conviene ched io chiami la mia nemica Madonna la pietate, e dico Madonna quasi per disdegno; modo di parlare.*

MAGESTA', per maestà; F. Giacopone.

Vieni con noi bellissima,

Alla gran dignitate,

A veder la magestate.

MAGGIO maggiore; Dante.

Trovammo l'altro assai più fero, e maggio.

Cron. Vell. *Così ricevette diminuzione la via; ove era chiamata Via maggiore, fu chiamata Viemaggio.*

MAIORANA ne' mottetti, il Latino *major labor*, forse dal Greco, dove *αγία* vuol dire travaglio.

MAIORANA maggioranza.

MAIORE maggiore; Ser. Brun. Ret. *E quanto per la cagione è majore, e migliore che gli altri animali. Stor.*

S. Tom. *Perchè dalla majore fue generato. M. Cino*

MS. Strozzi. *E per la Luna che è fatta majore.*

MAIORIA maggioranza; questa voce è Provenzale, e *Majoria* appresso quella nazione importa un ristretto di domi-

nio , il Signor di cui si chiama *el Major* , e *bon quadra* al proposito del nostro autore .

MAIORITATE , maggioranza .

MANCO D'ALQUANTO , cioè mancamento ; *Dante Par. 5.*

Qui rilegate per manco di voto .

MANDAMENTO comandamento , voce *Provenzale* : *Pietro Vitale .*

Dopna si tu non ai temenz en defeis,

Qe dal Rei non ai pensamen

Mais de far vostre mandumen .

e Folchetto .

No s conve al sieu mandamen

Sia mas sabers flaec ni len :

il Tesoretto .

Et al suo mandamento

Moveva il firmamento .

MANDAR' A LAVEGGIO , cioè a far di nuovo riempire il piattello di robba da mangiare , ed è nel *Sacch.*

MANERA maniera ; *Ser Buonagiunta Urbicciani .*

Ch' amoranza ogn' altro viso , e fa sparere

In tal maniera , che la v' ella appare

Nessun la può guardare .

MANERE , *Latino* ; *Dante Par. 29.*

Uno manendo in se come davanti .

Bindo Bonichi .

E desiando che suo saper grave,

Non leggiermente mane .

Vang. S. Matt. Dunqua nella resurezione , cui moglie marrà questa di questi sette ?

MANIERO , il *Latino expertus*. Il *Colocci* nell' *Indice* che fa delle voci del *Sicolo* dichiara *maniero* , *impronto* , il *Vocab. della Crusca* dice che è aggiunto di *sparviere* , ed *astore* , i *Provenzali* lo confermano ; *Beltr. del Bornio :*

Dompna si eu ai bon auctor a nedier

Bon e volan , e prenden , e manier .

Tuttavia siccome dal Barberino , così da altri è dato tal epiteto agli uomini ; Franco Sacchetti .

Temenza ho che huomini manieri ,

Ch' io sento a questo concorrer leggieri .

l' istesso a Giovanni Colonna .

Qual sia la cosa , presto , e volontiero

Ogni mio senso con la mente infusa ,

Al piacer vostro sosterrà maniero .

MANIERI Abitaro nobile , e forte , ha il Vocabolario . Nel senso del nostro Autore pare , che voglia indicare un luogo di fermata , che i Spagnuoli chiamano *Posada* . Ed è facile la congettura , che sia derivato dal Verbo latino *manere* .

MANTE FIATE molte volte , dal Provenzale ; Dante da Majano .

Mante fiate può l' huom divisare ,

Con gli occhi cosa che lo cor dicide .

l' istesso .

Aggio visto mant' hore

Magn' huom , e poderoso

Cader basso , e coitoso .

M. Cino a Messer Onesto .

E la sua Signoria , che voglia manta

Mi dà di morte .

Trovasi parimente *manti* per molti , cioè molti uomini .

E manti dicon che più v' è duol maggio .

e più avanti .

E manti per usaggio accoglie morte .

nel Siculo *Tamanto* , *tam multum* , è dichiarato .

MANTE VOLTE , vedasi *mante fiate* .

MANTI termine marinaresco ; le chiose *Manti* , *funes* , *quibus tenetur antenna* , & *vela* .

MARANGONE ; le chiose *Marangoni* , *Opifices lignaminum* ,

voce Lombarda; Giulio Feroldo negli *Annali Viniziani*.
Quest' Isola, in el tempo che l' Imperio Romano fioriva, fu porto de' Padovani, & era abitata da marinari, e marangoni, & anche da pescadori, & ucelladori.

MARAVIGLIARE, per maravigliarsi; vedi *Diletta*.

MATERA, per materia; Nov. ant. *La qual colonna, e campanelle furon trovate per tollere materia di scandalo.*

MATTARE soprafare. Vedi il Vocabolario.

MATTINATA, le chiese, *idest tempestive surgere; & vulgare est Bononiensium, maxime amantium.*

MELLO, nome proprio formato dell' autore, come credo, per ischerzare ne' mottetti.

MEMORA; Guido Cavalcanti nella Canzone.

*In quella parte dove sta memora,
 Prende suo stato.*

MENAR SOLAZZO, per solazzarsi; così nella Ret. d' Arist.

MS. Corbinelli *Di menare disdetto non s' avviene a coloro che sono diventati ricchi; M. Cino.*

Quand' è con voi quella ch' orgoglio mena.

MERITARE remunerare, oltre l' esempio della Crusca;
 Dante da Majano.

E non son meritato.

Già d' alcun bene, che di gio' sentisse.

M. Rinaldo d' Aquino.

Ma io nol celeraggio,

Com' altamente Amor m' à meritato.

MESCIDARE per mescolare. Cronaca della Famiglia Velluti MS.

E questa gente ragunaticcia si mescidò &c. Non ne ho trovato altro esempio, ma è usata dagli antichi Scrittori di Romagna, e di Lombardia.

MESSIDATO mescolato, da *miscere* voce Lat. ora Lombarda.

MISSERE, e Messere dissero indistintamente i buoni Antichi,

voce formata da mio , e Sere , cioè mio Signore , come il Monsieur de' Francesi ; leggesi nelle Vire de' Santi .

Missere libera i tuoi servi , secondo che liberasti David Profeta da Golla Gigante : Missere liberaci , liberaci , secondo che liberasti Giona dal Ventre della Balena.

MICA e MIGA legge indistintamente il Testo Vaticano .

MISTIERE mestiero ; Dante da Majano .

*Al tuo mistier così son parladore ;
Se ben ti trovi , e sano della mente .*

Cecco Angiolieri .

Avvegnachè i' di ciò non ho mistiere .

Elesione di Corrado . *Pensando tra noi sollicitamente ,
che così nobile vicenda abbia più mistieri di proveduto senno .*

MO' ora , voce Lombarda , secondo che asseriscono i Comentatori di Dante ; il Boccaccio la mette in bocca della gente di Venezia , in Madonna Lisetta . Io la trovo in Provenza ; il Monaco di Montaudon .

*Entre mò le tal Catalan,
Qe fai sonet lentz e plan .*

M. Onesto .

Non so s'è mere che mò vene meco .

F. Giacopone .

*Mò parlo per figura,
Perchè non ha valura
Pensar esto candore .*

MONÈ mò ora , come *Ane Celone* , e simili .

MONIMENTO ammonizione : *monimentum* dice Varrone a monendo . Ammonimento abbiamo nelle Nov. ant. 94. usa monimento anco per Sepolero .

MONIRE , per ammonire ; Vita di S. Tom. *Ed udendo queste cose l' Apostolo , più attesamente adorava , e la detta giovane cominciò a monire , che le dette cose ridicesse .*

MORTE D'ONORE, morte onorata; come in Dante *Inf.* 2.

Donna di virtù; per donna virtuosa, e quel da Majano *donna di valenza*, per donna valorosa: modo Ebreo.

MORTIA, una spezie di vivanda salata; forse di qui viene *mortadello*, come è nel Bocc., e *mortadella*, come oggi si dice.

MOSCARE, nella Canzone distesa oscura; il Rimario Provenzale, *Moscar*, *Muscas abigere*.

MOSTERRAE, **MOSTERRAN**, e **MOSTERRALLO**; il Bocc. *Laber. li loro costumi tutti dalli loro spartiti mosterrebbono*, e altrove. *Ti mosterrò come intender si de'*, e a carte 122. *E mai lettera mosterrà, che mandata le sia*.

MOTA mossa; Dante *Purg.* 23.

Così dietro a noi più tosto mota.

MOTTETTO piacevol detto, che più comunemente chiamasi motto, vedi il Vocab. della Crusca.

MOTTETTO, voce restata ne' musici, che, secondo il Vocabolario, essi chiamano mottetto una breve composizione in musica di parole spirituali latine. Ma considerandosi l'antico significato, è una breve composizione in rima contenente alcun concetto, e ciò vedesi manifesto in questo Scrittore; ed è diminutivo di *Motto*, che significa generalmente ogni componimento poetico; le Nov. ant. *I Cavalieri*, e *i Donzelli ch' erano giulivi, e gai, si faceano di belle canzoni, e 'l suono, e il motto*. Nella vita di Ganselms Faidit. *Fetz molt bos sos, e bos motz*. M. Lapo Farinata degli Uberti chiama *Mottetto* quella Ballata di Guido Cavalcanti, che comincia.

In un boschetto vidi pastorella.

La quale è di molte stanze, dicendogli in risposta.

Però rassetta, se vo', tuo mottetto.

Il nostro autore ne' suoi mottetti va dicendo alcune sentenze ambigualmente, ond'è che per conservar noi intera la di lui intenzione, e anche perchè non fossero affatto

non intelligibili , con un picciolo intervallo abbiamo distinte le vere parole dalle apparenti .

MOTTO , per moto ne' mottetti : credo per oscurar questa voce .

MUTRANNO muteranno ; sincopa usata .

MUTTO muto , per la rima , vedi sopra .

N

NATURARE , il Vocabolario osservò *naturante* nel Com. del Par. di Dante , per cagione efficiente ; Cecco Angiolieri .
Dunque quest' haom come morir potrebbe ,
Che sà cotanto , & è sì naturato ,
Che come struzzo il ferro ismaltirebbe ?

NEENTE niente ; Dante ne' Sonetti .

Come quelle persone , che neente

Par ch' intendesser la sua gravitate .

F. Guittone .

Tutto il dolor ch' eo mai portai fu gioja ,

E la gioja neente appo il dolore .

Il qual F. Guittone usò ancora *nente* .

Ch' inverso voi non feci fallo nente .

Neiente Dante da Majano .

E ciascun' altra paremi neiente .

neente trovasi spesse volte nelle Nov. antiche .

NEENTEMENO ; Pier delle Vigne a Papa Gregorio . *Neentemeno* , tuttavia più ardentemente desiderava il tesoro del celestiale paese &c. Ret. d' Arist. MS. Corbinelli . *E neentemeno* conviene deliberare dell' ordinazione .

NOCIAD'ELLA , ne' mottetti , e vale nocchia ad ella .

NODRIRE , accostumare , avvezzare ; abbiamo un luogo similissimo nelle Nov. antiche 8. *Aveva un suo figliuolo , lo quale faceva nodrire , & insegnare le sette arti liberali .*

NODRITO costumato, avvezzo; Cecco Angiolieri.

E co' danari son sì mal nodrito.

Ser Goroello cap. XVII.

Ma quei che sono a rubar sol nodriti.

una Canz antica d'incerto nel MS. che fa di Mario Milesio.

Ma per lo nodrimento

On cresce in caunoscenza,

Che dà valenza d'ogni gio' compita:

Però ha compimento

Di bene in tal scienza

Senza fallenza persona nodrita.

Tes Brun. Nè per niente disse il proverbio, che *nodritura passa natura*. Il qual motto è parimente presso il Maestro Aldobrandino.

NOM nome, dal Provenzale; Vita Beltr. Born. *Bertrams de Born si era anatz vezzer una soror del Rei Richartz, qe fo maire del Emperador Ot. la qals avia nom M1-dompna Eleina.*

Il Savio Romano.

Al nom di Dio è di buon cominciare

Tutte le cose, che l'huom viene a fare.

Questa voca. nome è simile al come, dicendosi Nomo, e Como, Nom, e Com; leggasi Dante da Majano, ed altri di quella schiera.

NONE, per non; Dante da Majano.

E discacciato none trovo ajuto.

Tes. Brun. lib. 5. cap. 44. *le loro unghie guardano in tal modo, in tal maniera che non le portano se none a rivescio.* Vita S. Gio. B. *Udivano bene queste parole, ma non l'intendevano, se none che diceano fra loro.* Gradi S. Girol. *Infermo d'una molto grave infermità corporale, e none spirituale.*

NORRETTURA nodritura, *nourrir* de' Francesi. *Nurritare passe nature*, disse Ser Brun. nel Tes. Francese.

NUI noi . Significa grandezza , onde il parlar per noi , è solo costume de' grandissimi Signori ;

NUL , per nullo ; Dante da Majano .

*Che più m'agenzia e val mai per amore ,
Valente Donna , e prò ,
Amar senza nul prò di fin coraggio ;
Che di vil vassallaggio possedere .*

NUN . In uno . Ciuolo d' Alcamo antichissimo Poeta Siciliano l' usa frequentemente . MS. Vaticano . Canzone 5.

*Se nuno core
Lo meo amore
Folleiato aggia
Se tue esto saggia .*

O

OBLIA , notisi che qui questa voce è forse verbo , dicendosi sempre *mettere in oblia* , come in *non cale* , che è la terza persona dell' Indicativo ; ed è modo Provenzale ; il Tesoretto .

*E fa indugiar la fretta
De la lunga vendetta :
E mettere in oblia ,
Se da tutta follia .*

OCO , ne' mottetti per oca , qui per dappoco ; come anch' oggi si dice , *non essere un' oca* .

OGNA , per ogni ; Ser Brun. Ret. *O se volessimo dire a la distesa ognà cosa ; sarebbe sozzo a udire* .

OGNI , posposto , come . *Se persone quelle* : in vece di dire , se quelle persone , e altrove . *Pregato volte più , per pregato più volte* .

ONE , per ho , vedi *Ane* , e *Celone* , ed *Ene* .

ONESTA onestà , a questa similitudine disse Dante .

Quando verrà lor nemica podèsta .

il che à de' Provenzali. Beltr. del Borneo.

Guerra ses fuoc, e ses sanc

De Rei ni de gram Podèsta.

A questa simiglianza dissero anche *Pièta*, ben che si stimi in significato alquanto diverso.

ONESTURA onestà; F. Giacomone disse:

Nel mondo cieco pieno di vanura.

cioè vanità.

ONNE ogni; il Tesoretto.

Poggia sì altamente

In onne beninanza.

Dante a Dante da Majano.

Este grazie, e vertuti in onne parte,

Con lo piacer di lor vincono Amore.

Guido Guinizelli.

Per cui cessa onne fraude.

ORCE, termine marinresco; le chiose. *Orces, quæ ligantur ad velum velæ, idest ad latus anterioris velæ.*

ORCIERO, termine marinresco; le chiose. *Orcerius qui attendit ad orciam funem.*

ORCIPOGGIA, termine marinresco; le chiose: *Orcipoggia, funes quibus poggia velæ trahitur, cum nimium venti essent.*

ORTE con OLTE si vede la vicinanza di queste lettere L., ed R. in ciò, che quelli, che non possono ben proferire, dicono L. in vece di R.

OSTA la moglie dell'oste; le chiose. *Quæro ergo quare dixisti super hospeta & non hospite. Dicas quod hoc etiam potest stare; quia est juxta vulgare positum, ac clarius tibi dicat se de muliere intelligere.* S'accorse M. Francesco che parrebbe ad alcuno strana questa parola, però esplicolla. E nelle Nov. ant. 78. *Io ho mangiato, serberolla, e darolla all'oste mia, non guardando a tanti rispetti.*

OSTARE per ovviare Provenzale. *Ostar Removere*, è nella Gram. di quella lingua, e si dice comunemente da' Francesi.

OSTO *Oste*; così *Osta*.

P

PAGANIZARE, da Pagano, fare secondo i Pagani.

PALLA-FREN, mostra che siano due parole, essendo nel latino *Pallat frænum*, e *pallat* dichiara nelle chiose che significa *regit*. *Fides penes auctorem*. Ugucione Pisano. *Palafrænus dicitur a passu ex leui, & fræno, & ducendo quia levi passu per frænum ducitur*. Il Cujacio par che creda, che venga da *Parafredi*, e prima *Paraveredi*.

PALLIO, manto: voce Latina.

PALOMBARO, termine nautico; le chiose: *Palombarus, qui intrat sub aquam cum expedit*.

PANDE; così Dante Par. 25.

Presso al compagno l'un' all'altro pande,

Girando, e mormorando l'affezione.

PARCO perdono, verbo; il Vocab. della Crusca mette un solo esempio, e quello di Dante.

Nè da nocchier, ch' a se medesmo parca.

E Franco Sacchetti nelle Rime.

Sarà giammai che dal Ciel mi si parca.

PARLADURA il parlare; Ser Brun. Or. Lig. *Piacque al tuo valoroso cuore, ch' io la dovesse volgarizare, e recare in nostra comune parlatura*. Vedasi il Vocab. Questa voce fu burlata da' Mattaccini nel Castelvetro, onde dissero.

Tu che in lingua di gazza, e di merlotta,

Gracchi la parlatura ai gazzoloni.

PARLIERA donna assai parlante; il Vocab. ha un' esempio di questa voce; così anche si dice comunemente *ciarliera*.

PARO ; il Colocci riferisce , ch' il Siculo dicesse *Paro* , per dimostro , quasi si faccia apparire .

PARPAGLIONE , termine marinaresco ; le chiose .

Parpagliones vela utiles , cum fortuna imminet , seu tempestas .

PASSARE , assolutamente , passar di vita ; Petrarca nel Trionfo della Morte .

————— e che tu passi

Senza paura , e senza alcun dolore .

Anche il Tasso lasciò scritto .

————— In questa forma ,

Passa la bella donna , e par che dorma .

PARTITA parte , alla Francese ; Tes. Ser Brun. 33. Lo nostro Signore gli mostrò grande partita del suo segreto ; ch' elli fu portato infino al terzo cielo . Fazio degli Uberti :

Il mio pensier mi dice . Or se tu fossi

Dentro quei bracci tra quella partita .

Nov. ant. 19. Poi lo fece chiamare , e cortesemente gli donò l' altra partita della coppa .

PATE , patet , come late presso questo nostro .

PATENTE da pate .

PEDOTTA , termine marinaresco ; le chiose . *Pedotta* , quorum est scire intrare , & exire portus . E più sotto . *Iste Pedotta ex usu habet memoriæ ; unde melior sit progressus , & earum rerum officium esse solet .*

PELLO , ne' mottetti nome proprio , come *Mello* di sopra .

PENNESE , e **PONNESE** , nell' uno , e nell' altro modo è scritto , per termine marinaresco ; le chiose . *Pennensem qui exercet officium Noclerii , seu Nautæ , cum dormit , aut vacat : & iste nocte calamitam custodit .*

PENSRA' , per penserà .

PENTIGIONE il pentirsi ; il Siculo disse l' istessa voce per pentimento , come ha il Colocci , com' anche *Partigione* .

Il Regg. de' SS. *Compose alla domandagione de lo Re ;*
e F. Guittone .

E sempre le vo' stare in pregazione .

PER , lasciato sù la penna . *O più merito darmi ; dovendosi scrivere , o per più merito darmi .*

PERDA perdita ; M. Nicolò de' Rossi .

Perchè raro nel vincere s'acquista ,

Quanto che della perda si contrista .

PERDONANZA , in tal significato si usa questa voce da Franco Sacchetti , trovisi nel Vocab.

PER LONGO sottointendesi , tempo , così i Greci *διαμαχου* e i Latini , *ex longo* , in simile maniera disse *lungo* , per lungamente .

PEROCCHÈ , e perocchè si legge indistintamente nel Teste del Vaticano .

PERSA VESTE *Veste cioè di color purpureo scuro .* Boccacci . Nov. 2. giorn. 8. *Egli mi conviene andar sabato a Firenze a render lana , che io ho filata , ed a far racconciare il filatojo mio , e se voi mi prestate cinque Lire , che so che l'avete , io ricoglierò dall'usurajo la gonnella mia del perso , &c.*

Dante Inferno V.

O animal grazioso , e benigno

Che visitando vai per l'aer perso

Noi , che tignemmo il mondo di sanguigno .

PERSICA frutto del pesco , dal Barberino detto *Persico* .

PERSICO l'albero che produce le pesche ; un tal Pisano in una canz. MS.

Quel Persico che fu scorlato in l'orto .

PER SIMILE similmente ; il Maestro Antonio da Ferrara .

Per simile più fate egli adiviene ,

Ch' a l'huom convien celar ciò ch' è nel core .

PIAGENTE ; Lupo degli Uberti .

E sua beltà d'ogni altra più piacente .

o Dante da Majano .

Piagente criatura a cui son dato .

o altrove .

Sed io v' amo in desire,

Ver me non sia sdegnosa

Vostra cera ridente ,

Gentil donna piagente .

PIAGERE sostantivo ; Ser Lapo Gianni .

Appresso le direte, che la mente

Porto giojosa del suo bel piagere .

l' istesso .

Dirai com'io son sempre desioso

Di far li suoi piageri oltra misura .

PIAGERE , verbe ; M. Onesto da Bologna .

Piagemi d'esser vostro nella Luna ,

Stella d'amor , a qual mi son segnato .

M. Nicolò de' Rossi .

Per lo timore del piagere tratto .

PICCHIANSI IL PETTO , quindi formò il Bocc. ed altri
Picchiapetto .

PIGLIALLO , per pigliarlo ; Nov. ant. 37. *I Cavalieri mettendo in questione suo detto , pregarollo che aprisse sua risposta , sicchè lo potessero intendere .* Boec. Laber. *O possiegolla pur solutamente le bestie , l' Orig. del Petrarca .*

E se qui la memoria non m' aita ,

Come suol fare, excusilla i martiri ,

PINGE . Ben quadra , in cui pinge : *In quem contulit* ha il Latino , ed altrove *pinge a quel* , cioè mette o simile ; Giovanni Alfani .

Lo quale sbigottì sì gli occhi miei ,

Ch' egli incerchiò di stridi l'anima mia , leggo alma .

Che egli pingea di fuore &c.

Biado Bonichi.

Vero è che nel core qualità pingge ,

Secondo qual talor suo stato regge .

Quindi si è fatto *Pinto* , usato da Dante .

PINGE , per ispinge . Il *Sicolo* nell' *Indice* , che gli fa il *Co-*
locchi , *Pinge : spinge* .

PISTRINO ; voce *Latina* .

PITETTO picciolo ; *Ser Filippo di Ser Albizo* .

Si come il vermicel pitetto bruga .

Altrove il medesimo disse *petita* .

Di quel che costa a lei men che festuga

Petita , dar per sua piacevolezza .

Dalla *Provenzale* . *Daude de Pradas* .

De tres maneiras son auster ,

Car l'un son gran , l'autre menor ,

L'autre petit de guisa .

PIUA più , forza di *Rima* .

PIU'E scrissero gli antichi per seguire il genio di nostra lingua , che schifava gli accenti sull' ultima sillaba per maggior dolcezza . I *Deputati* alla correzione del *Decamerone* ne parlano alla pag. 66. ; ed il *Cinonio* ne ha scritto a lungo alla voce *giù* . Ora è però rimasto nella bocca della plebe , e de' *Contadini Fiorentini* . Il *Tasso* l' usò nondimeno in bocca del pastore *Elpino* nell' *Aminta* Atto V.

fu nondimeno

Grave così , ch' ei giacque un' ora , e piùè .

PIUNE , per più ; *Tratt. Vir. mor. E chi ne prende piune , che legge non gli dona , egli manomette , e rompe umana compagna* .

PLANGE piange ; *Messer lo Piovano da Caquirino* .

Tu vei negl' occhi miei planger piatate .

la *L.* si convertì nella *I.*

PLASMARE creare , e formare . *Il Vocab. la segna , e ne arreca esempi .*

PLU , per più nel Sonetto . Tratt. Vir. Mor. *Di queste tre si è attemperanza la plu alta , e si vi dirò ragione perchè è .*

Dal Provenzale Gauselm Faiditz .

Deu hom trobar merce ab las meillors ,

E lai on es plus richs pretz , e valors .

PO poi , l' Orig. del Petr. in un verso ripudiato dall' istesso poeta nella Canz. delle trasformazioni .

E come in me provato l'ò ben po .

rima con tempo .

POGNA , e **POGNI** ; Dante Purg. 13.

Perchè in altrui pietà tosto si pogna .

e Par. 8.

Carica più di carco non si pogna .

M. Cino .

Che tra lei e pietà pace si pogna .

POI MORTE dopo morte ; Pist. S. Gir. *Poi questo similmente t' ammonisco che , per , dopo questo .*

POI NOTTE dopo notte , come poi morte .

POMARO , *Pomarium* , così *aversaro* più d' una volta :

Dante disse *varo* , per vario Inf. 10.

Fanno i sepolcri tutto il luogo varo .

e incerto MS. Str. 93.

E 'l bene , e 'l male ancor si à di gran varo .

Sicchè Dante non volle dir *curvo* , come dissero molti , ma *vario* , essendo lecito a quella stagione di cangiar la fine di simili parole ;

PONER PROVEDENZA ; come *Poner cura* , e *Poner intelletto* .

PONGAN CURA col quarto caso , come *l' ordine* , cioè all' ordine . Ser Brun. *Poni mente la qualità dell' animo .*

Il Petr. nell' originale dove ha : *Rafrena il duol* , si leg-

ge : *Pon freno il duol* : il Bocc. *senza aver riguardo il mio malvagio operare* .

PONIAN poniamo .

PONIAN CHE , PONIAMO CHE per benchè, avvegnache, voce usatissima ne' scritti antichi del Secolo XIV.

PONNESE . Vedi *Pennese* .

PONGO , cioè consiglio , o altro simile . Sente dell' ὑποτί-
θεμαι de' Greci , che l' usano in similgiante significato .
Siccome anco ὑποθήκη .

PONO pongo ; Cene della Chitarra Aretine .

*In tutte quelle parti dove sono ,
Davanti a dadi , e tavolier gli pono .*

F. Giacopone .

*Che tutto a lui lo pona,
Veggio ch' a se perdona .*

POPPESE , termine marinaresco ; le chiese , *Funes quibus ex latere puppis sustinetur* .

PORA' potrà . *Porai* potrai , *Poranno* potranno ; Dante nelle rime .

Porta beato divenir qui io :

PORAVI potresti . Vedi *Voravi* .

PORE , per porre ; Vita S. Maria Mad. *E però se voi volete credere , & adorare il suo nome , e pore la vostra speranza in lui , ello vi promette &c.*

PORR' INTELLETTO , e L' INTELLETTO , come *Por la mente* , e l' intelletto , di sopra disse *Poner* provvidenza .

PORTA , favella di cose mercantili . Il Bocc. nel *Laber* mette in bocca de' mercatanti questo detto . *All' uscio mi si pare* : e soggiunge *Quasi in niun' altra cosa stia il sapere , se non o in ingannare , o in guadagnare* .

PORTARE sopportare ; il Vocab. cita il Bocc. ed altri a questo proposito . F. Giacopone .

S' a te non fu penoso,

Per me pena portare .

PORTARE ETA' aver età, diciamo ora portar bene gli anni, la vecchiaja, e simili; nell'epitaffio di Papa Vittore terzo in Monte Cassino.

Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor.

PORTOLATTO, voce marinaresca; le chiose. *Portolatta, homines sunt, qui in galea incipiunt remigare, & alii postea sequuntur.*

POSSIANO, e **POSSIAN**; Canti Carnescaleschi f. 35.

Perchè il danno ci ha in mano,

E viver non possano;

Se voi così tenete aperti gli occhi.

POSSIDERE, latino; ma forse anche questa è una saccenteria degli scrittori di quel secolo.

PRECE mascolino, preghiera; F Guittone disse *preghero*.

Poi che tal donna intende il mio preghero.

Dante nelle Canzoni.

Ed alla fine falle umil preghero.

Il medesimo nella Comedia disse *preco* alla Provenzale, poichè *prech* nel mascolino diceva quella nazione.

PRENDERE, apprendere, imparare: corrisponde a *Trado*, per insegnare. Osservò il Corbinelli *Pigliare*, per intendere nel Liber. 56. *Non solamente da questo si può, e dee pigliare, che solamente ad alcuni eccellenti nomi ni così ampio privilegio di nobiltà sia conceduto.*

PREPENSATA pensata avanti: quindi nel Tratt. Vir. mor. *Prepensamento fae cercar le cose, talento le fa fare.* Altri hanno nel Vocab. *Propensato*; ma il nostro dicendo nel lat. *prapensata in mansione*, dinota che debba dirsi *prepensato*.

PRESENTE, avverbio, ma non il *Coram* de' latini, come alcuno ha stimato, e vale *Al presente*; Dello da Signa.

Certi elementi diraggio presente,

Per quai sacciente voi siete contato.

F. Giacopone.

Non te lassamo entrare

Jurato l'avem presente.

PRIEGARE usato è irrequentemente in questa opera. I nostri antichi cacciavan volentieri lo *i avanti* all' *a*, *e*, ed *o*. Abbiamo nel Boccacci nella Canzone della 6. Giornata.

Deh i' ti priego, Signor, che tu vuogli.

PRIMIERMENTE primieramente. Negli antichi MS. si legge molte volte distinto *primiera mente*, come se fosse composto questo avverbio da *mente*, e da un suo aggiunto: anzi gli Scrittori di prosa dicono *leggiadra*, e *nobilmente*, *santa* e *mirabilmente*, e da quelli di rima si ammesza spesso tal parola; onde l'istesso Petr. disse.

Nemica natural mente di pace.

e Dante.

Con tre gole canina mente latra.

E l'Ariosto, ed altri posero la metà di questa voce nella fine d'un verso, e *mente* nel principio del susseguente. Oltre a ciò si scrisse parimente ne' tempi andati *legieramente*, e *nobilemente*. Laonde par che si richieda, che questa voce si profferisca come se fossero due nomi femminili. Per la qual cosa è notabile questo luogo del nostro autore, dove si tratta differentemente.

PROCANTO proemio, così all'incontro *προοιμιον* appresso i Greci val principio di canto. Quì si prende per principio d'ogni altro parlare.

PRODANO, termine marinaresco; le chiose. *Funes, qui ex anteriori latere navis propter impetum ventorum sustinent arborem.*

PRODIERO, termine marinaresco; le chiose. *Prodarii qui custodiunt arborem, velas, & anteriorem partem navis.*

PRODIERO, pur termine di marinaresco; le chiose. *Prodarii homines, qui etiam remigant in prora, idest in anteriori parte navis.*

PROEMO proemio ; così *scherna e schernia* . Dante usò *varo* per *vario* , *Tarquino* , per *Tarquinio* .

PROFETE profeti , vedi *Juriste* ; Storia degli App. *Siccome Cristo* , furono *spesse volte Appostoli* , e *Profete &c.*

PROFFERA e **PROFERE** profferisci . Vedi il Castelvetro nella *Giunta al Bembo* ; Dante da Majano .

Che il pescatore li proffera danno .

Vang. S. Matteo *Il buono huomo (io leggo il mal' huomo) del mal tesauo proffera male* . La Bibbia volgata , *malus homo de malo thesauo proffert mala* . Così offera l' istesso libro . E va prima a racconciarti col tuo fratello , ed all' otta vieni , ed offera la tua offerta .

PROFFERERE . Vedi *Profferire* nel Vocab. ; Dante Par. 13. *Per veder un furar, altro offerere .*

PROVINCE Province ; M. Lapo da Colle .

Questa ch' è donna dell' altre province ,

Se il suo peccato stesso non la vince .

Stor. S. Tom. *I quali tutti diverse arti sappiamo , & andiamo per le province .*

PRÙGNA , cioè cosa di minjmo valore ; modo di dire , come è moco presso Dante . Ma vedi *Fiore* ; Cecco Angiolieri .

Che s' ella m' à di mio argento tolto ,

Di farmene ragion tienl' una pruna .

I Francesi dicono . *Je ne donerais pas une prune .*

PULIRE adulare , il medesimo che *Lisciare* nostro , e *Palpare* de' Latini .

PURA pure , Lettera di Federico II. *Ma quel lupo intendendo pura a discuoja la nostra greggia , incontanente la città di Piagenza , che si teneva per noi , trasse allo spergiuro de' Milanesi . Ritorna dunque al tuo Re , e non istare pura in contrario a Principi Difensori de la Chiesa . E l' elezione di Corrado . Ma quando sia pura ismagato per marosi rincontri &c.*

PURE dopo la particella ; Petr. *I' ti pur prego* . Bocc. *Si pure avvedrà egli* . Vi pure abbiamo ingannati , nel Laber. *tel pur dirò* : e Dante nelle Canzoni .
Però che 'l suo valor si pure avvanza .

Q

QUADERNALE , voce marinaresca ; le chiose . *Quadernale* , & *Ternale* , quod præcessit , funes , quasi ad idem .
 Veggasi nella voce *Senale* .

QUADRA , per maniera ; Dino Frescobaldi , MS. Strozzi .

Trasse Amor poi di sua nova biltate

Fere saette in disdegnosa quadra .

QUAGLI , per quali , pronome , vedi *Tagli* .

QUELLE , posposto . *E se persone quelle* , in vece di dire . E se quelle persone . Ogni ancora si pospone alcuna volta in questo libro .

QUINALE , come *Quadernale* ; le chiose . *Funis qui ponitur supra ventum ad tenendum arborem fortem* .

QUORE core , o cuore che si abbia a dire .

QUORO , quojo , così il nostro buro in vece di bujo , ed altri , varo , per vajo animal noto .

R

RACCOMANDO raccomandamento , così *Comando* , e *Comandamento* .

RALLEGRARE rallegrarsi , vedi *Diletta* .

RAMA , per ramo , quì detto di uomo ; Antonio di Bon-signore al Marchese Nicolò da Este .

Ahi fiorita rama ,

Amata molto dalla buona gente .

E Franco Sacchetti in un Capitolo .

Che Ulderico , fuor d' ogni legame ,

*Di bene di valore , e di virtute ,
Ultimo fiore delle sue gran rama .*

Oggi si dice volgarmente , *Una rama di finocchio .*

RATO IN HAMO , cioè innamorato , che è preso all' hamo :
di qui deriva secondo questo Autore il nome d' *Innamorato* . Forse a questa etimologia in un suo Sonetto alludendo Dante da Majano disse :

*Che novo canto vol lo gran valore
De l' amorosa gioja , che m' inhama
De l' hamo dolce , che move d' Amore .*

REDDERE rendere ; Ser Brun. Or. per Ligario . Siccome
reddesti colui al Senato , così reddi costui al Popolo , la cui voluntade tu hai sempre avuta carissima ; e Ret. E a la similitudine che pone , redda sempre le sue parole . Regg. de' SS. Reddendo di ciò grazia in molti modi al mio creatore . Vang. S. Matt. Redderanno ragione nel die del giuditio .

REDDIRE tornare , Latino ; F. Guittone .

Se non redite dolce speme mia .

Reddirti al frutto dell' Italica erba :

disse Dante e *redita ; Maestro Pagolo da Fiorenza detto dall' Abbaco .*

Come uccelletto per temenza reddo .

REDDUTO renduto ; Ser Brun. Or. per Ligario , fog. 39.

Ma se tu questa lode ti volessi porre , che tu avesti redduta la provincia a C. benchè Piero l'aro , o altro t'avesse contraddiato . Nella Ret. di detto autore sono molti gli esempj di questo verbo . Stor. S. Sil. Comandò in presenza di tutti , che i figliuoli alle madri fossero redduti .

REDENA redina , facile mutazione della *I.* nella *E.*

REDUCE , **REDUCEVA** , **REDURAI** , per ridurre , riduceva , e ridurai . Regg. de' Signori . *Dopo questo alla tua me-*

moria reduco per salutevole ammaestramento. Il Petr. nell' Orig. della Canz. delle trasmutazioni.

Benigna mi redusse al primo stato.

REDURE, per ridurre; Dante Par. 18:

Con la mia donna sempre di ridure.

REM cosa; Beltr. Bornio.

Qe per auzel me teing en mantas res.

Re, rei, e ren nel singolare trovo in quella lingua, e *res* nel plurale; *rem* non mai, ma N. serviva tal volta per M. ne' Provenzali, come anche ne' nostri più antichi.

Com' on che ten lo foco

In del suo seno ascosó:

dice un' antico incerto; il che è restato ne' Francesi.

RENSA. Il Latino ha *Rensa*; l' istessa ch' abbiamo nel testo: e mostra che si mettesse per ornamento degli strati, o vogliam dire pavimenti: e forse sarà quella tela molto fine, che vien detta *Rensa* ancor' oggi.

RICCORE ricchezza. Il Vocab. cita F. Gaittone.

Dante da Majano.

Così grande riccorre al meo parere,

Non si voria tacere.

Il Tesoretto.

Anzi sarai tuttora

In grandezza e riccore.

RICHESTO, vedi *Chesto*, il Corbinelli sopra il *Laber*. *Inchesta da inquirere; come richesta da requirere*. *Laber*. 76. *Dice piacerle la cortesia, siccome colei che mentre a dovere essere richesta è stata, mai disdir non seppc*. Fed. Secondo al Re di Scozia. *Noi non richesti, ma al postutto celati contra tutte ragione di gente &c.* Che questa parola si scrivesse così, l' osservò anche chi fece l' Annot. sul Boccacci.

RIMASO, forse rimasto scornato. Oggi usiamo *restare semplicemente*, per *restare scornato*.

RIMORE rumore .

RISCHIARE arrischiare ; M. Cino .

Non che io rischiassi il cor nella veduta .

RISCITA , e **RISCIRE** riuscita e riuscire . *Iscitz* in Provenzale dicesi uscito .

RISSALITI , oggi villani rifatti ; il Lat. *novi homines* , le chiose . *Rissaliti* , & est Latinum juxta vulgare Etruscum .

RITRARE ritrarre , esprimere ; Dante lib. 2. ne' Sonetti .

*Si veggion cosa ch'huom non può ritrare ,
Per lor' altezza , e per lor' esser nove .*

Il Tesoretto .

*E vidi tante cose ,
Che già in rime , né in prose
Non le porria ritrare .*

Dal Provenzale ; Sordello .

Vos a cui non aus retraire

Mos mals , per qeu mor temenz .

RIVERRAI ritornerai ; Nov. ant. 9. *Io andrò , siccome a*

Dio piacerà : e s'io non rivenissi , daragli per l'anima mia ; l'Orig. del Petr. nella Canz. delle trasmutazioni .

Dopo quantunque offese a lei rivenne .

RIVOLLE rivolge ; la parola con cui si fa la rima è *tolle* , per toglie , ove si noti che nel MS. Str. 72. abbiamo simigliante rima , se ben si considera .

*Ciò che ti dà ventura ti ritoglie ;
Ma dunque se ti dà vita giojosa ,
Conoscila da chi lo mondo volge .*

ROBBADORI ; Ret. d' Arist. MS. Corbinelli . *Conciosfosse cosachè lo detto Telafus fusse robbadore &c. quando voleva a ndare in procaccio , allora diceva &c.* I Provenzali dissero *Raubador* . Vit. Beltr. Bornio . *E Richart con cui sapellava Oc e no , volia mais guerra qe ne-*

*gus dels Algaïs q eron qntre fraire gran raubador ,
e prezador ; l'au loro l'abbiam noi convertito in o .*

ROCCA D' AMORE il luogo della residenza d' Amore , secondo il nostro M. Francesco , dove non entra alcun' uomo , nè vi ha porta per entrarvi .

S

SACCENTE ; il Colocci riconosce anche nel Siculo *Saccente*. Dello da Signa .

*Certi elementi diraggio presente ,
Per quai sacciente voi siete contato .*

Dante da Majano .

Volontate (sacciate) el mi fa dire .

SAITTA , abbiamo seguito quel testo che legge *saetta* , sapendo che la *I.* rima con la *E.* presso gli antichi .

SALLIRE , per salire ; Stor. S. Sil. *Allora Costantino sal-
le su uno carro , il quale era tirato da quattro ca-
valli bianchi* , e altrove . *Santo Silvestro sallì in un luo-
go ad alto , perchè egli fosse veduto*. Dante in lode
dell' Imp. Enrico .

Di giorno in giorno più salle , e sormonta .

SALLUTO salito , come feruto , così per lo contrario disse
rimore per *rumore* , anche i Latini qualche volta cangia-
rono queste lettere . *Dissupat* per *Dissipat* scrisse Lu-
crezio : per simil modo Dante da Majano .

*E senza offension sono incolpato ,
E giudicato , e non haggio falluto .*

SAREN , per saremo , vedi sopra .

SARDI ; le chiose . *Equos de Sardinea*. Senofonte ancora
chiama i cavalli pel nome de' lor paesi .

SAVENO e **SAVIEN** , per sappiamo , e sapevano .

SAVI'O dice il nostro Autore . Dante l' usò egualmente nel
Purgatorio dicendo :

*Savia non fui avvegnachè sapia
Fossi chiamata e fu' degli altri danni
Più lieta assai, che di ventura mia.*

SAVORNARE mettere la zavorra nella sentina della barca;
le chiose Savornari. *Loquitur de carico, quod ponitur
in fundo navis.* Il Ruccellai nell' Api.

*Come se fosser navi in mezzo a l' onde,
Che il peso ferme tien dalla zavorra.*

SBOCCATO, altrove *Bocchiduro* in questo autore; il Vocab. porta un solo esempio del Morgante.

SCANDAGLIO; le chiose. *Scandalia, funes ad tentandum fundum, & altitudinem aquarum agnoscendam.*

SCHENELLA schienella, difetto.

SCHISA, vedi *A schisa*.

SCIFARE schifare; F. Giordano; *Ma se queste cose egli
scifasse, allora sarebbe come pietra, o come sasso duro*; il Corbinelli annotò scernito in vece di schernito in Ser Brunetto.

SCISO storto, *A schisa* che anche trovo a *scisa*, vale a schiancio.

SCRESCERE, il contrario di crescere.

SCRIBO, Latino; il Petrarca.

*Talor, ch' odo dir cose, e'n cor describo,
Perchè da sospirar sempre ritrove.*

SCUDIÈRE, sino a certa età in quella stagione, per rendersi atti alla cavalleria, servivano i nobili giovanetti ai cavalieri, come si raccoglie dalle chiose de' Documenti del nostro autore. Nè le giovanette donzelle erano esenti da ciò, essendo, come egli stesso dice per l'autorità di Giovanni di Bransilva scrittore Provenzale, convenevole, che stessero a servire altre donne, sino all'età di dieci anni compiuti.

SCUOVRA scuopra, *scovrire* si legge sempre in vece di scoprire per questo autore.

SDETTA negativa amorevole nel farsi i complimenti .

SE, per sete verbo : *Cane*, per *Canite* asserisce Varrone che dicevano i Latini, così, *age*, per *agite*; Dante da Majano so per sono .

Servente voi so stato in buona fede.

Ret. d' Arist. MS. Corbinelli . *Vi, e cercò li paesi e li costumi di molte diverse genti* : è quel verso, d' Omero tradotto da Orazio .

Qui mores hominum multorum vidit & urbes.

SEDERE per convenire ; Pistola di Bernardo Silvestro .

Male siede nel giovane essere conoscitore de' vini. Franco Sacchetti . *Come risiede bene ch' un giovane &c.*

SEDERE A BANCA, come sedere a scranna ; Dante .

Or chi se' tu che vuoi sedere a scranna ,

Per giudicar da lunge mille miglia ?

SE FIORIRE, così *se privare*, fiorirsi, e privarsi ; Dante nel Convito pose la particella *se* alla Francese, siccome fece il nostro . *Ancora del non potere, e del non sapere bene se muovere, se più volte l' uomo non è vituperato.*

SEGGIA dimora, in simile significato disse stanza .

SEGNARSI AL SOLE farsi la croce al Sole oriente ; Fero-
se de' Donati .

All' ora mi segnai verso il Levante .

Non pure al Sole, ma come è in questo autore si segnavano anche ai pianeti ; quindi M. Onesto da Bologna .

Stella d' Amore, a qual mi son segnato .

Se però stella d' Amore non è il Sole, come dicono gli Accad. della Crusca, che sia Dante .

Lo bel pianeta ch' ad amar conforta .

Segnare, per far la croce è anche in Dante Inf. 20. e Gio. Villani ; ma più anticamente in Tertulliano alla sua Donna : *Latebisne cum lectulum, & cum corpusculum tuum signas.* Vedi *Sole* .

SEGUISCA seguita , terminazione de' composti , eseguisce , consegue ; nel Tesoretto .

Che la buona natura

Si rischiara , e pulisce ,

Se il buon' uso seguisce .

Il Bocc. in un Sonetto .

Che quasi a dito è per tutto mostrato

Chi con virtù seguisce altro lavoro .

SEMBLANTE sembante ; Ret. d' Arist. MS. Corbinelli .

Rappresentavano li semblanti di coloro delli quali parlavano .

SEMBLANZA sembianza ; Guido dalle Colonne .

Talluno entro è forzato far sembianza

Di non mostrar ciò che lo meo cor sente .

Il Tesoretto .

E fue questa sembianza

Lo mondo in simiglianza .

SEMBRANZA , per sembianza Federico II. MS. Vaticano .

S' eo miro vostra tenera sembranza .

SEMBLARE sembrare , parere ; Nolfo Buonagnida .

Aimè lasso che dolce , e diletto

Incomincia l' Amor , ch' è tanto amaro ,

Mi sembra or suo sapore velenoso .

Ser Lapo Gianni .

D' Amor sorella mi sembra al parlare .

SENALE , termine marinaresco ; le chiose . *Funis cum qua caricatur , servit etiam arbori .*

SENDALI , il Latino *Syndon* , forse il zendado . Ne' Romanzi Francesi spesso si fa menzione di questa voce *Sendal* per velo , e veste leggiera di Dama .

SENETUTE vecchiezza ; Dante in una Canz. disse .

Poi nella sua senetta

Prudente , e giusta , larghezza se n' ode .

Lo stesso Par. 31. *sens*.

Credea veder Beatrice, e vidi un sene.

SENESTRA, il Petrarca Trionf. d'Amore capitolo secondo.

E quella che la penna da man destra,

Come dogliosa, e disperata scriva,

E 'l ferro ignudo tien da la senestra.

Da' Provenzali, il Romanzo degli ucelli da caccia di Dau-
de de Pradas.

Qi vol auster triar per sa,

Leulo ab la senestra ma.

SENSA, per senza ne' mottetti, *sens' ale*, in cambio di
senz' ale, alla Sanese.

SENTIR DEL PAGANO, il Bocc. *sentia dello scemo*, l' i-
stesso, e il Velluti *Sentiva del guercio*.

SENTIR VIZO, quasi il medesimo di sopra; i Latini *Olere*.

SERA' SERAI SERANNO SERIA SERO'; Ser Brun. Ret. *E*
serà questo libro in cinque trattati. Franco Sacchetti
nelle Rime.

Ciancetta mia che nuova ciancia cianci,

Certi seran che ti terran ciarliera.

M. Rinaldo d' Aquino.

Certo Madonna mìa

Ben serla canoscenza

Ch' Amor voi distringesse.

I Provenzali, così diceano; *Qar li compagnes avian ad*
el promes q el noill serian al encontra.

SERVARE, per osservare; Pref. Epist. S. Paolo. *Dice che*
il Sabbato, e gli altri dì solenni non si debbano guar-
dare; nè servare quello che la legge comanda. Ser Brun.
Etica 28.

È detto justo l' uomo che serva la legge.

SERVIRE far piacere.

SERVISO, servizio.

SESCALCO e SISCALCO Siniscalco gli antichi; il Pulci nel

Morgante , e l' Ariosto nell' Orlando dissero *Scalco* ; *See* Brun. Tes. MS. *Egli è detto celatamente per lo Sescalco del Re d' Inghilterra ; siccome vi si pensava d' asare tradimento .*

SESTESSO , per sestessi ; Dante il numero del più pose poi numero del meno , dicendo Inf. 19.

Così disse il Maestro , ed egli stessi

Mi volse , e non si tenne alle mie mani .

e Par. 15.

Siccome il Sol che si cela egli stessi .

Il nostro fe il contrario .

SIA tu sii . Vedi *Abbia* . Nov. ant. 68. *Per Dio dunque sia savio , e quando tu gli darai bere , stringi la bocca e 'l naso .*

SIBILLA , dal verbo *Sibillare* ; M. Cino .

Grazie ne rendo a chi ver lui sibilla ,

Che il vino dal suo fiasco è peggio d' acqua , rima con favilla . Melchiorre di Coppo Stefani. *Così sibillato e parlato , lamento n' andò a Pallagio , e altrove : l'altra parte ne presono sospetto , e sibillarono il Bavaro , tanto ch' egli ritornò a Lucca .*

SI CIMA , colligatur ha il Lat. se i MS. non avessero come si è stampato , leggerei *si vima* ; Dante Par. 29.

— *stringe potenza con atto*

Tal vime , che giammai non si divima .

e notisi la simiglianza di questi luoghi : l' istesso Dante disse altrove *vime* per *legame* .

SIGNORIA governo ; il Sacchetti fa alcune rime nel cui principio si dice . *Franco per li Rettori che vanno in Signoria* , e comincia .

Amico mio quando vai per Rettore ,

La prima cosa cerca avere onore .

E si avvertisca che detti versi sono dell' istessa maniera

di rime , che quelli della Giustizia del Barberino , cioè due versi vicini legati dalla medesima rima .

SIMIL , per similmente ; Dante ne' Sonetti .

E simil face in donna huomo valente .

Il Vocab. cita due luoghi di Gio. Villani .

SIONE , per dichiarar questa voce farò un' estratto di quel che ne scrive l' istesso M. Francesco Quel che sia Sione (dic' egli) non si può proprio descrivere . Ma egli è una specie di venti involti con nuvoli , che tirano subito altre nuvole nell' acqua del mare , e dall' acqua ritirano le nuvole piene di umori , e con impeto ferocissimo gonfiate ogni cosa assaliscono , e queste sono per avventura quelli che dalle donne , e da fanciulli vengono chiamati *Mozzoni* . O veramente deve dirsi , che le nuvole che ascendono , trovando quei venti insieme involti , con la gravità propria tirano quelli al basso ; e i venti poscia con la loro leggerezza tirano quelle in alto . Questi Sioni sono ben conosciuti e temuti dai marinari . Si potrebbero ancora chiamar turbini , e folgori , oggi detti scifoni .

SNATURARE ; la Crusca ha *snaturato* ; il Sicolo *disnatura* ; F. Guittone .

Scusandomi ch' Amore isnaturato

Ogn' ora in tal guisa m' afferra .

Ser Bonagiunta .

Sì m' incora , e m' innamora ,

Che mi snatura .

Trasnaturare ancora ritrovò il Colocci nel Sicolo .

SO sua ne' mottetti : gli antichi Latini dissero *Sas* per *suas* Ennio .

Virgines nam sibi quisque domi Romanus habet sas .

Nel nostro questo è un' accorciamento del *soa* dalla *Provenziale* .

SOFFERA , per sofferisci , così *Proffera* , l' elezione di Corrado figliuolo di Federico II. Imperadore in Re de' Ro-

mani. *O che sofferà che siano abbattute, e piegate; quasi non ami fede chi mette a non calere l'armadura della fede. Ser Brunetto Tes. E quello peccato che meno Dio lo sofferà; la Tenzione di Guido Cabanas, e di Beltram de la man.*

*Si tu dizetz mal ben es dretz q eu sofferà,
Onors m en creis entre la bona gen.*

Pist. S. Giacomo. *Beato l' uomo che sofferà le tentazioni. Vang. S. Matt. Ed offerà l'offerta, la quale comandò Moisè.*

SOFFERAI, e **SOFFERRAI**; Ser Brun. Ret. fol. 148. *Sofferrete voi che per uomini aventizj sia, o Cittadini, subjugata? Labor. E nel mondo là dove io sono, assai minore tormento sofferrei, che quello ch' io sostengo.*

SOFFRENTE, il Sicolo ha *soffrente*, come asserisce il Colloci; Danto da Mujano.

Serviraggio anco dal mal più soffrente.

SOFFRENZA sofferenza; Guido Cavalcanti.

E la soffrenza lo servente ajuta.

Messer Rinaldo d' Aquino.

Dice come dolente:

Non può tanto durare,

Che vinca per soffrenza.

M. Cino.

Che soffrenza mi ripeta,

Ma non posso veder quella pianeta.

SOGLIANO sogliamo, come *siano*, per *siamo*, ed altri. Vedi *Andiauo*.

SOLAZZO, e **SOLLAZZO** è usato dal nostro Autore.

SOLCI; il Rim. Provenzale, *Solz, Carnes in aceto*, del resto vedasi il Vocab.

SOLE. Qui si ragiona dall' autore dei segni di croci, e dell' orazione, e di altri onori, che si facevano da certi superstiziosi del suo tempo verso l' Oriente. È vero che gli

antichi Padri della nostra Religione , come S. Agostino , S. Basilio , S. Gio. Damasceno , Origene , e Tertulliano mostrano che si adorasse rivolto all' Oriente ; ma crescendo in superstizione questo antico costume contro di esso dice S. Leone nel sermone 7. della Natività del Signore. *De talibus institutis (favolla de Priscillianisti) illa etiam generatur impietas , ut Sol inchoatione diurnæ lucis exurgens a quibusdam insipientioribus de locis eminentioribus adoretur . Quod nonnulli etiam Christiani adeo religiose facere putant , ut priusquam ad B. Petri Apostoli Basilicam , quæ uni Deo vivo , & vero est dedicata , perveniunt , superatis gradibus , quibus ad suggestum aræ superioris ascenditur , converso corpore ad nascentem se Solem deflectunt , & curvatis cervicibus in honorem se splendidi orbis inclinant . Quod fieri partim ignorantia vitio , partim paganitatis spiritu , multum tabescimus , & dolemus : quia etsi quidam forte creatorem potius pulchri luminis , quam ipsum lumen , quod est creatura , veneratur ; abstinendum tamen est ab hujusmodi specie officii .* Tuttavolta durò sino al tempo del Barberino , e il Petrarca anch' egli dice , *Così mi sveglio a salutar l' aurora ,
E 'l Sol ch'è seco .*

Vedi *Segnarsi al Sole* .

SONETTO . Questo unico sonetto abbiamo ritrovato del nostro M. Francesco , in un MS. antichissimo , donato alla Libreria Barberina dall' Abbate D. Ferdinando Ughelli Fiorentino ; scritto , come si vede dalla maniera , nelle parti di Lombardia , e da noi pubblicato come egli proprio si trova . Continuavano gli antichi due versi nell' istessa rima , scrivendo i sonetti ; e così è anche nell' Originale del Petrarca della Vaticana , ed in tutti gli altri testi pth vecchi : Anzi Dante da Majano in un suo a Madonna Nina , stampato da Giunti , volendo significare a lei il suo no-

me , le dice , che guardi per testa , cioè i capiversi , che quivi lo troverà espresso ; tantochè sendo questo sonetto stampato , come oggi si costuma verso per verso , diviene così oscuro , che non s' intende : ma s' apre il suo senso leggendosi all' antica , e si trova DANTE .

*Di ciò , ch' audivi dir primieramente ,
Avea talento di saver lo core ,
Non come audivi il trovo certamente ;
Tanto v'assegna saggia lo sentore ,
E poi vi piace ch' io vi parli bella ,
Sacciate no ; che ben son d' un volere
Per testa lo meo dir vada cercando
Gentil mia donna di vostro laudore .
Se fosse ver ciò ben compitamente ,
Ma per un certo di vergogna fuore ,
Che move e vien da voi sovra saccente .
Se 'l cor va dalla penna svariando ,
E se v' agenzia , el vostro gran sapere ,
Se di voler lo meo nome v' abbella .*

È da notarsi che questa voce Sonetto , è nome , che non pur si conveniva a quella composizione di quattordici versi legati con rime a certo modo ; ma era comune anche ad altre poesie ; e Dante appella sonetto nel libro della vita nova tal componimento , che giustamente si direbbe canzone , essendoci varie sorti di rime , e qual verso lungo , e qual breve , sino al numero di venti : e comincia .

*O voi , che per la via d' Amor passate ,
Attendete , e guardate .*

Poi finito ch' egli l' ha , dice nel dichiararla . Questo sonetto ha due parti . Trovo ancora nel MS. Strozzi , che Giovanni degli Alfani scrisse a Guido Cavalcanti .

*Significastimi in un sonetto
Rimatetto*

Il valore della giovane donna ,

Che ti dice :

Fa di me quel che t'è riposo .

Nè questo nome sonetto è preso così largo da' nostri soli ;
ma sì bene da' Maestri Provenzali , poichè Elias Carel chiama
sonetto quella canzone che principia .

Pos c ai la fucilla del garrier ,

Farai mi gai sonet .

Pietro d' Alvernia dice :

Ab joi qe m demora ,

Vueill un sonet faire .

Ed Arnaldo Daniello .

En est sonet cuende leri .

Ne ad alcuno rechi ciò meraviglia , imperciocchè come
abbiamo derivato da *motto mottetto* ; così *sonetto* è di-
minutivo di *suono* , pigliandosi *suono* per una sorte di
cantare ; onde il Boccaccio , chiama *suono* quella canto-
ne , che fece Mico da Siena al Re Pietro d' Aragona per
la Lisa , che è ben di tre stanze , ciascheduna di dieci ver-
si , senza il principio , in cui si spendono i suoi quattro
versi ; E Franco Sacchetti disse :

Che si cantasse o suoni , o madrigali .

E nel Liber. l' istesso Bocc. cart. 72. *Canzoni , suoni , e
mattinate , o simili , più che altra volentieri ascolta-
va .* Così dunque da *suono* sonetto , e da *motto* mottet-
to , e da cantare , derivarono *cantaretto* ; la qual parola
s' incontra spesso leggendo i Provenzali Trovatori . Forse
dal non essere ancora ben bene prefissa la regola del so-
netto nascono in questo del nostro autore quelli due ver-
si , che rimano col quattordicesimo . Questo seguitamento
di rima talvolta si vede ancora in qualche Gobola de'
Documenti d' Amore , ed è uso Provenzale , qualmente ab-
biamo in alcuna delle loro canzoni ; ed è stato anco se-
guitato da' nostri : sicchè Dante nella vita nuova chiama
queste rime *ancelle delle canzoni* ; il Petrarca fece anch'

egli di queste seguaci rime ad alcun sonetto, come si scor-
ge dal suo Originale; ma sono questi tali piuttosto fa-
miliari, e fatti per ischerzo, che da senno, e gravi. E da
quest' uso avviso che siano usciti i sonetti, che si chia-
mano con la coda.

SOPERCHIO DI SPERANZA; M. Cino.

*Chiamando per soperchio di dolore
La morte, come mi fosse lontana.*

SOR sopra; Fed. II. Imperadore.

*Et ho fidanza che lo meo servire
Aggia a piacere a voi, che sete fiore,
Sor l'altre donne avete più valore.*

Ser Lapo Gianni.

*Io laudo Amor di me a voi amanti,
Che m'ha sor tutti quanti meritato.*

Il Tesoretto.

*Incontrai uno scolajo
Sor un muletto bajo,
Che venia da Bologna.*

Indi, sormontare, sorvolare, e simili.

SORGIUNGE sopraggiunge, così Dante da Majano.

La figura che già morte sorvene.

SOSTARO; le chiose. *Sostarius, qui attendit ad sostam.*

SOTTIGLI, per sottili; vedasi *quagli*, *fedegli*, e *tagli*.

SOTTIGLIANZA sottigliezza; il Tesoretto.

*E vidi in bello staggio
Scritto per sottiglianza:
Qui stà la Temperanza.*

SPENNARE; il Lat. *enudare*, val privare; metafora tolta dagli
uccelli, le cui vesti sono le penne, le chiose. *Dicit littera
vulgaris, ispenna idest pennas ei trahito; quasi dicat
vestes.*

SPERA, termine marinaresco del mare Adriatico.

Ariosto Furioso c. 19.

*Rimedio a questo il buon nocchier ritrova ,
Che comanda gittar per poppa sperare ;
E caluma la gomona , e fa prova
Di duo terzi del corso ritenere .*

Le chiose. Speras , ligantur enim plures fascas , & proijciuntur in aquas retro naves ; ut non sic naves currant fractis themonibus , & dicuntur speræ , quasi res quæ faciunt tardare progressum . La Donna di Guido Orlandi credo che voglia dire il medesimo .

*Perchè la buona spera
Fermato nel cor aggio .*

SPERANTE , chi spera .

SPERNA disprezza , verbo ; così *Spernata* ; Fazio degli Uberti.
Ira , superbia , e crudeltate spernere .

SPERNATA sprezzata .

SPESSE ORE spesso , sovente ; M. Tomaso da Faenza .

Spesse ore l'ò veduto adivenire .

M. Cino MS. Strozzi.

Che sente delli suoi colpi spess' ore .

SPIAGER dispiacere . *Splager* ho trovato in molti .

SPINA sottigliezza , per metafora .

SQUARTATO PETTO , così il Petrarca .

Che squarciato ne porto il petto , e i panni .
e Dante dice del core .

Così vedess' io lui fender per mezzo

Lo core alla crudel , che lo min squatra .

ove notisi *squatra* in vece di *squarta* , come scrisse anche nella Commedia .

Graffia gli spirti gli squoja , ed isquatra .

SQUOVRA scuopra , discuopra ; Francesco Ismora .

Vostro parer cernite d' esto gioco ,

Cernitelme vostro saver disquovra .

Si dice anche *quere* , e cuore .

SRA , SRAI , SRANNO , SRETE , SRO' . Canz. o laudi Spirituali de' Bianchi .

*Forsi rimarrà terso
De le colpe fetente ;
Che 'l tengon sì offuscato ,
E srà mollificato .*

STAGGIO albergo , stanza ; il Tesoretto .

*E vidi in bello staggio
Scritto per sottiglianza :
Quì sta la Temperanza .
viene dal Provenzale ; La Contessa di Dia .*

*Per q ieu vos man lai on es vostre strage .
Al secondo numero , con matti staggi , è metafora , o veramente ciò che significa presso Cadenet Provenzale .
Tan m'agrada vostre strage ,
Dompna , e tam mi son plazen .*

STAMPARE sost. abbiamo che col calzolajo si debba trattare d' un bello stampare . Il Lat. *De stamparum ingenio cum cerdone* . Dino Compagni .

*E sì sovente non si stampan scarpe .
Era usanza d'improntare nel cuojo alcuni fioretti , ed altre leggiadrie a quella stagione , oggi lo stampare presso questi artefici , si è ancora il far quei fiori ai calzari , per i quali si mettono i nastri , che gli tengono legati a' piedi . (*Uso del Secolo dell' Ubaldini Autore della nota .*)*

STANO stanno ; in Marco Polo del Moschi fol. 45. stano è scritto , come si legge in questo luogo .

STAZONE . *Domuncula* ha il Latino ; il Bocc. nella vita di Dante . *Egli essendo una volta tra l' altre in Siena , ed avvenuto per accidente alla stazone d' uno speziale .*

Franco Sacch. Nov. di M. Ridolfo , e del calzolajo . *Mostrò d' andare a solazzo per la terra , et andando dove questo calzolajo stava con la sua stazone , e M. Ridolfo si ferma , e dice &c.* Giovanni detto il Pecorone lasciò scritto , Nov. 2. gior. 9. Rizza uno stazone dell' arte sua ; e altrove

Come fu notte si mise una barba, et un capperone, et andò allo stazone, ove si vendeva questa vitella. Da queste autorità si viene a conoscere che stazone è lo stesso che bottega, quindi stazoniere per bottegaio; Folgore.

*Per dar' ad ogni stazonier guadagno,
Torchì, doppier, che venghin da Chiareta;
Confetti, citriata da Gaeta:
Bea ciascun', e conforti il compagno.*

F. Giacopo da Ciessole chiama stazone, quella che nella scacchiera ora si chiama Casa.

STENDER L' ARCO; Dante.

Al quale ha or ciascun disteso l' arco.
nel Purg. 16.; ma nelle Canzoni.

*Distendi l' arco tuo, sì che non esca
Pinta per corda la saetta fuora.*

In proposito del nostro autore; Orazio.

— neque semper arcum

Tendit Apollo.

STRACCIA; nel numero del più, stracci.

STRACCIARE ALTRUI; abbiamo nel Bocc. e più comunemente lacerare, in significato di dir male, di quel straziare.

STU, per se tu; Dante lib. 2. Son.

E stu mi dici; come 'l sai che 'l sento. M. Cino.

Guarti d' Amor se tu piangi; o stu ridi.

Fazio degli Uberti.

E stu volesti dir come il so io.

Franco Sacchetti nelle rime.

Ma guarda stu sarai,

Com' io, ch' amando ho fatto più sonetti.

M. Onestò.

A morir m' ha condotto, e stu nol credi,

Mirami gli occhi morti in la cervice:

SUBDURE, forse metter sotto.

SUBJETTO ; Stor. 8. Sil. *Se quello che ne' figliuoli de' nemici è già servato , ne' figliuoli de' vostri subjeti nol serveremo ?*

SUBITANZA , così *avaccianza* .

SUBTRARE sottrarre , vedi *Trare* .

SVITIARE levar di vizio , come *svezzare* , ed altri .

SUO , e tuo in luogo di sua , e tua , trovasi spesso in questo Autore ; ed havvene esempio anco negli altri autori di quel Secolo .

SUOGLI suoli , sei solito : *suoi* medesimamente si trova in questa opera ; così *quagli* , e *tagli* .

T

TACE IN ME CONOSCENZA , cioè in me non è conoscenza ; come Dante Inf. 1.

*Mi ripingeva là , dove il Sol tace .
dove non è sole .*

TAGLI tali , nella pronunzia va detto *ta'* ; così richiedendo il verso ; disse ancora *fedegli* , *quagli* , e *sottigli* , *Fiorità d' Italia . Con Trofol Re ch' era in Ispagna mosse cotagli parole* . Tratt. Vir. mor. *Appresso vi dovete guardare , che voi non siate cotagli guigliardonatori , come sono una maniera di gente &c.* Nota che *guigliardone* usa anche il Re Ruberto . Il Siculo ha *baglia* , per *balla* molte volte .

TAGLIADORE , per tagliere . La lingua Provenzale aveva quest' uso di dire : verbi grazia *Trobaire* , e *Trobador* , come quì è *Tagliere* , e *Tagliadore* .

TANGE tocca ; Dante Inf. 2.

*Io son fatta da Dio sua mercè tale ,
Che la vostra miseria non mi tange .*

M. Cino .

La qual vestita in uno amanto negro

*Vien nella mente , e lagrimando tange
Lo cor , ch'è suo servente tutto integro .*

Ser Gorello cap. v.

Per nome figliuol mio non te li tango .

cioè non gli tocco , toccare una cosa , qualche volta vuol dire (come è noto) parlarne .

TEMONE timone ; Bocc. *Laber. L' armata del Re Ruberto senza calar vela , o tirar' in alto temone a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata .*

TEMONIERO , da *Temone* , come qui è scritto ; le chiese .
Temonarii qui attendunt ad temones , & dirigunt navem rectam , per quam viam debent .

TEMPLO , per qualsivoglia luogo ; le chiese *Templum hic ponitur pro omni habitabili loco* ; così i Latini ; vedi Varrone lib. 6 *De lingua lat.* Ennio , e Lucrezio . *Adherusia , templa* , per l' Inferno . *Templum publici consilii* ; disse Cicerone , ch'era la Curia . Virgilio chiama *Templum* la sepoltura di Sicheo . Vedi più copiosamente il Gifanio sopra Lucrezio .

TEMRAI , per temerai .

TERNALE ; le chiese . *Funis est cum quo vela cum extenditur , sustinetur , ne cadat in aquam .*

TERZARUOLO ; le chiese *Terzarolæ , velæ minores sunt .*
Dante in alcuni manoscritti antichi ritiene questa voce così scritta .

Chi terzaruolo , chi artimon rintoppa .

TIERA , il Rimario Provenzale . *Teira , Series* , e questa parola è mutata siccome intiera da *enteira* . Il testo Latino ha *Consortium* . *Una tieria di pane* si è nel paese di là dal Pò quei due fili di pane congiunti insieme , che si chiama *Piccia* .

TIRA , diciamo ora tiro . *Intoppa* per intoppo , *strida* disse Mugnone in vece di strido .

TOLTO , non accorto , ignorante , e simili : così astratto va-

la fantastico , stravagante ; quasi astratto dall' essere comune . *Dato* presso Franco Sacchetti è un sinonimo di *scorto* .

Arnaldo , e Messer Bindo , ciascun' orto

Dagli Altoviti , con Messer Bindaccio

De' Ricasoli , il Roba dato , e scorto , in tal guisa *tolto* sarà il contrario di *dato* , cioè di *accorto* : di *quel* viene *addarsi* verbo usitatissimo , che vale accorgersi .

TO' , TOMI toglì , e toglimi ; il Petrarca .

To' di me quel che tu puoi .

Vit. di S. Gio. Batt. *E disse to' che mal ti possa pigliare .*

TORE togliere ; Pist. S. Gir. *Del mio non ti doe , e dell' altrui cerco di tore .*

TORNO ; in vece di *torno a dire* , così di sopra .

E poi quel ti ritorno ,

Che donzelle ha d' intorno .

TRACORRERE trascorrere .

TRADO , per insegno siccome pigliare per apprendere , imparare .

TRAI , per traggi ; Franco Sacchetti .

Da quella madre antica non ritrai .

TRARE , per trarre ; Dino Frescobaldi .

Come dirittamente vide trare .

Danto da Majano .

Ed anche' cui tu voli a morte trare .

Fr. Guittone .

Che un motto trare

Vi possa sol parlando in esta via .

Ser Lapo Gianni .

Io non posso leggermente trare

Il nuovo esempio ch'ella somiglia .

TRATTO , per trattato , come tocco , per toccato , avviso , per avisato , e altri simili .

TRAVE mascolino , ancora i Latini fecero molte parole maschili , ch' erano dell' altro sesso , come . *Concio* , di cui

dice Festo. *Concionem antiqui masculino genere posuere.*
TRECCO! A voce fiorentina, che vale *Venditrice di fratta.*
TREPPELLO, il Latino parimente ritiene *Treppellum*; questa è simile in ogni cosa a drappello. Di qui forse *Truppa*. Fiorità d'Italia. *Comandamento avea fatto Marcello che sempre stretti fossero li troppelli. E perchè fosse rotto, sempre a suo troppello ritornasse ciascuno.*
TREZZA, per treccia; Ser Lapo Gianni.

Ballata giovenzella,
Girai a quella, ch'è la bionda treza.

Il Tesoretto.

Sì ch'io creda, ch' il crine

Fosse d'un oro fine

Partito senza trezze.

Giusto de' Conti da Valmontone.

Che mal per me si vide

Il fronte, e'l viso, e quella bionda trezza.

Il Sacchetti disse *attrezzare.*

TROVARE poetare; Cecco Angiolieri a Dante.

Dunque contradice

A se medesimo questo tuo trovare.

E Dante ne' Sonetti MS. Strozzi.

Come dimostra 'l vostro buon trovare.

Trobar ha il Rim. Provenzale *invenire*, e per l'invenzioni i Poeti erano chiamati *Trovatori*; il Petr. nell'Originale della sua Canz. grande dice. *Est de primis meis inventionibus.*

TROVERREN', per troveremo. Vedi sopra.

TURBA, per si turba. Vedi *Diletta*.

TUTTO, per tuttochè; Pier delle Vigne a Papa Gregorio.

Tutto egli avesse gran talento di mangiare, non volle toccare il cibo non mondo. Ret. d'Arist. MS. Corbinelli. *Tutto sieno le cose d'altra maniera.* Così Poi negli antichi in voce di Poichè.

TUTTORE; il singolare è *Tutt' ora*; il Saladino.

*Tanto di fino amore
Son gaudente tuttora.*

V

VACCIGLI, per vacilli, così quegli per quelli.

VAI, il numero del più di vajo animal noto, què significa i vestimenti delle grandi persone, che erano foderati della pelle di tai animali: anche il Bocc. Laber. *Le corone, le cinture, e i drappi d'oro, i vai, de' quali tutto di si veggono splendenti.* Era tal prerogativa particolarmente de' Cavalieri; Fioritè d'Italia, favella de' Cavalieri bagnati. *Era dato loro, e concesso privilegio di gran dignità; prima ch'essi potessero portare oro, e vajo; ma non ai Godenti; Cocco Angiolieri, dice del padre, che era Cavalier Gaudente.*

E quegli, e 'l Cavalier, ch'è senza vajo:

Cioè il Gaudente cui febbre non tocca.

E perchè significava il vajo grandezza; dice un' antico della Fortuna.

Chi lascia ignudo, e chi veste di varo.

VANE, per va. Vedi *Ana*; Dante Purg. 25.

Ch' a farsi quelle per le vene vane.

UDIRE per imparare; in simile significaste Franco Sacchetti.

Certi scolari, ch' udivano da M. Angelo da Perugia, tale dissero i Greci, ed i Latini.

VEDELLA. Vedi sopra.

E chi nol crede, venga egli a vedella:

disse il Petrarca.

VEGNENZA; il Colocci osservò nel Siculo questa parola, la quale significava venuta.

VELARE far vela.

VELONE vela grande.

VENDETTA NETTA, cioè quella, ch'è onorata.

Forese de' Donati a Dante .

*Et accorgomen pure alla vendetta ,
Che facesti di lui sì bella , e netta .*

VENDETTA solita di farsi in Toscana ne' tempi dell'Autore in qualsivoglia modo con grande scandalo : intantochè soleva lasciarsi per testamento da chi moriva ucciso , che si facesse la sua vendetta ; Cron. Vell. *Velluto* (questi fu ammazzato) *lasciò cinquecento fiorini a chi facesse la sua vendetta , e disposonsi* . Oltre a ciò recavasi a gran vergogna il non vendicarsi ; e di qui è , che **Forese de' Donati** si fa beffe di Dante , che non vendicò suo Padre **Alighieri** , dicendo ironicamente .

*Ben sò , che fosti figliuol d' Alighieri ;
Et accorgomen pur' alla vendetta ,
Che facesti di lui sì bella , e netta .*

Quindi forse è minacciato Dante nell' Inferno da uno spirito del suo sangue : e pur disse Dante nelle rime :

Che bello onor s' acquista in far vendetta .

VENEMO veniamo ; il Cantare in morte di **M. Cane della Scala** .

*Morte crudel ; perchè or ci abbandona ,
Che con lui non moremo .*

VENTARE , tirar vento , voce usata da Dante .

VENTO ERETTO : dicesi ora : si leva il vento : e Dante nelle Canzoni .

*Ed Amor , che sue ragne
Ritira al ciel , per lo vento che poggia .*

VENZA vinca ; **M. Rinaldo d' Aquino** .

*Venze natura l' Amor veramente ,
Che in guardar conquide lo coraggio .*

Convenza ha il Siculo per convinca .

VERGOGNARE vergognarsi . Vedi *Diletta* .

VERRANE , per verrà . Sopra *Ane* .

VERSI troppo lunghi . Anche il Cardinal Bembo osservò ,

che ne' MS. di quell' età, erano scritte intiere alcune parole, che in pronunciandosi poi s' accorciavano; e noi per tacer degli altri solo reheremo in mezzo alcuni versi simili del Petrarca cavati dal suo Originale.

I di miei più leggieri che nessun cervo.

e altrove.

Dove vestigio humano l' arena stampi.

ed havvene altresì uno, che poi mutò.

Quando talora da giusta ira commosso.

E Geri Gianfigliuzzi nell' istesso Originale.

Celandogli i duo Soli, che più desira.

e più avanti.

L' rivolsi i pensieri tutti ad un segno.

e anche.

Che mi lassò de suoi colori dipinto.

L' ajuto della pronunzia sarebbe per avventura il dirsi *talor*; *human*; e *leggier*, e in Dante è *anima*', e *laccino*', per lacciuoli, ed animali; e così molti altri si veggiono, come a tutti è manifesto.

VERSI lunghi, ci sono alcuni altri versi allungati per la rima, ch' anno in mezzo; così è parimente in Dante da Musjano.

La flore d' Amore veggendola parlare,

Innamorare d' amare ogn' huom dovria.

e forse per questo il Petrarca nel suo Originale scrisse.

Del suo leggiadro albergò escendo fore,

Con mio dolore d' un bel nodo mi strinsé.

VERTA', per verità; come *santà*, *infertà* usate dal nostro, e da altri molti; F. Guittone.

Che di cosa piacente

Sappiamo, & è vertà ch' è nato Amore.

VESTIA, verbo; in quella maniera che vadia, così Franco Sacchetti nelle rime.

E poi fu Spero, che par che si leggìa.

Alcun dottor , che Saffro nome aveo .

Dante Inf. 15.

Fanno lo schermo perchè 'l mar si fuggia .

Canz. o Laudi de' Bianchi .

Mi par che sempre fuggia ,

E 'l mondo mi fa uggia .

UGELLI, AUGELLI, ed UCELLI sono usati indistintamente dal nostro Autore .

VIENE avviene, come il Bocc. *qual caso ti venne .*

VIENE conviene; Petrarca .

Pur questo è furto , e vien ch' i' me ne spoglie .

VINTA , per vincita , come *Perda* , per perdita presso questo nostro , e altri antichi .

VISO : *Mostrar viso* , oggi si direbbe in questo istesso significato far viso , far visaccio , e fare il viso dell' armi , guardare in cagnesco , a questo è confacevole quel di Dante .

Colui che la difese a viso aperto .

e ciò parimente imitò il Bocc. *M. Rugieri con aperto viso gli disse* : quasi dica , mostrando il viso .

VISTE CHESTE , cioè cosa che per la sua apparenza alletti gli altri a cercar di vederla , il Lat. ha *careat apparentiis vestis* .

VITA vieta .

VITA schifa .

VIVER PER AGURA ; Nov. ant. 32. *Messere Imberal del Balzo grande Castellano di Proenza viveva molto ad agura secondo l' usanza Spagnuola .*

VIZO , per vizio : *Graza* , per *Grazia* , e *Justiza* , per *Giustizia* . Credomi che presso questo Autore la Z facesse vi *Vizo* scrisse anche il Siculo , come annotò il Colocci da cinque volte .

VOCE , *far voce* dire , parlare .

VOGLION voglione , ne voglio .

VOLLE, il Lat. *revolvit*, volge: di sopra *rivolte* in vece di rivolge.

VOLTE PIU', per più volte, come *cosa ogni*. Il Petrarca disse.

Via men d' ogni sventura altra mi duole.

VORRAVE vorrebbe, così *porrave* potrebbe. Vedi *consigliarave*.

VORRAVI. Vedi sopra.

VOSTRA SIGNORIA, qui scorgesi l'origine del nostro quotidiano ragionare V. S. per voi; Dante da Majano a Monna Nina.

Di tanto prego Vostra Signoria.

altrove.

Se pur disdegna Vostra Signoranza, e prima.

Così avanza in pura veritate

Quant' è di bene Vostra Signoria.

Il simile dice in più altri luoghi: anche Guido Cavalcanti MS. Strozzi.

Ed aggia cura Vostra Signoria,

Perchè di tutte sete la migliore.

il Bocc. dice due volte *Vostra Signoria*.

VUOLI, per vuoi; Ser Brun. Etic. f. 57. *Se tu vuoi avere prudenzia, in ogni luogo sie uno.* Nov. ant. 70. *E se tu vuoi dire il cuor mio piange, perchè tanto l'amava, non è vero.* Pier delle Vigne a nome di Federico Secondo. *E tu non vuoi perdonare al non colpevole, che pur grida mercede.* Stor. S. Tom. *Se tu in quello vuoi stare, pregheremo per te il Signor nostro Gesù Cristo.*

Z

Z non raddoppiata, così alle volte costumavano gli scrittori di quella stagione; l'istesso Petrarca nell' Originale.

E celesti belleze al mondo sole .

nel medesimo sonetto .

Tanta dolceza avea pien l' aere e 'l vento .

E altrove .

Se pur sua asprezza , o mia stella , n' offende .

e in molti altri luoghi .

Z , per T seguente la I con altra vocale in quel modo che si costumava nel Secolo XVI. , e ne' cominciamenti del XVII. , anche l' Origin. del Petrarca .

Per ch' amore , e dolcezza , e gratia piova .



ERRORI

Occorsi nello stampare.

Pagine. Linee. Errori. Correzioni.

VII. . . .	8. . . .	Comeche . . .	Comechè
—	16. . .	Dappoiche . .	Dappoichè
4. . . .	19. . .	di	dì
5. . . .	28. . .	di	dì
8. . . .	4. . .	FRAN.	FRAN.
—	20. . .	Peroche	Perochè
15. . . .	21. . .	da	dà
26. . . .	16. . .	Guinzielli . . .	Guinizelli
30. . . .	25. . .	di	dì
42. . . .	20. . .	si	sì
71. . . .	13. . .	tantoche	tantochè
92. . . .	3. . .	ne	nè
95. . . .	26. . .	an :	an'
104. . . .	24. . .	Perche	Per che
113. . . .	1. . .	che si leva . .	che si leva ,
123. . . .	23. . .	salazzo.	solazzo
128. . . .	20. . .	ch'io cominci .	ch'io cominci ,
176. . . .	2. . .	La	Là
324. . . .	3. . .	bello	bello ,
333. . . .	24. . .	visibile	risibile
359. . . .	16. . .	E fatto	E fatta
366. . . .	13. . .	E porrei	E porrai
Nella numerazione delle pagine, la pagina 353.			
per errore è segnata 233.			

N O T A

Degli Autori citati nell' Indice .

AUTORI ITALIANI.

Albertano Giudice . Trattati Firenze Giunti 1610. in 4.

Angelo Colocci Vescovo di Nocera . Ne' due ms. Vaticani .

Annotazioni , e discorsi sopra il Decamerone . Firenze Giunti 1574. in 4.

Antonio da Ferrara medico . Canzoni e Sonetti , ms.

Antonio di Bonsignore . Canzoni , ms.

Ariosto . Il Furioso Venezia Valgrisi 1603. in 4.

Bartolomeo Frate da S. Concordio . Ammaestramenti degli antichi Firenze alla Stella 1661. in 12.

Bembo . Le Prose Firenze Torrentino 1549. in 4.

Bernardo Silvestro . Pistola volgarizzata , ms.

Bindo Bonichi . Canzoni , ms. e Roma pel Grignani 1642. in fog.

h

Bondico Notajo da Lucca, citato dal Vocabolario.

Brunetto Latini, il Tesoro Venezia per Marchio Sessa 1533. in 8. Il Tesoretto ms. la Rettorica, l'Orazioni per M. Marcello, per Q. Ligario, ed altre sue opere stampate in Lione pel Tournes 1568. in 4., e ms.

Buonaccorso da Montemagno. Prose e rime Firenze Manni 1718. in 12.

Buonagiunta Urbicciani Notajo da Luoca. Canzoni, ms.

Caccia da Castello. Canzoni, ms.

Cantare fatto in morte di M. Cane della Scala, ms.

Canti Carnascialeschi. Firenze Torrentino 1559. in 8.

Castelvetro sopra la Canzone del Caro stampato in 8. senz'anno, e luogo.

Castruccio Castracani degl' Interminelli Duca di Lucca. Sonetto stampato.

Cecco Angiulieri Sanese. Sonetti per lo più burleschi, ms.

Cecco d'Ascoli delle virtù delle pietre, ms.

Cene della Chitarra d'Arezzo. Sonetti, ms.

Cino da Pistoja , Canzoni , Ballate , Sonetti stampati , e ms.

Ciulo di Camo, o d'Alcamo antichissimo rimatore Siciliano , di cui cita un frammento Monsig. Angelo Colocci, e ne' ms. Vaticani.

Clemente Quarto contro Manfredi . Traduzione d'una Bolla di questo Pontefice .

Collazione de' Santi Padri , ms.

Conte Ricciardo , forse quel Roberto da Battifolle . Sonetti , ms.

Coronazione di Corrado Figliuolo di Federico Secondo in Re de Romani , ms.

Dante senz' altr' aggiunta , intendesi la sua Commedia ; nominandosi espressamente le Canzoni , ed i Sonetti , e gli altri suoi libri . La Edizione di cui si fa uso è di Comino 1727. Padova vol. 3. in 8.

Dante del Boccaccio , cioè la Commedia di Dante scritta di mano del Boccaccio , ms. Vaticano preziosissimo ; rapitoci da' Francesi sen giace colà , ove le bellezze non si conoscono di nostra dolce favella .

Dante da Majano . Canzoni, e Sonetti stampati nella raccolta de' Giunti . Firenze 1527. in 8.

Dello da Signa . Sonetti , ms.

Dino Compagni . Sonetti , ms.

Dino Frescobaldi . Sonetti , e Canzoni , ms.

Domenico Cavalca Frate Predicatore . Serventesi , tra il libro delle Laudi del Bianchi .

Donato Velluti . La Cronaca della sua Famiglia , ms.

Donna di Guido Orlandi , cioè l'innamorata , ms.

Enzo Re di Sardigna , e di Gallura . Canzoni , e Sonetti , ms. , e stampati .

Fazio degli Uberti . Dittamondo , e Canzoni , ms. Ed il Dittamondo Vicenza per Leonardo da Basilea 1474. in foglio .

Federico Secondo Imperatore . Lettere , e Rime ms. , e stampate .

Filippo Villani . Storia Firenze Giunti 1577. in 4.

Filippo di Ser Albizo . Sonetti , fra le Rime di Franco Sacchetti .

Fiorità d'Italia . Raccolta di storie delle cose d'Italia , cominciando da' Trojani , d' Armanno da Bologna , intitolato a M. Bosone novello Cittadino d'Agobbio , ms.

Filostrato , overo Criseida . Poema in ottava rima del Boccaccio , ms.

Forese de' Donati. Sonetti contro Dante, ms.

Francesco Berni Opere burlesche, ed altre Londra (Napoli) 1723. vol. 3. in 8.

Francesco da Buti Commentator di Dante, ms.

Francesco Ismera. Canzoni, ms.

Franco Sacchetti. Rime e Novelle, ms. 6
Novelle. Firenze (Napoli) 1724. v. 2.
in 8.

Gano da Colle. Canzoni, ms.

Geri Gianfigliuzzi. Sonetto nell' Originale del Petrarca.

Giacopo da Ciessole Frate Predicatore.
Del Giuoco degli scacchi Firenze Misserini 1493. in 4.

Giacopo da Lentino detto il Notajo. Canzoni stampate, e ms.

Giacopone Frate Minore. Laudi Spirituali Venezia Misserini 1617. in 4.

Gianni Alfani. Canzoni, ms.

Giordano Frate da Rivalto. Prediche Firenze 1739. in 4.

Giovanni Boccacci. Il Decamerone Livorno 1790. vol. 4. in 8. Laberinto d'amore Firenze Giunti 1516. in 8. Vita di

Dante Roma Priscianese 1544. in 8. Fi-
lostrato per Maestro Luca senz'anno
in 4. Fiammetta Firenze Giunti 1517.
in 8.

Gio. dell' Orto . Canz. ms.

Giovanni Ruccellai . Le Api Firenze Giun-
ti 1590. in 8.

Gio. Villani . Storia Firenze Giunti 1587.
in 4.

Giulio Feroldo . Annali Viniziani , ms.

Giusto de Conti di Valmontone . Sonetti,
e Canzoni Parigi Patisson 1595. in 12.

Gorello . Terze rime delle Storie d'Arez-
zo sua Patria , ms.

Gradi di S. Girolamo , ms.

Guido Cavalcanti . Canzoni e Sonetti stam-
pati, e ms.

Guido delle Colonne . Canzone stampata .

Guido Guinizelli . Canzoni e Sonetti stam-
pati, e ms.

Guido Novello da Polenta Signor di Ra-
venna . Sonetto , ms.

Guido Orlandi . Canzoni, e Sonetti , ms.

Guittone Frate Gaudente d'Arezzo . Sonet-
ti , e Canzoni stampati, e ms.

- Innocenzo Quarto . Traduzione d' una sua
Bolla contro Federico , ms.
- Lapo da Colle . Canzoni , ms.
- Lapo Farinata degli Uberti . Canzoni ms.
- Lapo Gianni . Canzoni , ms.
- Laudi , o Canzoni , o siccome è scritto Lal-
di de' Bianchi , che furono nel 1399. in-
circa in Toscana , ms.
- Libro della volgare eloquenza di Dante
Vicenza pel Janicolo 1529. in 4.
- Lorenzo Moschi . Canzoni , ms.
- Lorenzo de Medici . Rime Venezia Aldo
1544. in 8.
- Lupo degli Uberti canzoni , ms.
- Malatesta de' Malatesti Signor di Pesaro .
Sonetti e Canzoni , ms.
- Manoscritto spirituale . Raccolta di varie
meditazioni , orazioni , ed ancora di pre-
cetti morali , cavati da Albertano , e da
altri , fatta da un Fra Tommaso dell'
Ordine de' Predicatori .
- Marco Polo . Millione ms.
- Matteo Villani . Storia Firenze Giunti 1581.
in 4.
- Mattaccini del Caro Parma Viotto 1558.
in 4.

Matteo Frescobaldi. Canzoni, ms.
Melchiorre di Coppo Stefani. Storie Flo-
 rentine, ms.

Meuzzo Tolomei. Sonetti, ms.
Monaldo da Sofena. Sonetti, ms.
Mugnone Lucchese. Sonetti per lo più
 burleschi, ms.

Nina l'innamorata di Dante da Majano.
 Sonetto stampato nella raccolta de' Giusti.

Niccolò de' Rossi da Trevigi. Canzoni,
 ms.

**Niccolò da Siena detto Muscia de' Salim-
 beni**. Sonetti, ms.

Noffo d'Oltrarno. Canzoni, ms.

**Novelle antiche, ovvero le cento novel-
 le, o il Novellino** Bologna pel Bene-
 detti 1525. in 4.

Onesto Bolognese. Sonetti, e Canzoni, ms.

**Originale d'una parte delle rime di M.
 Francesco Petrarca**, ms. Vaticano.

Pagolo dell' Abaco da Firenze. Canzoni,
 ms.

Pier delle Vigne. Rime stampate, e scrit-
 te in penna. Lettere, ms.

Pieraccio Tebaldi. Sonetto, ms.

Pietro Crescenziò. *L'Agricoltura* Firenze

Cosimo Giunti 1605. in 4.

Piovano da Caquirino. *Sonetti*, ms.

Pistole di S. Gerolamo, ms.

Prologo, ovvero Prefazione avanti le Pisto-

le di S. Paolo, ms.

Rettorica d'Aristotele volgarizzata, ms.

Reggimento de' Signori. Libro tradotto

dal Latino molto antico in carta peco-
ra, ms.

Rinaldo d'Aquino. *Canzoni*, ms.

Rinieri da Palermo. *Canzoni*, ms.

Roberto Re di Gerusalemme, e di Napoli.

Rime morali, ms.

Saggi del Montagna, stampati.

Saladino. *Canzoni*, ms.

Sannazaro. *L'Arcadia* Venezia Aldo 1504.
in 8.

Savio Romano. *Serventese* stampata, e ms.

Saviozzo Sanese. *Canzoni*, ms.

Sicolo, Autore incerto, ma antico, dal
quale Monsignor Colocci estrasse le vo-
ci più notabili.

Storia di S. Silvestro, ms. in carta pecora,
chiamato il Primo, per la sua antichità.

- Storia di S. Silvestro ms. in carta ordinaria , per questo detto il Secondo .
Storia di S. Tommaso , ms.
Terino d' Oltrarno . Sonetto' , ms.
Tomaso da Faenza . Canzoni , ms.
Torquato Tasso . La Gerusalemme liberata Genova pel Bartoli 1590. in 4.
Trattato delle virtù morali , ms.
Vangeli di S. Matteo , ms.
Uberto da Lucca . Canzoni , ms.
Virgilio volgarizzato , ms.
Vita di S. Alessio , ms.
Vita di S. Gio. Battista , ms.
Vita di Santa Maria Maddalena , ms.
Vocabolario della Crusca . Firenze Manni
1729. 38. vol. 6. in fog.

AUTORI PROVENZALI.

Arnaldo Daniello. Canzoni, ms. Vaticano.
Arnaldo di Miroill. Canzoni, ms. Vaticano.

Ausias March. Catalano, che scrisse in Limosino, stampato.

Beltramo del Bornio. Serventesi, ms.

Bernardo d'Alamanon. Canzoni, ms.

Bernardo di Ventadom. Canzoni, ms. Vaticano.

Blancazet, o Blancasso, Gobole, ms.

Cadenet. Gobole, ms.

Contessa di Dio, ovvero di Digno. Canzone, ms.

Daude de Pradas. Il Romanzo degli Uccelli cacciatori, ms.

Elias Carel. Canzoni, ms.

Folchetto di Marsilia rimatore in Provenzale. Canzoni, ms. Vaticano.

Ganselm, ovvero Gauselm Faidit, e vuol dire Anselmo Fiderico. Canzoni, ms. Vaticano.

Giordano Bonello. Una sorte di contrasti Poetici chiamata Tenzone, ms.

Girardo di Bonello . Canzoni , ms. Vaticano .

Giufre Rudello . Canzoni , ms. Vaticano .

Grammatica Provenzale . Copia del ms. di S. Lorenzo di Firenze .

Granes . Serventese al Conte Carlo d'Angiò, e di Provenza , ms.

Guido Cabanas . Tenzone , ms.

Guido d' Uzez , detto Guido d' Usselo . Gobole , ms.

Guglielmo della Torre . Gobole , ms.

Guglielmo Magret . Gobole , ms.

Lanfranco Cicala Genovese , il quale scrisse in Provenzale . Canzoni , ms. Vaticano .

Monaco di Montaudon . Canzoni , ms. Vaticano .

Montagnagot . Canzoni , ms.

Pietro d' Alvernia . Canzoni , ms. Vaticano .

Pietro di Vallera . Gobole , ms.

Pietro Vitale . Canzoni , ms. Vaticano .

Pons de Capdoill . Canzoni , ms.

Raimondo di Miraval . Canzoni , ms.

Vita di Beltramo del Bornio , ms.

Vita di Bartolomeo Giorgi Rimatore in Pro-

venziale, scritta in quella lingua, ms. Vaticano.

Vita di Pietro Vitale, ms. Vaticano.

Vita di Folchetto da Marsilla, ms. Vaticano.

Vita di Gauselm Faidit, ms. Vaticano.

Le Chiose Latine di Messer Francesco, che si riportano, esistono nell' Originale de' Documenti di Amore, che si conserva nella Biblioteca Barberini.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Palat. Apost.
Candidus Maria Frattini Archiepisc. Philipp.
Vicesgereps.

APPROVAZIONE.

L Signor Guglielmo Manzi chiaro nella Repub. Letteraria pel volgarizzamento dell' Istoria Romana di Cajo Vellejo Patercolo, e per la nitida edizione di quello dell' Ecuba di Matteo Bandello, sempre intento ad arricchire gli studiosi della nostra vagà favella di celebri opere de' classici Scrittori, che neglette rimangonsi MS. nelle pubbliche e private Biblioteche, co' Torchi del Signor De Romanis presenta agli amatori della bella lingua Italiana un nuovo Testo, col pubblicare l' opera **DEL REGGIMENTO, E DE' COSTUMI DELLE DONNE** di Francesco da Barberino, con annotazioni eruditissime. Per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, ho letta con sommo piacere quest' opera, che era ben degna di vedere prima d' ora la pubblica luce. Le assidue cure, ed il buon gusto del colto editore fanno sperare di vedere rinato in Roma un novello Bottari, ed un novello Serassi, che nello scorso secolo si rendettero sì benemeriti delle Lettere, colle tante opere di eccellenti Scrittori, egregiamente illustrate.

Dalla Biblioteca Casanatense il primo Giugno 1815,

Fr. Giuseppe Airenti Maestro di Sacra Teologia, Bibliotecario Casanatense, e già primo della Università di Genova.



IMPRIMATUR.

***F. Philippus Anfossi Ord. Praedicat. Sacri
Palatii Apostolici Magister.***

R O M A

1815.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Licenza de' Superiori.



**UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
BERKELEY**

Return to desk from which borrowed.
This book is DUE on the last date stamped below.

X

JAN 5 1954 LU

DEAD

27 May '65 MS

D
10-1 PM

LD 21-100m-7,52(A2528s16)476

